



Sicuramente con te

L'Unità



Giornale + libro
«SIGMUND FREUD»
L'interpretazione
dei sogni
(Vol. 3)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

ANNO 71. N. 42 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

SABATO 19 FEBBRAIO 1994 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

Karadzic e Izetbegovic cedono all'ultimatum Onu

Serbi e musulmani consegnano le armi

Paura e speranza a Sarajevo

La sfida della pace vera

GIAN GIACOMO NIGONE

GLI EVENTI a Sarajevo e forse - è giusto assumere la prudenza di una popolazione civile che ha sofferto troppo - nell'intera Bosnia hanno assunto una piega più favorevole. I musulmani sembrano avere accettato il ruolo giocato dalla Russia in queste ultime ore, consegnando le armi ai caschi blu. Karadzic ha dichiarato che le batterie serbe si ritireranno oltre il perimetro fissato dei venti chilometri dalla città, con anticipo rispetto allo scadere dell'ultimatum, anche se non è da escludere che, nella logica spietata della guerra, al momento della ritirata le forze armate serbe e non soltanto serbe faranno sentire la loro presenza in altre parti del paese. Costatiamo comunque che quello che era e doveva essere il primo obiettivo - la cessazione della strage a Sarajevo - per ora è stato raggiunto, anche se occorre predisporre i passi successivi sulla via di una pace cosparsa di ostacoli e di mine ancora invisibili.

Evidentemente era necessario un segnale di fermezza, da parte della comunità internazionale, che rompesse uno stallo di oggettivo aiuto a coloro che finora hanno preso la giustizia - si fa per dire - nelle proprie mani. È inquietante, ma forse inutile, chie-

I serbi hanno formalmente accettato di ritirare le loro armi pesanti dai dintorni di Sarajevo e di metterli sotto il controllo delle truppe armate delle Nazioni Unite. E lo faranno entro la mezzanotte di oggi, con 24 ore di anticipo sulla scadenza dell'ultimatum della Nato. La conferma è stata data dal leader serbo-bosniaco Karadzic al rappresentante dell'Onu nella ex Jugoslavia, il giapponese Yukushi Akashi, l'uomo al quale è stata delegata l'ultima parola sull'eventuale avvio degli attacchi aerei. Anche Izetbegovic ha annunciato che entro stasera le sue armi passeranno sotto il controllo dell'Onu. Il leader musulmano ha anche confermato che le sue postazioni di artiglieria pesante saranno fuori di 20 km dalla zona di Sarajevo. La città comincia a sperare. Si tratta di un successo della diplomazia russa, salutato con favore ieri in tutte le capitali occidentali. Viene naturalmente mantenuto un certo grado di cautela. La portavoce di Clinton pur commentando positivamente gli sviluppi della situazione ha sostenuto che per ora non cambia nulla nei piani dell'Alleanza. E gli stessi organismi dirigenti della Nato, nonostante le sollecitazioni del negoziatore russo Ciurkin a ritirare l'ultimatum, mantengono le loro forze armate in stato di allerta e ripetono che dalla mezzanotte di domenica qualunque arma di lunga gittata dovesse essere individuata entro venti chilometri dalla capitale bosniaca diventerà automaticamente un possibile bersaglio per i caccia e i bombardieri. Cresce però la fiducia che da questa rischiosissima crisi si possa alla fine uscire senza sparare. E che, anche sull'onda di questo primo successo, sia possibile rilanciare un realistico negoziato di pace tra tutte le parti in conflitto. Ad Atene i ministri dell'Unione europea si sono incontrati con il ministro degli esteri russo Kozyrev e con l'inviato del presidente americano Redman: è stato annunciato un nuovo tentativo di mediazione che questa volta vedrà impegnati con l'Europa anche la Russia e gli Stati Uniti. Ieri una rete televisiva francese aveva anticipato i contenuti di un rapporto balistico dei funzionari dell'Onu sulla strage del mercato che accusava i musulmani, ma è stata smentita dagli stessi uomini delle Nazioni Unite.

Insieme contro la guerra

Oggi a Roma sindaci in corteo per la Bosnia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 4

E. GARDUMI M. MONTALI S. SERGI ALLE PAGINE 3 e 4



C'era una volta il Sudan, poi venne la guerra

Eccola un'altra guerra che ha smesso di fare notizia: da dieci anni in Sudan il conflitto tra il governo centrale del generale Bashir, ispirato al fondamentalismo islamico, e l'Esercito di liberazione del popolo sudanese provoca decine di migliaia di morti e un numero

infinito di profughi. Almeno 2 milioni di persone sono stati colpiti dalla carestia e dalla guerra. Gente che si trascina alla ricerca di cibo. Come questa donna malnutrita e allo stremo che porta sulle spalle un bimbo al limite delle sofferenze.

Violentato il leader dei Comitati anti-Biscione

■ RAVENNA. «Sei tu Gianfranco Mascia?». Il fondatore del movimento Bo.Bi. (Boicottiamo il Biscione) risponde di sì. È nel suo ufficio di pubblicitario a Ravenna. Alla porta si presentano due persone a volto scoperto. «Ah, finalmente ti abbiamo trovato», dicono i due. Erano circa le 11 di ieri mattina. La porta dell'ufficio si chiude in un attimo. Poi inizia la violenza. Gianfranco Mascia, viene immobilizzato. I due gli sono addosso. Lo legano con del filo di ferro, gli mettono un tampone in bocca per impedirgli di gridare. Poi l'agghiacciante violenza. Con un manico di scopa gli sconosciuti sodomizzano l'uomo che alla fine del novembre scorso, quando Berlusconi annunciò l'intenzione di scendere in campo e di mettersi in politica, si era fatto promotore a livello nazionale dei comitati di boicottaggio del Biscione.

L'aggressione si è consumata come in una scena di «Arancia meccanica». Quando i due se ne sono andati, Mascia, privo di sensi, è rimasto per alcune ore imbavagliato e legato, senza poter chiedere aiuto a nessuno. Quando è riuscito a liberarsi del tampone che gli copriva la bocca, ed è riuscito a gridare, è stato soccorso ed accompagnato all'ospedale di Ravenna, in forte stato di choc. Mascia è comunque riuscito a raccontare al sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna, Daniela Indirli, la dinamica dell'aggressione. Al magistrato ha detto di non aver mai conosciuto i suoi aggressori. Il fondatore dei comitati Bo.Bi ha aggiunto che non sa spiegarci i motivi della violenza e di non essere in grado di collegarla alla sua attività politica, ma neppure a vicende personali. Ha aggiunto di aver ricevuto nei giorni scorsi diverse minacce telefoniche, ma di non avervi dato peso.

Ma per le armi pena di 6 anni

Italicus Assolto il missino Abbatangelo

SGIORGIO SGNERRI A PAGINA 10

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 10

Regole per le tv Rai-Fininvest Firmata la tregua elettorale

■ ROMA. Un contesto generale «di obiettività ed imparzialità nell'uso del mezzo televisivo». È questa la garanzia che intende raggiungere l'intesa firmata ieri dal presidente della Rai Claudio Dematte e da quello della Fininvest Fedele Confalonieri. Un accordo in quattro punti, in vigore già da oggi, per regolamentare l'organizzazione e lo svolgimento delle trasmissioni d'informazione che trattano temi politico-elettorali. Positivo il giudizio del mondo politico, mentre gli anchorman sono già sul piede di guerra. Parallelamente all'accordo, la tv pubblica ha anche reso noto il suo codice di autoregolamentazione, ancora più rigoroso di quello siglato con la Fininvest.

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 9

Rinvio a giudizio per la Mm, l'ex leader psi rilancia vecchie accuse. Controreplica del Pds

Craxi si schiera: Berlusconi è l'uomo nuovo Occhetto: «La sua denuncia? Un onore»

■ ROMA. Craxi scopre le sue carte. Fa diffondere alla stampa il dossier che ha presentato in Procura per accusare il Pds, ma scopre anche la sua carta politica. Che è, ovviamente, Berlusconi, definito «in assoluto la novità politica più rilevante». Craxi dice che bisogna guardare con interesse al Cavaliere, ma capisce che il suo «abbraccio» mette in difficoltà l'interessato e sfuma: «Ho solo detto che è la novità, poi non so cosa potrà fare...». Con la sponsorizzazione di Berlusconi Craxi caratterizza una giornata intensa che si è aperta con il suo rinvio a giudizio, insieme ad altre 100 persone, per le tangenti della Metropolitan milanese. Ha ribadito accuse durissime al Pds ma ha ripetuto episodi in gran parte noti (tra cui quella del vino siciliano venduto all'Urss) e altri già giudicati inservibili dalla Procura di Milano. Alcuni sono diventati già un boomerang come la storia dei palazzi della Bu-

Secca replica dalla Fiat Mosconi accusa Romiti «Occulto prove»

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

Il ministro candidato A Roma Spaventa contro il Cavaliere

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 8

falotta che da accusa al Pds si è trasformata in calunnia per chi l'ha suggerita. Proprio su quest'ultima ha deposto ieri davanti ai giudici romani. Craxi ha anche ammesso di aver registrato con un microfono nascosto la conversazione con l'avvocato di un imputato, conversazione con cui lo stesso Craxi tentò di far modificare la deposizione di Carnevale per incastrare D'Alema e Occhetto. Durissima la replica della Quercia. Per il segretario del Pds è un onore essere denunciati da Craxi «un boss mandato in giudizio come capo di Tangentopoli». Una nota del Pds contesta punto per punto il dossier di Craxi, mentre sulla deposizione di Carnevale, D'Alema gli imputa di aver estorto «una testimonianza falsa a un uomo disperato».

FRASCA POLARA MISERENDINO ROSSI ALLE PAGINE 6 e 6

Fiat, accordo vicino Monito di Ciampi: anche dopo il voto economia a rischio

■ ROMA. Ciampi lancia l'allarme: i rischi per l'economia non si allontanano dopo il voto. I pericoli derivano da un possibile aumento del deficit pubblico: «Se nel corso dell'anno dovessero esserci scostamenti significativi dai limiti tracciati occorrerà provvedere a correzioni». Trentin non perdiamo tempo, nuove politiche per l'occupazione anche prima del voto. E intanto si sblocca il negoziato Fiat: le aperture dell'azienda su cassa integrazione, contratti di solidarietà e Sevel di Pomigliano vengono apprezzate dai sindacati. Restano le perplessità Fiom. Giugni fiducioso: «Si chiude entro domenica».

DI SIENA SALIMBENI UGOLINI ALLE PAGINE 17 e 20

Claudio Magris: «Fermare questa destra»



PAOLA SACCHI A PAGINA 2

Nel Chiapas la Chiesa a fianco degli indios



CLAUDIO FAVA A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Mantova, aspettami!

CHIEDO scusa ai lettori se, per una volta, farò un uso privato di questo pubblico luogo. Apprendo da diversi giornali di essere candidato alle elezioni a Mantova, in opposizione al giudice Tiziana Parenti (Sforza Italia). Ricevo telefonate di congratulazioni, nonché richieste di interviste sulle strategie elettorali: farò comizi? cenette? faccia a faccia con Titti in piazza Broletto? Mia madre, pur avvezza allo strambo procedere della mia vita, si è molto spaventata. Vorrei rassicurare i mantovani, già fortemente penalizzati dalla candidatura della signora Parenti: non è vero niente, nessuno mi ha chiesto nulla e ignoro nella maniera più assoluta come possa nascere una notizia del genere. Mi chiedo, piuttosto, se sia evitabile questa comica ridda di candidature virtuali, che ricordano da vicino gli articoli dei giornali sportivi sul calcio-mercato (ogni riga, una balla). Forse se le trattative non si svolgessero negli alfumicati ufficietti delle segreterie di partito... Forse, per esempio, fare delle belle primarie, su una rosa ufficiale, alla luce del sole, con i nomi neri su bianco... Ormai è tardi, d'accordo. Facciamo la prossima volta? Grazie.

[MICHELE SERRA]



TRA CRONACA E STORIA 11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Lunedì 21 febbraio con l'Unità Michele Santoro Oltre Samarcanda

■ È in viaggio tra l'Olanda e la Germania per presentare la traduzione di un suo libro studiare, riflettere e magari tra una pausa e l'altra del suo lavoro inseguire liberamente pensieri tra i sapori antichi di quelle osterie e birrerie della vecchia Europa dove ama molto fermarsi e di cui parla nelle sue opere. Il viaggio interiore anche come avventura interiore per Claudio Magris scrittore germanista insigne ha quasi una dimensione sacra. È quell'uscir fuori dal "pozzo profondo" del proprio io quel che a lui sembra che viene dai finestrini dei treni sui quali spesso scrive e avvera. Ma ora è arrivato quell'impegno preso con la politica accettando di candidarsi al Senato nella sua Trieste con una formula individuale che esclude etichette di partito e che raccoglie il consenso di una vasta unità di forze: dai patisti ai popolaristi progressisti. L'autore di "Danubio" e di altri celebri libri che raggiunghiamo telefonicamente si appresta così a essere eletto a portare nell'Italia che cambia la sua "piccola pietruzza" la sua cultura dell'umiltà e dell'ironia: la sua cultura "del rispetto" di cui ha tanto bisogno la rissosa e avvelenata politica italiana.

Professor Magris, un altro intellettuale e scrittore, Piero Citati, in questi giorni ha scritto sul quotidiano "La Repubblica" che alla "farsa" e alla "rissa" italiana preferisce l'elegante leggerezza dei pinguini del mare di Ross, in Antartide. Lei, invece, - per usare una metafora - dalle rive del suo Danubio, sul quale scorre, come in un sogno, la Mitteleuropa, ha deciso di approdare sui lidi, un po' imbecilli, della scena politica percorsa in questi giorni da polemiche e vendette che sanno molto poco d'eterno...

A seconda dei temperamenti o anche in diversi momenti della vita di una persona ci sono diversi modi più diretti o indiretti di rendersi un po' utili agli altri. Il mare, le foreste, le chiacchierate con gli amici, la libertà vagabonda di pensieri, letture e scritture. L'attenzione ai colori delle stagioni sono un bene inestimabile. Sono un po' - per citare il mio grande amico il poeta Biagio Mann - quel "non - tempo del mare" che anche per me è essenziale. Per mia costituzione psicologica non ho mai messo piede nella sede di un partito non lo dico per avvevta semplicemente e così. Ma per rendere autentico e non retorico il senso dell'eterno dobbiamo viverlo con umiltà e fraternità nelle piccole cose quotidiane - anche in quelle più difficili scomode prosaiche e sgradevoli - perché siamo al mondo per cercare d'essere più liberi e meno infelici possibili ma siamo tali solo se aiutiamo anche gli altri ad esserlo. Le farse e le risse detestabili riguardano ognuno di noi: è necessario combatterle anche in noi stessi perché nessuno può illudersi di essere immune dai beni e dai mali della storia. E poi per uno scrittore gli uomini il loro destino e le loro battaglie sono essenziali: sono una sfida e un'avventura. Lo spirito avventuroso con i suoi rischi fa parte della vita e della vocazione di uno scrittore.

Quale obiettivo si è proposto facendo questa scelta?
Se vuole quello di portare una minima pietruzza in questo momento in cui cambia l'Italia in questo momento così inquietante pieno di speranza e di pericoli: giavido di un futuro così incerto. Naturalmente non penso che una scelta come la mia sia migliore di un'altra né che io stesso in futuro debba sempre comportarmi così. Mi considero uno scrittore prestato ad un impegno politico. Del resto ho fatto questa scelta vincendo molte resistenze interiori.

Cosa le ha fatto cambiare idea?

«È un dovere fermare questa destra»

Claudio Magris

scrittore



Giovanni Giovannetti

Anzitutto il fatto che questa candidatura - che non mi sarei mai sognato di domandare perché non mi passava proprio per la testa - mi è stata proposta da molte persone in un modo che corrispondeva alla mia natura, cioè in un modo che è al di fuori di ogni schieramento di partito: tant'è che è stato addirittura inventato un simbolo. È stata l'idea di tanti amici di parti molto diverse. E questo mi ha spinto ad accettare. Mi è parso che in questo momento un rifiuto sarebbe stato un po' come una specie di aridità che avrebbe quasi immisero le cose della mia vita personale che amo tanto: i miei caffè, le mie birrerie, le mie gite in Carso, i miei viaggi, il mio stesso lavoro letterario. Il mio che ho in mente e che cerco di scribacchiare. Tutto ciò che venisse eletto diventerebbe più difficile e sarebbe certo molto sacrificato ad altre cose ma non perderebbe realtà né senso. Ho sentito insomma il dovere. Esisto a pronunciare parole come dovere che possono suonare eccessive retoriche. Ma il dovere esiste. È un po' come quando uno si vergogna di esprimersi dicendo amo molto la mia famiglia. E però ama molto davvero sua moglie e i suoi figli e anche quella famiglia più vasta costituita dagli amici.

E lei, in questo momento, sembra amare molto l'Italia...
Sì certamente. L'Italia è un Paese che io amo in modo non nazionalistico ma certo anche in modo patriottico per usare un'altra parola difficile da usare. Credo che nonostante tutto l'Italia esista. Questo sentimento di amore per l'Italia è la premessa dell'europeismo che pro-

«Non sono disposto in nessun caso ad accettare la rissa, a mancare di rispetto a nessuno. Il rispetto nasce da quel senso dell'eterno che dobbiamo avere, calando nella dimensione quotidiana e dunque, pure nella politica». Intanto, «in questo paese c'è il pericolo di una nuova destra, quella berlusconiana (lo dico

senza demonizzazioni), il pericolo di un autoritarismo strisciante e gelatinoso». Claudio Magris scrittore germanista insigne, ed ora candidato al Senato, nella sua Trieste con una formula individuale e al di fuori dei partiti, alla politica ha deciso di approdare portando i valori di umiltà, tolleranza e ironia.

PAOLA SACCHI

loso fortemente sognando il momento purtroppo ancora lontano di una realtà unitaria europea.
La sua è, dunque, una candidatura individuale, senza etichette di partito. Una volta eletto, però una scelta dovrà farla...

Io non so in questo momento se dovrei essere eletto a quale gruppo chiedersi di appartenere. Mi pare di vedere in questo calderone ogni giorno saltare fuori una nuova. È facile comunque immaginare a quali gruppi non mi iscriverò in ogni caso.
Quali sono?

La destra ovviamente. Ma lo dico senza demonizzazioni.
Vede un pericolo di destra all'orizzonte? E che tipo di destra vede?

Io sono sempre stato molto critico nei confronti di tutti quelli che parlavano di pericoli di destra non ne potevo più - proprio perché l'antifascismo è parte costitutiva della mia persona - di quelli che avevano la parola fascista ogni momento sulle labbra. Ho l'impressione comunque che adesso ci sia indubbiamente una nuova destra. Penso so-

prattutto a quella berlusconiana e lo dico con rispetto senza demonizzare le persone i movimenti però certamente è qualche cosa che preoccupa. C'è il pericolo di un'Italia omogeneizzata di un autoritarismo strisciante e gelatinoso. E se si può fare qualcosa per evitarlo è giusto farlo.
La sua candidatura viene da Trieste, città di frontiera ancora attraversata dai venti della divisione e del nazionalismo. È una candidatura affacciata su un'Europa scossa dall'atroce guerra nella ex Jugoslavia. Per i caratteri unitari che ha e per il luogo simbolo da cui proviene pensa che possa rappresentare un segnale di speranza per l'Italia?

Questo non spetta a me dirlo. Posso però dire che questa candidatura dico con rispetto senza demonizzare le persone i movimenti però certamente è qualche cosa che preoccupa. C'è il pericolo di un'Italia omogeneizzata di un autoritarismo strisciante e gelatinoso. E se si può fare qualcosa per evitarlo è giusto farlo. Naturalmente anche qui non bisogna fare della retorica perché Trieste in questo momento ha problemi che vanno oltre confine - so prattutto in Croazia - i quali hanno avuto una storia così travagliata e si trovano spesso drammaticamente privi di quei mezzi elementari che garantiscono ad una minoranza di conservare la sua identità.
Cosa pensa di quella polemica di fuoco tra il segretario del Psi,

confronto politico. Un piccolo contributo in tal senso in uno spirito di civiltà e di concordia sarebbe già qualche cosa. Credo che la posizione di Trieste può essere simbolica di questo punto di vista, quello cioè della necessità di un clima di dialogo nella città e con i paesi oltre confine. Naturalmente anche qui non bisogna fare della retorica perché Trieste in questo momento ha problemi che vanno oltre confine - so prattutto in Croazia - i quali hanno avuto una storia così travagliata e si trovano spesso drammaticamente privi di quei mezzi elementari che garantiscono ad una minoranza di conservare la sua identità.
Cosa pensa di quella polemica di fuoco tra il segretario del Psi,

Carta d'identità

Scrittore e germanista di fama, Claudio Magris è nato a Trieste nel 1939. Dopo aver insegnato a Torino, è docente presso l'università di Trieste. La sua opera più celebre è "Danubio" (Garzanti, 1986) sei edizioni, centomila copie nell'anno in cui fu pubblicato, traduzioni ovunque nel mondo. "Danubio", viaggio esterno e avventura interiore, ricostruisce a mosaico attraverso i luoghi visitati la civiltà dell'Europa centrale rintracciandone il profilo nei segni della grande Storia e nelle effimere tracce della vita quotidiana. Magris ha pubblicato numerosi altri libri di altrettanto notevole significato: il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna (1963), "Lontano da dove" (1971), "Dietro le parole" (1979), "Itaca e oltre" (1982); "Illazioni su una sciabola" (1984), "Stadelmann" (1988), "Un altro mare" (1991). Magris collabora al "Corriere della sera" e a numerosi altri quotidiani e riviste.

E cosa dire di quegli altri fratelli della ex Jugoslavia insanguinata? Non crede che per il processo di costruzione della nuova Italia e della nuova Europa Sarajevo sia una "tappa" drammaticamente imprescindibile?

La spaventosa tragedia riassunta nel nome di Sarajevo che è una tragedia di tutta l'Europa e fra le altre cose la dimostrazione della nostra mancanza di fantasia della nostra incapacità di immaginare che la realtà possa essere diversa in bene o in male dal suo aspetto cui siamo abituati. Mai nessuno di noi avrebbe immaginato qualche anno fa che un simile orrore fosse possibile. E invece tutto è sempre possibile e il male trionfa spesso anche perché lo sottovalutiamo.

Questa tragedia nasce proprio in quella Mitteleuropa, simbolo di unità e concordia tra popoli e etnie. Come lo ripercorrerebbe il Danubio del dopo 89?

Parlare adesso di Mitteleuropa e un formula retorica. Mitteleuropa è una realtà culturale estremamente complessa e contraddittoria come ha dimostrato Arduino Agnelli in suo libro fondamentale sull'argomento. È una parola che ha un valore per il quale indica una tensione, a qualche cosa d'unitario e al di sopra delle differenze nazionali. In questo senso è una parola molto preziosa. Pur troppo vediamo concretamente che proprio nella Mitteleuropa e cioè nell'Europa centrale le divisioni nazionali gli odi gli "sciovinismi" sono più feroci che altrove e distruggono questo sogno. Ciò non toglie certo valore alla cultura alla civiltà mitteleuropea al suo modo di essere - il suo senso dell'individuale - e dei catastrofi sempre in agguato al suo senso dell'individuale al suo senso della difficoltà ma anche della necessità di cercare la vita vera. Insomma una cultura che è l'opposto di quella radical-chic.

Radical-chic è l'aggettivo con il quale il Giornale di Feltri ha definito la sua candidatura...

No guardi non ci siamo proprio. Il mio mondo a parte il lavoro sono i caffè e le birrerie o la scogliera del mare a Trieste e non i salotti o le sofisticate apparentemente intellettuali con un senso religioso e pietoso antideologico e non mondanità della vita il mio mondo è quello cioè la fedeltà e non quello radical-chic dell'usa e getta. Chi ama Joseph Roth e il suo Santo Bevitore si riconosce in valori quali l'umiltà l'autorità e il rispetto. Quasi tutti i miei interventi etico politici (pari perché preferisco scrivere storie o racconti o re viaggi insomma fare letteratura) sono antiradical-chic come ad esempio la mia posizione assunta a suo tempo a proposito dell'aborto.

Come riportare, dunque, umiltà e ironia nella rissosa scena politica italiana?

Trovo che una delle cose più detestabili in questo momento è il clima di rissa. Con questo non è che auspico una specie di clima renico non per niente si parla di lotta politica. Però al di là della legittimità oltre che inevitabile contrapposizione di posizioni si ha l'impressione di un di più multo cioè di una specie di rissa al quadrato al cubo che avvelena e che altrettanto è un enorme perdita di tempo. In questi giorni la società mediatica che di per se non intendo certo contestare e divenuta la parodia di se stessa un concetto di impudenza e violenza che sarebbe comico - è anche comico - se non facesse del male. Non sono disposto in nessun caso ad accettare la rissa a mancare di rispetto a nessuno. Se ognuno si impegna verso alla civiltà degli atteggiamenti sarebbe già qualcosa. Questo rispetto nasce da quel senso dell'eterno che dobbiamo avere calando nella dimensione quotidiana e dunque pure in quella politica.

DALLA PRIMA PAGINA

La sfida della pace vera

dersi se una maggiore tempestività di questo segnale avrebbe potuto risparmiare altre vite umane. Sta di fatto che solo la Nato in quanto braccio armato delle Nazioni Unite disponeva della forza integrata per farsi prendere sul serio dai cinici calcolatori di Belgrado e di Zagabria.

Eppure gli eventi diplomatici e militari di questi giorni non avrebbero potuto verificarsi se non attraverso una ridefinizione del ruolo della stessa Nato non più organizzazione di parte che deve integrarsi con la funzione dell'Onu per ora unica rappresentante della comunità mondiale nel suo insieme e tenere conto della posizione della Russia se vuole servire la causa della pace e della sicurezza europea in questo terzo dopoguerra. Tutti ora si accorgono che l'ingresso in campo della Russia era necessario in una parte del mondo dove la sua influenza è antica e imprescindibile proprio ai

fini del contenimento delle spinte panslaviste e ortodosse e per un più stabile assetto di tutti i Balcani. Ma il problema si pone in termini ancora più ampi. In questa fase storica la sicurezza europea non può e non deve fondarsi su una ripresa di tensioni tra gli ex blocchi avversari ma su un delicato equilibrio tra le esigenze dei paesi europei centro-orientali e un ruolo della Russia che sarebbe miope e pericoloso mortificare. Come giustamente ha rilevato un esponente dell'amministrazione Clinton ogni nostalgia del bipolarismo ad Est come ad Ovest costituisce le condizioni per una pericolosa proliferazione che rischia di autoalimentarsi. Tutto ciò non può non verificarsi sotto l'egida e con la presenza fattiva e pacificatrice delle truppe ma anche delle iniziative umanitarie promosse o protette dalle Nazioni Unite. È facile ironizzare sull'inadeguatezza e l'insufficienza tecnica

dei caschi blu anche se è bene ricordare che anch'essa costituisce in larga parte una profezia che rischia di autoalimentarsi da parte di nazioni occidentali anche comprensibilmente poco disposte a pagare il prezzo umano e materiale della pace in terre anche vicine. Eppure proprio la tragica esperienza di Sarajevo sta dimostrando che se non vi fosse la presenza sul territorio dei caschi blu - e meglio sarebbe che fossero più numerosi - e la disponibilità di migliaia di persone con o senza divisa a rischiare - e non di rado sacrificare - la vita per la pace anche la minaccia di bombardamenti rischierebbe di essere vacua e impotente. Il terzo dopoguerra richiede nuove forme di coordinamento e di integrazione all'interno ma anche tra le diverse organizzazioni internazionali e non guerre di acronimi (o sigle) che a ben vedere nascondono un'incomprensione o una non volontà di accettare le sfide del presente. Insomma fermo realismo e spirito pacifico e umanitario sono entrambi indispensabili ingredienti per scongiurare la logica della guerra.

Ora occorre battere il ferro finché è caldo senza abbassare la guardia sul compito delle forze internazionali a controllare il ritiro e il raggruppamento delle armi che hanno provocato stragi di innocenti nei mesi passati. La smilitarizzazione di Sarajevo deve diventare irreversibile, ponendo definitivamente la capitale della Bosnia sotto la protezione dell'Onu per poi estenderla alle altre zone del paese in cui ancora si tenta di imporre con le armi ciò che deve essere definito al tavolo delle trattative.

Per questo la proposta del governo italiano emersa in una recente e sarda discussione parlamentare di far affluire a Sarajevo tutte le agenzie umanitarie dell'Onu deve essere rilanciata ed attuata. Perché la svolta in atto si consolidi e si estenda in tutta la Bosnia e nell'ex Jugoslavia occorre non perdere un minuto di tempo prima e oltre lo scadere dell'ultimatum. A questo fine il nostro paese ha da giocare un ruolo coerente con quello che è stato suo in altre parti del mondo e per il quale si sono sacrificate persone che non abbiamo dimenticato.



Ma in fondo non si hanno degli amici, si hanno soltanto dei complici.

Pierre Reverdy

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Caporedattore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Redazione: Via...
Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco

Editoria: Spazio Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Vice presidente delegato: Amato Mattia

Con il aiuto di Amato Mattia, Antonio Bernardi, Roberto Caporali, Pietro Citati, Marco Fracchia, Amato Mattia, Giancarlo Zollo, Claudio Monteleone, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Sottoroli, Giuseppe Tucci.

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via...
Tel. 06/478111, 478112, 478113, 478114, 478115, 478116, 478117, 478118, 478119, 478120, 478121, 478122, 478123, 478124, 478125, 478126, 478127, 478128, 478129, 478130, 478131, 478132, 478133, 478134, 478135, 478136, 478137, 478138, 478139, 478140, 478141, 478142, 478143, 478144, 478145, 478146, 478147, 478148, 478149, 478150, 478151, 478152, 478153, 478154, 478155, 478156, 478157, 478158, 478159, 478160, 478161, 478162, 478163, 478164, 478165, 478166, 478167, 478168, 478169, 478170, 478171, 478172, 478173, 478174, 478175, 478176, 478177, 478178, 478179, 478180, 478181, 478182, 478183, 478184, 478185, 478186, 478187, 478188, 478189, 478190, 478191, 478192, 478193, 478194, 478195, 478196, 478197, 478198, 478199, 478200.

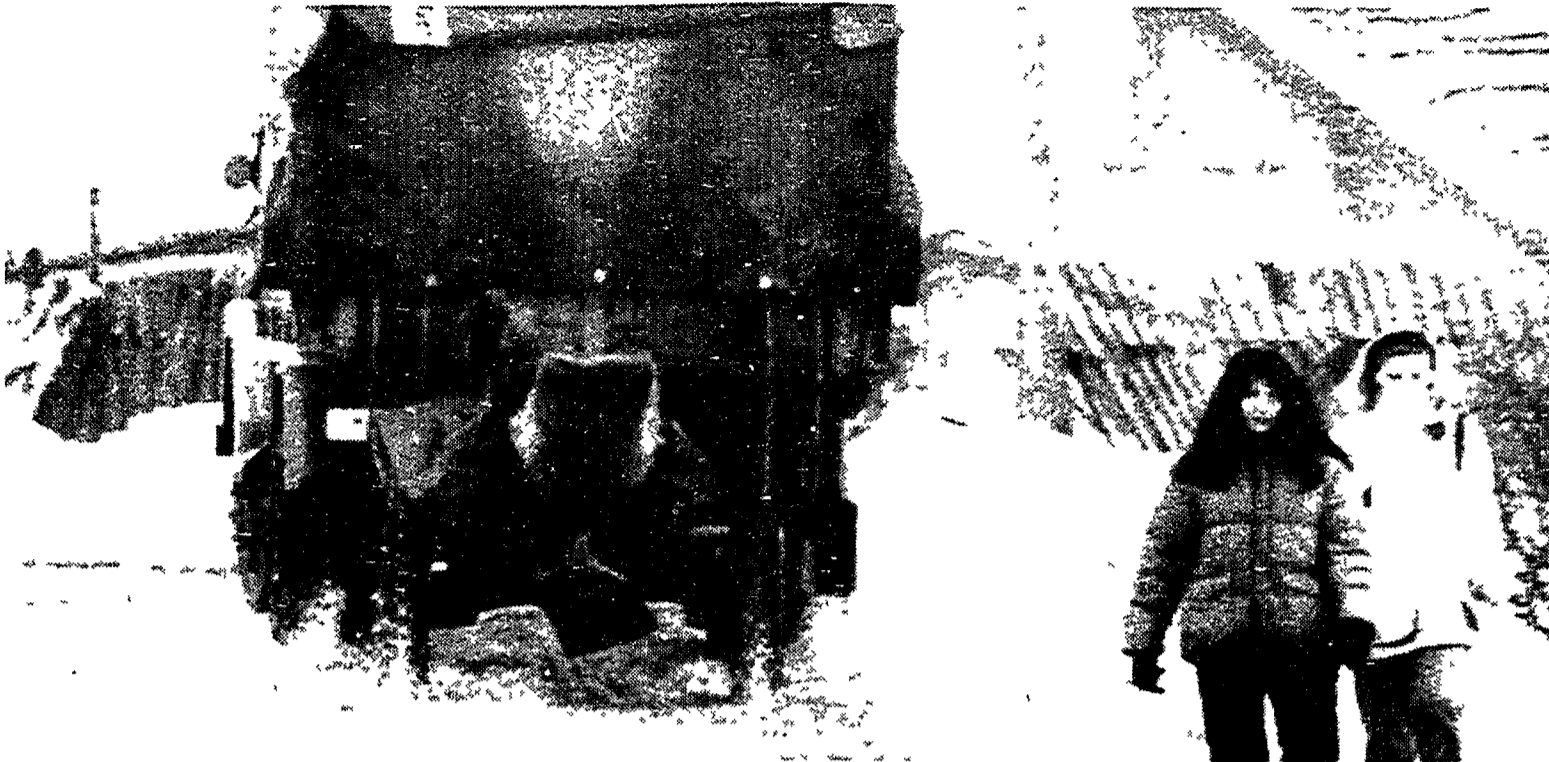
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Mennella
Benz. n. 1 - 1. del registro stampa del Tribunale di Roma n. 2222/89 del 12/11/89 con allegato n. 1747/89 del 12/11/89
Benz. n. 2 - 1. del registro stampa del Tribunale di Milano n. 1000/89 del 12/11/89 con allegato n. 1747/89 del 12/11/89

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

BOSNIA.

Il leader serbo Karadzic promette il ritiro delle artiglierie entro mezzanotte con 24 ore d'anticipo sull'ultimatum Nato. Izetbegovic dà le armi all'Onu

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



Un camion serbo traina un cannone da 76 mm e si allontana dalle alture intorno a Sarajevo

Consigliere Usa «Sull'embargo non insistiamo»

ROMA. Lynn Marvin Hansen è il consigliere politico del comandante delle forze aeree Usa in Europa. A Roma per un convegno del Cespri e del Comitato Helsinki parla degli ultimi scenari in Bosnia.

Con l'iniziativa russa e la via al ritiro dei serbi si allontana l'ipotesi di raid Nato?

L'obiettivo è sempre stato quello di fermare il massacro della popolazione civile a Sarajevo e far cessare le ostilità. Se ci sarà l'effettivo ritiro dell'artiglieria serba non ci saranno i bombardamenti. Al contrario se la smilitarizzazione della città bosniaca non avverrà tutto è pronto per gli attacchi aerei. Nel caso malaugurato che si debba entrare in azione l'ultima decisione sarà dell'Onu. Ci sono state consultazioni tra Nato e Nazioni Unite che su questo punto hanno chiarito ogni possibile ambiguità.

Come valuta il nuovo attivismo diplomatico russo?

La comunità internazionale include Nato e Consiglio di sicurezza dell'Onu e sempre stata riluttante ad usare la forza. Se l'iniziativa di Ciurkin e della Federazione russa riesce a far ritirare i serbi da Sarajevo è un fatto ovviamente positivo.

L'America è sempre stata favorevole a togliere ai musulmani bosniaci l'embargo sulle armi. Oltre ai rischi di un'intensificazione dello scontro, non crede che si possa creare in questa zona un grande traffico di armi convenzionali e, in prospettiva, forse anche di materiale nucleare?

Negli Usa si è periodicamente discusso del diritto all'autodifesa dei musulmani bosniaci. Parte che noi riteniamo più svantaggiata nel conflitto. L'Europa si è sempre dichiarata in favore del mantenimento dell'embargo anche in vista del negoziato di pace. Abbiamo capito le obiezioni europee anche se dal nostro punto di vista è imperante il difendere che le maggiori vittime della guerra sono i musulmani. Per quanto riguarda future possibili imbrizioni nucleari è evidente che un governo che non rispetti gli obblighi internazionali preoccupa anche dal punto di vista delle sue intenzioni militari. Temiamo che i serbi e i serbi bosniaci possano voler acquisire armi atomiche.

Scampato il confronto tra le due grandi potenze saranno le ambizioni atomiche di piccoli e medi paesi a rappresentare l'incognita maggiore del duemila?

Per il governo Usa la non proliferazione atomica è prioritaria nell'agenda del controllo degli armamenti. Ci sono positivi progressi nei programmi di disarmo di Russia, Bielorussia, Kazakistan, Ucraina e Usa. Ma se si guarda in generale al mondo - alle ambizioni nucleari di Irak, Corea del Nord - solo per citare alcuni paesi - è evidente che la lotta per impedire la disseminazione delle armi atomiche è un fatto vitale per i rapporti internazionali.

Il trattato di non proliferazione nucleare, che verrà rinnovato il prossimo anno, è considerato una pietra miliare. Ma basta, da solo, a bloccare le ambizioni atomiche di molti paesi, soprattutto in Asia e Medio Oriente?

Moltissimi hanno aderito al trattato di non proliferazione. Ovviamente conta anche l'attività di altri organismi internazionali, le ispezioni dell'Aiea, la speciale commissione del Nazioni Unite per il disarmo dell'Irak. L'esperienza fatta da questa commissione potrà essere molto utile in futuro.

Via l'assedio, Sarajevo nel disincanto

«Temiamo una pace dimezzata, diffidiamo dei russi»

Una svolta importantissima entro la mezzanotte di oggi i serbo-bosniaci si ritireranno completamente dalle montagne che circondano Sarajevo. Lo dice l'inviato Onu Akashi, ma lo conferma anche Karadzic. E i musulmani consegnano le armi all'Onu. La capitale bosniaca, però, vive con molto disincanto la nuova fase vista come una sorta di pace dimezzata. Le testimonianze della gente. Disappunto per l'arrivo dei russi

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SARAJEVO. Slittano sulla neve si impanigliano per poi riavanzare trainati da potenti motori. Scene da un ritiro. Carri armati e cannoni serbo-bosniaci risalgono le cime del Tr-bevic e delle altre aspre colline e attraversano i crinali e scendono a valle. La potente armata di Mladic finalmente è in rotta. Visto da Luganica in territorio controllato dai serbi il film dell'arretramento si articola in tanti piccoli convogli e macchinine maronni che spiccano sul bianco acccecante del ghiaccio.

La ritirata è iniziata. E per stasera a mezzanotte dovrà essere completata. Parola di Radovan Karadzic il gran leader serbo-bosniaco: questo lupo delle montagne di Sarajevo e dintorni che assieme all'inviato permanente dell'Onu Yukushi Akashi ha dato alla sua milizia una sorta di aut-aut interno in modo tale che le artiglierie pesanti possano essere consegnate all'Onu 24 ore prima che scada l'ultimatum della Nato. Probabilmente - visto che da Belgrado a Pale è stata «operata» improvvisamente la diplomazia - per far bella figura col mondo intero e per far vedere che in fondo, questi serbi non sono poi così cattivi come l'opinione pubblica internazionale pensa.

Gli incontri di Akashi

Sono le 2 del pomeriggio quando Akashi e Karadzic si presentano sorridenti alla stampa nella grande caserma che fu dell'esercito federale. È un buon momento. L'accordo prevede che le armi saranno messe in sette siti e rese inutilizzabili. Dice il diplomatico giapponese Karadzic confermando: «È quello che tutti aspettavamo. E solamente ora c'è la certezza che a Sarajevo ceccchini permettendo la guerra è finita. O almeno la fase più cruenta e sanguinosa. Adesso c'è da rispondere - e rapidamente - a una questione non meno importante: i combattimenti sono finiti e va bene. Ma Sarajevo è ancora una città assediata? Sarà possibile realizzare un cordone umanitario per far affluire i generi di prima necessità? Al momento nessuno sa o vuole rispondere con certezza. Le Nazioni Unite si stanno godendo questo risultato che sembrava lontano: un luce solo fino a dieci giorni fa. Ma da Pale arriva una dichiarazione del vicepresidente serbo-bosniaco Nikola Kojevic, che messi anche lui gli abiti del buon samaritano, assicura che «ci stiamo ritirando anche dalla Bosnia centrale. Un accordo generale è molto vicino».

Vero? Non vero? Vedremo. La pressione dei caccia della Nato ovviamente in queste ultime ore si è allentata e non vengono più simulati attacchi a bassa quota ma vale sempre il fatto che se allo scadere dell'ultimatum nella notte tra domenica e lunedì una qualche batteria serba non sarà stata smantellata - o consegnata causa neve agli specialisti delle Nazioni Unite - verrà bombardata e distrutta senza pietà. E sarà questo il momento in cui si saprà esattamente se tutte le regole di comportamento saranno state rispettate.

«Non obbedisco alla Nato»

A Sarajevo siamo più vicini alla pace? va ripetendo Radovan Karadzic. Promette dunque il ritiro delle artiglierie entro stanotte con 24 ore d'anticipo sulla scadenza dell'ultimatum Nato ma non manca di sottolineare le difficoltà. Gli ostacoli messi dalle cattive condizioni del tempo. Naturalmente i serbi bosniaci non indietreggiano per esaudire le disposizioni dell'Alleanza atlantica ma «per onorare l'accordo stipulato con i russi con Ciurkin l'uomo inviato da Eltsin nei Balcani in fiamme. Dice Karadzic: «Non ci interessa la scadenza fissata dall'Onu per il ritiro delle nostre armi».

Izetbegovic stavolta spera

Ma altre notizie vengono alla ribalta. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic annuncia che l'esercito musulmano completerà entro oggi il passaggio del proprio armamento sotto il controllo delle Nazioni Unite. Esce dall'incontro con Akashi mette da parte il suo tradizionale pessimismo e commenta così le manovre dei serbi: «Pare che il dramma finisca presto».

L'esercito serbo-bosniaco si riserva di e strade la consegna delle armi pesanti ai caschi blu o un indietreggiamento scarpine di venti chilometri.

Intanto sono arrivati gli inglesi. Quasi duecento uomini. Alcuni sono ingegneri specializzati in guerra elettronica. Altri artiglieri che prenderanno posto sul monte Zuc per controllare che il ritiro o la neutralizzazione di obiettivi mortali e cinnoni proceda per il verso giusto. Ma stanno per arrivare in città anche i 700 uomini del battaglione russo. E questo fatto fa imbestialire i bosniaci. Che non senza ragione pensano che siano gli alleati naturali della Serbia e del governo di Pale. Qualcuno tra l'altro ipotizza una vita durissima per loro a Sarajevo. Fjub Ganic, il vicepresidente musulmano ha messo le mani avanti ai russi - ha dichiarato - non sono neutrali nella questione dell'Istria. Certamente non siamo con loro che saranno loro a controllare le armi dei serbi che sono maestri nel nascondere. Preferiremmo che vengano nelle nostre caserme.

«Ma la pace durerà?»

Sarajevo ieri mattina si è svegliata come si fosse un giorno come un altro. La città ha seguito il suo solito ritmo e la preoccupazione di tutti i giorni trovare qualcosa da mangiare. Si sbaglia e noi per primi chi pensava che fosse stato un po' più di entusiasmo Sarajevo e provata durissimamente vive nel disincanto più profondo e tira avanti come può in ogni caso non è stato nessun segno esteriore di grido. Fd e come se vivesse una pace dimezzata. Al mercato chiuso - quello aperto dove cade la bomba che si apre morte

è dolore ma che ha anche fatto precipitare la situazione e ancora inagibile - la solita ressa. Chiediamo a una signora un'anziana contadina che vende sigarette cosa pensa degli ultimi fatti. «Ma che volete che dico non credo che sarà una pace duratura. Quelli là devono essere tenuti costantemente sotto la minaccia dei bombardamenti. Un uomo di bell'aspetto ed elegantemente vestito che era professore prima della guerra all'Accademia delle Belle arti. «Senza la pace in Bosnia centrale la tregua qui non vale niente. Cambiamo punto di osservazione. L'ex Hotel Zagabria ora è un rifugio per invalidi di guerra. Ne saliamo le scale fatiscenti. Edhem Masic ha 39 anni una protuberanza alla gamba destra e vive in un stanzone con la moglie e la figlioletta di 2 anni. Fu colpito nel settembre 1992 dalle schegge di una granata. Lui è possibilista. Mah speriamo bene. A me l'unica cosa che mi angoscia è il latte per mia figlia che non si trova. Hamadic Rejad ha 64 anni. Dal tronco in giù non ha più nulla. Oggi sono venuti a fargli visita il figlio e la nuora. Fuma e sembra in buone condizioni di spirito. E in uno stentito inglese dice: «Belgrado must be destroyed. Ossia Belgrado deve essere distrutta».

Messaggi via radio

Non basta? Ascoltiamo Radio Sarajevo. Giovannissimi si scambiano messaggi in una trasmissione chiamata «Collana». Ecco quel che affermano alcuni ragazzi. «Salve saluto tutti e tutti dico. meglio celebrare la libertà combattendolo che aspettare il cibo dall'Onu». «Possono mandare quanti russi vogliono ma alla fine sarà il popolo a decidere».

Tv francese rivela

«Strage musulmana»
Ma l'Onu smentisce

Alla guerra sul campo, si aggiunge quella delle rivelazioni e delle smentite sulla paternità della strage al mercato di Sarajevo. Inizia la Tv francese TF1 che, citando un rapporto riservato dello stato maggiore delle forze di protezione Onu (Unprofor), manda in onda una clamorosa notizia: il massacro di Sarajevo sarebbe stato determinato da una granata sparata dalle linee bosniache. Dopo poche ore, ecco giungere dal quartier generale delle Nazioni Unite una secca smentita: «Quanto sostenuto da TF1 è del tutto privo di fondamento», dichiara nel corso di una conferenza stampa Peter MacFarlane, portavoce dell'Unprofor. Mac Farlane ha aggiunto che il rapporto stilato dall'Unprofor è giunto alla conclusione che è impossibile stabilire con certezza da dove sia partita la granata che ha ucciso 68 persone, ferendone altre 200 lo scorso 5 febbraio. «L'obice potrebbe essere partito dall'una o dall'altra parte», conclude il rapporto pubblicato il 16 febbraio dall'Unprofor, «non avendo potuto raccogliere materiale sufficiente per poter individuare con certezza i responsabili del massacro». Nei giorni scorsi erano state avanzate diverse ipotesi sulla reale dinamica del massacro: l'ultima, in ordine di tempo, era quella avanzata da un esperto militare israeliano, secondo cui l'esplosione era stata provocata non da una granata sparata dalle colline, ma da una mina nascosta in un pacco.

Allerta Nato ma prevale l'ottimismo

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Si respira soddisfazione e ottimismo nelle capitali occidentali. Anche se si pesano le parole e si ammantano i giudizi di diplomatico cautele è evidente che dappertutto si è cominciato a tirare un respiro di sollievo. L'iniziativa russa che sembra aver sbloccato una situazione che si poteva rivelare senza via di uscita viene salutata con favore anche in vista di una ripresa delle trattative per una soluzione globale del conflitto bosniaco. Si sentono incoraggiati soprattutto i governi europei. Da mesi il loro obiettivo era l'associazione di Mosca e Washington alla tessitura di un realistico piano di pace. La rischiosa crisi innescata dal

l'ultimatum della Nato sembra alla fine aver mosso le acque e creato quel nuovo quadro diplomatico che da tempo andavano auspicando.

Il ministro degli esteri francese Alain Juppé, uno dei protagonisti di quest'ultima fase dell'iniziativa internazionale, ieri ha detto che un primo importante risultato è stato raggiunto. La fine dell'assedio di Sarajevo non è che una «prima tappa» ma per Juppé il coinvolgimento della Russia potrà ora «facilitare tutto il resto del cammino. Quasi euforico è apparso il premier britannico John Major per il quale la situazione è già «grande» e che si può migliorare e fa ben sperare per il futuro la «grande influenza» che

il governo di Mosca esercita sulla Serbia. Felicitazione sono state espresse a Bonn. Eltsin e dal cancelliere tedesco Kohl che ieri ha avuto una cordiale conversazione telefonica con il presidente russo. Per Kohl a questo punto gli sviluppi della situazione rendono inutile l'applicazione dell'ultimatum. Anche per il capo del governo italiano Ciampi non c'è dubbio che i segnali in arrivo siano positivi.

Un po' più cauti si mostrano gli americani. Clinton non ha direttamente commentato i nuovi fatti ma la sua portavoce Dee Dee Myers ha parlato di informazioni «incoraggianti». La Myers ha però aggiunto che «le decisioni della Nato non sono cambiate» e che bisognerà attendere una completa verifica dei movimenti che

sono registrati nei dintorni di Sarajevo per arrivare a un giudizio definitivo. È una prudenza alla quale fanno comunque appello anche i responsabili politici di tutti gli altri governi occidentali. Il ministro degli esteri tedesco Kinkel ha parlato di un ultimatum che «continua a correre» e lo stesso Juppé ha ammonito a mantenere un'attenta vigilanza.

I preparativi già messi in programma dall'Alleanza atlantica non sono stati interrotti. Nelle basi militari italiane lo stato è sempre quello del massimo allerta. È stato confermato la presenza dell'ultimatum. L'incontro ad Aviano dei ministri della difesa di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Olanda e Italia. I vertici della Nato

mantengono naturalmente un atteggiamento di apparente imperturbabilità anche se traspare evidente l'interesse per un'iniziativa come quella russa che può aiutare a raggiungere gli obiettivi fissati.

In realtà l'interesse sembra già essersi spostato verso i prossimi passi diplomatici da compiere. Dall'Onu dove Boutros Ghali si è riunito per gli sviluppi della situazione si fa sapere che l'intenzione è quella di sfruttare al massimo il favore del momento. Ad Atene i ministri della «troika» europea hanno incontrato ieri il russo Korvez e l'inviato di Clinton Redm in e stata annunciata un'iniziativa a tre per il lancio e colloqui di pace.

«La Frase» di pagina 2.
La fortunata rubrica dell'Unità è diventata un libro

DELITTI
& CASTIGHI
STORIA
DEL 1993
IN 80 FOTO

Introduzione di Walter Veltroni
a cura di Nicola Fano
pagg. 108 Lire 12.000

THEORIA

BOSNIA.

L'inviato del Cremlino, Ciurkin, chiede un gesto distensivo alla Nato
Il ministro Kozyrev: «L'importante è che l'Europa possa dormire tranquilla»

**Seminati dalla guerra
quattro milioni di mine
nell'ex Jugoslavia**

È entrata di diritto nella lista nera dei Paesi infestati dalle mine anti-uomo. La Bosnia Erzegovina, con i suoi due milioni di ordigni disseminati nel territorio martoriato dalla guerra, è il primo Paese europeo a godere di questo macabro titolo. Le cifre sono state elaborate sulla base di dati forniti dalle Nazioni Unite, secondo i quali migliaia di nuovi ordigni vengono seminati ogni settimana nella ex Jugoslavia. Circa due milioni di mine anti-uomo si troverebbero anche in Croazia, e la pace ancora lontana rende impossibile l'opera di bonifica del territorio.

«I milioni di mine dispersi nell'ex Jugoslavia sono una minaccia contro la pace, quando finalmente si arriverà ad un accordo», sostiene Rae Mc Grath, fondatore dell'organizzazione umanitaria Mines Advisory Group che partecipa ad operazioni di sminamento in diverse regioni del mondo. Il ritorno dei civili nei propri villaggi, quando sarà possibile, aggraverà nuove vittime alle migliaia già provocate da ordigni micidiali. I soggetti più a rischio, ancora una volta, saranno i bambini, più curiosi e meno prudenti degli adulti.



Continuano i preparativi della Nato nella base di Aviano

Sambucetti / Ap

«Ora disattivate l'ultimatum»

Mosca incassa il successo diplomatico e rilancia

La Russia incassa il successo della sua iniziativa verso i serbi. Alcuni sostengono però che la mossa di Eltsin è stata suggerita dagli occidentali come unica strada per evitare i raid aerei. Il ministro degli Esteri Kozyrev pensa a colloqui ai più alti livelli con i partner dell'Ovest. Ma non sono mancati i toni duri. In un messaggio del presidente a Mitterrand la messa in guardia «dalle conseguenze di bombardamenti che sarebbero terribili»

Colloqui «al più alto livello» forse tra i ministri degli Esteri. È importante cogliere adesso questa possibilità», ha sottolineato il ministro russo dopo uno scambio di idee con il suo collega greco Karolos Papoulias. Ma l'iniziativa costruttiva è stata anche accompagnata da ammonizioni ai due duri. Eltsin per esempio avrebbe inviato un messaggio particolare a Francois Mitterrand. Un messaggio in cui il presidente russo ha «messo in guardia dalle conseguenze di bombardamenti che sarebbero terribili».

Nello stesso tempo Eltsin ha garantito che non cesserà di esercitare pressioni sulla parte serba che ha mostrato di gradire l'iniziativa della Russia, considerata anche sotto il profilo delle garanzie dei propri interessi.

Ha colpito molto anche la dichiarazione rilasciata da Vyalyi Ciurkin, il mediatore tornato a Mosca per consultazioni e in partenza nuovamente «stamane alla volta di Sarajevo». Il vice-ministro degli Esteri appena giunto all'aeroporto ha detto «in alcune dichiarazioni politiche ho colto il desiderio di riferirsi all'ultimatum della Nato e anche al rinnovamento di certe minacce lanciate da tempo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Eltsin tornato in forma che «cambia frenetici messaggi con numerosi leaders mondiali», il ministro degli Esteri Andrej Kozyrev che propone da Atene una conferenza di pace per la prossima settimana. Il vice-ministro Ciurkin, il protagonista della riuscita mediazione con i serbi che insiste con toni nuovamente fermi nel chiedere alla Nato di lasciar perdere l'ultimatum dei raid aerei e i telegiornali che «sono tornati a mettere come prima notizia gli sviluppi in Bosnia ad aprire la Russia galvanizzata dal successo sta dispiegando la propria iniziativa diplomatica con una intensità mai vista negli ultimi tempi. Anche se c'è chi sostiene la tesi che il successo russo sia parte di un piano occidentale che ha visto il Cremlino come l'unica strada da incoraggiare per evitare alla Nato di

mettere in pratica visti anche i dissensi interni l'opzione ultima dei bombardamenti. Non a caso il piano del Cremlino si sarebbe dispiegato soltanto dopo il colloquio telefonico tra il presidente russo e Bill Clinton. Vero o falso la Russia non ha smesso per un attimo di far fruttare l'accettazione delle formazioni serbe ad abbandonare l'area attorno a Sarajevo a cedere gli armamenti pesanti ai caschi blu russi pronti a prendere possesso delle postazioni.

Il Cremlino rimasto tutto «ommatto fedele all'impostazione iniziale decisamente contraria alla soluzione di forza proposta dalla Nato ha chiesta ieri ai partner occidentali di adoperarsi per raggiungere una «soluzione politica e per evitare un bagno di sangue». Lo ha detto esplicitamente Eltsin nei suoi messaggi. Lo ha ribadito Kozyrev.



Andrej Kozyrev ad Atene con la trioca dell'Unione Sovietica

Sacis / Ap

Accettata da Atene la mediazione russa

Eltsin in veste di arbitro tra la Grecia e la Macedonia

NOSTRO SERVIZIO

ATENE Rianimata dal successo riscosso nelle febbrili trattative con i vertici serbo-bosniaci, Mosca offre i suoi buoni uffici alla Grecia per disviare i rancori che avvelenano le relazioni tra Atene e la Macedonia e che sono culminati per volontà del governo ellenico con la chiusura del consolato greco a Skopje e delle frontiere tra i due paesi. Il nostro paese è molto legato a tutti i popoli di questa regione sul piano politico culturale e religioso», ha detto ieri il ministro degli Esteri russo Andrej Kozyrev che ha incontrato ieri la trioca europea nella capitale ellenica. Aggirato l'ultimatum Nato, Mosca tira un sospiro di sollievo e si propone come punto di riferimento per trovare nuovi equilibri nell'area balcanica. Mediatore di peso la dove le potenze

occidentali hanno fallito. E la Grecia accetta.

Difficile dire se Mosca riuscirà ad appianare la disputa onomastica che contrappone Skopje ad Atene rivendicando quest'ultima una sorta di copv night sull'appellativo di Macedonia ritenuto parte integrante del patrimonio storico e culturale ellenico. Grecia e Russia si sono trovate dalla stessa parte nella guerra bosniaca schierate a fianco dei fratelli ortodossi e della Serbia. Mosca però ha riconosciuto la Macedonia con il suo nome senza ricorrere alle scappatoie adottate dai paesi europei dagli Stati Uniti e dall'Onu che hanno accolto la piccola repubblica balcanica sotto la sigla From (repubblica macedone dell'ex Jugoslavia).

Di certo l'embargo commerciale

deciso dalla Grecia contro la miniscola vicina non ha trovato alcuna solidarietà all'interno dell'Unione Europea. I ministri degli Esteri belga e tedesco nella trioca europea insieme al greco Karolos Papoulias non hanno mancato di esprimere tutto il loro disappunto per la decisione del governo ellenico. «Un rito contrario al trattato di Maastricht», ha detto Willy Claes, mentre il tedesco Kinkel ha tagliato gli euro. «L'Europa ha dei problemi più importanti da affrontare che non la questione macedone. Le misure adottate dalla Grecia in ogni caso non costituiscono un mezzo per risolvere il problema».

La disputa greco-macedone sarà affrontata lunedì prossimo dai Dodici riuniti a Bruxelles, ma già da ieri la Commissione europea ha cominciato ad esaminare i fondamenti giuridici dell'embargo imposto da Atene

La Grecia si difende invocando il diritto europeo e quello internazionale la sua facoltà di prendere contromisure verso uno Stato che a suo dire «per la sua intransigenza destabilizza la situazione nei Balcani del sud e crea una grave tensione internazionale».

Skopje l'unico nome con cui la Grecia definisce il vicino Stato già economicamente provata rischia di pagare caro il rinvio a cui è stata condannata da Atene. Il governo ellenico stima che la Macedonia dipenda dal porto di Salonicco per l'85 per cento delle forniture di petrolio per il 15 per cento delle importazioni di generi alimentari e per il 70 per cento delle sue esportazioni.

Le reazioni suscitate dall'embargo di Atene riflettono le tensioni che gravano sulla regione Zagabria ha annunciato l'invio a Skopje di un

proprio rappresentante diplomatico entro i prossimi due mesi. L'Albania che esercita una forte attrazione verso gli albanesi della Macedonia ha offerto a Skopje la possibilità di servirsi dei suoi porti. Il leader serbo-bosniaco Karadzic si è schierato a fianco del governo ellenico ricordando la tradizionale amicizia tra i due popoli. «Solo Dio e i greci sostengono i serbi», ha detto Karadzic che ha invitato Atene a tenere alla larga contro la minaccia turca.

Per ritirare le sanzioni Atene ha posto tre condizioni. La rinuncia alla stella di Vergina (simbolo dell'antica dinastia macedone) sulla bandiera nazionale di Skopje, la cancellazione degli articoli della costituzione della repubblica giudicati «irredentisti» e la fine della «propaganda ostile» contro la Grecia.

Dai pacifisti gioia e preoccupazioni Oggi corteo a Roma

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Un passo importante un segnale di speranza che va rilanciato perché le atrocità in Bosnia non si risolvono con il tiro delle artiglierie serbe dalle colline di Sarajevo. A sostenerlo è Chiara Ingrao deputata del Pds, esponente dell'Associazione per la pace. C'è soddisfazione nelle parole dei dirigenti dell'arcipelago pacifista per l'allontanamento dello spettro di una sanguinosa resa dei conti a Sarajevo. Soddisfazione perché sottolinea ancora Chiara Ingrao «l'iniziativa russa va nella direzione di quella diplomazia dal basso che il movimento per la pace e le associazioni del volontariato hanno più volte sostenuto e che per quanto è stato possibile hanno praticato in questi due anni di lavoro a stretto contatto con le popolazioni civili dell'ex Jugoslavia».

Soddisfatti dunque ma anche preoccupati. E Giulio Marcon uno dei portavoce nazionali dell'Associazione per la pace «spiega la ragione: «Non abbiamo mai creduto nell'efficacia dei bombardamenti chirurgici», afferma. «Ma non vorremmo che l'attenzione della diplomazia internazionale e dei governi europei per ciò che sta avvenendo in Bosnia-Erzegovina scemasse con la caduta dell'ultimatum il rischio è che si passi dall'emozione alla rinuncia». Loro i pacifisti hanno cercato in questi mesi «spesso in solitudine di coniugare idealità e concretezza». E questo sforzo è evidente nelle proposte avanzate da Raffaella Bolini dell'Arci. «Diplomazia dal basso», spiega «vuol dire in primo luogo sostenere gli sforzi del generale Rose che a Sarajevo sta operando per la smilitarizzazione della regione». L'arcipelago pacifista non ha dubbi nello schierarsi decisamente a fianco dei caschi blu. Questa scelta si concretizza in un documento programmatico estremamente dettagliato. «Siamo per raddoppiare il contingente delle Nazioni Unite impegnato in Bosnia-Erzegovina», precisa Chiara Ingrao «e al contempo per implorare il mandato a punto fondamentale per raggiungere quello che riteniamo essere l'obiettivo primario in questa fase: arrestare i massacri, far tacere le armi, tutte le armi, non solo quelle

serbe ed evitare le ritorsive lì dove il conflitto si manifesta coinvolgendo le autorità civili che ancora operano sul territorio, quelle autorità ignorate dai signori della guerra che trattano la pace a Ginevra. D'altro canto l'orrore della guerra civile in Bosnia non ha solo il volto dei bambini di Sarajevo ma anche di quelli di Mostar o di Vitez o di Mijug, i volti non «illuminati» dalle Tv di mezzo mondo. Per questo», aggiunge Marcon «occorre rafforzare la presenza dei caschi blu a Mostar dove mancano quasi tutti i medici e in quelle aree di conflitto dove è necessaria una presenza umanitaria di interposizione». Il mandato delle forze Onu prosegue Marcon «deve essere ampliato dalla semplice scorta degli aiuti umanitari al monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e al soccorso e alla difesa delle popolazioni civili. Ritorrora la presenza dei caschi blu significa anche investire soldi in questa «spedizione di pace» ma questa intenzione non è affatto scontata», avverte Raffaella Bolini. Al governo italiano «afferma» «chiediamo di agire coerentemente con gli impegni assunti. Al ministro degli Esteri Andrej Kozyrev diciamo che per aiutare realmente le popolazioni della ex Jugoslavia non serve organizzare costosi mega-convegni ma garantire il finanziamento delle iniziative di solidarietà adottate da Enti Locali dall'associazionismo e dal volontariato». In particolare per quel che concerne uno sviluppo quantitativo e qualitativo dell'accoglienza dei profughi delle zone di guerra. Stop alle armi dunque per rilanciare gli sforzi diplomatici. «A Sarajevo a Mostar e non a Ginevra» e per i rifugiati la solidarietà concreta con le popolazioni civili e questo impegno assunto dal movimento per la pace e dalle associazioni del volontariato. Un impegno che vive oggi a Roma nell'manifestazione indetta dal consiglio comunale capitolino a cui hanno aderito i sindacati di numerose città italiane. Un corteo partirà dal Campidoglio per concludersi a piazza San Pietro con legami ideali tra laici e cattolici uniti insieme da un comune obiettivo: fermare la guerra in Bosnia.

Medici serbi «Le sanzioni un crimine contro i civili»

GINEVRA Una delegazione di medici serbi responsabili di alcuni tra i maggiori ospedali di Belgrado ha denunciato ieri a Ginevra «i tragici effetti sociali e sanitari dell'embargo decretato nel 1992 dall'Onu contro la Jugoslavia (Serbia e Montenegro)». «La situazione», hanno spiegato i medici «è drammatica: il 90 per cento della popolazione non mangia a sufficienza. I casi di depressione e di disturbi psichici sono aumentati del 50 per cento e il tasso di mortalità si è moltiplicato tra i malati poiché non disponiamo più di mezzi adeguati per curarli. Tra gli anziani il suicidio è la prima causa di decesso». Il dottor Dusan Velimirovic, del centro di cardiologia, il professor Dusan Scepanovic, della clinica pediatrica universitaria e il dottor Proslav Markovic dell'ospedale psichiatrico Lazo Markovic hanno incontrato a Ginevra i responsabili del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) Cornelio Sommaruga e dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) Hiroshi Nakajima per chiedere aiuto. «Ma», hanno deplorato «non ci hanno promesso niente». «Le sanzioni colpiscono anche i bambini innocenti. Nel mio ospedale pediatrico», ha spiegato Scepanovic «il numero di decessi è quasi raddoppiato. Su più di 111 mila pazienti ci sono stati 80 morti nel 1991, 107 nel 1992 e 141 nel 1993. Senza gli strumenti adeguati sono infatti aumentati gli errori di diagnosi e in mancanza dei farmaci appropriati non siamo più in grado di curare i nostri malati. Per i medici la situazione attuale corrisponde ad un genocidio contro la popolazione civile jugoslava. «Priva di un Paese del proprio sistema sanitario», ha detto il dottor Velimirovic «è un crimine».

Ghali denuncia «Zagabria ha in campo sue truppe»

Stidando l'ingunzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite Zagabria continua ad impiegare truppe regolari in Bosnia Erzegovina a fianco delle milizie croate bosniache. La denuncia è contenuta in una lettera del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali al Consiglio di sicurezza.

Gli osservatori delle Nazioni Unite secondo Ghali hanno verificato la partenza dalla Bosnia di un convoglio di 21 camion con materiale militare e di almeno 50 soldati della Repubblica di Croazia il 10 febbraio scorso. «Mi dopo quella data», espone l'ingunzione delle truppe croate si è bloccata mentre i riflettori si spostavano sull'ultimatum della Nato ai serbi che assediavano Sarajevo. Secondo Boutros Ghali «la presenza di forze militari di Zagabria impegnate in Bosnia può tuttora essere stimolo a intanto ai 7 mila uomini».

Lo scorso febbraio il Consiglio di sicurezza aveva condannato la presenza delle truppe dell'esercito regolare croato in Bosnia ed aveva minacciato l'imposizione di gravi misure qualora i militari non fossero stati ritirati al più presto. Il Consiglio di sicurezza aveva incaricato il segretario generale di presentare entro 15 giorni un rapporto sul ritiro delle truppe di Zagabria sottolineando la possibilità di ricorrere a sanzioni economiche per costringere la Croazia a non intervenire oltre confine a sostegno di una delle tre parti in guerra.

VELENI SUL VOTO.

L'ex segretario del Psi: «Non sono invasato, ho le prove»
Freddezza da Arcore per la quasi dichiarazione di voto



Bettino Craxi durante la conferenza stampa di ieri a Roma

Bruno Mosconi/Ag

«Caso Bufalotta» Un boomerang per l'ex leader psi



Rotrotti
Sull'affare immobiliare indagato per calunnia il fedelissimo di Bettino

Nella denuncia presentata da Craxi anche l'«affare Bufalotta», per il quale ieri è stato sentito dai magistrati che già accusano di calunnia l'ex amministratore romano del Psi Raffaele Rotrotti: quella storia è completamente falsa.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un viaggio con Primo Greganti e un pranzo con Marcello Stefanini il tutto frullato assieme per raccontare una «storia di mazzette rosse che parte da Cuba attraversa la Bufalotta (un quartiere della capitale) passa per Botteghe Oscure e si conclude tra i tavoli di un ristorante romano. Una storia che i pm Adelchi D'Ippolito e Gloriano Attanasio avevano smontato pezzo per pezzo dopo aver sentito una miriade di testimoni che contraddicevano Craxi e un suo fedelissimo il deputato socialista Raffaele Rotrotti. Chiamato in causa dall'ex leader del Garofano come suo «informatore» Rotrotti era stato raggiunto da un avviso di garanzia per calunnia proprio per via delle accuse lanciate contro Botteghe Oscure per l'affare Bufalotta. La vicenda illustrata adesso nel dossier di Craxi contro Occhetto, D'Alema e Stefanini era stata giudicata «senza fondamento» dai magistrati romani. Craxi però l'ha voluta inserire ugualmente nella sua denuncia.

Ieri mattina sentito come testimone per un ora l'ex leader socialista non ha «soddisfatto» i pm Attanasio e D'Ippolito che gli chiedevano perché il 21 ottobre scorso aveva riferito al giudice Di Pietro vicende delle quali non aveva avuto riscontro concreto e che sono risultate non vere. I due magistrati romani avevano già fissato l'incontro da settimane e sono rimasti abbastanza sconcertati nel leggere nel dossier-denuncia presentato sabato scorso dall'ex leader del Psi la parte che propone le accuse di un finanziamento illecito arrivato al Pds attraverso un'operazione immobiliare come se le risultanze processuali acquisite agli atti non avessero per Craxi alcun valore.

Nei prossimi giorni si svolgerà un vertice in procura. Oltre ai due pm titolari dell'inchiesta sulla «Bufalotta» parteciperanno il procuratore capo Vittorio Mele e i magistrati Gianfranco Mantelli e Maria Teresa Saragnano ai quali Craxi ha consegnato la sua denuncia contro i vertici di Botteghe Oscure. Non è escluso che l'accusa di calunnia che ha già colpito Raffaele Rotrotti investa lo stesso Bettino che ieri però ha continuato a difendere Rotrotti.

Ma vediamo di ricostruire come

Craxi: Berlusconi è il nuovo Vecchi dossier sul Pds e abbraccio al Cavaliere

«Non sono un invasato che gira le Procure per infangare gli avversari». Bettino Craxi scopre davanti alla stampa le sue carte contro il Pds, attacca a testa bassa Occhetto («il più grande bugiardo che calchi la scena»), ma scopre anche la sua vera carta politica: «Berlusconi? È in assoluto la novità più rilevante. Bisogna guardare a lui con interesse». Quasi una dichiarazione di voto che subito dopo attenua e che il Cavaliere incassa con obbligata freddezza.

risposto Craxi «non lo è? Tra i tanti che si propongono». Pausa di riflessione. «Pausa di riflessione», conclude. «Poi quel che è capace di fare io non lo so». Berlusconi incassa, sapendo che non ci si può entusiasmare per i complimenti dell'imputato numero uno di Tangentopoli e a sera commenta citando sondaggi: «Quelle parole di Craxi non le considero né positive né negative. Mi sembra rispecchino quel che pensa la maggioranza della gente».

Il trucco di un apparecchio nascosto nei vestiti per poter registrare il colloquio con il legale di un imputato del Pds. Un episodio ormai noto da cui emerge il tentativo di far dichiarare all'imputato (Carnevale) che Occhetto e D'Alema sapevano delle tangenti. Il legale a più riprese ha definito la carta di Craxi una buffonata e i giudici di Milano che l'hanno vagliata non gli hanno dato alcun peso per accusare il Pds. Ieri Craxi ha giustificato così la sua performance da 007: «Dato i tempi tragici che viviamo, temo che questa sia stata una «correttezza inevitabile». Commento di D'Alema: «Registrato il microfono Craxi è stato presidente del consiglio per 4 anni. Immaginate che figura ci facciamo a livello internazionale?».

Il «signor G» in procura: «Craxi è un morto che parla, è una pedina che fa paura»
Greganti: è usato per destabilizzare

BRUNO MISERENDINO
ROMA «Berlusconi? Per quanto riguarda la vita politica è una novità assoluta». Una novità positiva? «Mi auguro di sì. Tutti gli uomini che che si finno avanti in una fase così difficile della vita pubblica vanno guardati con attenzione e con interesse». Era il giorno in cui Bettino Craxi doveva scoprire le sue carte e supportare le accuse al Pds. Lo ha fatto o ha tentato di farlo ha reso pubblica la sua denuncia alla procura di Roma ha parlato dei pochi episodi che non fossero già arcinoti ma alla fine le carte giudiziarie per cui ha convocato con gran clamore la stampa non hanno avuto l'effetto che si aspettava. La carta che ha scoperto forse non volendo è proprio quella politica della sua alleanza di fatto con Silvio Berlusconi. Nessuna sorpresa visto che l'abbraccio col Cavaliere non è mai venuto meno. La novità è in quella sorta di dichiarazione di voto uscita dalla conferenza stampa senza che Bettino e lo stesso Berlusconi probabilmente lo desiderassero. Stretto da qualche domanda sul Pds e sul suo futuro politico Craxi ha evitato di parlare di politica e l'abbraccio l'ha solo accennato. «Ma si deve essere reso conto che non stava facendo un buon servizio al suo alleato e dopo una mezzoretta ascoltati i telegiornali quell'abbraccio l'ha sfumato». «Tg» ha detto uscendo dalla sede del gruppo del Psi (ormai occupato stabilmente dagli ex craxiani) «hanno riportato in modo inesatto le mie affermazioni». Ma è lei che ha parlato di Berlusconi come novità assoluta dicono i cronisti. «Perché» ha

Bettino 007
Craxi dunque chiude così col gelo obbligato di Berlusconi la giornata politica che aveva atteso e preparato da tanto tempo e che all'inizio offriva lo scenario dei tempi migliori con la sala stipata di cronisti e cineoperatori e perfino tafferugli per la calca. Alla fine restava l'impressione tangibile di una parabola melanconica e inesorabile quella di Craxi passato da stargista di livello mondiale a imputato numero uno di Tangentopoli e finito a raccogliere di voci verbali deposizioni che possano incastrare il Pds e i suoi dirigenti. Con l'ammissione finale che tra lui e la politica per ora «c'è una separazione di fatto». In questa attività di ricerca giudiziaria contro il Pds che occupa ormai le sue giornate Craxi ammette poi candidamente di aver usato tutti i mezzi compreso

Vecchi episodi
Gli episodi di cui parla però sono sempre gli stessi e nessun magistrato ha finora rilevato nulla di interessante per gli obiettivi che si prefigge Craxi. Qualcuno è addirittura già un boomerang. «Lei» ha chiesto un cronista «si sente un pentito un dissociato o un collaboratore di Tangentopoli?». Craxi ha deglutito amaro: «Sono un cittadino che vuole che emerga la verità». Sull'episodio del colloquio con l'avvocato qualcuno gli ha fatto notare che leggendo il testo «sembra che lui più che la verità cercasse di premere sul Pds perché accesse il colpo di spugna». Ha risposto seccato: «Come corre la fantasia nessun racconto io appena ricevuto questo signore ho informato subito la magistratura la bobina è a disposizione di quanti vogliono trascriverla». Sarà.

Il «signor G» in procura: «Craxi è un morto che parla, è una pedina che fa paura» Greganti: è usato per destabilizzare

Primo Greganti torna a palazzo di giustizia per l'ennesimo chiarimento sull'acquisto del suo appartamento romano. E coglie l'occasione per commentare la candidatura di Tiziana Parenti con Berlusconi e le ultime uscite dell'ex segretario del Psi: «Craxi è un morto che parla ma fa paura perché potrebbe essere la pedina di un disegno destabilizzante». E sul coinvolgimento del Pds nelle indagini: «La tesi del consociativismo è ridicola».

no esponenti del Pds. Ma soprattutto si sofferma sui colpi di coda di Bettino Craxi che attraverso una lunga tournée nelle procure d'Italia sta regalando manciate di «verità» sui suoi avversari politici.



Primo Greganti De Bellis/Ag

GIAMPIERO ROSSI
MILANO «Craxi è un morto che parla ma fa paura perché può essere una pedina di un disegno destabilizzante». Primo Greganti e la sua «carta rossa» fanno di nuovo capolino al palazzo di giustizia milanese capoluogo di Mani pulite. Il sostituto procuratore Paolo Ielo vuole chiedere chiarimenti sull'appartamento acquistato in via Tiro a Roma con i soldi di Lorenzo Panzavolta che però dice di aver versato quei 621 milioni a Greganti come tangente destinata al Pci-Pds. Si tratta dello stesso fa

«Vorrei ricordare che Craxi ci deve ancora spiegare molte delle accuse fatte nei confronti di Antonio Di Pietro», dice Greganti. «Vi ricordate quando due anni fa disse che sapeva molte cose sul conto di Di Pietro? Ebbene poi non ha detto più nulla ma continua a parlare di altro». Una mina vagante dunque? «Le cose che dice Craxi non fanno tanto paura», aggiunge Greganti, «in quanto lo considero un morto che parla ma temo possa essere una pedina di un disegno destabilizzante per l'Italia e che davvero potrebbe mettere in difficoltà il paese ponendo in discussione la democrazia e la libertà. Per questo bisogna mobilitarsi come nelle fasce eccezionali della vita del nostro paese. Le forze oneste e sane devono scendere in piazza contro questi tentativi destabilizzanti».

nali ho letto un mucchio di falsità anche sul mio conto». Con un Greganti così loquace è pressoché impossibile rinunciare a un'indagine sulla candidatura di Tiziana Parenti il magistrato che ha indagato a lungo su di lui e che ora è nelle file di Forza Italia per le prossime elezioni politiche. «Io non dico niente della Parenti», risponde il signor G abbozzando un mezzo sorriso «tanto lei fa abilmente tutto da sola. Spero solo che raccolga il risultato che si merita».

Questa settimana
C'è «sulla Strada»
un nuovo giornale
di persone, movimenti
e associazioni
un mensile in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì

VELENI SUL VOTO.

Occhetto: un onore la denuncia del capo di Tangentopoli

Denunciati da Craxi? «Un onore - nota Occhetto - a farlo è un boss mandato in giudizio come capo di Tangentopoli» Una nota Pds smantella una per una le insinuazioni dell'ex segretario socialista Sulla deposizione di Carnevale, D'Alema contesta a Craxi di avere estorto «una testimonianza falsa ad un uomo disperato» «Un boomerang micidiale, ci sarà da ridere al processo per calunnia che abbiamo promosso contro di lui»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Perché non mi hanno denunciato per calunnia quando queste cose le dissi alla Camera? si chiede Bettino Craxi agitando tredici piccoli dossier. Evidentemente l'ex segretario socialista è in condizioni tali - gli ribatte Botteghe Oscure - da non rendersi neppure conto che un parlamentare in carica («degnò o indegnò non fa differenza») non può essere in alcun modo chiamato a rispondere in sede giudiziaria di quanto dice nell'esercizio delle sue funzioni prima tra tutte quelle di intervenire in un dibattito parlamentare. Ma ora è un'altra cosa già è stato denunciato per calunnia e la nota del Pds ne promette altre nel prossimo punto per punto alle tredici caluniose insinuazioni di Craxi.

Il Pds sporge querela contro il Giornale «Per le false accuse chiederemo i danni»

Ma Occhetto anticipa tagliante la nota. Non ha paura per l'immagine della Quercia? «Esser denunciati da Craxi è solo un onore tanto più dopo che questo boss è stato appena mandato in giudizio dalla procura di Milano come capo di Tangentopoli. La vera novità della conferenza stampa di Craxi è la sua ammissione che Berlusconi copre un vuoto quello lasciato da Craxi. Io dico Craxi stesso». E D'Alema riferendosi specificamente alla diffusione della registrazione del colloquio tra Craxi e l'avvocato di Carnevale «Craxi dice al legale che bisogna coinvolgerci nello scandalo della metropolitana milanese. Poi Carnevale ci tira in ballo. Ora comincio a capire. Craxi ha indotto un uomo disperato ad accusarci. Gli ha estorto una testimonianza falsa. Le iniziative di Craxi si rivelano un boomerang. Ci sarà da ridere quando sarà discussa la nostra accusa di calunnia».

Ma che cosa non rivelano i dossier di Craxi? Alcuni riguardano appunto la storia della metropolitana milanese, non solo proprio per Craxi. La procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio ma nessuno dei dirigenti nazionali del Pds chiamati in causa dall'ex leader socialista è stato in alcun modo coinvolto in questa indagine. Ma c'è di più e di peggio: a dimostrazione della grossolanità dei dossier craxiani, si attribuiscono all'ing. Simonacchi della Torno (del quale comunque si rinfaccia l'ammissione che il inizio dell'inchiesta Mani pulite non ha permesso che si con-

proposizione presso un'altra procura della stessa questione significa offesa per la procura di Milano e insieme indebito tentativo di esercitare pressione nei confronti del Gip milanese che deve pronunciarsi sulla richiesta».

Poteva mancare un riferimento all'Eumit e al risanamento dell'Ecobri la società di cui è stata amministratrice Paola Occhetto, sorella del segretario del Pds? Non poteva mancare anche se le indagini condotte da due procure (Milano e Torino) in Italia, in Svizzera e in Germania non hanno neppure sfiorato Achille Occhetto o altri dirigenti Pds chiamati in causa da Craxi. Quanto al capitolo della registrazione del colloquio tra Craxi e l'avv. Pezzi e di solo da aggiungere come fa la replica di Botteghe Oscure che «lungi dal sostenere l'assunto accusatorio contro i dirigenti Pds» essa dimostra «già nella decisione di approntare la registrazione la volontà di Craxi di «predisporre uno strumento di pressione sull'indagine a proprio vantaggio e contro il Pds».

Craxi tenta di chiamare in causa anche D'Alema ma inciampa in clamorosi falsi. Qui il tono della replica si fa però persino divertito. Come quando «segnala che nel consorzio di imprese chiamate per lavori alla centrale Enel di Brindisi («segretario in Puglia era all'epoca D'Alema» sottolineava Craxi) non erano affatto presenti la Electrogenerali né altre società affiliate alla Lega. «Per documentarsi bastava fare una telefonata all'Associazione industriale di Brindisi come ho fatto io» ha notato più tardi con i giornalisti il presidente dei deputati della Quercia. O come quando dimostra documenti alla mano che l'assegnazione di un appartamento dell'Inpdap a D'Alema «è avvenuta in piena trasparenza e a seguito di regolare bando di concorso».

Dai falsi agli infornuti in altro dossier si chiama in causa (citando il mazzettario craxiano e inquisito con Rotrotti) il Pds come destinatario di una tangente per un affare edilizio a Roma-Bulafolla. Ebbene per le sue incaute dichiarazioni a carico di Rotrotti è stata elevata d'ufficio l'imputazione di calunnia. E dagli infornuti al ciarpiame è questo il termine usato dalla nota per definire il tentativo di chiamare in causa Occhetto perché quando era segretario del Pds siciliano «non poteva non aver saputo ed essersi interessato della vendita di alcune partite di vino delle cooperative trapanesi all'Urss, o la pretesa di individuare in dirigenti del Pds i nomi coperti da omertà in atti della magistratura napoletana fatti dal pentito della camorra Pasquale Galasso o il rituale riferimento ai finanziamenti dall'Urss su cui, ma Craxi ne tace il Gip di Roma ha emesso una sentenza di archiviazione».

Una nota del Pds smonta una ad una le accuse di Craxi «Riferimenti falsi e storie archiviate perché inesistenti»



Marcello Dell'Utri

Maro Sayadi

Ombre su Fininvest, l'uomo di Publitalia replica: «Diffamazioni» Frode fiscale per Dell'Utri?

MICHELE URBANO

MILANO Se Fedele Confalonieri era il braccio destro di Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri era il sinistro. Ma ai giudici del pool milanese «mani pulite» Corombo e Taddei non interessano le gerarchie interne al pianeta Fininvest. A loro interessa capire un giro di fatture sospette tarate Publitalia. Così come i magistrati tonnesi vogliono ricostruire la vendita sul labirinto di bustarelle costruite su misura del centro commerciale «Le Gru» che in quel di Grugliasco ha già fatto «strage di pubblici amministratori». E così ieri quasi in contemporanea i fantasmi di Tangentopoli hanno toccato Marcello Dell'Utri e grafia Aldo Brancher già assistente di Fedele Confalonieri esperto in pubbliche e utili relazioni con i partiti con un passato di collaboratore di Publitalia.

Due storie parallele. La prima l'ha sollevata l'«Espresso». Con il potente presidente di Publitalia finì sul libro segreto degli inquisiti per frode fiscale. All'origine vi sarebbe un giro di fatture e ricevute tra la Publitalia, la «Mediolanum vitae» - compagnia di assicurazioni controllata dalla Fininvest all'87 - e una società cinematografica romana. La ricostruzione del settimanale L'anno scemo alla Procura era arrivato un rapporto degli ispettori del ministero delle finanze che in seguito ad alcuni controlli in-

spettori tributari alla Procura». E l'iscrizione di Marcello Dell'Utri nel registro degli indagati? «È atto dovuto da parte degli uffici giudiziari». Il finale è un messaggio «Dell'Utri è stato iscritto nel registro segreto degli indagati che non si sa per quale ragione viene ora a palese conoscenza di tutti».

La seconda storia riguarda un dirigente Fininvest anche lui vicinissimo alla stanza dei bottoni l'ex sacerdote Aldo Brancher che ieri è stato messo a confronto nell'ufficio del sostituto procuratore di Torino Giuseppe Ferrando con l'ex amministratore unico dell'Urss in Italia Alberto Milan Quest'ultimo aveva confessato il pagamento di tangenti per la realizzazione del centro commerciale «Le Gru» di Grugliasco che la Fininvest ha in compromesso con la società Trema. Il confronto è durato circa due ore. Alla fine Brancher avrebbe ammesso di avere chiesto a Milan senza ottenere la lista delle «contribuzioni» fatte dalla Trema a vari esponenti politici locali del Pds di Rifondazione comunista della Dc e del Psi. Ma Brancher avrebbe spiegato di aver fatto quella richiesta a Milan per conto della Trema che voleva sapere se il suo amministratore in Italia stava pagando mazzette. Nell'affaire Milan avrebbe avuto il compito di curare i rapporti con i politici di Grugliasco Brancher quelli con la Regione Piemonte.

Caso-portaborse Nordio: «Conflitto fra poteri?»

Oggi il procuratore della Repubblica di Venezia Vitaliano Fortunati e il suo sostituto Carlo Nordio incontrano a Roma il procuratore capo della capitale Antonio Mele per discutere dell'inchiesta sul Pds veneto e i cosiddetti «portaborse» il ministero addibita infatti alla Quercia presunte irregolarità nell'uso di «rimborsi spese per i parlamentari». Nordio ha spiegato che un incontro era previsto con Mele e si è anticipato perché la posizione assunta dal Parlamento rende possibile un conflitto istituzionale fra poteri dello stato. Come si ricorderà, in una nota emessa l'altro giorno Spadolini e Napoli tano avevano riaffermato il diritto dei parlamentari a fruire di servizi di collaborazione esterni anche attraverso associazioni, società e centri di ricerca ricordando che la disciplina oggetto dell'inchiesta veneziana «in tutti i suoi aspetti organizzativi e finanziari di carattere regolamentare esterno» e ricade nelle competenze di autoorganizzazione riconosciute alle Camere dalla Costituzione e dalla costante giurisprudenza costituzionale. Ma Nordio a questo punto ipotizza il «conflitto» e spiega. «Forse che la procura di Roma che potrebbe essere investita della competenza territoriale se l'ipotesi di reato da noi formulata si fosse realizzata in tutto il territorio nazionale sia messa a conoscenza della natura e dei possibili sviluppi dell'indagine».

Indagine sull'indennità di Bassolino

Indagine conoscitiva sull'indennità di Antonio Bassolino come sindaco di Napoli. L'ha aperta la procura della Repubblica di Napoli sulla base di un esposto firmato da alcuni «cittadini» (tutti di destra). L'indagine preliminare riguarda anche l'aumento dello stipendio di alcuni assessori e il gettone di presenza per i consiglieri comunali. Secondo indiscrezioni nei giorni scorsi erano stati già ascoltati due consiglieri comunali ed era dovuta arrivare in procura Alessandra Muscolini che però non è presentata in quanto sarebbe in inferenzia. L'indagine conoscitiva è un atto dovuto «sottolineo in procura anche se in questi giorni non è emerso alcun elemento che possa far ipotizzare la benché minima ipotesi di reato. Tuttavia è vero che non è stata neanche l'iscrizione nel registro degli indagati Antonio Bassolino in merito ha dichiarato che il provvedimento è perfettamente legittimo tanto che è stato approvato anche dal Co Re Co».

Proteste Pds contro l'«Avvenire»

Paola Girotti De Biasi ieri ha protestato per l'interpretazione distorta e strumentale data dall'«Avvenire» del programma del Pds in particolare dove tratta di politica di famiglia. La Girotti che per la chierza aveva chiesto la pubblicazione integrale di quella parte del documento (ci ha contestato) «L'Avvenire non ha ritenuto di dare questa corretta informazione ai suoi lettori. Si tratta di un pessimo segnale del comportamento che l'«Avvenire» che dovrebbe essere il giornale di tutti i cattolici in tende seguire nella campagna elettorale».

Parla Alborghetti, ex segretario del gruppo Pci alla Camera

«Sul caso-portaborse Pds in regola»

«Nessuna truffa invece dei portaborse optammo per servizi collettivi, regolarmente fatturati» spiega Guido Alborghetti, ex segretario del gruppo Pci alla Camera e per questo inquisito dalla procura veneziana «Potevamo assumere funzionari di partito, e non lo abbiamo fatto. Siamo in grado di provare tutto possono farlo anche gli altri? Il rapporto centro-periferia un'agenzia di servizi a Roma e associazioni locali autonome».

ROMA Il sospetto e quello di truffa e di finanziamento illegale per avere destinato ad altro fine e destinati i soldi (poco più di tre milioni al mese) che ciascun deputato e senatore riceve dal Parlamento per rettificare il proprio collaboratore insomma «il portaborse». Tra i quindici dirigenti centrali e veneti del Pci-Pds inquisiti dal sostituto procuratore di Venezia Carlo Nordio c'è Guido Alborghetti quattro legislature alle spalle e per quattro anni dal '85 all'89 segretario del gruppo dell'allora Pci a Montecitorio.

Alborghetti, ti senti colpevole di qualcosa? Di nulla anzi i nostri gruppi sono stati gli unici ad adottare un sistema non solo trasparente ma assolutamente regolare (e conforme alle norme decise dalla Camera) per l'uso di questa risorsa. Sono pronto a dimostrare al magistrato l'assoluta linearità del mio comportamento. Come nasce questo sistema, come si applica e perché? Una premessa quando fu creata questa figura all'inizio dell'87 noi decidemmo immediatamente (ne

tanno fede i verbali delle assemblee dei gruppi di Camera e Senato) che i parlamentari del Pci come poi avvenne anche per quelli del Pds rinunciassero all'assunzione di un assistente privato. Giocò in questa decisione una valutazione politica: nemmeno conto che la gente avrebbe potuto non comprendere la necessità che ogni deputato potesse contare su un «portaborse». Affermato questo principio, come vi regolaste? Decidemmo proprio per questo l'uso non individuale ma collettivo delle risorse per assicurare un reale servizio di supporto all'attività politica dei parlamentari - sia a Roma che nei rispettivi collegi - considerati appunto come un collettivo. Di conseguenza i nostri deputati e senatori decisero di costituire a Roma un'Agenzia centrale appunto per i servizi interparlamentari e di dar vita sul territorio ad associazioni - senza fini di lucro - che avevano ed hanno tra i loro scopi quello di effettuare studi e di fornire assistenza in loco all'attività dei parlamentari. In quale misura erano divisi i finanziamenti?

Il quaranta per cento all'Agenzia di Roma e il sessanta per cento alle associazioni periferiche. E bada il principio della assoluta libertà dei parlamentari di usufruire dei servizi di collaboratori esterni «attraverso associazioni, società o centri di ricerca» è stato ribadito dai presidenti delle Camere nella nota di commento all'iniziativa del sostituto procuratore Nordio. Quale era ed è il rapporto tra associazioni periferiche e organizzazioni locali del partito? Te lo chiedo perché è su questo rapporto che si innesta l'accusa di truffa. Le associazioni erano e sono totalmente autonome. Ciascuna di esse poteva e può decidere di fornire in proprio assistenza e supporti o di avvalersi sempre sulla base delle indicazioni dei parlamentari di altre strutture comprese ovviamente quelle di partito. Non vedo quindi alcuna irregolarità a meno che non si voglia sostenere la tesi che i attivati dei parlamentari debba svolgersi obbligatoriamente al di fuori e a prescindere dal partito di appartenenza. Ma questa è una tesi francamente singolare. Del resto avremmo



Incontrati anche i verdi: applicare la 157 ATTIVA L'ARCI CACCIA SUL FRONTE PROGRESSISTA

Particolarmente attiva l'Arci Caccia sul fronte progressista a dieci giorni dal Congresso straordinario di Roma. Dopo Pds, Rifondazione Comunista, Psi e gruppo parlamentare del Psi, l'Arci Caccia ha incontrato anche i Verdi guidati da Carlo Ripa di Meana e dalla senatrice Carla Rocchi. Durante l'incontro cordiale e franco il presidente dell'Arci Caccia Carlo Fermanello ha invitato ufficialmente i Verdi al Congresso straordinario del 26 febbraio. L'invito è stato accolto. Durante il colloquio sono stati individuati alcuni punti tematici da approfondire in un prossimo incontro tecnico riguardano in particolare l'applicazione della legge alcuni aspetti applicativi della legge sulla caccia. L'esigenza irrinunciabile della riforma dello sport per la quale prossimamente occorreranno specifiche iniziative parlamentari. Mentre l'Arci Caccia si schiera nettamente a fianco dei progressisti per contribuire al rinnovo del Paese e più specificamente per applicare la legge 157 «per un nuovo avanzato sviluppo economico e sociale compatibile con gli equilibri naturali» e perché la caccia non diventi un privilegio per pochi ricchi sul fronte opposto il Partito Caccia Pesca e Ambiente tenta disperatamente di affossare la riforma schierandosi con Lega e Forza Italia al Nord e con Alleanza Nazionale al Sud. Dal «liberismo» di Berlusconi il Cpa sembra più che altro attendersi la cancellazione della legge di riforma (a suo tempo promessa anche da Segni) riforma che obbligando i cacciatori a scegliersi determinati ambienti territoriali sarebbe addirittura prova di un lucido progetto centralista contro l'autodeterminazione dei popoli. In realtà assai più semplicemente si vuol mandare a caccia solo chi ha i soldi per pagarsi le nersive private.

MANI PULITE

Al gip la richiesta della Procura
Metrono Milano
«100 a giudizio»

Il Pm Paolo Ielo ha chiesto il rinvio a giudizio di 102 persone, tra politici e imprenditori, per l'inchiesta sulle tangenti per la costruzione della terza linea della metropolitana milanese. Tra loro anche Craxi. Udenza preliminare il 19 aprile.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO L'inchiesta sulle tangenti pagate per la costruzione della terza linea della Metropolitana milanese si avvicina al capolinea. Prossima fermata l'aula di tribunale dove si celebrerà il processo.

Invece il sostituto procuratore Paolo Ielo che si occupa di questo filone dell'inchiesta Mani pulite ha formulato la richiesta di rinvio a giudizio per 102 persone coinvolte nelle indagini politiche: imprenditori e pubblici amministratori. L'elenco dei personaggi del mondo politico che il pubblico ministero vorrebbe processare comprende Bettino Craxi, la sua segretaria Enza Tommaselli e l'architetto Silvano Lanni.

co dei partiti con la sola eccezione di Cervetti. Del Pennino e Propertzi che dovranno rispondere di ricezione e violazione di finanziamento illecito ai partiti. Il dispositivo del pubblico ministero contiene anche la richiesta di archiviazione per quanto riguarda il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti e per i due ex sindaci socialisti di Milano Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri.

Le archiviazioni

L'ex sindaco ed ex ministro Carlo Tognoli ha accolto la notizia della richiesta di archiviazione nei suoi confronti esprimendo la sua rinnovata fiducia nella giustizia con la quale avrà ancora a che fare per altri filoni dell'inchiesta Mani pulite.

Costruttori e manager

Per quanto riguarda il fronte degli imprenditori Ielo chiede di rinviare a giudizio il costruttore Salvatore Lagrestini e manager Fiat Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi.

co dei partiti con la sola eccezione di Cervetti. Del Pennino e Propertzi che dovranno rispondere di ricezione e violazione di finanziamento illecito ai partiti.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

Mario Sayad

L'ex dirigente accusa il numero due della Fiat «Ha manipolato parte dei documenti sui conti Sacisa»

Farmaci
In manette
l'ex presidente della Fidia

NAPOLI Ennio Anagni, ex presidente dell'industria farmaceutica Fidia, è stato arrestato dal nucleo di polizia in butano di Napoli.

Qualche giorno nei giorni scorsi aveva affermato che Poggolini avrebbe parlato del coinvolgimento di due assessori regionali dell'ex Psi nell'affare tangenti Ieri è arrivata puntuale come al solito la smentita.

«Romiti ha inquinato le prove»
Siluro di Mosconi. Corso Marconi: «È falso»

Antonio Mosconi, l'ex dirigente Fiat tornato in libertà, lancia accuse pesantissime contro Cesare Romiti e i vertici di Corso Marconi.

«Io pur essendo stato formalmente dirigente di Fiat Impresit non potevo né posso inquinare le prove e in particolare non posso inquinare la documentazione relativa al conto Sacisa».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Antonio Mosconi amministratore delegato della Toro assicurazioni ed ex dirigente Fiat da due giorni è di nuovo libero.

dette carti false agli inquirenti inquinando e distruggendo i documenti più compromettenti in particolare quelli riferiti al conto Sacisa.

Il conto riservato

Ma vediamo cosa ha detto Mosconi ai magistrati milanesi l'11 febbraio subito dopo il suo secondo ar-

restato «Io pur essendo stato formalmente dirigente di Fiat Impresit non potevo né posso inquinare le prove».

Si cercano riscontri

Vero falso? In procura c'è un imbarazzo e riservatezza sull'argomento ma Mosconi è un personaggio che gli inquirenti ritengono credibile.

Da Tonino Romiti si è affrettato a smentire minacciando azioni legali nei confronti di Mosconi.

contamento di documenti societari riguardanti il conto Sacisa da me per primo rivelato ai magistrati.

L'interrogatorio di Mosconi dedica anche una prima parte ai suoi rapporti col Pds veneziano.

Achille Occhetto
Alla Pollastrini
una lettera di solidarietà

ROMA Achille Occhetto ha indirizzato ieri una lettera di solidarietà all'ex segretaria provinciale del Pds milanese Barbara Pollastrini rinviata a giudizio per la vicenda della metropolitana di Milano.

L'imputato continua a tacere sui nomi del Garofano. Di Pietro: «Capisco che soffre». Agli atti l'agenda di Gardini
Cusani l'irriducibile: sul Psi sceglie ancora il silenzio

MILANO Un minuto di silenzio il più lungo e forse il più sofferto del processo Cusani. Il pubblico rompe la suspense con un mormorio un po' beccero e subito viene zittito da Di Pietro.

stampa compiacente. Altri quattromi furono gestiti direttamente da Sama 6 miliardi e mezzo.

onale lo ha dato ha affiancato al suo legale Enzo Lo Giudice che difende anche Bettino Craxi un altro avvocato Salvatore Tropea.

Gardini sta ancora inseguendo il sogno di conquistare tutta la chimica italiana si muove per raggiungere questo obiettivo e alle considerazioni sulle mosse da fare si affiancano imprevedibili riflessioni del tipo «La furberia del capitalismo».

Questa settimana
C'è «sulla Strada»
un nuovo giornale di persone, movimenti e associazioni
un mensile in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì

VERSO LE ELEZIONI.

Buttiglione vuole un centro-destra a guida Segni
Liste quasi pronte, Bianchi (Acli) candidato con il Ppi

Mino punta su Prodi e 80 «fedeli»

Pronte (quasi) le liste, nel Pp la partita politica resta aperta Buttiglione punta ad una coalizione di centro-destra guidata da Segni, per «riassorbire» la destra e porre il centro come sola alternativa alla sinistra. Per Martinazzoli invece l'«alternanza» ancora non è matura e spetterà ad un centro-sinistra (guidato da Prodi) completare la transizione. L'obiettivo del segretario, 80 deputati «fedeli»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Le liste ormai sono quasi fatte. È vero il braccio di ferro fra Mario Segni e Mino Martinazzoli non è ancora concluso. Il Partito popolare sardo e quello abruzzese proprio ieri han mandato gambe all'aria i rispettivi «tavoli» con gli uomini di Segni. E tuttavia alle prossime elezioni la «destra» e la «sinistra» dc - chiamiamole così - si presenteranno unite. Pace fatta dunque? È finalmente nato il Centro? Le cose, in realtà, stanno altrimenti. E le fortissime tensioni che hanno scandito la nascita dell'accordo elettorale gettano le basi dello scontro futuro. Uno scontro che verrà combattuto all'interno del Ppi e fra la leadership popolare e il gruppo di Segni.



Martinazzoli

«Il Cavaliere dice che il Msi è una speranza per il governo. Non serve altro commento»

Mino Martinazzoli sa bene che il partito che ha appena fondato non dispone, e non disporrà a tempi brevi, di una struttura organizzata di organismi dirigenti legittimi di tessera-capitare. Con una certa dose di paradosso, almeno in questo il Ppi di Martinazzoli somiglia al Ppi di Sturzo a decidere la politica del partito saranno i gruppi parlamentari. Saranno i deputati e i senatori usciti dalle forche caudine del 27 marzo a fare il congresso a «dare la linea», e soprattutto a scegliere le alleanze di governo. Si spiega così non soltanto perché Martinazzoli abbia tenuto duro su alcune candidature (Matarrella, Mancino, Elia, Russo, Jervolino e così via) messe in discussione da Segni, ma anche e soprattutto perché abbia voluto correre da solo nella corsa proporzionale. Se sarà possibile fare con Segni un gruppo parlamentare comune tanto meglio. Altrimenti i popolari si organizzeranno autonomamente nel prossimo Parlamento. E per i popolari si deve intendere oggi, «martinazzoliani».

L'auspicio di Andreotti
Non per caso l'uomo-simbolo della prima Repubblica Giulio Andreotti auspica «un gruppo parlamentare unico» non solo fra Segni e Martinazzoli ma anche con i «consiglieri del Ccd». La resumata unità parlamentare dei cattolici, sarebbe infatti il vaticino ideale per l'accordo con la destra. Un accordo naturalmente da posizioni di relativa forza e con l'eventuale esclusione di Fini. Non è soltanto Andreotti a pensarla così. Nel Ppi Rocco Buttiglione è su posizioni simili. Per i (ex) ideologi di Cei infatti il rinnovamento delle candidature si è posto come alternativa ad una «chiamata a raccolta di tutti i dc, per siglare vinte le elezioni» l'accordo con il Pds. Ragionamento consueto e tuttavia al di là delle motivazioni, stringente. Per Buttiglione infatti «starà a noi far sì che dei tre contendenti di oggi, sinistra, centro e destra gli elettori decretino la scomparsa della destra e non del centro. L'unico modo è quello di essere decisamente alternativi alla sinistra». L'operazione che sta di fronte al «centro» dunque è quella di riassorbire progressivamente la destra. Come? Con un accordo di governo che nella sostanza ricostituisca una centralità post-democristiana. Il leader ideale di questa coalizione è Segni.

Tutt'altra la posizione di Martinazzoli. Che tuttavia «sarebbe sbagliato definire come semplicemente speculare scegliere la sinistra anziché la destra. No, Martinazzoli ha un'altra idea in testa. Sul Popolo di oggi ripete senza mezzi termini che un accordo con Berlusconi (e con Fini) è da escludere. Perché la destra oggi in campo non è «riassorbibile» come ritiene Buttiglione. L'altra sera incontrando i dirigenti di azienda, Martinazzoli era stato esplicito. La vittoria della sinistra «metterebbe il Nord al-

l'opposizione» quella della destra «non saprebbe dare risposte moderate». Dunque spiega Martinazzoli «la tripolitania deve essere, e io spero che non vinca nessuno non per un desiderio di consociativismo ma perché non sono ancora maturi i tempi per un'alternanza». È questa l'architettura del ragionamento di Martinazzoli. Se l'«alternanza» ancora non è matura occorre proseguire nella transizione fino a creare le condizioni. Qui Martinazzoli insinua un secondo elemento-chiave: «Bisognerà mettere in piedi un governo non più affidato ai tecnici e basato sulla quarantena della politica, perché questi governi non realizzano le grandi politiche».

Un governo politico
Martinazzoli dunque per il dopo-voto respinge l'idea di un Ciampi-bis e chiede un «governo politico». E ha già un suo candidato Romano Prodi. Che guiderebbe una coalizione di centro-sinistra capace su un programma di legislatura di completare la transizione. Per perseguire questo obiettivo Martinazzoli ai suoi collaboratori ha indicato due condizioni: la prima naturalmente è che né la destra né la sinistra conquistino la maggioranza assoluta. La seconda è che il Ppi disponga di un congruo numero di deputati (Martinazzoli punta ad averne ottanta) fedeli a questa linea. Ha ragione Ciriaco De Mita nella sua intervista a Repubblica a dire che «l'ispirazione era quella di rimanere al centro e proporsi come punto di equilibrio per il dopo-elezioni». Il fatto è che quell'«ispirazione» non è stata tradita per difenderla Martinazzoli ha rischiato la rottura con Segni dicendosi più volte pronto a correre da solo e per rendere praticabile ha esercitato un discreto ma fermo controllo sulla formazione delle liste.

Naturalmente i giochi non sono fatti. Nel Ppi infatti, le posizioni restano lontane. Ten è circolata voce di polemiche di missioni di Roberto Formigoni da coordinatore della Lombardia per un eccessivo spostamento a sinistra delle liste del Ppi che proprio in Lombardia si aprono con il presidente delle Acli Giovanni Bianchi. Saranno dunque le urne a decidere la linea di piazza del Gesù. Martinazzoli però ha una carta in più da giocare. Ha già subito una «scissione a destra» i cristiano-democratici sono già andati con Fini e Berlusconi. Più facile per lui «chiudere» a destra. Nonostante i desideri di Andreotti



Luigi Spaventa

Mario Sayadi

Spaventa sfida Berlusconi
Nel collegio Roma 1, Michelinini outsider

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Sono tutti comunisti e funzionari di partito» dichiara Silvio Berlusconi all'indirizzo del polo progressista e probabilmente ci sperava scendendo a Roma alla conquista del Centro Italia per conto di Bossi e Maroni. E invece si troverà di fronte proprio un esponente della tanto «bandierata società civile» ma non un illustre sconosciuto. Ormai è certo nel collegio di Roma 1 a sfidarlo sarà il ministro-professore Luigi Spaventa per il polo progressista mentre per il terzo polo di Segni e Martinazzoli ci proverà l'ex mezzobusto televisivo Alberto Michelinini. Non un funzionario di partito dunque ma un sapiente esperto in economia apprezzato in tutti gli ambienti internazionali contro il quale il cavaliere rischia di

fare la figura dell'esperto in debiti. Intanto Marco Pannella cerca ancora una volta il modo di sorprendere «sicuti sempre gli stessi» ha detto qualche giorno fa a Gianfranco Fini promettendo al leader di Alleanza nazionale una sfida nel collegio dove si presenterà a Roma. E ieri gli ha indirizzato una lettera: «Caro Fini come anche tu hai auspicato pubblicamente ho deciso di presentare la mia candidatura per l'innominata nella circoscrizione che tu sceglierai per presentarti. Cos'è la riscoperta in extremis dell'antifascismo? Falso. È l'ultima trovata funambulesca del Marco nazionale alleato a Nord con Forza Italia di Berlusconi a sua volta alleato di Alleanza nazionale. È di ieri la notizia che Marco Taradash si pre-

sentava in Lombardia sotto le bandiere di Bossi e Berlusconi e la stessa cosa faranno i radicali Emma Bonino, Peppino Caldersi e Sergio Stanzani tutti in quota Forza Italia in collegio del Veneto e della Lombardia. Sono le sfide impossibili che tanto piacciono a Pannella. Lui parte solo da un 5-7 per cento mentre Fini è dato vincente in partenza in tutti i sondaggi anche se perde farà bella figura e gli onori della cronaca sono anch'essi assicurati. Non sarà candidato invece Massimo Teodori che ha declinato l'invito di Amato e Zanone per la mancata alleanza tra il «patto» e la lista Pannella.

Sul fronte progressista non si ricandiderà il liberale Paolo Battistuzzi e l'ex ministro Giorgio Ruffolo. «Pur se ripetutamente sollecitati ad accet-

tare la candidatura Ruffolo e Battistuzzi hanno ritenuto di non candidarsi - fanno sapere Adomato e Bordon - ribadendo entrambi il loro appoggio ai progressisti e il loro impegno in direzione di Alleanza democratica». Mentre continua la «sofferenza al tavolo progressista della Sardegna Rete e Ad» sono già uscite difficoltà a registrare anche tra i più vicini socialisti e sardisti. Difficoltà in Sardegna anche nel «patto» Segni Martinazzoli che a Cagliari hanno portato alle dimissioni del coordinatore del Partito popolare in Sicilia e l'ex vicepresidente della Regione Gianni Parisi a denunciare un «vasto disagio» all'interno del Pds siciliano perché «il tavolo progressista ha parlo tutto uno schieramento più ristretto rispetto a quello nazionale».

Debutta alla Fiera di Roma la destra missina senza camicie nere e senza karaoke
La promessa di Fini: «Governeremo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E alla fine anche ex Pecora si fece destra di governo. Stede assorto e compunto in prima fila l'irruento deputato missino mentre i ragazzotti del servizio d'ordine se lo mangiano con gli occhi. In un angolo di seconda fila ecco il sottosegretario Publio Fiori una volta andreattiano oggi finiano Dal palco il segretario missino lo loda «Fiori ha dimostrato di che pasta è fatto» fa sapere a camerati e amici pre-enti Gianfranco Fini. C'è l'ingegner Gaetano Rebecchini «una figura di cattolico vale la pena di parlarci» ti raccontano in giro. C'è la Ida Gemontani due mesi fa candidata a sindaco pensa tu della Lega a Roma che adesso ha deciso che il federalismo viene meglio con Alleanza nazionale. Si avvicina al microfono e qualcuno dal fondo le grida «Pentiti! Pentiti!» E c'è il vecchio camerata Bartolo Gallitto baffoni bianchi e ana da nonno della Valle degli Orti che ci dà dentro per infiammare la platea «Dio-Patria-Famiglia» scandisce. E qui applausi non si capisce bene se alla Vandeia o al programma di An

ne fa ha debuttato alla grande il Silvio Berlusconi. Be certo i mezzi sono più modesti non c'è neanche il karaoke anche perché mica ci si può mettere a cantare in coro. Guardate si guarda intorno soddisfatto il portavoce di Fini Francesco Storace «Berluscolandia» esclama. E si ha ragione. Guarda un po' quanti giovanotti del partito finiti dentro giacche blu e improbabili cravatte regimental dopo una vita nei giubbotti dei tempi eroici. E ci sono addirittura le hostess sordenti e garbate anche se vestite spaiate ognuna come vuole. Accompagnano gli oratori sul palco e li riportano al loro posto casomai dovessero perdersi anche se ogni tanto se ne scordano qualcuno come il povero Gallitto che deve trovare la strada da solo.

«Siamo pronti a governare» dice Fini dal palco. Fare credersi il segretario missino. Guarda la platea con forti immissioni di ex dieci capitoli magari di scuola «bardelliana» e sordide Toi a proposito di gente del Biancofiora convertita ecco che salta l'Antonio Mazzocchi mitico assessore della giunta Ciullo adesso candidato dimenticato in contrapposizione all'economista Vincenzo Visco proposto dai progressisti. «Ma tu lo conosci? Tanto vince lo». Arriva pure un giornalista all'a-

dunata Paolo Nasso del Grl pronto a rendere edotti i presenti sugli onori della tivù cattocomunista-occhettiana-capitalista «Progetto di bulgarizzazione» dice. «Evidente caso di sovietizzazione» incalza. «Stanno facendo le liste di proscrizione» racconta Brividi di indignazione in sala un sussulto scuote dall'ana da stitico anche ex Pecora. Che roba più che la Rai pare l'Ear.

Vuol sottoscrivere? C'è anche la sottoscrizione a premi qui il signor Camillo Vicenzani della società «Emmesse» piazza in giro le sue buste Cinquemila e il premio sicuro dall'accendino con la fiamma missina a un posto per una crociera in Egitto con Fini. «Il nuovo modo di vendere il Msi e volt» spiega con aria professionale «I vecchi simboli fasci e roba del genere «sono finiti in un cassetto. Per la verità sono finiti anche fuori dalla sala su un banchetto dove una volenterosa camerata propone portachavi a forma di fascio littono a diecimila lire adesivi neri con la scritta «Boia chi molla» croci celtiche e fucili di Mussolini. Roba da ortodossi per «dun e mazzetti» come recita un altro adesivo.

Sarà destra di governo questa quella di Bossi e quella di Berlusconi. Ma come diceva Totò «è la somma che fa il totale» e le cifre qui sballano. Sentite Fini che parla di Bossi. Di tessere ne dice tante. Non è una in-

più o una in meno che farà cambiare idea alla gente. Tanti elettori e dirigenti della Lega si rendono conto che la sua stella è al tramonto. «Be certo uno vuole affettare l'Italia mentre l'altro la vorrebbe allungare fino alla Dalmazia pare complicato tenerli insieme. Per il momento a provarci c'è solo il Cavaliere. E infatti pare un po' berluscolizzato questa «destra di popolo» senza camicie nere ma con le cravatte della Standa.

«Mi tocca fare Pippo Baudo»
«Sul palco va e viene il signor Francesco Aracri ana da bellone della compagnia perennemente «scortato da due hostess». «La parola a Gaetano Rebecchini. Ora parla Gallitto. Ecco Ida Gemontani. Mi tocca fare Pippo Baudo». E meno male che a credere a Francesco Storace dieci interventi sono stati tagliati. Ecco finalmente tocca a Fini. «Sei grande! Sei grande!». E lui esagerato e spiritoso. Un metro e ottantotto. Poi fa il super-volt. «Nella coscienza del nostro popolo i vecchi schematismi sono superati. Tutto azzurro azzurro dove una volta c'era il nero. Anche il cartoncino di invito che si apre con l'elenco dei promotori. Primo nome «Adornato». Tutto al cuore «Nando!». Ma non è quell'Adornato il per fortuna

Martinazzoli, dopo la paura che cosa?

ENZO ROGGI

Allorché si è profilato il patto «transitivo» Berlusconi Lega Msi ogni osservatore appena un po' avvertito ha compreso che si è determinata una «contraddizione» tra la geometria degli schieramenti elettorali (i famosi tre poli) e la posta primaria in gioco. Se i poli sono tre la scelta ha solo due corni o con la destra o contro. Proprio il determinarsi a destra di un ammicchiata disomogenea ma convergente nello sfruttare al massimo il sistema maggioritario ha imposto un significato equivoco e residuale al polo centrista. L'ambizione che era all'origine dell'operazione gestita da Mario Segni quella di ricostruire sotto altra bandiera il campo dei moderati si è scontrata con l'irruenta iniziativa di Berlusconi che ha liquidato ogni speranza di attrarre la Lega e convogliarla verso il centro. E nulla ha fruttato la cedevolezza di Martinazzoli agli aut aut di Segni contro la ex sinistra dc e al suo teatrale e vuoto tentativo di accordo programmatico con Bossi. Il cavaliere di Arcore è andato dritto per la sua strada di compatto a destra lasciando al Ppi la sola alternativa di accordarsi o di isolarsi. Così l'iniziale e orgogliosa solitudine del Patto centrista ha definitivamente perduto il significato di una possibile alternativa di governo contrapposta agli altri due poli. Secondo le ipotesi costruite a tavolino da Amato col rincalzo di La Malfa per assumere quello di un'aggregazione residua di fedeli del «vecchio» moderatismo aspirante impegnata a difendere i propri confini.

La spietata accusa di De Mita a Martinazzoli (cedendo a Segni ha abbassato la guardia rispetto al pericolo di una rivoluzione reazionaria) è stata bensì respinta come un insulto ma non è rimasta senza conseguenza immediata se lo stesso segretario del Ppi ha dovuto esprimere la sua «paura» per la destra e chiudere ogni residuo dialogo e ammicciamento verso Berlusconi. Per la verità Martinazzoli anche nel suo articolo odierno non approfondisce abbastanza le ragioni della chiusura verso Forza Italia.

E gli dice in sostanza che un centro e reso impossibile dal l'affermazione del padrone di Arcore secondo cui il Msi è ormai una agibile forza di governo. È un argomento forte solo apparentemente perché sta a significare che se non ci fosse di mezzo il Msi un'alleanza con Berlusconi non sarebbe impossibile. Ma la contiguità Berlusconi Fini era scintilla fin dall'inizio nell'operazione Forza Italia che era un'operazione di fiducia nelle vecchie forze centriste di entrata in campo al loro posto di una destra armatissima contro lo schieramento progressista. In sostanza la «paura» di Martinazzoli per questa destra doveva essere espressa non ieri ma due mesi orsono conformando a tale sentimento una analitica ventiera dello «scontro in atto» e dunque una ben più netta motivazione e dislocazione del polo di centro come una forza non ambigualmente equidistante (poiché non vi sono affatto due pericoli equivalenti e contrapposti) ma lucidamente impegnata a sbarrare la rimonta conservatrice e reazionaria.

Questo per la verità storica. Per l'avvenire il problema è di stabilire che cosa significhi in termini politici concreti il no di Martinazzoli a Berlusconi (diciamo di Martinazzoli perché è tutto da verificare quanto la sua parola valga per il insieme del suo partito e dei suoi alleati). Il buon senso indurrebbe a credere che l'unico atteggiamento coerente consisterebbe nel proclamare come prioritario l'obiettivo di battere la destra e di dispiagare un'iniziativa verso l'elettorato moderato per dimostrare che a destra non c'è e moderatismo ma sventura e rischio di involuzione sociale e politica. Se la tattica invece consista nel far credere che c'è e solo una risposta di centro agli opposti «pericoli» rifiutandosi a ogni evoluzione futura per il governo della transizione italiana allora si semi-nera illusione e si raccogliera insignificanza.

GUERRA DELL'ETERE. Firmato l'accordo

Regole elettorali Tra Rai e Fininvest è pax televisiva

Il presidente della Rai Claudio Demattè e quello della Fininvest Fedele Confalonieri hanno siglato ieri un accordo al fine di rispettare «obiettività e imparzialità nell'uso del mezzo televisivo» nel periodo della campagna elettorale. Un'intesa per regolare lo svolgimento delle trasmissioni d'informazione a carattere politico-elettorale. Parallelamente la tv di Stato ha reso noto il suo codice di autoregolamentazione, più severo di quello comune.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. C'è voluta la guerra dell'etero di questi giorni per arrivare finalmente ad un accordo tra Rai e Fininvest per regolamentare le trasmissioni in tempi di campagna elettorale al fine di rispettare «l'obiettività e l'imparzialità nell'uso del mezzo televisivo». Così ieri il presidente della Rai Claudio Demattè e quello della Fininvest Fedele Confalonieri hanno siglato un'intesa, in quattro punti che sarà operativa immediatamente. E parallelamente al patto Rai-Fininvest, la tv pubblica ha anche reso noto il suo codice di autoregolamentazione approvato dal consiglio di amministrazione lo scorso 16 febbraio (quello Fininvest è stato presentato l'altro giorno) e che appare ancora più duro di quello siglato con il concorrente privato.

Cinque «garanti» esteri iniziano a controllare Mentana: è l'Italietta

È scattato ieri l'impegno dei cinque corrispondenti della stampa estera ai quali è stato affidato il compito di valutare, le informazioni trasmesse dalle edizioni quotidiane del Tg e del gr della Rai, in questo delicato periodo elettorale. Le loro osservazioni di natura giornalistica saranno periodicamente trasmesse in apposite «finestre» all'interno dei notiziari Rai. Una scelta questa che ha già sollevato molte perplessità, visto che va a colpire l'orgoglio del mondo dell'informazione italiana. Per Enrico Mentana, direttore del Tg5 si tratta di una cosa da «Italietta». Alessandro Curzi, direttore delle news di Tmc, la definisce «un'idea pazzesca» e anche per Vittorio Roldi, presidente della Fnsi questa decisione «lascia un po' d'amaro in bocca».

La trasmissione è o nello stesso ciclo di trasmissioni con eguali presenze delle diverse aggregazioni uniformemente individuate dalla Rai e dalla Fininvest in base al medesimo parametro dimensionale. Ad ogni candidato dovrà essere assicurata parità di trattamento sia in termini di tempo che di rispetto della propria immagine. Ogni partecipante deve essere posto in condizione di «volgere adeguatamente le sue argomentazioni e di poter rispondere senza intoppi in termini. Inoltre le domande devo-

no essere formulate in «termini chiari non faziosi né tendenziosi nel rispetto dell'interesse del pubblico». A questo proposito invece il codice di autoregolamentazione della Rai è ancora più rigoroso. Limita, infatti la partecipazione ai programmi ai rappresentanti di ciascuna aggregazione unominimale avente diritto ad intervenire alle Tribune elettorali. E inoltre impone il divieto di presenza dei politici in tutte le altre trasmissioni di intrattenimento, culturali, religiose e sportive.

L'articolo 3 dell'intesa si occupa in particolare dei programmi che prevedono pubblico e collegamenti esterni questi ultimi vietati dal codice di autoregolamentazione della Rai. In questo caso, la presenza in studio degli spettatori deve «essere disciplinata in modo da realizzare la parità numerica dei simpatizzanti dei diversi protagonisti che dovranno essere indicati dagli stessi protagonisti». Non saranno consentite né telefonate del pubblico né sondaggi di opinione.

Nell'articolo 4 l'attenzione è tutta rivolta al ruolo del conduttore che dovrà garantire «un clima di leale e civile confronto» evitando che «si muovano accuse attinenti a fatti di rilevanza penale nei confronti di chiunque, anche se presente in trasmissione». Inoltre il conduttore deve evitare qualsiasi polemica con altre emittenti radiotelevisive e far sì che il pubblico «non finisca per assumere il ruolo simbolo ed improprio di un tribunale giudicante o di protagonista della trasmissione».

All'accordo Rai-Fininvest ha risposto positivamente il mondo politico. Per Giorgio Napolitano, presidente della Camera che insieme a Giovanni Spadolini si era fatto interprete della necessità di un codice di regolamentazione «si tratta di un risultato significativo che può contribuire a un civile e ragionato confronto elettorale». Anche Silvio Berlusconi e «soddisfatto». «Ne quadrerà la gente che avrà modo di giudicare senza filtri». Per il garante Santaniello «è un notevole passo avanti per la realizzazione di una campagna elettorale imparziale». Dello stesso avviso è anche Gianni Letta, garante per l'informazione Fininvest, mentre Vincenzo Vita del Pds vede l'accordo «positivo anche se parziale».

Curzi furibondo, Ferrara e Pialuisa Bianco soddisfatti Gli anchormen si dividono Santoro: potrei «chiudere»

Le regole Rai-Fininvest per la prossima campagna elettorale? «Ma le applichiamo già», dice Enrico Deaglio che conduce «Milano, Italia». Sandro Curzi invece è furibondo: «Qualcuno sta tentando di infangare l'immagine dell'Italia democratica». Ferrara e Pialuisa Bianco giudicano positivamente l'accordo. Santoro, prima dell'accordo: «Voglio rimanere nella legge, ma potrei anche decidere di non andare in onda».

ROMA. Le regole devono essere uguali per tutti. Parafrazzando il principio che presiede all'amministrazione della giustizia si può dire che è stato raggiunto un accordo tra le reti televisive pubbliche e private per disciplinare durante la campagna elettorale che scatterà il 25 prossimo l'intesa sottoscritta tra Rai e Fininvest non ha colto di sorpresa i giornalisti televisivi i conduttori di trasmissioni dibattito che vivono di politica. Ma il giudizio nel merito è diverso. Per esempio Sandro Curzi la pollice verso pialuisa ma ecci Giuliano Ferrara e Pialuisa Bianco non si scompone Enrico Deaglio. Ma vediamo nel merito cominciando dal conduttore di «Milano Italia». Quelli ragguanti «mi sembrano dei buoni consigli di buona educazione e di galateo che per quanto riguarda la mia trasmissione sono stati sempre seguiti». Furibondo il direttore di Telemontecarlo, ex direttore del Tg3, che mette in guardia

da chi «sta tentando di infangare l'immagine dell'Italia democratica». Dice Curzi «ieri la notizia dell'informazione Rai messa sotto controllo straniero (si riferisce alla proposta di affidare a 5 giornalisti stranieri la verifica della correttezza dell'informazione televisiva ndr). Oggi le agenzie di stampa informano di un solenne protocollo firmato dalle parti. Io ho già assicurato l'editore che il nostro giornale rispetterà scrupolosamente tutte le regole». Assolto al ruolo di direttore così prosegue Curzi: «Come giornalista professionista mi sento offeso di dover accettare decisioni prese senza nessuna consultazione. Da cittadino spero di poter dire liberamente la mia con il voto».

Non usa mezza parole come al solito Ferrara che come al solito lascia trasparire disprezzo e veleno per i colleghi della Rai. Il protocollo Rai-Fininvest «è una punizione esemplare per i manipolatori sottobanco che

io detesto e una garanzia per un confronto duro e corretto che è quello da me auspicato». Positivo il giudizio anche di Pialuisa Bianco la direttrice de «L'Indipendente» che per la Fininvest dirige le trasmissioni «O di qua o di là» per la verità con tanta parzialità. Le regole sottoscritte sono a suo avviso «un segno di civiltà dopo un periodo di grande bagarre radiotelevisiva. Manca un mese alle elezioni che per la prima volta si svolgeranno con il sistema maggioritario e il clima è incandescente. Riuscirà quindi a darsi delle regole comuni mi sembra positivo». Poi così continua Bianco. I anti Gruber della Fininvest favorevole anche a non utilizzare il pubblico contro gli uomini politici che partecipano alle varie trasmissioni. «Nel nostro paese c'è un modo di fare informazione che finge di essere imparziale mentre in realtà è fazioso. Ciò non significa che il giornalista non debba dichiarare le proprie opinioni. Io devo fare lasciando però spazio alle opinioni altrui». Santoro infine ascoltato prima della sigla dell'accordo afferma: «Voglio rimanere nelle regole e fare delle trasmissioni interessanti. Ma se dovessi rendermi conto che questo non è possibile potrei anche decidere di non andare in onda perché il silenzio potrebbe essere il mio modo di partecipare alla competizione». E polemizza poi con Ferrara: «Dal punto di vista del pubblico televisivo ha perso ogni credibilità».



Alba Parietti contro Giuliano Ferrara

Alba Parietti accusa Giuliano Ferrara. L'altra sera, nella sua rubrica «Radio Londra», Ferrara aveva affermato che la «vecchia pasionaria di sinistra» voleva ritirarsi dalla politica poiché è in procinto di lavorare per la Fininvest (dal 28 febbraio condurrà infatti «Striscia la notizia» su Canale 5). «Ho più volte dichiarato in questi giorni -ribatte Alba- che la voglia che ho di stare zitta ora in politica deriva dal livello di inciviltà che i colpi bassi della campagna elettorale stanno provocando». E precisa: «Vorrei per l'ultima volta far sapere al signor Ferrara che sono, ero e sarò sempre contro il progetto politico di Silvio Berlusconi. Gileto dico oggi che sto per iniziare a lavorare per le reti Fininvest».

Un sondaggio Swg: la Rai «non è faziosa» Il Garante avverte: superata la Mammi

ROMA. Analisi dell'intero paesaggio radio-televisivo italiano in rapporto alle esigenze dell'utenza necessaria a garantire l'accesso a «media» da parte dell'utenza tutela delle cosiddette fasce deboli esame del sistema di rilevazione degli ascolti e imprescindibile necessità di consoli-dare una deontologia della comunicazione. Di questo ed altro si è parlato ieri a Roma nel corso della presentazione del rapporto agli utenti realizzato dal consiglio consultivo degli utenti a cura della presidenza del Consiglio dei ministri. «L'opera che presentiamo -ha detto il garante per l'editore Giuseppe Santaniello- consente di trarre in maniera nitida e completa un primo bilancio dell'attività e un quadro di prospettive dell'organismo di rappresentanza organizzato dagli utenti dei mezzi di comunicazione radiofonica e televisiva. L'utenza -ha ricordato Santaniello- è categoria complessa da individuare perché potenzialmente coincide con l'intera collettività in tutte le fasce di età e condizioni personali e professionali di vita e di lavoro. La rappresentanza dei consumatori è fattore anti-monopolistico e di moralizzazione del mercato». Dopo aver detto che la legge Mammi e supera Santaniello ha auspicato una generale opera di revisione del sistema radiotelevisivo italiano.

«Non entro nel merito della sentenza di ieri del Tar del Lazio che ha sollevato un dubbio di costituzionalità sulla legge Mammi nella parte in cui consente ad uno stesso soggetto di avere tre reti -ha detto il ministro delle Poste Maurizio Pagani- Ma potrebbe essere un ulteriore episodio in cui il potere giudiziario si sostituisce alle carenze del potere politico». Pagani risponde ai giornalisti i martedì di un convegno organizzato dalla Cisl e dal sindacato di categoria dei «postelegrafonici» (Slp) sulla nuova azienda delle poste. Secondo Pagani la decisione del Tar potrebbe essere causata dal fatto che fino a questo momento non ci sono state le condizioni politiche per consentire di arrivare al punto della soluzione. Penso anche che lo shock del massiccio intervento televisivo nella campagna elettorale sia stata la spinta definitiva per cambiare il sistema. Fino a questo momento ripeto -ha detto il ministro- non vi era né la maturazione politica né tecnologica per risolvere il problema». Intanto secondo un sondaggio condotto dalla Swg per Panorama su un campione di 600 persone gli italiani assolvono i telegiornali e i programmi di informazione della Rai dalle accuse di faziosità in campagna elettorale. mosse in questi giorni da alcuni leader politici. In particolare il 20,5 per cento nega che critiche del genere abbiano fondamento il 31 per cento le definisce e poco giustificate il 12 per cento ha risposto che non sempre lo sono.

«Ho 19 anni e voglio votare perché l'Italia cambi»

Caro direttore, scrivo questa lettera sperando e sperando nella speranza che lei possa pubblicarla testimoniando così lo sfogo di una ragazza di immovibile che si appresta per la prima volta a partecipare direttamente alle elezioni politiche con un voto oggettivamente importante che sommato agli altri potrà forse contribuire a dare una svolta a volare definitivamente questa grinta pagina di storia italiana. In questi ultimi anni abbiamo assistito sbrigotti (ma non troppo) all'esorsive veloce di avvenimenti politici ed economici che hanno finito col travolgere vecchi partiti e personaggi che sembravano intramontabili. Dopo quarant'anni di malgoverno ecco che finalmente si presenta la possibilità di cambiare l'opportunità di far risorgere l'Italia lo personalmente ho assistito agli scandali che si sono succeduti durante gli ultimi due anni dapprima con ripugnanza poi con rabbia ma infine con un forte desiderio di riscatto. E proprio quando questo desiderio sembrava potersi avverare ecco che la rabbia e il disgusto tornano a farsi spazio nella mente. Perché in una fase così delicata quella che precede l'inizio della seconda Repubblica, come tutti amano definirlo (quasi per evidenziare il distacco dalla prima) i mezzi d'informazione di massa giocano sporco. Prima la notizia dell'emissione prepotente in politica di Silvio Berlusconi, editore che nonostante le sue dimissioni rimane il vero proprietario di quel immenso impero economico che è la Fininvest. Tre tv, numerosi giornali e personaggi televisivi che utilizzano la televisione per sponsorizzare il loro «pidrone». Sono rimasta a dir poco impressionata domenica 14 febbraio (leggi il di Fedè e dal suo spot elettorale durato un'infinita di minuti. Dal comizio di Berlusconi mandato in onda e calpestando quello che dovrebbe essere delle regole di autodisciplina per coloro che si considerano professionisti. Calpestando quelle regole che la democrazia impone a chi non si vuole imporre e calpestando anche il rispetto dovuto ad un pubblico di telespettatori che mi auguro sia in grado di riuscire a valutare giudicare. Ne sono disgustata e spero che gli italiani non si lascino ingannare da questo specchio per le allodole. Desidero concludere questa lettera con una speranza che la democrazia alla fine trionfi come è giusto che sia.

LETTERE

Tassa di registro e acquisto dei terreni agricoli

Con questa nota vorremmo richiamare l'attenzione dell'on. Alfredo Diari, in questa espressione del nuovo ministero per le Risorse Agricole Alimentari e Forestali (prima ministro dell'Agricoltura e Foreste) in merito alla nuova proroga dei benefici fiscali volti alacquisto dei terreni agricoli. L'eliminazione dell'imposta familiare (la nuova aliquota della Tassa di registro è aumentata di 25 volte) impedirebbe l'azione di acquisto delle aziende agricole che in Italia sono tra le più frammentate d'Europa. Oltre alle i prezzi dei terreni agricoli seguono una logica perversa essendo tra i più costosi dell'Unione Europea. Questo ulteriore aggravio di fatto limiterebbe il settore agricolo impedendoci di avere più opportunità nell'accesso a questo fondamentale settore produttivo rispetto ai nostri agguerriti concorrenti comunitari. Praticamente il reddito del ministro Diana di farsi promotore di qualsiasi iniziativa o a sostenere e promuovere i mendicanti di ogni torregia dei terreni di beneficio per la formazione della piccola proprietà coltivata e presentata alla Camera il 1 gennaio 1991.

Dott. Adriano Bandi, dott. Giuseppe Treccate, dott. Secondo Zanetti

A Milano moduli errati dell'«Estratto conto assicurativo» Inps

Cari Utenti, in queste settimane la sede Inps di Milano di via Melchiorre Gioia ha messo in distribuzione l'Estratto conto assicurativo modello Eco 1993. La maggior parte di questi moduli risultano errati mancanti di interi periodi contributivi effettivi e figurativi. Tutto ciò provocherà innumerevoli richieste di rettifica con grave disagio per gli assistiti al fine di procurarsi la documentazione necessaria. Non sarebbe il caso che l'Inps sospendesse immediatamente l'invio di tali estratti conto verificando bene le procedure in corso. Diversamente si verrebbe a ribaltare quella in passato che è stato il modello Eco 1 dei periodi assicurativi dal 1974 al 1980.

Luigi Motta Bussoro (Milano)

Abbiamo sistemato il prossimo turno delle partite di B

Cari Utenti, sono un tuo affezionato lettore e voglio subito farti le mie più sincere congratulazioni per aver saputo dare una nota ved elegante veste grafica all'Unità rendendola di più piacevole lettura e migliorandola sotto ogni punto di vista. Permettimi solo un piccolo appunto: sono certo che si tratta di una dimenticanza e che provvederai quanto prima nelle pagine sportive, anche chite di «erzati più brillanti e complete perché non evidenziate più le partite dell'11 prossimo giornata di campionato relative alle squadre di serie D».

Gaetano Vincenzo

La Biblioteca della Corte dei Conti

Sono impiegata dall'1 marzo 1977 presso la Biblioteca della Corte dei conti al V livello con la qualifica di operatore amministrativo e svolgo (da 17 anni) il mio lavoro nel settore della catalogazione (Vil-VIII livello). Ho frequentato corsi di formazione presso l'Istituto Centrale per il Catalogo unico (Ircat) dallo Stato) e corsi di addestramento per il sistema informatizzato di catalogazione (pagati sempre dallo Stato). Il prossimo 30 giugno come previsto dall'art. 25 del decreto legge n. 515 del 23 dicembre 1993) dovrò lasciare il mio lavoro per svolgere le mansioni che mi competono ma che nulla hanno a che fare con ciò che mi hanno insegnato e che ho imparato a fare in questi 17 anni. Il mio ovviamente non è un caso singolo. Due colleghi catalogatori di V livello hanno frequentato per un anno la Scuola di biblioteconomia presso la Biblioteca apostolica vaticana con un conseguimento di diploma (ma quanto sono costati allo Stato?). Ritengo doveroso sottolineare che la Biblioteca della Corte dei conti anche grazie all'impiego di queste professionalità ha acquistato un certo prestigio tanto da essere frequentata anche da numerosi utenti esterni. Quanti soldi dovrà pagare lo Stato per addestrare personale di livello idoneo fino a renderlo in grado di sostituire un anziano e una professionalità acquisita in 17 anni? Per quanto tempo gli utenti dovranno

Il lettore ha perfettamente ragione ma come è capitato con «Unità» (la sua lettera è stata scritta il 17 ed è arrivata soltanto il 15 febbraio) abbiamo un dato alla decisione (l'Unità)

L'aggressione ieri mattina a Ravenna Era a capo dei comitati anti-Berlusconi

Torturato e violentato Gianfranco Mascia fondatore del «Bo.Bi.»

Aggredito e sodomizzato da due sconosciuti Gianfranco Mascia, il fondatore del movimento Bo Bi (Boicottiamo il Biscione). È accaduto ieri a Ravenna. I due aggressori, entrambi a volto scoperto, sono entrati nello studio del pubblicitario, lo hanno legato, imbavagliato e violentato. Sul grave episodio stanno ora indagando Digos e magistratura. La solidarietà del sindaco di Ravenna D'Attorre

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA Il marchio è quello della spedizione punitiva. Sono andati nel suo ufficio, lo hanno immobilizzato, chloroformizzato, legato e sodomizzato con un mix di violenza. Vittima dell'agghiacciante violenza Gianfranco Mascia, il fondatore del movimento BO BI (Boicottiamo il Biscione). L'aggressione è avvenuta ieri mattina a Ravenna, dove Mascia abita e lavora, ma la notizia si è diffusa soltanto in serata sollevando subito un'ondata di protesta e di indignazione. Dopo le prime cure al pronto soccorso Mascia che è un esponente dei Verdi (ex consigliere comunale eletto nel 1983 come indipendente nelle liste del Pci) è stato ascoltato dal magistrato e poi dimesso.

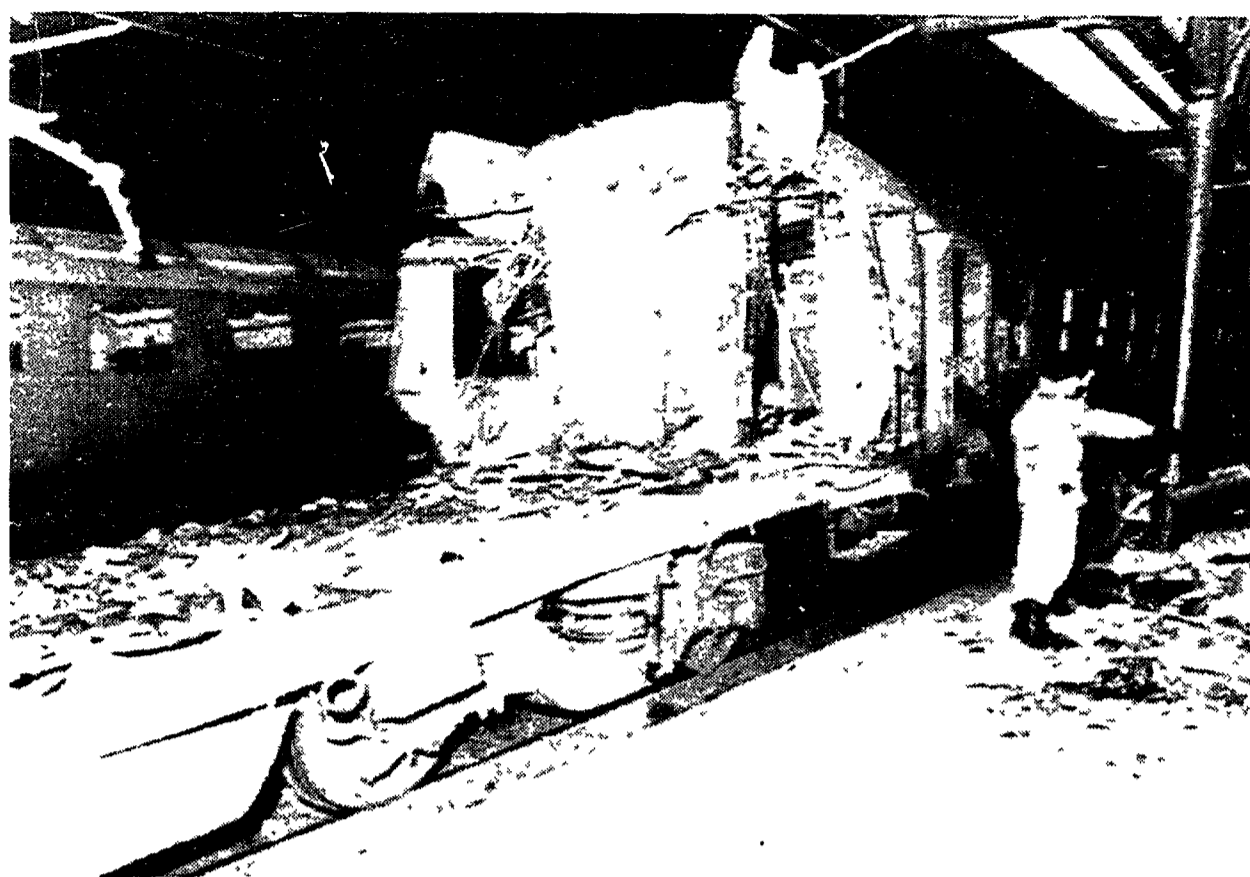
Lo sdegno di Ravenna

Immediata la reazione della città. Il sindaco Pier Paolo D'Attorre appena appresa la notizia si è recato subito all'ospedale per manifestare a Mascia la sua solidarietà e quella del cittadino. «La violenza perpetrata nei confronti di Gianfranco Mascia», ha dichiarato ai giornalisti, «è un atto intollerabile per la città. Mentre ho espresso personalmente a lui la solidarietà e l'affetto di tutti i ravennati non posso tacere lo sdegno per un sopruso una violenza che nulla ha di politico ed è solo un crimine. La città saprà regitare con forza compostezza e determinazione respingendo ogni tentativo di imbarbarimento della vita civile. Chiediamo alle autorità competenti - ha concluso il sindaco - di fare piena luce su questo oscuro episodio chiediamo ad ogni cittadino di collaborare con esse».

Vile aggressione, un atto di barbarie che la città non accetta», sottolinea Fabrizio Matteucci, segretario del Pds. «Non conosciamo gli autori di questa vergognosa aggressione ed allontaniamoci da me l'idea di una sua pur minima strumentalizzazione politica contro le forze che lui avversava con iniziative originali. Ma questa vile aggressione - e la conclusione di Matteucci - deve spingere tutte le forze politiche ad un appello alla calma, alla civiltà, alla tolleranza».

Le minacce

Chi è Gianfranco Mascia? Trentasette anni sposato due figli piccoli (tre e un anno) e da sempre impegnato in politica. A 20 anni era iscritto al Pci. Poi passò ai Verdi nella cui lista si è presentato anche alle ultime elezioni amministrative dell'anno scorso. È salito alla ribalta alla fine dell'anno scorso quando ha fondato il BO BI i comitati sorti per boicottare le televisioni e giornali e i negozi di Berlusconi. All'apertura di un supermercato del Cavaliere nei pressi di Bologna aveva organizzato un'antimaniacazione che aveva raccolto molte adesioni. Espenienza che di recente aveva raccontato ad una puntata del Rosso e il Nero. Filippo Bonami capogruppo dei Verdi di Bologna, ricorda che dopo quella manifestazione per due settimane di fila la segreteria telefonica del suo ufficio riceveva almeno duecento chiamate di minacce e di insulti di tipo razzista e fascista. «Finitela se non veniamo a sistemare noi».



Il vagone del treno «904» dove esplose la bomba

Archivio Unità

Ma l'ex parlamentare condannato a 6 anni per detenzione di esplosivi

Strage del rapido 904 Assolto il msi Abbatangelo

Il deputato del Msi, Massimo Abbatangelo, è stato assolto nel processo per la strage di Natale del rapido 904 «per non aver commesso il fatto». La sentenza della Corte d'assise d'appello di Firenze è stata emessa ieri sera dopo sette ore di camera di consiglio. Il parlamentare missino è stato condannato invece a 6 anni di reclusione, 4 milioni di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per porto e detenzione di esplosivi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE La mafia è l'unica responsabile della strage di Natale. Il deputato del Msi Massimo Abbatangelo è stato assolto dalla Corte d'Assise d'appello di Firenze «per non aver commesso il fatto» dalle accuse di strage e attentato con finalità di terrorismo. È stato invece condannato a 6 anni di reclusione per porto e detenzione di esplosivi. Per i giudici di secondo grado i neofascisti non hanno compiuto l'attentato al treno «904». Il parlamentare missino secondo i giudici fiorentini quando consegnò i candelotti di nitroglicerina al boss del nome Sanità Giuseppe Misso non poteva sapere a cosa servivano. Servivano mescolati con altri potenti esplosivi a confezionare l'ordigno che la sera del 23 dicembre 1984 seminò morte omore e distruzione a bordo di un treno affollato di famiglie che raggiungevano i parenti lontani per trascorrere con loro le vacanze di Natale. Un vero e proprio atto di guerra voluto dalla mafia per vendicarsi dei colpi che proprio nell'84 lo Stato grazie ad un giudice che si chiamava Giovanni Falcone aveva cominciato ad infliggere arrestando in Sicilia centinaia di capi e picciotti nonché gli stessi componenti della cupola di «Cosa Nostra».

Il presidente della Corte Elio Pasquanello che ha letto la sentenza alle 19.20 di ieri sera dopo sette ore di camera di consiglio ha ricalcato la sentenza di appello che mandò Giuseppe Misso non poteva sapere a cosa servivano. Servivano mescolati con altri potenti esplosivi a confezionare l'ordigno che la sera del 23 dicembre 1984 seminò morte omore e distruzione a bordo di un treno affollato di famiglie che raggiungevano i parenti lontani per trascorrere con loro le vacanze di Natale. Un vero e proprio atto di guerra voluto dalla mafia per vendicarsi dei colpi che proprio nell'84 lo Stato grazie ad un giudice che si chiamava Giovanni Falcone aveva cominciato ad infliggere arrestando in Sicilia centinaia di capi e picciotti nonché gli stessi componenti della cupola di «Cosa Nostra».

zanti di destra. Dcluso e amareggiato l'avvocato Danilo Ammannato della parte civile. «Almeno possiamo dire che era un onorevole della Repubblica italiana armato e che ha portato armi ad un camorrista come Giuseppe Misso. Sicuramente ha giocato a favore di Abbatangelo la difesa politica. Se era un cittadino comune con dodici indizi a carico sarebbe stato condannato».

Il sostituto procuratore generale Gaetano Ruello aveva chiesto la conferma della condanna all'ergastolo del parlamentare del Msi-Dn (per il quale è stata a suo tempo concessa l'autorizzazione a procedere) emessa il 23 marzo '91 quando al termine di un processo svizzero fu riconosciuto colpevole di strage attentato con finalità di terrorismo porto e detenzione di esplosivi.

Quest'ultima accusa è riferita a dodici candelotti di nitroglicerina che la sera del 1 dicembre '84 Abbatangelo avrebbe consegnato al capo camorrista nero Giuseppe Misso nel corso di una riunione. I candelotti secondo la ricostruzione degli inquirenti sarebbero stati portati a Roma e utilizzati insieme ad altro esplosivo per confezionare l'ordigno della strage. Il boss mafioso Guido Calò e il suo braccio destro Guido Cercola sono stati definitivamente condannati all'ergastolo. Misso e i suoi luogotenenti Pirozzi e Galeota condannati in primo grado sono stati assolti in appello dalla strage ma condannati per fabbricazione detenzione e porto di esplosivi (la Cassazione ha confermato la sentenza di primo grado).

Per il rappresentante dell'accusa la sentenza della Cassazione non poteva avere alcun effetto sul processo Abbatangelo né sul piano strettamente giudiziario perché si tratta di un processo a sé ne dal punto di vista morale perché se è un errore giudiziario condannare degli innocenti lo è egualmente assolvere dei colpevoli. Ruello fra l'altro aveva insistito sulla posizione di Carmine Esposito l'ex poliziotto che a metà dicembre '84 aveva preannunciato ad un magistrato e ad alcuni funzionari della questura napoletana l'esecuzione di un attentato su un treno rapido. Accusato di essere in contatto con Misso e Abbatangelo e l'ambiente criminale - eversivo che si sarebbe raccolto intorno a loro Esposito era stato condannato nel processo principale a quattro anni per favoreggiamento.

Il Pg Ruello lo ha indicato come uno dei principali elementi che confermano l'esistenza di una pista napoletana nella strage Pna in cui Abbatangelo come ha stabilito il processo di primo grado ha avuto un ruolo determinante.

Treviso Reagisce a perquisizione Ucciso

TREVISO Quello che cercavano alla fine l'hanno trovato. Una valigia piena di moduli, schedari, documenti, timbri dell'ufficio del lavoro e dell'ufficio stranieri della questura accuratamente falsificati. Ma il proprietario Diego Michielon piccolo imprenditore di Montebelluna a quel punto era già morto, centrato al cuore dal proiettile di un poliziotto nell'ingresso della sua azienda. Un incidente deprecabile, se non ci stato un suicidio poco ci mancava, dicono in Questura a Treviso. Falso. Lo ha ucciso come un cane, piange la vedova pronta a sporgere denuncia. Diego Michielon trentadue anni sposato con Angela Pulizzier tre figli di 5, 4 e 1 anno gestiva con la moglie una sterna industriale la Vicinme nell'area artigianale di Montebelluna. Un capannone di 500 metri quadrati pochi dipendenti in maggior parte extracomunitari. La polizia gli aveva messo da tempo gli occhi addosso. Sospettava quel poco nulla tenente di essere il capo di un racket e propria tratta di marocchini, traffico fra Modena e Pordenone. Fra lui dicono ad organizzare gli arrivi fornire documenti falsi, smistare la gente in caso di passaggio.

Ieri mattina una squadra di tre poliziotti in borghese due uomini ed una donna era partita da Treviso per procedere ad una perquisizione debitamente autorizzata dal magistrato. Avevano atteso Michielon qui in do era arrivato su una Mercedes. La avevano bloccata e perquisito in strada. Ma mentre lo conducevano dentro la sterna il giovane industriale un pezzo d'uomo alto più di un metro e novanta ha cominciato a reagire. Versone ufficiale. Ha iniziato una lotta e proprio qui l'azione. Poi è sembrato calmarsi. Ma andando l'ingresso dell'azienda ha ricominciato. Una gran bastarda, mobili che volavano da tutte le parti, alla fine Michielon è riuscito a spingere fuori i due poliziotti maschi ed i chiodi dentro. Con lui era rimasta la spallina. Luca Tretto rimasta allora da fuori un agente ha sparato un colpo sullo stipite superiore della porta che subito dopo si è spalancata. I nostri hanno fatto irruzione con le armi in pugno. Temevano che Michielon si fosse impossessato della pistola della collega. Lui gli si è ancora in cinto contro hanno sparato. Angela racconta una versione diversa. «I poliziotti sono arrivati dicendo che dovevano fare una perquisizione. F il mandato? abbiamo chiesto a Diego. Ce l'ha dato. Qualcuno altro sta portando hanno risposto. Ma loro non lo avevano. Volevamo chiamare il nostro avvocato. Ce l'hanno impedito. Mio marito ha perso la pazienza ha cercato di spingerli all'esterno e è stato un ar in parappiglia alla fine e mi ha chiuso a chiave i porti. Dentro con noi era rimasto il poliziotto che mi stava tenendo ferma. Da fuori abbiamo sentito un colpo ci siamo spaventati e allontanati tutti dall'ingresso. La polizia ha aperto la porta. Quei due sono entrati e hanno sparato subito a mio marito da due metri. Diego era fermo immobile appoggiato ad un muro. Lui per il momento immobile. Angela aiutanti diceva. Gli agenti lo hanno caricato in auto e portato all'ospedale».

Esposto al Csm Anziana cerca d'uccidersi dopo detenzione

MACERATA A 64 anni era stata arrestata insieme alla figlia nell'ambito di un'inchiesta su un traffico di stupefacenti. Aveva trascorso due settimane nel carcere di Caserta senza poter vedere il difensore per sette giorni e dopo la scarcerazione per mancanza di indizi disposta dal tribunale della Libertà era tornata a casa e lì si è gettata dal quarto piano nella tromba delle scale. Ora è ricoverata in stato di coma nell'ospedale di Torrette di Ancona. Il suo avvocato ha preannunciato un esposto al Csm al ministro di Grazia e Giustizia e al procuratore generale di Napoli per sapere come è potuto accadere che la donna Luigia Pettinari una casalinga di Civitanova Marche (Macerata) con gravi problemi di salute e che si proclamava estranea all'accusa di avere un ruolo in un traffico di eroina fra Marche e Campania, possa essere stata incarcerata.

Il volo Ati Catania-Roma costretto al rientro da un soriano nascosto tra i comandi

«Gatto a bordo» e l'aereo atterra

Gatto in cabina e l'aereo fa dietro front. È accaduto giovedì mattina sul Super 80 Ati in servizio sulla linea Catania-Roma. Il gatto era riuscito a nascondersi in un vano inaccessibile della cabina di pilotaggio e l'equipaggio, che ne aveva sentito i miagoli, non è riuscito a farlo venir fuori. A terra per catturare il felino sono dovuti intervenire i volontari della Protezione animali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA Hanno invertito la rotta mentre a terra scattava l'allarme e vigili del fuoco si schieravano lungo la pista. Una bomba? Un commando di terroristi aveva sabotato l'aereo o un guasto improvviso aveva mandato in tilt i motori? Niente di tutto questo a far cambiare rotta dieci minuti dopo il decollo mentre si trovava più o meno sulla verticale delle isole Eolie. Il Super 80 dell'Ati partito da Catania alle 7 di giovedì è diretto a Roma è stato un passeggero in più. Non era segnato sulla lista e non

aveva pagato il biglietto, ma era riuscito a salire a bordo restando invisibile sino al momento del decollo. Ha deciso di farsi vivo non appena il comandante Raimondo Luggi ha tirato su la cloche portando in quota l'aereo. Sarà per il freddo sarà per il gran fracasso che si sentiva nel compartimento dove si era sistemato un fatto è certo: dieci minuti di volo devono essergli bastati. A quel punto ha reso nota la sua presenza a bordo nell'unico modo possibile ad un bell'esemplare di soriano europeo di colo-

re grigio tigrato, lanciando miagoli strazianti che hanno messo letteralmente sottopancia l'intero equipaggio. Howless e assistenti di volo, cercando di non dare nell'occhio, hanno iniziato una meticolosa ricerca per individuare il nascondiglio del felino. In pochi minuti è stato chiaro che in quella situazione recuperare il miagolo che si era rannicchiato in un cantuccio inaccessibile vicino la pedana era diventata problematica. Come tutti i possessori di gatti possono testimoniare una delle caratteristiche principali infatti di questa varietà di felini è quella di riuscire a cacciarsi nei guai nei modi più inverosimili, lanciando quindi lamenti atroci che farebbero a pezzi anche il cuore del più spietato ed incallito delinquente. Figuriamoci quello di un onesto comandante dell'Ati e del suo equipaggio. «È il comandante che parla siamo spiacenti di comunicarvi che dobbiamo invertire la rotta per causa di forza maggiore». Silenzio gelido in cabina. «Abbiamo a bordo un gatto. Non riusciamo a prenderlo e quindi torniamo a Catania».

Sguardi perplessi tra i 112 passeggeri. Un gatto? Oddio. Ho sentito dire che i terroristi dell'Ira imbottiscono i cani con l'esplosivo per fare gli attentati. La ragazza si guarda intorno cercando consensi ma incrocia solo lo sguardo divertito di un magnifico che siede un paio di file più indietro circondato dalla scorta. Dieci minuti dopo le ruote del Super 80 toccano la pista di Fontanafredda mentre il felino in cabina appare sempre più nervoso. A bordo salgono due esperti della Protezione animali chiamati dai vigili non appena dalla terra e partito il Sog-gatto l'volontario si sistemano in cabina e iniziano una lunga trattativa per convincere il miagolo a rinfoderare gli artigli e ad arrendersi. Da fuori si sentono miagoli qualche tonfo e un paio di maledizioni impetibili. Poi silenzio. Dall'aereo escono in tre i volontari trionfanti: il gatto ingabbiato e alquanto contrariato. Mentre si comincia a dibattere sugli innumerevoli reati che il felino ha indubbiamente commesso lui il gatto decide di chiudere l'annosa vicenda con la più classica delle evasioni: Murameo.

ALTERNATIVA NAPOLI
Napoli 24 febbraio, ore 17
Antisala dei Baroni (Maschio Angioino)
Presentazione della seconda edizione del libro di
GIANNI CIPRIANI
I MANDANTI, IL PATTO STRATEGICO TRA MASSONERIA, MAFIA E POTERI POLITICI
(Editori riuniti)
PARTECIPANO
Giuseppe DE LUTTI, storico dei servizi segreti
Sergio FLAMIGNI, ex membro della commissione P2
Ferdinando IMPOSIMATO parlamentare del Pds
Pino NARDUCCI, sostituto procuratore di Napoli
Coordina
Vittorio DELLA PIETRA direttore di Alternativa Napoli

IL CASO. Relazione finale della commissione: «Ancora ritardi nella lotta ai profitti illeciti»

Un decreto legge per non restituire ai clan i beni sequestrati

Ville, condomini, alberghi, terreni, vetture ed imbarcazioni da diporto, società, titoli, azioni e conti bancari per quasi mille miliardi: questi i beni sequestrati dall'estate del '92 alla fine del '93 applicando una delle norme varate dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Per non doverli restituire ai boss di Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta, dopo che la Corte costituzionale ha cancellato l'articolo della norma, il consiglio dei ministri ha varato un decreto legge. La nuova norma introduce la confisca obbligatoria dei beni da applicarsi con la sentenza di condanna per i reati di mafia, nei casi in cui vi sia una evidente sperequazione tra le reali disponibilità economiche e i redditi dichiarati. Il decreto legge prevede anche che questi beni confiscati siano devoluti allo Stato per finalità sociali. Per quel che riguarda il sequestro dei beni in attesa del giudizio, resta ai magistrati la possibilità di utilizzare l'articolo 321 del codice di procedura penale.



Il presidente della commissione Antimafia Luciano Violante

F. Totari / Master Photo

Mafia: un'azienda criminale «Sgretolare il sistema di potere di Cosa Nostra»

Rapida celebrazione dei processi, lotta alla finanza mafiosa e profonda revisione dei controlli amministrativi. Sono questi i tre «temi strategici» che la Commissione antimafia propone al nuovo parlamento per «sgretolare il sistema di potere mafioso». Le proposte approvate ieri a forte maggioranza «Abbiamo raggiunto buoni risultati ma occorre non perdere la tensione perché Cosa Nostra può ancora reagire», ha detto Violante

metodi criminali» un «deposito» di profitti illeciti. Un moderno manager in grado di trattare con le altre organizzazioni criminali a livello internazionale ma anche di stabilire relazioni con circoli finanziari «puliti». Per questa ragione propone l'Antimafia «è necessario cambiare radicalmente la strategia di attacco alla mafia». Se negli anni ottanta «si comprese che non era più utile cercare solo i responsabili dei singoli delitti di mafia» ma occorreva invece «allargare il massimo di attacco alla mafia come delitto in sé» per risalire al vertice delle «famiglie» oggi bisogna «volitare all'indagine sul singolo riciclaggio e indagine sul sistema e l'organizzazione del riciclaggio inteso come attività diretta ad accumulare, depositare, far circolare ed investire ricchezza illecita».

quindi «Ma è difficile con piccoli tribunali ormai allo stremo e uffici come Torre Annunziata e Nocera Inferiore che operano nel cuore della camorra con appena cinque magistrati e con i processi di mafia istruiti a Palermo che devono andare a dibattimento a Termini Imerese, Sciacca, Marsala, Trapani e Agrigento. La celebrazione dei processi nelle corti di appello dove esiste la procedura di stretta intimità e l'istituzione del giudice unico in primo grado per recuperare circa 700 magistrati al lavoro dibattimentale sono queste le soluzioni più efficaci attuabili in tempi brevi», dice l'Antimafia propone.

I controlli amministrativi

«L'Antimafia ha rilevato sia nelle amministrazioni centrali che in quelle locali un diffuso stato di illegalità». Lo Stato non è impermeabile all'intrusione mafiosa perché «il sistema generale dei controlli non funziona regolarmente spesso in uno sterile scontro notturno di conformità formale dell'atto alla legge». Violante indica una strada «operare perché l'attività di controllo venga sempre più di

retta a penetrare il «profondo» dell'attività amministrativa spingendosi alla verifica dei risultati conseguiti».

Diciotto mesi di lavoro, dodici relazioni (esplosive quelle su Mafia e politica e sulla Camorra) 89 sedute e 29 missioni oltre 1800 persone ascoltate rapporti con i ministri dell'Interno e con le commissioni parlamentari di altri paesi alla fine della sua attività l'Antimafia si sofferma sui risultati raggiunti nella lotta alla criminalità. In primo luogo la nascita nella società civile «di uno straordinario movimento antimafia» che ha manifestato solidarietà alle persone più impegnate ha creato cultura ha spazzato l'isolamento in cui nel passato troppe volte sono state tenute le persone più impegnate su questo versante. Ma occorre vigilare «non perdere la tensione», scrive Violante «perché la mafia ed i suoi alleati potranno ancora tentare di seminare di «scredito», «sfiducia», «isolamento». Occorre evitare che accada quanto si è verificato nel passato «quando con l'infelice epiteto di professionisti dell'antimafia si sono bollati uomini che hanno perso la vita per la legalità».

ENRICO FIERRO

ROMA Un animale in grado di resistere anche quando è ferito a morte. È capace soprattutto di mutare a padimante pelle: questa è la moderna mafia italiana. Lo spiega Luciano Violante nella relazione finale che la Commissione parlamentare antimafia ha ieri approvato a larghissima maggioranza (unico voto contrario quello del missino Fiorino).

La frontiera della mafia

I successi conseguiti dallo Stato sul terreno «militare» nella lotta ai vari cartelli criminali sono indubbi ma sul versante finanziario «è uno scarso tra il processo di modernizzazione che ha caratterizzato la mafia e una certa arretratezza» della strategia di attacco. Uno scarto grave, reso ancora più forte dalla recente sentenza della Corte di Cassazione che di fatto cancella le norme per il sequestro e la confisca dei profitti illeciti. Se la mafia è ormai «un'azienda criminale» «l'omicidio», l'estorsione, l'usura sono sempre più insiti in questo modello e sempre meno nella vecchia logica di pura espansione e influenza o di controllo territoriale. Criminalità mafiosa ed economia criminale sono due facce della stessa medaglia. Tanto che oggi ad un boss sono richieste qualità diverse rispetto al passato: il pezzo da novanta deve essere «un estrattore di ricchezza con

versante giudiziario economico ed amministrativo

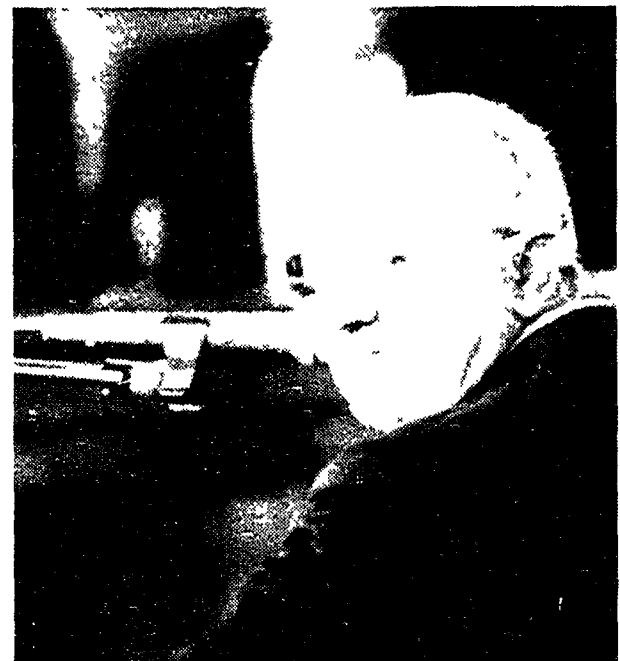
Non esiste più la vecchia mafia dei «don» e delle «coppole». La stessa «mafia imprenditrice» si è oggi trasformata in una moderna «azienda criminale». Che ha propri modelli organizzativi, persegue chiare logiche di espansione ed è in grado di mettere in campo una serie di «sistemi di alleanze che ruotano attorno al profitto illecito ed ai mercati illegali». È quello della lotta al versante criminale-imprenditoriale uno dei tre «temi strategici» che l'Antimafia propone al futuro governo e al futuro Parlamento (gli altri due riguardano la celebrazione dei processi ed i controlli amministrativi) se si vuole «sgretolare il sistema di potere mafioso sul

«Presidente le voglio parlare» Lettera di Cutolo a Violante

Raffaele Cutolo, il fondatore della Nuova camorra ha chiesto un incontro con Luciano Violante. È stato lo stesso presidente dell'Antimafia a rivelarlo. «Ma è difficile che l'incontro si possa fare, le Camere sono sciolte e dopo aver parlato con Cutolo non saprei a chi riferire», ha detto Violante. Forse il boss non vuole essere tagliato fuori dal processo di dissociazione in atto nella camorra. Oppure vuole rivelare i segreti del caso Cirillo.

più attenti i richiedi del boss detenuto a Biella è da mettere in relazione al «dibattito» sulla «dissociazione» aperti nella camorra.

È stato monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra a parlare due settimane fa di un «processo di dissociazione in atto nella camorra». Poi a Salerno alcuni boss hanno ilitto trovare una macchina piena di armi sofisticatissime davanti al Palazzo di Giustizia lanciando un chiarissimo segnale di disponibilità. I camorristi chiedono sconti di pena la fine del regime carcerario duro e soprattutto non intendono pentirsi limitandosi ad annunciare solo la confessione dei propri delitti. Un fatto quest'ultimo che suscita «eccitazione» negli ambienti investigativi e giudiziari. Ma il processo sia pure l'incisivamente sembra avviato. A «dirigerlo» secondo indicazioni la camorra legata al clan Alfieri. Dopo le confessioni di Pasquale Galasso, numero due del clan diventato collaboratore di giustizia il boss Carmine è stato arrestato e sembra che proprio per parlare i



Raffaele Cutolo

A. Coppola / Contrasto

ROMA «Signor Presidente le vorrei incontrare per dirle che... Con queste parole inizia il telegramma che Raffaele Cutolo, fondatore e boss della Nuova Camorra Organizzata ha spedito a Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia. È stato lo stesso Violante a darme notizia ieri mattina. Cutolo mi ha chiesto un colloquio personale. E io gli ho risposto «è meglio che scriva e faccia sapere cosa vuol dire». Perché ormai le Camere sono sciolte l'Antimafia ha di fatto

NOSTRO SERVIZIO

colpi di altri pentimenti sia stata messa in atto questo tipo di strategia. Sia pure a denti stretti è un pericolo che ammettono alcuni magistrati napoletani. «Quella della dissociazione», ha detto ieri Bruno D'Urso, presidente della sesta sezione penale del Tribunale di Napoli «è una decisione che potrebbe apparire anche strumento di «strumentalizzazioni» a parte il processo di dissociazione di massa che si è aperto nelle fila della camorra vede Cutolo tagliato fuori se dovesse avere sbocchi significati

vi il boss che ha sempre aspirato al ruolo di mediatore tra camorra e Stato non avrebbe più nessuna carta da giocare. Sarebbe un isolato. Forse per questo ha chiesto di parlare al Presidente dell'Antimafia per rientrare in qualche modo in gioco. Ma questa è solo una ipotesi. O forse Cutolo si è deciso finalmente a rivelare i segreti della vicenda Cirillo? Una promessa (spesso agitata come una minaccia) che il boss della camorra ha sempre fatto. Salvo poi a fare marcia indietro.

Nuove rivelazioni sul disastro dell'Icmesa

Su Seveso caddero 20 kg di diossina

Fu fra i diciotto e i ventun chilogrammi e non di tre ettiogrammi la quantità di diossina che diciotto anni fa si depositò dalla micidiale nube tossica dell'Icmesa di Seveso sulla Brianza. La verità è stata scoperta dalla Commissione d'inchiesta regionale nominata nel novembre scorso. Lo attesta un documento del '76 trovato in uno dei cinque scatoloni rinvenuti nella soffitta del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Gli interrogativi ancora aperti

ITALO FURGERI

MILANO Diciotto anni dopo viene a galla il più significativo spezzone di verità sulla tragedia di Seveso nella nube tossica che in quel temibile dieci luglio '76 seminò il terrore su una vasta plaga dell' Brianza a poche decine di chilometri da Milano non si liberarono tre ettiogrammi di diossina come invece avevano sostenuto le versioni ufficiali, bensì una quantità che può essere calcolata tra i 18 e i 21 chilogrammi. È quanto ha scoperto in un documento trovato nella soffitta del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano la Commissione d'indagine costituita da una decina di tecnici ed esperti degli assessorati regionali Sanità e Ambiente nominata nel novembre scorso. Una scoperta favorita dalla sensibilità di una ricercatrice di Legambiente. Dopo aver letto l'ennesima inchiesta sul caso Seveso poco più di un paio di mesi fa, costei si improvvisamente ricordata di aver visto circa tre anni or sono in una soffitta del Museo per il quale lavora alcuni scatoloni sigillati con la scritta «Icmesa». Ha così deciso di mettersi in contatto con i

il dottor Fioi, inoltre riferisce che tre ettiogrammi di diossina rimasero in crociata nel reattore il quale insieme con le tute ed altro materiale e conti i minuti più successivamente in 41 fusti che non si sa se furono bruciati a Basiglio o sotterrati in una discarica dell'ex Germania Orientale.

Ma come sono finiti nella soffitta del Museo della Scienza e della Tecnica quei cinque scatoloni sigillati con la scritta «Icmesa»? Semplicemente risponde il dottor Fioi perché dopo averli conservati per alcuni anni nella propria abitazione e dopo averli inutilmente offerti all'autorità perito del Tribunale di Monza Giuseppe Bianchetti si è rivolto alla Sovrintendenza agli Archivi di Milano che a sua volta li ha trasbordati nella soffitta dove sono stati trovati. Troppo semplicistico? Per ora non sembra importante.

Della vicenda Seveso giova invece ricordare fra l'altro che tre anni dopo l'incidente esattamente nel '79 nonostante molte fonti ufficiali avessero nel frattempo cercato di minimizzare la portata della tragedia, il professor Zurlo, coordinatore scientifico dell'Ufficio Speciale per Seveso aveva ricordato che l'incidente aveva provocato una fuoriuscita di diossina di una quantità compresa tra un minimo di 12 e un massimo di 36 chilogrammi. Purtroppo anche qui la voce «benigna» ripetutamente ripresa da ambientalisti, tecnici ed esperti (come non ricordare le lunghe battaglie della nostra compianta Laura Conti?) venne dimenticata. E ora dopo diciotto anni grazie ad un colpo di fortuna viene fuori la verità. Non solo ma facendo passare un po' dei nostri archivi la memoria ritorna a quell'allarme sul vuoto dei poteri pubblici lanciato tre giorni dopo l'incidente dalla stessa Laura Conti in una lettera alla direzione dell'Icmesa intesa infine d'attualità tutta quell'infinita serie di polemiche sui sistemi di sicurezza del reattore la cui efficacia parecchi avevano messo in dubbio e soprattutto viene in mente che non è ancora chiuso quel contante capitolo sulle produzioni soltanto incolorite cioè prodotti base per farmaceutici e cosmetici come sosteneva l'azienda oppure anche altro?

Richieste autorizzazioni e permessi necessari sono stati aperti i cinque scatoloni da uno dei quali è scaturito un documento che attesta in modo inconfutabile l'enorme quantità di diossina di cui abbiamo accennato all'inizio dispersa nella nube tossica. Si tratta di una lettera datata 13 agosto '76 a firma dell'allora assessore regionale alla Sanità Vittorio Rivolta e indirizzata quale perito del Tribunale di Monza alla dottoressa Maria Montagna docente dell'Università di Pavia. Da quanto scrive il Rivolta spiega il dottor Ennio Rota, membro della Commissione d'inchiesta regionale risulta che «la diossina fuoriuscita dal reattore dell'Icmesa e dell'ordine di 3000-3500 milligrammi per ogni chilogrammo del miscuglio totale. Calcolando che a pieno carico il reattore conteneva seimila chilogrammi di miscuglio totale se ne deduce che l'incidente ha provocato una fuoriuscita di diossina che va dai 18 ai 21 chilogrammi. Sempre

Un censimento del «Fivol» Mezzo milione i volontari al servizio di malati anziani e handicappati

ROMA Una radiografia del volontariato sociale italiano è stata presentata ieri mattina a Roma a una piccola platea di giornalisti e operatori del settore. Dati numerici, distribuzione territoriale, tipologia degli interventi, una messe di notizie in parte inedite in parte correttive di precedenti ricognizioni sono stati illustrati da Pellegrino Capaldo, Luciano Tavazza, Giancarlo Cursi e altri dirigenti della Fivol, la Fondazione italiana per il volontariato che ha promosso una vasta ricerca su cui ha allestito una banca dati da oggi a disposizione di tutti.

operanti in Italia si attesta sulle 500.000 unità. I destinatari delle prestazioni del volontariato sono nell'ordine i malati in generale (richiamano su di sé l'impegno di 3.093 associazioni), seguono gli anziani in generale (di quali si occupano 2.541 associazioni), ai giovani si dedicano 1.899 associazioni, alle famiglie in difficoltà 1.709, agli handicappati fisici 1.486, seguono i minori, gli anziani non autosufficienti, gli emarginati in generale, gli immigrati, gli handicappati psichici, i tossicodipendenti e via via le molte altre categorie del disagio. Sono ai malati di Aids, ai nomadi, alla prostituzione. In gran parte l'impegno è concentrato sull'emergenza e dei singoli di gruppi o di famiglie.

Il censimento ha riguardato 8.893 associazioni di volontariato che costituiscono si annuncia circa il 90 per cento di quelle esistenti. La loro dislocazione geografica risulta la seguente: 1.629 al Nord (52,05%), 1.773 al Centro (19,94%), 2.491 al Sud e nelle Isole (28,01%). Ma quanti sono realmente i volontari impegnati? Di cifre in questi anni se ne sono fatte molte, rinfacciate spesso da metodi di valutazione troppo elastici, se non proprio aleatori. Il censimento della Fivol, realizzato sulla base di un questionario assai rigoroso, afferma ora che le organizzazioni indagate impegnano ciascuna una media di 64 volontari per un totale nazionale stimabile in 600.000 presenze. Considerando che alcuni volontari possono talvolta essere impegnati in più gruppi, la stima dei volontari

Circa quella che si può definire la «matrice ideale» emerge che la metà dei gruppi censiti e di natura «confezionata» mentre il 40% è cattolico. Una organizzazione su 6 si dichiara filiazione della chiesa, 2 su 5 di associazioni o movimenti il 3 nasce e si associa di categoria e 11 da sindacati o partiti. Nata spontaneamente una organizzazione su tre. Altra circostanza rilevata con interesse è la volontà delle associazioni di consolidarsi «stabile legami con altre realtà di volontariato stipulando convenzioni con le istituzioni, ottenere un riconoscimento attraverso l'iscrizione nei registri regionali previsti dalla legge».

Normalità e sconfitte dietro una vita di strada

Il sogno di un barbone «Parlare a mio figlio»

Salvatore, un ex impiegato della Sip, da tre anni mangia tutti i giorni alla mensa allestita a Roma dai volontari della comunità di Sant'Egidio. Perduto il lavoro, dimenticato dalla famiglia, ora vive da solo in una roulotte. In comunità ha trovato oltre al cibo e ai vestiti anche molti amici e la voglia di ricominciare a vivere. Gli resta da fare un'ultima cosa alla quale non vuole rinunciare: riuscire a parlare ancora con suo figlio.

DANIELA GUARESIMA

ROMA In via Dandolo 10, a Roma, c'è la sede della Comunità di Sant'Egidio. È l'ora di mangiare per quelle mille persone che ogni giorno cercano un minimo di sollievo ai loro guai. Tra i tanti, con un numero tra le mani che indica il suo turno, c'è Salvatore. È un «cliente affezionato». Cerca di nascondere dietro un bel viso sorridente i suoi 55 anni portati con affanno. Fino a qualche anno fa era una persona «normale»: un impiego alla Sip, una casa, moglie e due figli. Ora è solo e vive in una roulotte, mangia e si veste grazie all'aiuto della comunità di Sant'Egidio.

«La mia è una storia lunga... sono stato persino in carcere: se mi fossi trovato ora, in questa società, a vivere quello che ho vissuto nella mia giovinezza, sicuramente sarei diventato un drogato, un ladro. Adesso è grazie a loro - Salvatore si riferisce ai ragazzi della comunità - se mangio, se mi vesto, se parlo con qualcuno».

Salvatore si racconta. «Mio padre non l'ho mai conosciuto e mia madre mi vedeva come il diavolo e l'acqua santa. Ero piccolissimo quando si sposò con un vedovo che a sua volta aveva un figlio, poi dalla loro unione nacque un altro figlio. Così io

mi ritrovai con due fratellastri. A cinque anni mi misero in un collegio di monache a Ostia e lì rimasi fino al compimento del dodicesimo. Non era una bella vita: l'educazione e il rispetto venivano insegnate a suon di frustate. In famiglia non si andava d'accordo, stavo malissimo e scappavo di casa in continuazione, finché a sedici anni la disperazione prese il sopravvento: tentai il suicidio e andai a finire in ospedale dove mi fecero una lavanda gastrica.

Il carcere come ricovero

Fu in questa occasione che incontrai una persona che si rivelò decisiva per il mio futuro, un assistente sociale. Questa signora aveva capito in quale situazione mi trovavo, e soprattutto che ero cresciuto senza amore. Poi mi disse: «adesso devi tornare a casa». Ricorda Salvatore l'ospitalità di una notte in casa dell'assistente sociale. Ricorda un taxi che lo portò davanti a un cancello di ferro a Porta Portese. «Fu grande la sorpresa quando mi resi conto di trovarmi nel carcere minorile. Mi spiegarono poi che quella era l'unica struttura in grado di accogliermi immediatamente. Insomma, capii che in carcere ci si poteva andare anche senza aver

compresso reali.

Per me era previsto un «soggiorno» di tre mesi, io scelsi di rimanere il doppio: nell'istituto si potevano praticare una serie di attività come la meccanica, la ceramica, la pittura, c'era persino un corso radio. Insomma, lì si poteva imparare un mestiere. Io mi «buttai» sulla meccanica, mi piaceva tanto».

Stava facendo il servizio militare quando ci fu il «fatidico incontro» quando conobbe la sua futura moglie. Era figlia di una amica di sua madre. «Era la "Menica" (Domenica), la donna che aveva accolto mia madre quando, incinta di me, era stata cacciata da casa. Venne a trovarci con la figlia. Mi innamorai subito di lei, non avevo mai conosciuto nessuno e se il buon Dio ci avesse messo una "pezza" non avrebbe mai incontrato neppure il sottoscritto. Ma il buon Dio nella sua infinità, a volte si distrae, purtroppo. Dopo il militare decidemmo di sposarci... Il nostro matrimonio è stato all'insegna dell'indifferenza, perlomeno da parte sua. Abbiamo avuto, voluti due figli, un maschio e una femmina. Intanto continuavo a studiare, presi il diploma e mi iscrissi all'università, a Geologia. Nel frattempo fui assunto alla Sip, all'inizio facevo un lavoro che mi piaceva, il fotografo, poi l'azienda decise di chiudere il reparto e di dare questo settore in subappalto. Mi dovetti adattare ad un'altra mansione che non mi piaceva, non mi sentivo realizzato, nonostante ciò, rimasi per dodici anni. Ad un certo punto non ce l'ho fatta più, ci ho pensato per due anni... non ci dormivo la notte».

Il licenziamento

La strada in discesa comincia qui, ma Salvatore allora non lo sapeva. Il licenziamento e il lavoro in proprio



Barboni alla stazione Termini di Roma

Gabriella Mercadini

con un laboratorio fotografico. E poi i primi grandi problemi in famiglia, la rottura del rapporto di lavoro con i soci che, dice Salvatore, cercarono di fregarlo. «Ormai ero partito di testa. La separazione e il fallimento mi misero a terra. Finii di nuovo in ospedale perché confidai alla mia commercialista l'intenzione di fare testamento. Allarmata, mi mandò a chiamare dal maresciallo dei carabinieri. Proprio mentre parlavo con lui mi assalì una tremenda crisi e così dopo due ore ero al Forlanini, al reparto psichiatrico».

Uscii la mattina dopo: il primario quando passò davanti al mio letto con tutto il suo codazzo di medici e infermieri, si fermò e lesse la mia scheda. Mi disse, «così lei ha tentato il suicidio?». No, io veramente no riposi e iniziai a raccontare: sa, dottore, mi hanno sempre detto che se mi

fossi comportato bene, la vita prima o poi mi avrebbe pagato, e pagato bene... a me m'ha pagato così... E allora lui dall'alto della sua professionalità disse: «ma lei non lo sapeva che le donne ogni tanto devono essere tirate per le briglie, così come si fa per i cavalli?».

Il viaggio in Australia

Fuori dal Forlanini non andava meglio. Niente più lavoro, niente più famiglia, niente più casa. A far ripartire le speranze di Salvatore fu una lettera di un amico che viveva in Australia. «Vedere la lettera e voler partire fu tutt'uno. Per fare più in fretta lo praticamente svenduto tutto. Volevo stabilirmi lì. Ma in Australia non è come qui: ottenere la cittadinanza non è facile. Io non ero divorziato, e quindi non potevo ottenerla attraverso un matrimonio di comodo. Sono stato

costretto a tornare».

A questo punto per Salvatore i ricordi diventano incubi, ha lasciato in fondo alla sua storia quello che gli fa più male: «Ero in questo stato quando scattò in me la molla del riavvicinamento, non tanto con mia moglie, ma soprattutto con mio figlio, che è molto più sensibile, molto diverso dalla femmina. A proposito, un giorno mi capitò tra le mani il diario di mia figlia, lo sfogliai, il mondo mi crollò addosso. Scriveva così, dopo aver visto il film *Via col vento*: «ammirò Rossella per la sua forza e determinazione nel dominare gli uomini, quanto vorrei somigliarle...». Aveva 17 anni, quando scrisse: «io sono sua figlia, lui è mio padre, ma per me è uno dei tanti che passa per la strada. La mamma oggi mi ha confidato il segreto di non amare papà, di non averlo mai amato. Tutt'al più può

avergli voluto bene, ma l'amore, quello vero, è tutt'altra cosa».

Ora la figlia si è sposata e Salvatore sta cercando di recuperare un rapporto con il figlio, che in passato gli aveva dimostrato un po' di affetto. «Ho fatto un appello, sono anche andato da Costanzo, (Maurizio Costanzo show ndr) gli chiedevo un incontro, volevo sapere perché si rifiutava, si rifiutò, di vedermi, tutti quanti si rifiutano di vedermi. Ho perso quattro anni nel tentativo di riavvicinare la mia famiglia, a loro ho spedito lettere, ritagli di giornale con storie simili alla mia. Mi sto chiedendo ancora perché non mi vogliono vedere, non lo so il perché. Poi i soldi sono definitivamente finiti e ora vivo in una roulotte. Ho tirato giù la «saracinesca» delle mie ansie e dei miei desideri e ora mi devo rimbeccare le maniche».

O P E L V E C T R A

DESIDERIO CENTRATO.



MIRATE ALTO. Se volete essere sicuri di fare centro, puntate al meglio. Opel 4 e 5 porte non è mai stata così vicina ai vostri desideri. Potete mirare ad uno dei due straordinari finanziamenti in 24 e 48 mesi, e per il modello Diamond in alternativa il climatizzatore. Lanciate uno sguardo al prezzo, capirete che non potete mancarla.

FATE CENTRO NEL COMFORT. Opel Vectra GLS, ricchissima dotazione di serie: servosterzo, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici e car stereo con 6 altoparlanti. Vectra Diamond, esclusivo equipaggiamento con tetto apribile, cerchi in lega, vernice metallizzata e altro ancora.

FATE CENTRO NELLA SICUREZZA. Abitacolo a cellula rigida, doppie barre di protezione laterale, sterzo collassabile, cinture a blocco inerziale, frontale ad assorbimento d'energia, a richiesta Airbag e ABS. La vostra sicurezza è certamente uno dei suoi obiettivi.

FATE CENTRO NELLA GAMMA E NELLE MOTORIZZAZIONI. È impossibile sbagliare con la gamma Vectra: dalla classica GL alla accessoriatissima GLS, dalla scattante GT alla prestigiosa CD. E per chi vuole il massimo, la sorprendente turbo da 204 CV. Motorizzazioni: 1.6i; 1.8i; 2.0i turbo 16V 4x4; 1.7D e 1.7TD intercooler. Colpiti?

ESEMPIO PER OPEL VECTRA DIAMOND ESCLUSIVO FINANZIAMENTO DI 16 MILIONI*			
VECTRA DIAMOND Prezzo chiavi in mano	24.247.000	RATA MENSILE x 24	RATA MENSILE x 48
IMPORTO DA FINANZIARE	16.000.000	666.700	390.600
ANTICIPO	8.247.000	TASSO 0%	TASSO 8%

O IN ALTERNATIVA
CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO.



*Esempio ai fini del TAEG (Art. 20 Legge 142/92). Importo da finanziare: L. 16.000.000. Durata del finanziamento: 24/48 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%/0,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,21%/9,00%. Prezzo chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 30/4/94 per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.

Il servizio riservato alle auto nuove per dodici mesi che vi assiste gratuitamente in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678-56063.

MISSISSIPPI. Guerra dichiarata a Brenda e Wanda. Insulti, incursioni notturne, spari

«Siamo lesbiche» Due donne sfidano il paese bigotto

I benpensanti di Overt, Mississippi, hanno aperto l'ostilità contro due donne, Brenda e Wanda, «colpevoli» di essere lesbiche e di non fare nulla per nascondere, anzi. Una grande fattoria per ospitare una comunità femminile. Insulti, incursioni notturne e sparatorie le due donne, per precauzione si sono armate. Un deputato democratico ha chiesto di porle sotto la protezione dell'Fbi. Un'America vecchia e bigotta

ARMINIO SAVIOLI

Accade che realtà in interessanti perfino clamorose si nascondano nelle pieghe di vicende che in sé non lo sono o almeno non lo sembrano. Prendiamo per esempio quello che sta accadendo a Overt contea di Jones Mississippi. Usa Overt è un borgo con una chiesa una scuola una prigione sufficiente a ospitare il solito paio di ubriachi rossi un bar e un «general store» cioè uno di quei magazzini dove si vende (o si vendeva) di tutto. Gli abitanti sono trecento compresi alcuni pastori protestanti lo sceriffo e due donne che le foto ci mostrano ben pascite paciose e somidanti.

Brenda e Wanda (questi i loro nomi) sono lesbiche. E hanno l'imprudenza di non nascondere anzi di ostentare e di vantarsene. Naturalmente sono «forestiere». Nessuno a Overt oserebbe confessare inclinazioni men che «straight» cioè «normali». Per sottolineare nel modo più esplicito la natura del loro rapporto hanno assunto lo stesso cognome Henson. Entrambe infermiere si sono conosciute in una clinica dove praticavano interruzioni della gravidanza.

Indomite Sorelle del Sud. Piuttosto colte (studiano per conseguire un dottorato) cinque anni fa aprirono una libreria in una cittadina che si affaccia sul Golfo del Messico e che abitanti di scarsa fantasia hanno appunto battezzato Gulfport. L'insegna era tutto un programma «Indomite Sorelle del Sud». Data la premessa era logico che il locale si trasformasse in un centro di informazione e formazione femminista per donne «omo» e non mogli maltrattate. Inadri non sposate gente sola e bisognosa di aiuto o anche solo di una parola di conforto.

Va da sé che Brenda e Wanda (48 anni la prima 39 l'altra) non sono tipi rissanti e miti. La loro combattività sfiora la vocazione al martirio. «Pensavamo» confessano «che fosse un'idea fantastica rieducare il Mississippi». Un compito che si è rivelato più difficile del previsto.

Non sempre purtroppo le buone idee raccolgono ovunque consensi. Ne sempre servono a produrre denaro. Anzi. I conti della libreria andarono Eravamo partiti da Lima con il cuore pieno di allegria perché il nostro desiderio era di stabilirci in Italia vicino ai nostri. Si liquidò tutto e via. A Genova c'era tutta la famiglia a riceverci e tu la felicità completa. Il tempo trascorreva per noi sempre felice e felicemente. Poi la dichiarazione di guerra! L'Italia non era ancora fra i paesi belligeranti ma arrivarono gli sfollamenti le tessere per il pane e il richiamo alle armi di mio marito. Un giorno di mattino presto si presentò un amico che aveva fatto il viaggio con noi. Tanto disse e tanto fece che convinse mio marito a ripartire per il Perù.

A bordo dell'«Orazio» L'«Orazio» era l'ultima nave che sarebbe partita quindi l'ultima occasione che avremmo e al 20 gennaio mancavano pochi giorni quelli indispensabili solo per preparare i bauli. Arrivò il momento di imbarcarsi. La cabina era bellissima e si presagiva un viaggio felice. Cominciava a imbrunire e sentimmo delle sirene e la nave che rallentava. Ci affacciammo e vedemmo avvicinarsi delle barche. Sul ponte salirono vari agenti ci riunirono in una sala controllarono tutti i documenti e i passaporti e ci portarono via gli ebrei che erano riusciti ad imbarcarsi per sfuggire alla persecuzione. La nave intanto si avvicinava al

«Salvate i bambini» Stavo con i miei bambini. Ogni tanto dovevamo cambiare posto perché il fuoco sotto scaldava il terreno del pavimento. Poi vedemmo che un gruppo di persone si imbarcava su una barca «salvata» e allora ci

ro crepare puttine! Tuonano dai pulpiti i predicatori battisti. Non tutti naturalmente condividono il terrore per il contagio lesbico e l'odio per B & W. Le organizzazioni per i diritti civili e perfino qualche esponente della Chiesa cattolica minoritaria e perciò spesso controcorrente hanno inviato messaggi di solidarietà. Un deputato democratico del Congresso di Washington Jerrold Nadler ha esortato la ministra della Giustizia Janet Reno «ad accettare se sia il caso di porre B & W sotto la protezione dell'Fbi». È attesa che intervenga addirittura Clinton comunque le due amiche hanno preso le loro precauzioni. All'americana. Si sono comprate tre fucili. Dicono di essere pronte ad usarli per difendersi.

Chissà come finirà questa storia. Essa comunque ci sarà servita a scoprire che esistono tante Americhe che quella degli stracchi quella degli arcipoveri quella delle grandi metropoli dove il rischio di essere assassinati per pochi dollari è compensato dalla più sfrenata libertà e l'altra America la provinciale la bigotta l'ottusa la pettegola non antica ma vecchia dove le stesse persone maneggiano gli ultimi inutili «gadgets» coltivando nel cuore sentimenti ammalati.

Democrazia ambigua Anche l'uso che in America si fa della democrazia è ambiguo. Qualcuno sta tentando di dimostrare che una vecchia legge contro la «sodomia» colpisce anche le lesbiche. Se ci riuscirà la comunità di Overt risolverà «democraticamente» il problema con l'arresto la condanna e o la spulsione delle due «imbarazzanti di verso».

Il Mississippi è la patria di uno dei più grandi scrittori del secolo William Faulkner che dal verbosismo che lo circondava attinse i personaggi («poveri bianchi» negri indiani «discendenti di ogni sorta») che popolano le sue «torbide vicende di morte e sizio e distruzione e terrore e ossessione tra le spire delle querce» come ha scritto un saggista «essi si trovano stretti senza scampo superstiti inermi e tuttavia assurdamente tenaci di un passo destinato a essere travolto dalle spietate esigenze dei tempi nuovi».

Faulkner è morto 32 anni fa. Tante cose sono cambiate da allora. Ma i tempi nuovi (a cui anche Faulkner con un certo scetticismo era disposto a credere) non sono ancora arrivati. È la contea di Jones con dentro quel minuscolo microcosmo di Overt «sommiglia tanto troppo all'altra America» catture impietabilmente autentiche Yoknapatawpha inventata proprio dallo scrittore come sfondo di questo disperato grottesco dei suoi più famosi racconti.

Tratta dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano fondato dieci anni fa da Saverio Tutino ecco un'altra testimonianza di vita vissuta. Questo come gli altri, è uno scritto senza pretese letterarie che, forse sarebbe in un angolo o nei ripostigli dimenticati di case private. Ora queste testimonianze sono conservate in un archivio



Un bambino fa legna accanto alla coda di una bomba di Kabul

Terenzo White/Ata

Afghanistan, un'infanzia in guerra

Un bambino afgano incurante del pericolo raccoglie pezzi di ferro per riscaldare il rigido inverno di guerra. Accanto a lui la coda di un mortaio uno delle migliaia caduti sulla città in un bombardamento martellante durato ininterrottamente per 45 giorni fra le opposte fazioni in lotta. Sporadici lanci di razzi da entrambe le parti e bombardamenti aerei hanno violato la notte di venerdì il quattro giorni della tregua concordata in Afghanistan per dare un attimo di respiro alla gente. Nel Paese dilaniato dalle lotte fra fazioni islamiche rivali è giunto in vista di mediazione il ministro degli Esteri pachistano Asf Ali Ahmad Ali. Durante la notte cacciabombardieri delle forze fideli al presidente afgano Burhanud

din Rabbani hanno bombardato zone attorno al quartier generale del primo ministro Gulbuddin Hekmatyar nella zona sud di Kabul. Hekmatyar capo dei fondamentalisti islamici più radicali è il principale avversario di Rabbani nella lotta per il potere nel Paese. L'iniziativa pachistana mira a mediare nella guerra civile afgana e a far pervenire aiuti alimentari a Kabul dove la popolazione è assediata. Nella capitale miliziani delle opposte fazioni hanno approfittato dell'ultimo giorno di tregua per scavare trincee nei pressi di una strada immediatamente a sud del centro della città che ha segnato la linea del fronte nell'ultima ondata di combattimenti. Gli scontri sono iniziati il giorno di capodanno e hanno fatto finora circa 800 morti e migliaia di feriti.

«Quel naufragio fra le fiamme»

CHIARA CALDA
AUTRICE DEL DIARIO

«Golfo del Leone. Non potevo dormire sentivo sulla passeggiata dei rumori insoliti. I marinai che gridavano che tiravano qualche cosa fuori. C'era un rumore che non so che cosa fosse perché non vai a vedere? Lui poi vennero a noi e mi dissero che c'era un incendio. Dopo cinque minuti entrò un salvataggio ci disse fuoco a bordo! Non dissi una parola balzai dal letto e già non ero più io ma un macchinista automatico. Mi vestii completamente ho preparato i bambini. Ci riunimmo tutti nella sala di musica. Il movimento della nave era tale che ci sbatteva da una parte all'altra della sala. Poi dovemmo uscire perché dovevano aprire le porte di emergenza che però non funzionarono e fummo tutti a prua dove ci sedemmo per terra».

Tratta dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano fondato dieci anni fa da Saverio Tutino ecco un'altra testimonianza di vita vissuta. Questo come gli altri, è uno scritto senza pretese letterarie che, forse sarebbe in un angolo o nei ripostigli dimenticati di case private. Ora queste testimonianze sono conservate in un archivio

aperto al pubblico in un paese dell'Appennino toscano-emiliano. La storia vera che proponiamo oggi è quella di un naufragio del 20 gennaio 1940. L'autrice che fuggiva dall'Italia per paura della guerra imminente era a bordo della nave che riportava in Perù con il marito e i figli e racconta il drammatico episodio a una cara amica

«Innamorato con i bambini perché volevo volare che almeno loro si salvassero. Potevano essere accolti dai nonni dalle zie e mi misi in fila ad aspettare il mio turno. Quando passò per caso il capitano della nave ci dice cosa fa? Aspetto per imbarcare i bambini. Rispondo come puoi pensare una cosa così? F mi piace per mano e seguita dai bambini ci fece scendere da una scaletta in un attimo e ci condusse dove era mio marito. Lei non si muoveva di qui mi disse. La barca era vuotissima. I nostri bambini non ha neppure toccato il mare. Venne un'ondata tanto alta che la spinse contro la nave stracelandola e non si seppe più nulla di chi era riuscito ad imbarcarsi».

«Il mio spettacolo? Tizzoni accesi che cadevano sulle persone bambini che morivano fra le braccia della mamma per il freddo o bruciati dai tizzoni ardenti. E così passò la notte e buona parte del giorno e la speranza di salvarci era sempre più lontana perché la nave alleggerita del peso di tutto quello che era bruciato andava alla deriva. Mio marito era disperato e disilluso dal rimorso di essere stato lui a prendere la decisione di partire a un dato momento si è inginocchiato davanti a me chiedendomi perdono. Sono il tuo assassino mi diceva e quello dei miei figli».

«Uno spettacolo dantesco? E la mia bambina? dico io. Gileta mandò subito - mi dice il marmocchio - lei vada tranquilla. Allora andai all'altra barca ove scesi con una scaletta fatta di corda che ogni tanto sbattuta dal vento toccava le pareti della nave già incandescente. Uno spettacolo dantesco. Mi bruciarono le mani e il dolore era tanto forte che a un certo momento non potei più resistere e caddi nella barca priva di sensi. Sbarcata alla fine sul «Biancamano» cominciai a cercare i miei bambini. Vidi la roba di Roberto stessa ad asciugare ma mi costò molto trovarla».

DELITTO FILO DELLA TORRE. Dopo quasi tre anni, la morte della contessa ancora appassiona

Quel 10 luglio del 1991

La mattina del 10 luglio 1991, nella villa all'Olgiate, c'era un gran via-vai di gente. Erano in corso i preparativi del decimo anniversario delle nozze tra Alberica Filo della Torre e Pietro Mattei e operai e domestici preparavano i tavoli per la festa. L'ingegnere uscì di casa alle 8, poco dopo anche la contessa scese in cucina per fare colazione. Si trattenne pochi minuti, poi la donna risalì in camera dove, nel frattempo, era entrato l'assassino. Il cadavere della contessa, steso sul pavimento, con un lenzuolo attorcigliato tre volte intorno al collo venne scoperto solo alle 10 e 30 dalla domestica filippina e dai due figli di Alberica: Domitilla e Manfredi. I primi ad arrivare alla villa furono l'ex funzionario del Sisde, Michele Finocchi e Paolo Badoglio. In due anni di indagini i sospetti si sono accentrati su due personaggi: Roberto Jacono, figlio della governante, e il cameriere filippino Winston Manuel. Ambedue sono stati di fatto scagionati.



L'interno della villa dell'Olgiate dove è stata uccisa Alberica Filo della Torre

F. Brucoli - Pho press

Soldi, tradimenti e spie
Il fascino «nero» dell'Olgiate

L'Olgiate e il «suo» delitto, tengono ancora banco. Da quel luglio 1991, quando un misterioso assassino entrò nella villa della famiglia Mattei e uccise, strangolandola, la contessa Alberica Filo della Torre, si continua a parlarne, discutere e fare ipotesi. Le rivelazioni vere o presunte non fanno che gettare altri dubbi e aprire altri fronti di indagine. Che c'entra il Sisde? E i conti misteriosi in Svizzera? Delitto d'interesse, d'amore o per gelosia?

Un nome nuovo nelle indagini
Ma la vera pista è quella Svizzera

L'ultimo colpo di scena nel delitto dell'Olgiate è il coinvolgimento di Paolo Badoglio, un caro amico e socio in affari del Mattei, nell'affare Enimont. L'ingegnere - accusato di corruzione e sospettato, anche, di essere titolare del famoso conto F12927, destinazione finale dei fondi che servivano a pagare i partiti - è indicato come il superestimatore che il pm Cesare Martellino dovrebbe ascoltare nei prossimi giorni. Riguardo al movente del delitto di Alberica Filo della Torre, per gli inquirenti, resta valida la prima ipotesi: la contessa è stata assassinata per questioni di interesse. E chissà che Paolo Badoglio, tanto amico del Mattei, ma anche di Michele Finocchi, ex amante della contessa, non possa fornire indicazioni utili al riguardo. Magari anche su quei cinque conti miliardari in Svizzera dove, Martellino sospetta siano transitati i fondi neri del Sisde. Intanto, mentre si attendono ancora i risultati della rogatoria chiesta dal giudice alle autorità elvetiche per prendere visione dei depositi, altre novità sono arrivate dal processo per diffamazione intentato contro una giornalista. Le testimonianze delle amiche della contessa e della colf hanno aperto uno squarcio sull'immagine della famiglia felice voluta da Mattei: «Alberica voleva il divorzio, e se l'avesse chiesto Mattei sarebbe rimasto senza una lira».



La contessa Alberica Conoscitrice d'arte e di «bon ton» Con i suoi salotti «saldava» le amicizie tra politici e palazzinari



Pietro Mattei Disse: «Eravamo una famiglia felice» Poi la relazione con Emilia Halfon «Dopo il delitto mi promise la luna»

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sottile impalpabile e «magico» l'odore delle spie il profumo del peccaminoso il sentore dei soldi e dei conti segreti: continua a far vittime. Nel senso buono ovviamente. E così di quel delitto dell'Olgiate, ossia l'omicidio di lei, la contessa Alberica Filo della Torre, già in Mattei tutti continuano a parlare e a sussurrare. Subito dopo il «delittuoso» tocco alla «Colf» filippina poi a lui il manto l'ingegner Pietro Poi al cameriere sempre filippino quindi ai vicini e al ragazzo non troppo perbene della porta accanto. In questi giorni sulla scena ha fatto la sua magica comparsa in «Mercedes» l'altra donna di lui il marito di Alberica. Si chiama Emilia Paris Halfon moglie separata di un importante commerciante di abiti. Bella villa sempre all'Olgiate ha detto ai cronisti di essere «sta di quel rapporto «bacato». Lui le aveva promesso dopo il delitto mari e monti. Di soppiero per esempio alle necessità immediate di lei troppo sola e abbandonata e per di più senza soldi. Lei in cambio avrebbe «curato la sua immagine» (quella di lui ovviamente) e si sarebbe presa cura dei bambini rimasti soli. «Domitilla e Manfredi» aveva lasciato capire - hanno tanto bisogno di qualcuno». Sul versante denaro invece non ha lasciato capire ma è stata più esplicita. «Quando ho finito i soldi sono diventata un peso». Ma non aveva concluso il racconto e ha spiegato ancora al cronista: «Mi ha detto che se la barca affonda bisogna buttare la zavorra». Insomma un vero signore.

sussurrare. Mica soltanto i lettori dei giornali «rosa» ma anche quelli dei quotidiani più seri. Polizia e magistrati almeno fino a questo momento continuano come si dice a brancolare nel buio e sono gli unici perché tutti gli altri, compresa la signora Halfon hanno una «loro» idea del fattaccio. Come in un gioco di società infatti «tutti colpevoli e tutti innocenti» e ora scoprite chi è l'assassino. In realtà niente è semplice. Troppi soldi, troppi rapporti con la nobiltà romana ma anche con i «palazzinari» (costruttore e lo stesso Mattei). Poi infine le spie e anche i soldi delle spie al sicuro nei forzieri svizzeri. Per banale che possa sembrare in quella villa dell'Olgiate probabilmente ci si occupava troppo di soldi e un po' poco di sentimenti. Quelli veri. I vecchi cronisti spiegano sempre tra i sorrisetti di compatimento dei colleghi più giovani che nei casi come quello dell'Olgiate due sole sono le strade per arrivare alla soluzione del «caso»: quella del cuore dell'amore degli innamoramenti e quindi della gelosia e quella dei soldi dei conti e degli «interessi» nel senso stretto del termine.

L'uomo del Sisde

Una donna alla mano democratica e con la tendenza a «fare salotto». Lei ha sempre spiegato che questo era utile per il lavoro del marito. Da quando poi aveva avuto i due figli pareva che tutto ruotasse attorno a loro e a Pietro. Ma forse appunto non era poi molto vero. Michele Finocchi, l'uomo del Sisde «stravedeva» per lei. Anche se tutti sanno la storia del collier regalato ad Alberica con il famoso biglietto che diceva presso a poco così: «Che tu ci possa strozzare dentro». O Finocchi aveva organizzato un esplicito corteggiamento perché «lo spione» aveva chiesto il favore alla signora e al marito di utilizzare qualche loro conto svizzero? Forse non lo sapremo mai. O alme-

no ci vorrà ancora del tempo. E lui? Pietro Mattei. Che cosa era e chi era? No niente ingegnere ma solo geometra come raccontano i cronisti. Un tipo chiuso poco espansivo di poche parole molto concreto e non certo appassionato d'arte e arredamento. Certo poteva dare alla moglie «certezze» dal punto di vista economico e finanziario e lei lo ripagava con quelle sue cene e tenendo i rapporti con tanti nobili personaggi che nelle dispute «salottiere» «tenevano» sempre sfacciatamente per lei. A cosa servivano questi incontri? È spiegabilissimo e chiaro. Lui aveva cominciato lavorando con i «palazzinari» e in particolare con i Calligione grandi colpevoli del sacco di Roma. Negli anni 60 e

70 chi era proprietario di tutte le terre intorno a Roma nei centri limitrofi e nei dintorni? Ma i Calligione i Lanciotti i Borghese e gli altri «papalini» di sempre. Così era per i dintorni di altre grandi città. Ai funerali di Alberica c'erano Alberto e Letizia Giovannelli Flaminia Del Balzo di Prezenzano Aspasia Della Rovere una Visconti di Modrone una Ruffo di Calabria E poi una Cini una Albanese Tringola i Bianchi di Roascio i Massimo Lanciotti e persino il nipote di Andreotti Luca Danese. Le «salidature» tra palazzinari nobiltà e politica sono ovvie ed evidenti. Banale? Neanche per sogno. Insomma lui investiva costruiva e accumulava soldi. Lei si occupava appunto delle varie «salidature» e

faceva «deliziosamente salotto» con sobrietà eleganza e raffinatezza. Pietro Mattei da solo non ci sarebbe mai riuscito. Forse era proprio così ai vecchi tempi. O no? Toccherà alla polizia e ai magistrati scoprirlo. **Le ha chiuso gli occhi** Certo è che ad un certo punto qualcosa si era rotto nel meccanismo che pareva collaudato e cementato dal tempo. Poi quel 11 luglio 1991 è arrivato l'assassino e Alberica è finita strangolata proprio come «una donna qualsiasi» in un qualunque angolo della città. Pietà per questa povera vittima alla quale l'assassino o l'assassina ha persino chiuso gli occhi dopo lo strazio. Forse non poteva continuare a trovarsi ancora

davanti quegli occhi che conosceva da tempo. Nel frattempo dice qualcuno Mattei è rimasto con non molti soldi. Che è successo? Del delitto dell'Olgiate il grande parco di seicentottanta ettari sulla Cassia riservato ai «vip» ma negli ultimi anni invaso anche da personaggi equivoci e ricchi volando di faccia ta si parlerà ancora a lungo. Non c'è dubbio. Un tempo era stato «operato» da un altro «arrivista» il conte Gaetano Ciano uno dei fondatori del golf club che si trascinava dietro bei le donne e gerarchi. Anche lui, già pensava a ville e «res» dence. Ma non sapeva fare affari. Finì comunque male per altri motivi ovviamente. L'Olgiate però a quanto pare non sempre «dice bene».

Quel conti in Svizzera

Lei Emilia Paris Halfon altrettanto signora con la «cusa» di una lavatrice che non sapeva far funzionare aveva dato un'occhiata ad un mazzo di documenti nposti in un cassetto. Così aveva scoperto particolari di quei famosi conti di Mattei o della moglie in Svizzera. Tutti conti con nomi di fantasia «Orchidea bianca» «Blackbird Vice» «Olimpia» e così via. La Halfon era riuscita con una rapida occhiata a fare anche qualche calcolo. Su quei conti dovevano essere transitati forse venti o trenta miliardi. Di Alberica? Di Pietro Mattei? O forse dello 007 lattante Michele Finocchi coinvolto nell'inchiesta sulle ruberie al Sisde? La scena delle carte rapidamente occheggiate si era svolta nella nuova casa di Mattei alla Giustiniana dopo che la villa dell'Olgiate qualche tempo fa era stata affittata per quindici milioni di lire al mese.

Maia e ancora maia nei rapporti tra un uomo e una donna all'Olgiate. Lui la scanza senza fare grandi storie e lei in cambio controlla i conti in banca si sa mai. Per questo il delitto dell'Olgiate datato 1991 continua a far parlare e

IN OGNI COLLEGIO APRIAMO UN «COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI»

Costruiamo un circuito nazionale di comitati giovanili con ragazze, ragazzi, gruppi, associazioni, movimenti

PER FAR VINCERE I PROGRESSISTI PER SCONFIGGERE LA DESTRA, PER RICOSTRUIRE IL PAESE!

Per informazioni al telefono della S.G. e 06/6711501

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF B

TRADUZIONI D'AUTORE:

TRADURRE EMILY DICKINSON con PATRIZIA CAVALLI

4 incontri da mercoledì 23 febbraio a mercoledì 15 marzo ore 20-22 50 posti prenotazione obbligatoria Segreteria ore 16-20 Roma via dell'Orso, 36 - tel 686922

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

In Libia imposto il codice islamico
Mani tagliate ai ladri, adulteri frustati

L'ultimo Gheddafi è fondamentalista Ma quanto durerà?

ARMINIO SAVIOLI

Prima di azzardare un prudente commento sulla decisione annunciata da Gheddafi di applicare in pieno la legge islamica (*sharia* o all'italiana *scaria*) vediamo di che si tratta. Nel mondo islamico la «Legge» con la «L» maiuscola cioè quella religiosa ha avuto ed ha tuttora un'importanza assai più vasta e incisiva di qualsiasi legge «civile» in Europa e in America poiché ad essa in teoria si attribuisce la capacità di dirigere ogni aspetto e momento dell'attività umana i doveri verso Dio verso il prossimo e verso se stessi. È in realtà un sistema di principi etici, legali, religiosi che non solo governa la vita privata del musulmano osservante ma fissa le varie leggi con la «minuscola» relative al matrimonio ai rapporti familiari al divorzio all'eredità e alla repressione e punizione dei delitti.

L'origine della *scaria* è molto concreta e pratica. Fondatore e primo capo di una nuova religione Maometto esercitò la funzione di giudice emettendo sentenze che in alcuni casi si fondavano sull'«giurisprudenza consuetudinaria» (la «common law» come direbbero gli inglesi) delle tribù arabe ed ebraiche (l'influenza ebraica era forte nella regione e importante poiché gli ebrei erano precursori dei musulmani nel monoteismo). In altri casi il profeta espresse nelle sentenze le sue convinzioni personali dando così l'avvio a una giurisprudenza sempre più «diversa» da quelle imperanti in quell'epoca in Medio Oriente (araba pagana ebraica e cristiana «romana bizantina»).



Leader libico

L'imposizione della *sharia* è una delle tante iniziative poi svanite nel nulla?

Alla sua morte Maometto lasciò ai seguaci un duplice patrimonio: le prescrizioni legislative contenute nel Corano (che per il musulmano credente non è opera del profeta ma di Dio stesso) e il ricordo delle sue sentenze. Queste ultime furono registrate nei cosiddetti *hadith* cioè in quella raccolta di atti detti e giudizi del profeta che tramandati da testimoni prima a voce poi per iscritto contribuirono a formare la base della «Legge» e a conferire una dignità che nessuna nostra legge laica può avere.

Naturalmente la giurisprudenza islamica non è unica. Al contrario essa si divide in quattro «scuole» che però non sono sempre e in tutto in rapporto conflittuale. Una con l'altra la *hanafita* (che fu adottata dall'impero ottomano e che è oggi quella prevalente) la *malikita* la *shafarita* e la *hanbalita*. Ancora più importante è il divorzio che in quasi dalle origini, e in modo sempre più accentuato nel corso dei secoli successivi si è prodotto fra la «Legge» (religiosa) considerata una sorta di «ideale irraggiungibile» e quella civile forgiata attraverso compromessi e adattamenti ai costumi alle necessità di vita alle stesse leggi pre-islamiche dei vari popoli islamizzati. Sicché alla fine del processo di separazione in ogni paese islamico si è creato un duplice sistema di amministrazione della giustizia da un lato vi sono i tribunali religiosi che giudicano le questioni private e familiari come il matrimonio il divorzio i crediti emettendo anche pareri in materia puramente religiosa dall'altro i tribunali laici che applicano leggi e decreti di parlamenti e governi. Sicché a parte poche eccezioni (la più nota ed esplicita è la Turchia) nessun paese islamico può dirsi veramente laico anche se nessuno almeno fino a ieri poteva definirsi una teocrazia (tranne la puritanissima Arabia Saudita alleata privilegiata paradossalmente degli Stati Uniti e dintor-

ni). Poi le cose sono cambiate. L'esempio è stato dato dal Iran con l'abbattimento della monarchia assolutista occidentalizzante e «modernizzante» e con l'ascesa al potere del clero sciita (ammesso e non concesso che nell'Islam vi sia un clero dato che non vi sono né misteri da spiegare né sacramenti da amministrare). Tenendo di essere rovesciati dall'ondata fondamentalista vari governi si sono in diversa misura e per opportunismo adeguati. In Indonesia il Pakistan il Sudan la Siria il Cile di tanto in tanto anche qui da noi una stampa distratta riferisce di ladri a cui è stata tagliata la mano destra di bestemmiatori fustigati di adulteri lapidati. Ma la distanza e soprattutto la necessità di non guastare i rapporti con gli «amici» e paesi produttori di petrolio attenuano lo sdegno e facilitano l'autocensura.

La Libia è un caso a parte. Quando salito al potere nel 1969 con una lungimiranza di cui un giorno si dovrà pure dargli atto Gheddafi sentì il bisogno di distinguersi sia dal caotico «circo capitalista» sia dal soffocante burocratismo sovietico cercò in ciò che aveva a portata di mano cioè nel Corano la fonte ispiratrice della sua Terza Via. Senza però rinunciare ad aperture ecumeniche verso il cristianesimo e perfino verso l'ebraismo (pur restando intessibilmente e anche violentemente antisionista e antisraeliano). Nel Libro verde in cui la sua «filosofia» trovò poi una definizione scritta però su bianco non si esalta tuttavia l'Islam ma il ruolo della religione cioè della religione della religiosità. Certo in Libia la religiosità è quella islamica. E misure pratiche come la proibizione di produrre vendere e consumare alcolici (compresi vino e birra) equivalevano ad una parziale restaurazione della *sharia*. Mentre l'abolizione delle «nitte» in lettere latine (per esempio nelle indicazioni stradali nei moduli doganali nei visti sui passaporti e così via) «odiffaceva» insieme sia la rete di auto-affermazione nazionalistica pan-araba sia l'orgoglio di possedere la vera fede poiché il Corano è scritto in lingua araba e l'arabo (per un musulmano) è la lingua che Dio ha scelto per dare all'umanità le sue istruzioni definitive.

Ciò che abbiamo detto per la «Legge» vale anche per il calendario. La sua introduzione in Libia non ha nulla di «sconvolgente». Tutti i popoli islamici vivono secondo un doppio calendario quello internazionale (cristiano) che regola i rapporti con gli altri e quello lunare senza il quale non si potrebbero osservare precetti importanti come il digiuno durante il mese di Ramadan (in corso in questi giorni) né celebrare feste importanti come il Muled El Nabi il Natale del Profeta.

C'è da attendersi da sperare che anche stavolta come spesso avviene il buon senso favorirà compromessi indurrà alla tolleranza smuserà le differenze. Troppe iniziative di Gheddafi (come le molteplici unioni e federazioni con Egitto Sudan Tunisia Siria) abbiamo visto nascere e svanire in pochi anni mesi giorni perfino ore per sorprendersi di fronte all'ultimo annuncio. Certo ci vorrà un po' di tempo per capire a quali sollecitazioni interne e internazionali (soprattutto pan-arabe) risponde il ripristino della *scaria*. Si pensi solo alla formidabile pressione fondamentalista in Algeria. Ma basterà avere pazienza e prima o poi sapremo.



Bambina di un villaggio del Chiapas

Power Ap

«Odiano le suore degli indios» La guerra dei latifondisti alla Chiesa del Chiapas

Viaggio ai confini del Chiapas sulla soglia della selva che nasconde e protegge i guerriglieri zapatisti e dove l'esercito messicano non osa penetrare. Le testimonianze delle suore schierate a fianco dei poveri indios e dei *campesinos*, bersaglio dei proprietari terrieri i padroni delle campagne, dei pascoli e delle mandrie. I preti qui sono tutti comunisti. Parla suor Alberta, diciassette anni trascorsi a curare chi non possiede nulla

CLAUDIO FAVA

ALTAMIRANO (MEXICO). La guerra ricomincia ogni mattina. Alle sei appena comincia a far giorno «sentiamo i camion che arrivano in piazza e i soldati che scendono e caricano il colpo in canna e intanto «battono l'acchi a terra per scaldarsi. Poi si mettono a marciare sulle una strada del paese. E allora che cominciano a gridare. Tutti insieme ogni mattina». Che cosa gridano? «Va la guerra. Morte agli zapatisti». E poi? «Ce l'hanno anche con noi. Suo re comuniste dicono. Suore assassine». Rubo un istante al taccuino per osservarla quasi di nascosto. Suor Alberta non sembra impaurita. Stanca piuttosto. È appoggiata con le mani sul tavolo e adesso si osserva la dita smagrite la pelle ormai vecchia «sola dalla ruse». A maggio saranno diciassette anni dice. «Li ho trascorsi in questo ospedale a curare i *campesinos*. Siamo in tutto diecimila letti sono trenta i malati in un centinaio di giorni. Quali sono le loro malattie? «Una soprattutto la polverite. E noi non possiamo curarla».

F. Vero. La guerra non è mai andata via da Altamirano. Diecimila anni me due ore d'auto da San Cristobal. L'ultimo avamposto tenuto dall'esercito messicano che preceda la penisola del paese con «seicento soldati». Dopo l'ultimo posto di blocco la strada diventa un sentiero di pietre che affonda rapidamente nella selva.

F. La selva del Chiapas appartiene all'Ezln l'esercito zapatista. Loro i belli non si muovono dalla foresta. Ma nemmeno l'esercito ha voglia di andarci a cercare. Aspettano.

I poveri e i *ganaderos*. Aspettano tutti nel Chiapas. Anche suor Alberta aspetta. Che il destino si compia che la violenza esploda. Costoro di loro natura esplosiva. Ce l'hanno con la Chiesa perché sia dalla parte dei poveri. E i poveri nel Chiapas sono quelli senza terra e senza diritti. Chi ce l'ha con voi? I *ganaderos* i proprietari. Quelli che possiedono tutto le campagne le mandrie i pascoli. Gli zapatisti e l'esercito messicano in questa storia centrano poco. Possono anche mettersi d'accordo aprire un negoziato sottovoce. riverire la pace se toccano le terre però. Se toccano le terre? La guerra la faranno loro i *ganaderos*. Contro gli zapatisti contro il governo. Guerra contro tutti.

Suor Alberta fa un cenno verso la finestra. Fuori c'è una campagna gialla i ruidi. Arca dal sole consumata dagli uomini. Non c'è acqua nel Chiapas. Solo petrolio. Che non fa ricco nessuno. Lo estraggono e se lo portano via al nord. I *campesinos* più fortunati hanno un pezzo di terra pochi ettari di pietra che da queste parti scivola appena a sopravvive. Gli altri stanno peggio lavorano

sulle campagne dei latifondisti. Campano con un pugno di fagioli al giorno e vivono nelle baracche di *berro* fango secco un tetto di frasche e un buco a terra per gabinetto. Non è facile far credere a questa gente che loro sono come don José Castillano. I cittadini dello stesso paese figli della stessa rivoluzione e che per questo di fronte alla legge dividono con lui doveri e diritti. Non è facile farglielo capire perché con don José dividono diritti e doveri ma non la terra. Che è molta sterminata immensa. Da Altamirano a Comitán. Ottanta chilometri di campagne. In mezzo c'è persino un lago. In diciassette anni suor Alberta ha imparato a stupirsi sempre meno. E con garbo con rassegnata pazienza. Anche per le terre di don José Castillano che ad Altamirano è cento volte più potente e più temuto dei cinquecento soldati messicani.

Parla il padrone del paese. È il padrone del paese. Sei mesi fa ha deciso che il sindaco non gli piaceva e lo ha mandato a casa. Al suo posto adesso c'è uno dei suoi un tipo grasso e obbediente che esegue gli ordini senza fiutare. L'ultima volta è stata la marcia per la pace quando gli zapatisti sono andati via da Altamirano e l'esercito è entrato in paese. La marcia per la pace a San Cristobal me ne avevano parlato i ragazzi che lavorano alla commissione per i diritti umani. Vai ad Altamirano in avevano detto vai laggiù prima che sia troppo tardi.

«La marcia della pace certo hanno detto così ai contadini dei villaggi vicini. Sono andati a raccoglierti con i camion a mezzogiorno li hanno caricati sulla piazza di Altamirano e ad ognuno hanno messo in mano un cartello. Poi li hanno fatti sfilare per due ore sull'unica strada del paese così da farli passare davanti al nostro ospedale almeno venti volte. Tanto quei poveri disgraziati non sapevano

leggere non capivano neppure di cosa si fosse scritto sui loro fogli di cartone. Suore assassine c'era scritto. A morte le suore comuniste. A morte le streghe. In testa c'era il nuovo sindaco e sembrava piuttosto il legro. Sapeva che don José sarebbe rimasto contento di lui.

«Don José è un galantuomo. E quelle donne sono tutte bugiarde dice il sindaco. Si chiama Amulfo Cruz ed è persino più rotondo di come me lo aspettassi. Rotondi anche i suoi gesti eccessivi barocchi. Rotondi i suoi assessori una decina di piccoli *rancheros* con i loro zappi e i politici infilati nella cintura. Sono andato a trovarlo nel suo ufficio provvisorio di *alcaldia* una stanzetta sull'angolo della piazza perché gli zapatisti prima di andarsene gli hanno incendiato il municipio e ci vorranno un paio di mesi per rimetterlo in sesto.

Al señor Cruz del resto quella stanzetta basta e avanza. Una scrivania immacolata un telefono un mozzicone di matita una lunga fila di questuanti dietro la porta. Ha un'aria familiare e ambigua. L'ufficio del sindaco ricorda la sezione democristiana di un paese del Sud. Le stesse facce precarie le stesse attese gli stessi tavoli lindi e inutili su cui consumare i quotidiani affari della politica. Che per Amulfo Cruz in questo momento sono particolarmente semplici. «Vogliono togliermi la terra. Ma non non gliela daremo». A chi? Agli zapatisti. E ai loro complici. Quali complici señor Cruz? Il vescovo Ruiz. Le suore dell'ospedale. I guerriglieri guatemaltechi. Gli istruttori militari cubani. I cubani sono al telefono señor Cruz i messicani piccolini e sicuri. Se ne sarebbero accorti tutti. «Li hanno visti i miei nomi». Mi basta. «E la terra? E un *bluff*. Ai *campesinos* non manca la terra. Solo che non hanno voglia di coltivarla». Fa un gesto ampio in aria che può voler dire qualsiasi cosa. Forse serve solo a scansare una volta per tutte quel

Corea del Sud Ora Seul non vuole più i Patriot

WASHINGTON. La Corea del Sud si sta ripensando non è più sicura di volere i missili americani Patriot per difendersi da eventuali attacchi della Corea del Nord. Il ministro degli Esteri Han Sang-jo in visita agli Stati Uniti ha dichiarato al quotidiano «New York Times» che i nuovi sviluppi nella regione «adesso» che il governo nordcoreano ha accettato le ispezioni del Agetz e l'intenzione di per l'energia atomica e i suoi impianti nucleari hanno portato Seul a riconsiderare la richiesta di ricevere in affitto i missili Patriot. Si tratta di un beneficio militare a rischio triplice: il rischio di un'escalation di tensioni tra le due Coree dopo il rifiuto di Pyongyang di accettare le ispezioni internazionali di tutto rilievo nonostante l'annuncio di un rimpatrio degli esponenti comunisti. Secondo il quotidiano Usa ci sarebbe una divisione in seno alle forze di sicurezza americane e il Pentagono si vorrebbe allineare con i Patriot a Seul e il dipartimento di Stato più cauto.

Polemiche in Germania per la proposta formulata dal ministro della Famiglia «Più tasse a celibi e coppie senza figli»

BERLINO. I celibi e le coppie senza figli dovrebbero pagare più tasse. È il titolo che lo Stato incasserebbe in questo modo andrebbero a finanziare un aumento degli assegni familiari ai nuclei più numerosi ed economicamente più svantaggiati. Per ora è solo una proposta avanzata dal ministro federale della Famiglia Hans-Joachim Lauth (Cdu) senza l'assenso del governo di cui fa parte ma si dice che con l'appoggio (e forse qualcosa di più) del cancelliere Kohl. Il quale non è un mistero è intenzionato a condurre sui temi della famiglia e della ripresa demografica una parte rilevante della difficile campagna elettorale appena cominciata.

La proposta della signora Rönsch che qualcuno ha impropriamente chiamato «tassa sul celibato» (come quelli di infatuata memoria istituita dal fascismo in Italia) pare che abbia comunque scarse possibilità di passare. A parte alcuni esponenti della stessa Cdu tra cui il capo dei comunisti sociali cristiano democratici schierati sulla sinistra del partito e al quale quanto minorenza essa è stata accolto da lei con una salva di no. Contrari sono i liberali alleati dei due partiti del governo federale il cui segretario generale Werner Höver non ha certo usato mezzi termini si tratta ha

detto di una idea «sbagliata e ingiusta». Anche il presidente dello stesso partito liberale il ministro degli Esteri Klaus Kinkel non ha nascosto la propria contrarietà. Molto esplicita un esponente di primo piano della Spd la ministra degli Affari sociali del Brandeburgo Regina Hildebrandt. L'idea della signora Rönsch. Appena più delicata nel tono ma uguale nella sostanza i commenti del gruppo parlamentare della Spd non è con sparate demagogiche come queste che si rischiano i problemi delle famiglie numerose ne teno o meno si invogliano le coppie giovani a far figli.

Chunque si sia dati la briglia di fare i conti sul merito delle indicazioni formulate dalla ministra democristiana d'altronde non ha potuto far meno di esprimersi, qui anche dubbio. La signora Rönsch propone per celibi e coppie senza figli una soprattassa del 75% annuo pari cioè a quella che fu introdotta a suo tempo ma per tutti allo scopo di finanziare l'unità tedesca che dovrebbe portare nelle casse dello Stato i soldi necessari ad innalzare gli assegni familiari per i figli delle famiglie con reddito più basso. Questi salirebbero così a 200 marchi (un po' meno di 200 mila lire) per il primo figlio a 300 per il secondo a 100 per il terzo e per tutti

quelli successivi. Ma i socialisti del 75% non si decidono a votare le elezioni di ottobre. Il ministro ha introdotto il progetto di legge con l'obiettivo di allargare un dibattito pubblico che si sta facendo vivo. Che succederà allora? Celibi e coppie senza figli pagheranno di più? Ma allora dove si andranno a cercare i soldi per aumentare le famiglie con i figli? A queste domande i ministri non rispondono. Vedremo adesso se il cancelliere che si dice l' avrebbe ispirata.

Il disc-jockey reazionario sponsorizza i produttori in Florida. Ed è rivolta

«Boicottate le arance Sono a destra»

Scoppia in Florida la «guerra delle arance». Ed al centro del conflitto si trova, ancora una volta, un singolare idolo dell'America conservatrice: Rush Limbaugh, il disc-jockey radiofonico che non pochi vorrebbero presidente. Con venti milioni di ascoltatori ed un programma televisivo di successo, Limbaugh è, indubbiamente, il fenomeno politico del momento. Ma molti dubitano possa seguire davvero le orme di Ronald Reagan.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Da che parte sta il succo d'arancia? A destra o a sinistra? La *Citrus Commission* dello Stato della Florida - ente pubblico addetto alla propaganda degli agrumi prodotti in loco - sembra aver decisamente optato per la prima ipotesi. E, stanziando un milione di dollari, ha affidato la pubblicità del dolce nettare alla voce che oggi più faziosamente e chiososamente s'identifica con le passioni e le paure dell'America conservatrice: Rush Limbaugh, il disc-jockey radiofonico che non pochi, in questi incerti albori della presidenza Clinton, considerano il vero capo dell'opposizione repubblicana.

late dai gruppi organizzati più frequentemente oggetto degli attacchi radiofonici di Limbaugh: le associazioni per i diritti civili, le femministe ed i gruppi di difesa dell'ambiente. «Nessuno si meraviglia», ha ammonito ieri T.H. Poole, presidente della Naacp (Associazione Nazionale per l'Avanzamento della Gente di Colore) - se da domani il consumo di agrumi calerà nelle comunità nere. Difficile è, per il momento, prevedere quali concreti effetti la scelta della *Citrus Commission* avrà sulle vendite di arance, pompelmi e limoni. Ma certo è che la polemica appena scoppiata riporta in primo piano - e torna ad esaltare - il più controverso, amato ed odiato, esaltato e vilipeso, tra i fenomeni politici venuti alla luce in questi ultimi tempi. Un'occhiata alle cifre, per capire. In pochi anni Rush Limbaugh ha co-



Ragazzi a scuola con giubbotti antiproiettile

La violenza nelle scuole americane ha ormai raggiunto da tempo i livelli di guardia. A New York, nonostante le autorità municipali si siano adoperate per accrescere i livelli di sicurezza dislocando pattuglie di polizia presso gli edifici a più alto rischio, le aggressioni continuano. Gli omicidi di studenti non sono più casi rari. I ragazzi stessi, che sentono crescere la loro insicurezza, sono spinti spesso ad armarsi direttamente per far fronte ad eventuali attacchi di bande di delinquenti, di spacciatori di droga, o anche dei loro stessi compagni. Vengono segnalati centinaia di sparatorie ogni anno. Intorno al drammatico fenomeno si è naturalmente subito organizzato un mercato di strumenti di protezione che arrivano fino ai giubbotti antiproiettile. Nella foto: un commerciante newyorkese mostra il giubbotto che propone come necessario accessorio di sicurezza. Eli Reed / Magnum Photos

struito il più straordinario «one man empire», impero d'un solo uomo, che la storia dei media ricordi. La sua quotidiana trasmissione radiofonica - ritrasmissa da 616 stazioni e vera fonte della sua prodigiosa popolarità - è in assoluto, con i suoi 20 milioni di ascoltatori, la più seguita d'America. Il suo talk-show televisivo - una creatura più recente - si è rapidamente collocato al terzo posto della più ferocemente contesa tra le classifiche dell'audience tv: quella dei *late night show*, gli spettacoli di ultima serata. Ed il «Limbaugh-pensiero» - tradotto in due successivi libri: «The way Things Ought to Be» e «See, I Told You So», entrambi oltre i tre milioni di copie - ha letteralmente sbancato, nelle ultime due stagioni, le graduatorie dei *bestseller*. Ma quel che conta e colpisce, in realtà, è constatare come un tale successo commer-

ziale sia accompagnato da forme di idolatria - «Rush is God», Rush è Dio, è uno degli slogan preferiti dai suoi fan - che assomigliano, per molti aspetti, all'insorgere d'un movimento religioso-politico. Il tutto ottenuto in costante e perfetta solitudine - unica eccezione: un'intervista a George Bush durante la campagna presidenziale - grazie alla sola forza della propria vocalissima presenza e del magnetico rapporto che riesce ad intrattenere con il suo pubblico. Da dove nasce tanto potere? Qual è la vera origine di questa riconoscenza (e temutissima) capacità di mobilitazione? Alcune risposte sono piuttosto ovvie. Rush Limbaugh è innanzitutto - per unanime ammissione - assai bravo nel suo mestiere. E - lungo le tre ore e mezza del suo monologo quotidiano - riesce ad alimentare la propria aperta faziosità con

informazioni generalmente accurate, nonché con un grossolano, ma efficacissimo, *sense of humor*. Più ancora, Limbaugh riesce a dar voce a molte delle fobie che la sua America raramente vede riflesse in un mondo dei media dominato dalle regole della «correttezza politica». Prima fra tutte, la fobia antifemminista. Non per caso *feminazi* è il più noto tra i neologismi conati da Rush. E, non per caso, i suoi quotidiani attacchi a Bill Clinton partono, generalmente, dall'ancor più odiato bersaglio della *first lady*: «Il marito di Hillary dice che...».

Ma il vero segreto del fenomeno Limbaugh, la vera e profonda radice del suo successo, è in realtà di carattere religioso. Poiché questo è, davvero, il «miracolo» compiuto dal dio-Rush: isolata una parte d'America - bianca, moderatamente benestante e di sesso maschile, in ogni senso «ordinaria» - Limbaugh non solo ha saputo darle un'identità ed un credo, ma le ha regalato, anche, la prospettiva d'una terra promessa. Quello che Rush spiega ogni giorno è, in effetti, un mondo in cui la «vera America» non è che una minoranza isolata ed in pericolo di estinzione, assediata da orde di femministe e di ambientalisti, di nuovi gruppi etnici e di «multiculturalisti», quotidianamente minacciata da un farisaico esercito di *liberals* che, in agguato nel Congresso e nelle redazioni, sistematicamente corrodono le basi della Nazione. Ma, in fondo a questo tunnel nebuloso - lascia intendere il profeta - brilla, in verità, la luce dell'autentica vera fede: quella del ritorno del reaganismo, e della definitiva sconfitta dei «falsi idoli del liberalismo».

Questa è la fonte della forza di Limbaugh e, insieme, quella della sua cronica debolezza. Tutti, oggi, temono Rush. E molti parlano di lui come d'un possibile candidato repubblicano nella contesa presidenziale del '96. Ma - idolatrato e popolarissimo - egli resta intimamente figlio di un'idea di minoranza. E, fortissimo all'opposizione, rischia di squagliarsi come neve al sole della ferrea logica d'ogni corsa elettorale: quella, appunto, della conquista della maggioranza. «I campi della politica - ha intelligentemente ammesso lui stesso - sono pieni delle carcasse di uomini di media che hanno cercato di essere eletti. Il dieci per cento può fare di te il numero uno alla radio o alla televisione. Ma in politica ti trasforma in un oggetto di schemo».

Accusata di frode fiscale l'ex tesonera degli Stati Uniti

Rischia 15 anni di carcere la signora-dollaro di Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Non c'è si può più fidare di nessuno. Sfolgiando i giornali, gli americani, gente abituata a rispezzare una fila anche a costo di morire in coda, a pagare le proprie tasse sino all'ultimo centesimo, si ritrovano defraudati da tutte le parti, comunque si rigirano, in pubblico e in privato, quasi peggio che nella patria di Tangentopoli. La firma della signora Catalina V. Villalpando, Tesoniera degli Stati Uniti sotto Bush, è tra le più prestigiose del mondo; compare su quasi tutte le banconote in dollari in circolazione. Ma la signora si è appena dichiarata rea confessata di frode fiscale. Rischia 15 anni, è ancora a piede libero solo perché ha versato una cauzione, e la sua vicenda giudiziaria è solo agli inizi. La Villalpando, che è la 12ma personalità del governo Bush ad avere guai seri con la giustizia per irregolarità finanziarie, è implicata sino al collo anche in uno scandalo di tangenti e favoritismo in appalti per milioni di dollari nell'edilizia pubblica.

quella che appariva come una delle più solide istituzioni finanziarie della loro città, la Towers Financial Corporation, era in realtà un'associazione a delinquere, responsabile di una delle più grosse truffe di tutti i tempi a danno degli investitori. Steven Hoffenberg, 48 anni, il brillante finanziere che era assunto un anno fa a notorietà come possibile «salvatore» di uno dei più importanti quotidiani cittadini, il «New York Post», sull'orlo della bancarotta, è ora accusato di aver frodato fior di banche, fondi pensioni, organizzazioni religiose, piccole imprese e sindacati, oltre a migliaia di investitori privati e poveracci. Lo faceva nel modo più classico, il cosiddetto «sistema Ponzi», entrato nel vocabolario grazie alle imprese del banchiere di Boston Charles Ponzi, negli anni '20, molto simile a quello messo in pratica nell'Italia degli anni '50 dal famigerato «banchiere di Dio» Giuffrè. Una specie di catena di Sant'Antonio con cui pagava alti interessi grazie ai nuovi investimenti acquisiti con la pura immagi-

ne della solidità finanziaria della sua Corporation, quando ormai il capitale originario si era volatilizzato, nelle sue tasche o nelle spese per sostenere l'immagine. Anche lui rischia 15 anni ed è libero solo perché ha versato un milione di dollari di cauzione. Come non bastasse, ad accrescere la sensazione di insicurezza e il disagio di un'opinione pubblica bombardata da mesi da dubbi sull'onestà dei propri governanti e di coloro cui affida i propri soldi, ci si sono messi anche i computers. Cade anche il miraggio dell'onestà della tecnologia. La terza notizia di giornata è che i bancomat della Chemical bank, uno dei più importanti istituti di New York e dintorni, hanno frodato martedì 15 milioni di dollari a oltre 100.000 clienti. Per un errore nella programmazione dei computers, gli è stato addebitato il doppio di quello che prelevavano: se uno, mettiamo, prelevava alla macchinetta 100 dollari, gliene detraevano 200 dal conto. La dimensione dell'«errore», guarda caso a danno dei clienti e non viceversa, non ha precedenti nella storia bancaria mondiale. □ S.G.

Nicholson sfascia un'auto a mazzate

NEW YORK. Delitto del cacciatore rivisitato alla maniera di Jack Nicholson: l'attore americano, protagonista di *Shining*, *Batman* e *Le Streghe di Eastwick*, ha dato sfogo alla sua furia prendendo a colpi di mazza da golf un'automobile che, pare, gli aveva tagliato la strada. È successo a Los Angeles, nell'esclusivo sobborgo di Tuluca Lake, poco lontano dalla villa di Nicholson su Mulholland Drive. Arrivato al semaforo, l'attore è uscito di macchina e si è diretto contro la Mercedes di Robert Blank, un commesso viaggiatore. Armato di mazza da golf, ha preso a colpire il tetto e il finestrino riuscendo a rompere il vetro, mentre il conducente terrorizza-

to si faceva sempre più piccolo dietro al volante. «Nicholson pensava che Blank gli avesse tagliato la strada», ha spiegato Michael Ranshaw, tenente di polizia di Hollywood. Il commesso viaggiatore ha fatto causa all'attore. Chiede il risarcimento dei danni alla macchina e delle ferite provocate dalla rottura dei vetri. I personaggi folli e violenti sono diventati un cliché per Nicholson in 36 anni di carriera: tra i più celebri, quello di *Shining*, basato su un romanzo di Stephen King in cui il protagonista, chiuso in un hotel isolato dalla neve, impazzisce e tenta di uccidere moglie e figlio a colpi di ascia.



Jack Nicholson Emmerl / Afp

abbonamenti

diecimila

entia

UNA VOCE IN PIÙ NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

In che modo? Basta sottoscrivere 40.000 lire per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il C/C postale n. 29972007 intestato a l'Unità spa Via Due Macelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità
Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni

Per abbonamenti numero verde 1678-61151

l'Unità

Economia lavoro

Allarme di Ciampi «Rischio economia anche dopo il voto»

Il lavoro
nella seconda
Repubblica

BRUNO UGOLINI

Ora ciascuno di noi donne e uomini lavora (quando ha un lavoro) 70 mila ore in una vita. Tra 20 anni lavoreremo 40 mila ore. La vecchia Europa intanto registra 20 milioni di disoccupati. L'annatazione è di Jacques Delors, venuto a Roma per «battezzare» il Istituto europeo di studi sociali presieduto da Antonio Lettieri. La crisi mette in discussione un vecchio modello di economia e di società. Lo sforzo del «libro bianco» di Delors è quello di additare un percorso: tutti a Roma gli danno ragione. Ciampi i sindacati la stessa Confindustria. Ma allora «chiede Trentin» perché non cominciare ad operare subito affinché quello non rimanga un «libro dei sogni»? Un modo per chiamare in causa la fattiva costruzione della seconda Repubblica. Il futuro governo ed il futuro Parlamento potranno contrapporsi ad esempio a quel primo e non completato dialogo sociale organizzato in Italia e sfociato nell'accordo del 23 luglio del 1993? Le prossime elezioni diventano così, oggettivamente anche un «verdetto» di condanna o di assoluzione di quanto fatto da Ciampi, sindacati e imprenditori. E le prossime elezioni diventano - questo si comprende ascoltando il confronto romano nell'aula di Montecitorio - la scelta tra due linee alternative. La prima discendendo di lavoro non intende «indennizzare i oziosi» vuole che quel tempo destinato a dimezzarsi tra 20 anni e comunque eroso dalla recessione sia impiegato ad esempio con l'aggiornamento continuo per impedire la dispersione di un prezioso patrimonio professionale. E vuole una funzione dello Stato almeno pari a quella messa in atto da Clinton. La seconda linea (possiamo chiamarla di destra?) teorizza il «lasciar fare» auspica un uso della forza lavoro senza alcuna regola e senza il bisogno di fare i conti con il «fastidio» sindacale. Ma così è possibile costruire una giunta non un'Europa capace di rispondere alle attese di quei 20 milioni di disoccupati.

Il presidente Ciampi mette in guardia dal rischio di un aumento del fabbisogno pubblico: «Se nel corso dell'anno dovessero esserci scostamenti significativi dai limiti tracciati occorrerà provvedere a correzioni». Alla stabilità è legata la fiducia dei mercati. «Realistico un tasso d'inflazione al 2,5% nel '94». Trentin: «Non perdiamo tempo cominciamo ad applicare anche prima del voto il Libro Bianco». Faccia a faccia con Jacques Delors

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Per un momento Carlo Azeglio Ciampi ha usato lo stesso tono dei giorni in cui quando era governatore della Banca d'Italia impugnava la frusta contro i governi lassisti. Motivo formulare un giudizio sulla transizione politica nella veste di «garante» a capo «di un governo ormai prossimo alla naturale conclusione del mandato». A un mese e mezzo dal voto il presidente del Consiglio ha lanciato un segnale preciso ai contendenti ai sindacati e agli imprenditori: la via seguita dal mio governo ha incontrato fiducia e consenso dei mercati interni e internazionali non seguirà più dopo il 28 marzo significa prolungare la recessione far ripiombare il paese nella sindrome della crisi finanziaria innescare una rincorsa delle parti sociali all'accaparramento di quote di reddito in una folle ripresa inflazionistica. Ecco l'affermazione-chiave: «Se nel corso dell'anno dovessero osservarsi scostamenti significativi del fabbisogno pubblico dai limiti tracciati occorrerà provvedere alle necessarie correzioni». Per la prima volta l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto lordo «è oggi nell'orizzonte visivo» la credibilità del paese nei confronti degli investitori esteri dipende dal raggiungimento di quel traguardo nei tempi prefissati.

«Obiettivo stabilità»

È insieme la risposta alle critiche avanzate in questi giorni dalle colonne del Corriere della Sera a firma dell'economista Mario Monti (il governo Ciampi non è molto dissimile dai precedenti perché la sua terapia è all'acqua di rose) e la messa in guardia dai rischi di instabilità davanti in primo luogo da politiche avventurose in materia di fisco. E poi dal rischio che terapie imprudenti possano rompere quell'equilibrio sociale (il patto salariale sindacato-Confindustria) che ha impedito che la svalutazione della lira si scatenasse sui prezzi. Ciampi ha insistito su un punto continuità. Con l'azione congiunta dal suo governo naturalmente il presidente del consiglio ha parlato al convegno promosso dai sindacati

sul lavoro e il nuovo secolo presenti economisti studiosi i tre segretari confederali il vicepresidente della Confindustria Callieri il presidente della Camera Napolitano e Jacques Delors. Il padre del «libro bianco» di Europa presidente ancora per poco della Commissione di Bruxelles. Quel «libro bianco» che dopo gli anni euforici del monetarismo e delle illusioni di Maastricht si vorrebbe diventasse la leva per far uscire l'Europa dalla recessione e dalla paralisi politica con 15 milioni di posti di lavoro in più entro il Duemila. Un Delors che ha parole di fiducia per l'Italia: «Il vostro paese sta ritrovando la sua influenza in Europa». Ciampi ha parlato dei «miglioramenti significativi ottenuti oltretutto in un quadro di dura recessione». Ci siamo già scordati che il 1993 è stato un anno di crescita del prodotto lordo inferiore allo zero? Le cifre ci sono tutte tra la metà di aprile e gennaio il rendimento dei Bot a tre anni è passato dall'11,69% al 6,6%. L'avanzo primario (saldo tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito) è cresciuto in un anno dall'11 all'18% permettendo al fabbisogno complessivo di scendere dal 10,5 al 9,8% in rapporto al prodotto lordo.

«Rispettare gli impegni»

L'opinione di chi guarda all'Italia come un luogo di investimento attuale o potenziale delle proprie risorse dipende dal raggiungimento di un traguardo nei tempi prefissati: la stabilizzazione del rapporto tra debito prodotto lordo. Uno dei traguardi intermedi è l'inflazione al minimo oggi i prezzi corrono al ritmo del 4% il ritmo più basso dell'ultimo quarto di secolo e ciò rende «più realistico» l'ottenimento di un tendenziale del fine anno del 2,5%.

Senza l'accordo sindacale sul salario del 23 luglio tutto questo non sarebbe stato possibile. Per Ciampi prima e dopo il 28 marzo deve essere garantita «coerenza nei comportamenti» a cominciare dai prossimi rinnovi contrattuali secondo i nuovi criteri stabiliti e nell'incisività dell'azione di governo lungo le linee tracciate. Continuità. In nome della quale Ciampi rivendica il merito di aver



Carlo Azeglio Ciampi insieme a Jacques Delors al loro arrivo al convegno sul «Futuro del lavoro in Europa»

Bruno Mosconi / Ap

mosso le pedine giuste di aver posto le basi di una politica che avrà effetti di lungo periodo non solo di aver contenuto i danni di un paese mandato allo sbaraglio da governi irresponsabili.

Bruno Trentin non osere a Ciampi molti meriti ma critica il suo governo per aver travalicato le politiche industriali e dell'occupazione. Ecco la sua sfida: «So bene che per dare continuità all'azione di governo manca il tempo ma io chiedo lo stesso a Ciampi che gode di grande prestigio di cominciare ad applicare in Italia gli indirizzi del Libro Bianco europeo in modo da mettere il governo e il parlamento futuro di fronte alla responsabilità di proseguire l'opera di cambi «strada». Apertamente Trentin ha proposto un vertice a tre sindacati-governo-Confindustria sulle politiche per l'occupazione e le reti infrastrutturali. Callieri vicepresidente della Confindustria si limita a dire che il «libro bianco» è un ottimo punto di partenza.

Tre mine per l'Europa

Jacques Delors l'europeista più integrale di cui disponga l'Europa ha parlato a lungo dell'ormai famoso rapporto sul lavoro a partire dall'idea di una Europa «potente e generosa» di fronte alla quale ci sono tre mine: la crisi dei Balcani, gli egosmi nazionali e il dramma della disoccupazione. Il «libro bianco» con le proposte di politiche attive della domanda non finanziate direttamente ed esclusivamente dagli stati maggiore flessibilità del lavoro nel quadro di un «patto sociale europeo» maggiore responsabilità delle imprese (evitando che i lavoratori escano dalla produzione per molto tempo) e apertura all'Est è forse l'ultima chance del sogno europeo.

«Tasse, non bluffate»

Il ministro Gallo presenta il nuovo modello 740
E avverte: sul fisco niente promesse elettorali

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il ministro delle Finanze Franco Gallo si rigira tra le mani il nuovo modello 740 semplificato l'ultimo concreto risultato della sua gestione. Una buona occasione per fare un bilancio a pochi giorni dalle elezioni politiche che vedono al centro la questione fiscale. E il bilancio secondo il professor Gallo è ampiamente positivo: «Il governo Ciampi dice - ha svolto l'unica politica fiscale possibile in questa fase di transizione. Avevamo il fiat corpo e non potevamo fare riforme particolarmente incisive ma nonostante questo siamo riusciti a rispondere alle richieste di gettito e a dimostrare con i fatti ai cittadini che si poteva semplificare e alleggerire».

Per adesso si tratta chiaramente di una semplificazione formale limitata alle procedure del Fisco - e il caso della prossima dichiarazione dei redditi - farà a meno di richiedere ai cittadini dati che già possiede il prossimo passo secondo il ministro deve essere una semplificazione sostanziale. Una riforma del sistema fiscale fondata sul buon senso lontana da quelle che Gallo definisce «funne distruttive». «Non è possibile ridurre la pressione fiscale da un giorno all'altro fissando tetti o improbabili limiti

costituzionali» avverte il ministro. Si può dire - ed è innegabile - che il nostro sistema è «sclerotizzato complesso sovrastrutturato». Ma è il sistema fiscale - puntualizza Gallo - che vige in tutti i paesi occidentali, cheché ne dicano i sostenitori del referendum sul sostituto d'imposta. Vale a dire Pannella, Bossi e Berlusconi. Insomma, non si possono abolire l'imposta sul reddito, la patrimoniale sulla casa, l'iva. «Non ci sono alternative alle cose banali che ripetiamo sempre eliminare le agevolazioni combattere l'evasione semplificare il sistema nella sostanza». C'è almeno un dato positivo procedendo alla campagna elettorale: i «poli» aggiornano il tiro in tema di Fisco. Un'altra sboccata a Segni e alla destra.

Ma torniamo al modello 740: croce dei contribuenti italiani. Non ci sono molte novità rispetto alle anticipazioni delle scorse settimane se non una piccola «marcia indietro» pur troppo la documentazione relativa alle spese mediche dovrà essere allegata in copia al 740 anche stavolta. Per il resto tutto come definito a suo tempo nel decreto legge sulla semplificazione (che ha in parte raccolto i contenuti della legge delega arenata in Parlamento). Da notare che il 740 potrà essere presentato dal 1

maggio al 30 giugno mentre le imposte relative andranno pagate entro il 31 maggio oppure entro il 20 giugno con la maggiorazione dello 0,5%. I moduli (finalmente) saranno gratuiti e si potranno «perdere» anche dall'estero.

Giancarlo Foman responsabile dei rapporti con i contribuenti ha consegnato ai giornalisti uno studio che dimostra - numeri alla mano - l'esito della semplificazione. Per compilare il 740 ora basta avere una licenza liceale e per riempirlo tutto occorrono 35 minuti. L'anno scorso serviva una laurea e ci volevano tre ore e mezza. Drastico il taglio alla complessità e alla lunghezza delle istruzioni saranno necessari meno calcoli e i dati richiesti si sono ridotti del 60%. Il risultato finale? Decreto Chiaramente il 740 non sarà nemmeno quest'anno una passeggiata ma rispetto al 1993 i contribuenti senza dubbio se la caveranno con qualche mal di testa in meno.

Intanto nel '93 e decisamente cresciuta l'attività di controllo per l'iva. Sono stati accertati 2.647 miliardi di maggiore imposta (+ 32,7%) in salita anche i controlli (+ 53% a quota 148.860) mentre le entrate attese tra tasse e multe sono di 7.154 miliardi (+ 20,7%). Risultati decorosi ma ancora largamente insufficienti.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.102	+ 0,92
MIBTEL	10.973	- 0,44
COMIT 30	160,38	+ 0,77

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIN. METALL. + 5,05

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

DIVERSE - 0,71

TITOLO MIGLIORE

FALCK RISP. + 13,05

TITOLO PEGGIORE

RIVA FINANZ. - 8,31

LIRA

DOLLARO 1.672,26 - 10,37

MARCO 972,81 - 0,09

YEN 15,961 - 0,28

STERLINA 2.474,11 - 10,29

FRANCO FR. 285,93 - 0,28

FRANCO SV. 1.152,33 - 1,34

FONDI INDICI VARIAZIONI %

OBBL. ITALIANI - 0,04

OBBL. ESTERI - 0,08

BILANCIATI ITALIANI + 0,84

BILANCIATI ESTERI + 0,28

AZIONARI ITALIANI + 1,32

AZIONARI ESTERI + 0,84

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI 5,70

6 MESI 7,55

1 ANNO 7,65

Mibtel in calo dello 0,44%, continua la caccia alle Comit

Festeggiamenti già finiti In Borsa indici in ribasso

MILANO Il festeggiamento per il taglio dei tassi di interesse in Germania e in Italia (per la maggioranza delle banche si è prontamente allineate alle indicazioni della Banca d'Italia) in piazza degli Affari è stato davvero di breve durata. Dopo la fiammata dell'altro pomeriggio quando la notizia della decisione della Bundesbank era stata salutata da un'improvvisa e generalizzata corsa agli acquisti con prezzi in deciso rialzo (ieri sono tornati inopinatamente a prevalere i realisti).

A guidare il mercato sembrano essere stati soprattutto gli ordini di vendita provenienti dall'estero (e specialmente come sempre dalla piazza di Londra) da parte di operatori preoccupati soprattutto dell'approssimarsi della scadenza dell'ultimatum ai serbi che assediavano Sarajevo. Nella giornata in cui tutti si atten-

devano un mercato scintillante l'indice Mibtel è addirittura ripiegato di uno 0,44% a quota 10.973. Tutti i maggiori titoli hanno perso qualcosa dai massimi dell'altro giorno con la sola vistosa eccezione della Comit.

Il titolo della banca di piazza della Scala è da giorni sottoposto a una fortissima pressione in Borsa si parla ormai apertamente di un autentico rastrellamento condotto da gruppi che intendono pesare nel controllo dell'istituto all'indomani della ormai imminente privatizzazione. Le azioni acquistate oggi inoltre secondo alcuni potrebbero sfuggire ai vincoli che l'In ha fissato per gli acquirenti della sua quota. Le azioni ordinarie sono salite di un altro 3,2% in mezzo a scambi assai sostenuti. Il titolo ha sfiorato le 6.200 lire e si calcola che in tutto nel corso della seduta sulla Comit siano stati realizzati contratti per circa 100 miliardi: un volume di

scambi che ha messo a dura prova il sistema telematico.

Anche i titoli Bnl sono andati in forte controtendenza: la notizia della designazione di Mario Barcinelli alla presidenza e forse soprattutto le sue dichiarazioni a favore di una rapida privatizzazione dell'istituto hanno fatto schizzare il titolo dell'11%.

Sul mercato dei cambi infine da segnalare la buona tenuta della lira nei confronti delle principali valute. La nostra divisa ha aperto la giornata in netto recupero su quella americana salendo da 1.682 a 1.672 lire per un dollaro. Nel pomeriggio il cambio è giunto attorno alle 1.672 lire per un dollaro comunque ben al di sotto delle quotazioni della vigilia.

Stabile invece il rapporto con il marco fermo sulla base di 972,8 lire che in rapporto alla moneta tedesca il dollaro ha confermato un deciso orientamento al ribasso.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1994

Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta del 1° bimestre 1994.

Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare il pagamento dell'importo può essere effettuato gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol» o presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso.

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

ATTENZIONE

Avvertiamo i clienti che decidono di affidare in via continuativa a un qualsiasi Istituto di Credito il pagamento delle nostre bollette (domiciliazione bancaria) che, per questa bolletta non verrà loro applicata la commissione normalmente prevista.

Si ricorda che per il servizio «domiciliazione bancaria» ciascun Istituto riserva comunque alla propria clientela particolari agevolazioni.

Il servizio di «domiciliazione» viene praticato anche dagli uffici postali che applicano una tassa di £ 1.000 l'anno o di £ 500 per un semestre.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio
delle Telecomunicazioni p.a.

FINANZA E IMPRESA

EUROMOBILIARE. Il pacchetto di maggioranza dell'Euromobiliare sarà ceduto al Credito Emiliano a 2.800 lire per ogni azione ordinaria. Lo afferma una lettera alla Conso della Samuel Montagu International Holdings (gruppo Hong Kong and Shanghai Banking Corp) che controlla la merchant bank milanese.

CRAGNOTTI. Il finanziere Sergio Cragnotti ha raggiunto un accordo di massima con il quale il gruppo Ferruzzi Montedison potrà dismettere le azioni della Cragnotti & partners financial company ltd (Irlanda) acquistate al momento dell'uscita dello stesso Cragnotti dai vertici di Foro Buonaparte nel 1990. Il valore dell'operazione precisa Cragnotti in un comunicato ammonta a circa 78 miliardi che saranno corrisposti al gruppo Ferruzzi-Montedison dall'acquirente.

Titoli Comit sotto i riflettori
Sugli scambi pesa l'incertezza politica

MILANO. Mercato nervoso e incerto alla Borsa valori di Milano che ha già esaurito la spinta prodotta dal duplice taglio al tasso di sconto in Germania e in Italia. L'indice Mib è salito dello 0,92% a quota 11.021 (più 102,4 dall'inizio dell'anno) grazie al rialzo segnalato in avvio. Il Mibtel è arretato dello 0,44%. Gli scambi sul circuito telematico hanno subito una lieve contrazione a 1.046 miliardi di controvalore. Secondo gli operatori Piazza Affari più condizionata dalle vicende politiche e giudiziarie che da quelle finanziarie. Ed è anche presente tra gli analisti la convinzione che il mercato debba quasi inevitabilmente rientrare nel clima pre-elettorale manifestando

contrasti e selettività. La seduta è stata ancora una volta favorevole ai titoli bancari e soprattutto a quelli delle privatizzazioni. Sotto i riflettori i Comit che hanno fatto un altro balzo del 3,23% a quota 6.169 lire a fronte di scambi per oltre 100 miliardi che hanno anche intasato il circuito telematico aggiungendosi alle contrattazioni sull'Imi. Tra gli altri bancari in evidente denario sulle Banco Napoli a 2.120 (più 745) nell'ipotesi che si possa procedere alla privatizzazione anche di questo istituto. Effetto Sarcinelli invece sulle Bnl risparmio (più 115,0 a 14.013) dopo la nomina del presidente della Bers ai vertici dell'Istituto Emiliano.

Positive anche le Imi passate di mano a 13.909 lire con una crescita dell'1,07%. Le Crediti Italiani si sono leggermente apprezzate a 2.689 (più 0,56). Tra i titoli guida in rialzo le Fiat a 1.998 (più 1,38) richieste anche le Mediobanca a 16.284 (più 1,23). In lieve miglioramento le Olivetti a 2.454 (più 0,29) contrattate le Generali a 41.650 (meno 0,08). Sul fronte dei titoli telefonici le Stet hanno guadagnato 1.105 a 4.801 seguite dalle sip a 4.385 (più 0,87). Al listino le Euromobiliare hanno chiuso in calo del 2,19 a 2.900 dopo essere state scorse nel pre-borsa per effetto dell'annuncio della cessione della società al Credito Emiliano.

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, ECU, MARCO, etc.), rate, and percentage change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE FTSE, etc.), value, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.) with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and sectors (ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.) with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns for name, value, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns for name, value, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns for name, value, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency markets with columns for name, value, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities with columns for name, value, and change.

VERTENZA FIAT. La svolta ieri a tarda sera

Si tratta nella notte Accordo più vicino

Giugni: si chiude in due giorni

Vertenza Fiat accordo più vicino. L'azienda dichiara a Giugni la disponibilità a superare la cassa integrazione a zero ore, ai contratti di solidarietà e a un impegno diretto nell'area della Sevel Campania. Per i sindacati di categoria si può riprendere la trattativa. Dopo una giornata di colpi di scena culminata con l'irruzione dei rappresentanti dei Cobas di Arese nella stanza di Giugni, il ministro fiducioso: «Si chiude domenica».

PIERO DI SIENA

ROMA. Lo si sapeva già da alcuni giorni: ma ora è ufficiale. La Fiat accetta che per i tre anni del piano non ci sia per nessun lavoratore la cassa integrazione a zero ore e è disponibile a una verifica tecnica stabilimento per stabilimento della possibilità di applicare i contratti di solidarietà. È quanto ha comunicato ieri nella notte il ministro del Lavoro. Cino Giugni ai sindacati dopo una lunga giornata di tensioni e colpi di scena: «Quello più clamoroso è stato l'irruzione di tre rappresentanti dei Cobas nella stanza del ministro. Questi elementi consentono a Fiom, Fim, Uilm e Fimic di dire che si riprende la trattativa: cosa che avviene già nel corso della notte. Il cammino non è agevole ma senza dubbio il confronto in parte e su posizioni che sono ben lontane da quelle che c'erano al momento della rottura del 14 gennaio. Restano naturalmente in piedi tutti i problemi sollevati dalla Fiat sul piano industriale e che per i lavoratori degli stabilimenti interessati i bocconi da ingoiare sono amari, ma ora un percorso sembra tracciato anche per le situazioni più acute come quelle della Sevel dove la Fiat ha dichiarato di voler avere un impegno diretto nel piano di reindustrializzazione. Ma ora il ministro del Lavoro è fiducioso: «Se tutto va bene si chiude domenica».

Entrano i Cobas

La Fiat era ritornata ieri nel tardo pomeriggio al ministero del Lavoro insieme a Fim, Uilm e Fimic per vedere le «carte» dell'azienda. Questo ieri pomeriggio il risultato di una lunga discussione nella delegazione del maggiore sindacato dei metalmeccanici dopo che la notte precedente Giugni aveva detto che non era possibile nella trattativa sulla Fiat separa-

re le varie parti: contratto di programma piano industriale dell'azienda gestione degli ammortizzatori sociali.

Il ministro ha incontrato prima i rappresentanti dell'azienda e successivamente i dirigenti dei quattro sindacati di categoria. Tutto sembra procedere fattosamente, ma secondo il copione. Ma a questo punto accade l'imprevisto: i rappresentanti dei Cobas di Arese entrano nella stanza del ministro. Dopo un momento di sconcerto la riunione si interrompe e inizia una nervosa discussione tra i rappresentanti del sindacato e quelli dei Cobas sulla composizione della delegazione. I rappresentanti dei Cobas di Arese insistono sul fatto che uno di loro partecipi alla delegazione ristretta e per dissuadirlo ad entrare di nuovo nella stanza di Giugni ci vuole lo sbarramento di interdi- zione di due poliziotti. Al travaglio della Fiat si aggiunge dunque anche quest'incidente di percorso: «Vengo del malessere che corre tra i lavoratori».

La Fiat e Giugni

Nel corso della giornata tutto il dibattito e i commenti dei sindacalisti sono ruotati attorno alle possibili reazioni della Fiat alla posizione assunta da Giugni. Nella mattinata di ieri lo stesso Bruno Trentin non aveva escluso una sua partecipazione al coordinamento della Fiat. «Se mi chiamano - aveva detto - ci andrò». L'urgenza e la possibilità di una chiusura sono state ribadite anche dagli altri sindacalisti. «Tutti ha dichiarato il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - stiamo lavorando per l'accordo e non è tempo di polemiche all'interno del sindacato. Speriamo che anche l'azienda abbia capito che è opportuno trovare una soluzione».

Lipotesi di un impasse nella trattativa imputabile alla Fiat è stata accolta con perplessità dal numero due della Cisl Raffaele Morese. «Non me lo auguro e non glielo auguro», ha detto, «perché su questa vertenza abbiamo costruito un pezzo di politica industriale significativo». Per il segretario generale della Uil Pietro Lanzetta «l'unico linguaggio possibile in questo momento è quello di ricucire». «Mi sembra una cosa fantascientifica», ha detto, «che si possa chiudere separando il piano industriale dal capitolo sugli ammortizzatori sociali».

Secondo Pierpaolo Baretta segretario nazionale della Fim-Cisl «l'inscindibilità fra i vari aspetti della vertenza consente al governo di realizzare il protocollo di intenti e l'accordo di programma al sindacato di ottenere le garanzie necessarie su un piano industriale che non sia soggetto a ulteriori modifiche e infine alla Fiat di accogliere la nostra impostazione sui contratti di solidarietà e sulle misure per gestire l'occupazione». «E se la Fiat non decide?», «È un'ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione», ha risposto Luigi Angeletti segretario generale della Uilm. «Afferma che è ormai definito il quadro di un possibile accordo. Pensiamo che l'unica cosa importante», ha detto, «siano le garanzie per i lavoratori e l'accordo individuale che li offre con i contratti di solidarietà e prepensionamenti la cassa integrazione a rotazione e la formazione». «E se la Fiat si spacca?», «Non ci credo», risponde Angeletti.

Tensione ad Arese

Che la tensione ad Arese sia alla loro dimostra non solo l'episodio accaduto al ministero del Lavoro. L'assemblea dei lavoratori in cassa integrazione dell'Alfa Romeo di Arese (Milano) che si è riunita stamane ha chiesto «si legge in due note separate di Fim e Cobas - la sospensione della trattativa Fiat in corso al ministero del Lavoro e il ritiro della delegazione di Arese». All'assemblea sostengono Fim e Cobas hanno partecipato circa 2.000 lavoratori i quali si sono detti concordi «sul fatto che non ci sono condizioni per una trattativa che interessi i lavoratori dell'Alfa di Arese e in generale quelli della Fiat».



Roberto Cano

Occupazione: in un anno meno 4,7%

Nel novembre scorso l'indice dell'occupazione dipendente per l'insieme dell'industria ha fatto registrare una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto al precedente mese di ottobre. Lo rileva la consueta indagine Istat sugli indicatori del lavoro nella grande impresa precisando che il calo è stato del 4,7 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. L'analisi di periodo si legge nella nota dell'Istat: «Evidenzia tra i primi undici mesi del '93 e il corrispondente periodo del '92 una diminuzione complessiva del 5,6 per cento per l'effetto combinato di un tasso medio di entrata pari al 5,5 per mille ed un tasso medio di uscita pari all'8,6 per mille. Il calo», spiega l'Istituto, «si è verificato sia nella categoria degli operai ed apprendisti (7,1) sia

in quella degli impiegati ed intermedi (3,7)». Continua a mantenersi a livelli elevati, aggiunge l'Istituto, il ricorso alla cassa integrazione guadagni aumentato del 17,5 per cento per l'insieme dell'industria nei primi undici mesi del '93. Gli incrementi più sensibili si sono registrati nei settori della costruzione dei mezzi di trasporto (-47,4) e dell'industria del legno, carta e gomma (-70,9). I guadagni lordi per dipendente infine sono mediamente aumentati tra i due periodi a confronto dell'1,6 per cento per l'insieme dell'industria. Il costo del lavoro medio per dipendente conclude l'Istat è invece rimasto sostanzialmente invariato tra i due periodi considerati, facendo segnare una flessione dello 0,1 per cento.

INTESA CON FEDERTESSILE

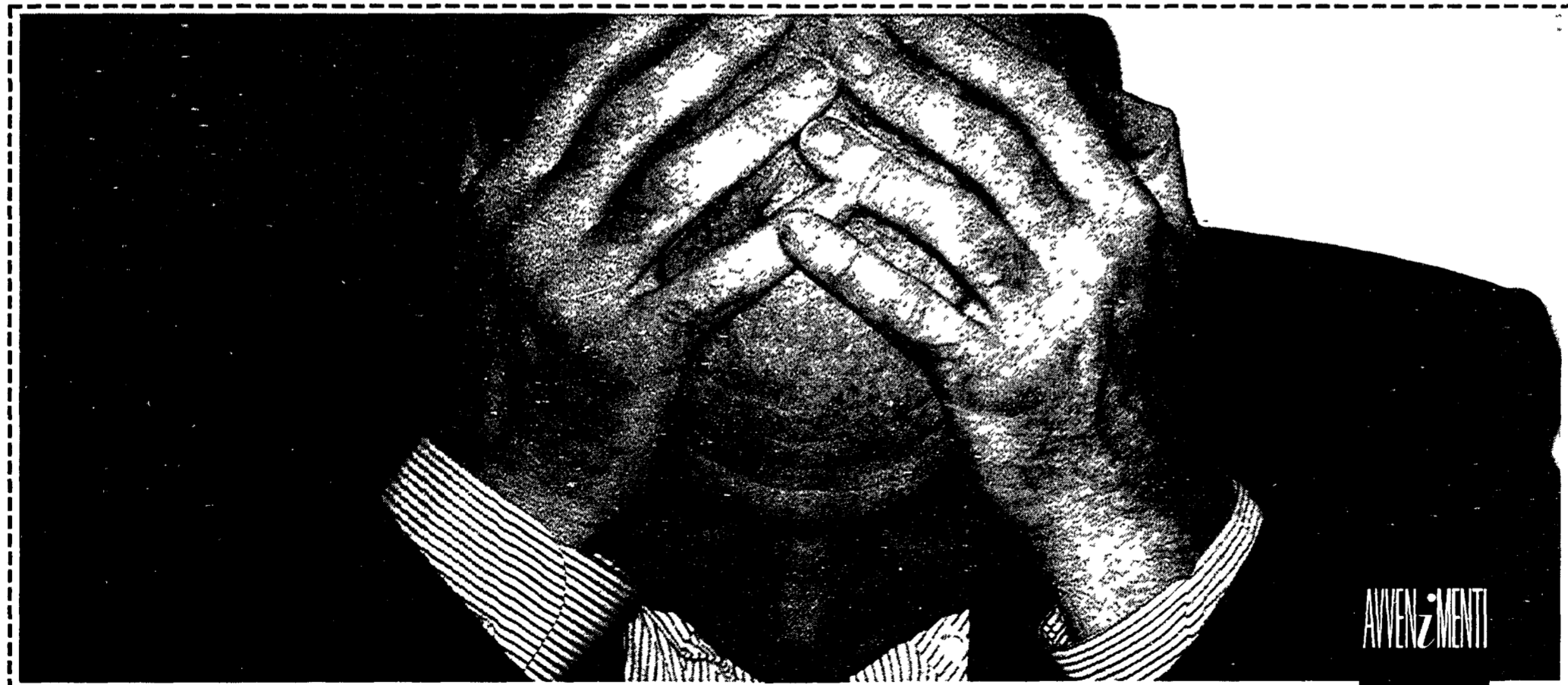
Solidarietà «raccomandata» nei contratti

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Feder tessile e sindacato hanno firmato un protocollo di proposte congiunte sulla politica industriale. Un'idea che dopo due anni di gestazione ha preso corpo nella dichiarata volontà comune di colmare nei fatti, dopo averlo più volte denunciato a parole, il vuoto di politica industriale che concorre a deprimere la rete di piccola e media impresa del tessile: 800 mila addetti, di cui 600 mila donne, su circa 70 mila aziende, dunque con una media di 11 addetti. Tra gli indici della crisi: 24 mila posti saltati nel 1992, calati nel '93 anche grazie, spiega il leader Filtea Agostino Megale, ai 160 accordi di solidarietà con oltre 15 mila addetti e il saltataggio di circa 3.500 posti. L'accordo inoltre tenta di fronteggiare i rischi della riorganizzazione mondiale e della fuga all'estero delle produzioni e sollecita le relazioni «in sintonia con l'esperienza contrattuale della categoria e come evoluzione dell'accordo del 23 luglio», dice Megale. Concorda il neopresidente di Feder tessile Angelo Pavia: «Abbiamo alle spalle una cultura solida di ruolo». Per il dottor Pavia «l'accordo è una novità assoluta nelle relazioni: ed è una buona novità anche se il documento non può non avere una posizione difensiva che occorra trasformarla in una proposta attiva per rafforzare la qualità e consentire al settore di allacciarsi alla parte alta del mercato». Per il presidente dei tessili il settore non è maturo bensì adulto. E come giudica i contratti di solidarietà? «Non trascuriamo nessuno degli ammortizzatori, ma a titolo personale li ritengo una risposta molto corretta». E la delocalizzazione? «Il processo non può essere selvaggio, ma va regolato. Ma è sbagliato considerarlo una pura perdita perché può costituire un'occasione di insediamento in nuovi mercati».

Consenso compatto dunque. Anzi per Pavia, le Rossetti, segretario Uilta, «è una strada che può essere percorsa anche da altri settori produttivi». Per il leader Filtea Cisl Renzo Bellini è un accordo battistrada: «soprattutto sui contratti di solidarietà». Attenzione non a «battere cassa», ma a «elaborare nuovi stimoli di politica industriale, il protocollo colloca in primo piano la crescita della piccola azienda «sollecitando reti di servizi e di infrastrutture sui territori tessili» come Prato, Como, Biella, Modena o spingendola verso forme consorziali. L'obiettivo - spiega Megale - è la difesa dell'occupazione intrecciata alla difesa del sistema produttivo. Mentre a chi ritiene il tessile «maturo», il protocollo risponde con i dati: 22 mila miliardi di attivo primo in graduatoria nell'export pur riconoscendo il ruolo della svalutazione della lira. Ma in ogni caso per Megale «la teoria del settore maturo è da sconfiggere occorre difendere tutto il sistema moda». Ecco un campo di azione «di tutte le parti sociali» che si può dispiegare a livello comunitario con il Gatt. L'utilizzo dei fondi per la qualificazione professionale. Quanto alla politica sociale dell'occupazione «per la prima volta le parti si impegnano con il prossimo contratto a raccomandare l'utilizzo dei contratti di solidarietà», spiega Agostino Megale. «Così rispondiamo anche alla cultura riformista che può far presa sui piccoli imprenditori».

Ogni giovedì su Avvenimenti inchieste denunce interviste servizi esclusivi documenti inediti informazioni utili e anche qualche buona notizia



Da ritagliare e conservare per i giorni tristi.

AVVENIMENTI

Il settimanale dell'altra Italia

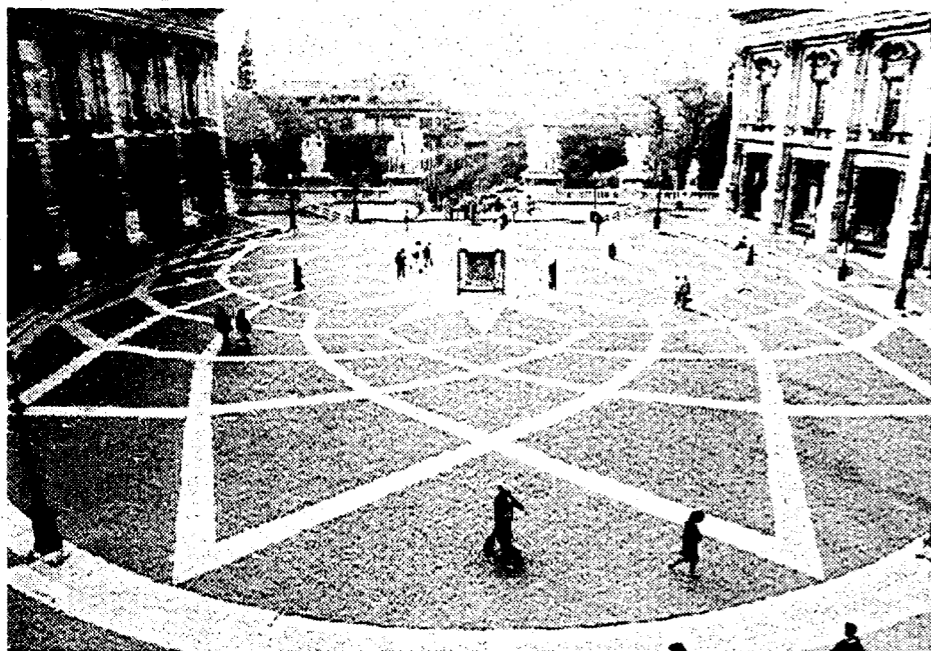
MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

l'Unità - Sabato 19 febbraio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Manifestazione di solidarietà promossa dal Comune
Parteciperanno i sindaci di altre città italiane



In silenzio, corteo per Sarajevo

Parte da Roma l'appello per la pace in Bosnia. Oggi alle 16.45 manifestazione «silenziosa» di solidarietà nei confronti di Sarajevo organizzata dal Campidoglio. Il corteo, al quale parteciperanno anche i sindaci d'Italia e numerose associazioni, percorrerà le vie del centro storico (Corso Vittorio Emanuele, via della Conciliazione) e si concluderà, alle 18.15, in Piazza San Pietro con il discorso del pontefice Giovanni Paolo II.

Alle 13 Francesco Rutelli incontra in Sala Rossa i sindaci delle città metropolitane. Poi i primi cittadini (compresi i sindaci dei Comuni più piccoli come Ripatransone, in provincia di Ascoli Piceno), quindi Castellari, Ily, Bianco, Sansa, Mancini, Vitali, Bassolino... con Rutelli in testa, saliranno i gradini che portano al Quirinale per un breve incontro, alle 15, con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e alle 16 con il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi.

Il raduno ai piedi del Campidoglio è previsto per le 16. Sarà una manifestazione «silenziosa» con tanti striscioni inneggianti alla pace e niente fiaccolate. Ma non mancheranno i Gonfaloni (trenta in tutto). Numerose le adesioni all'iniziativa capitolina (il Gabinetto del sindaco continua a ricevere decine e decine di fax e telefonate di solidarietà). Eccone alcune: l'Arca, l'Associazione per la Pace, il comitato Associazione Piazza della Libertà, molte associazioni cattoliche, Nero e non Solo. Anche il partito Radicale ha aderito alla manifestazione indetta dal Comune di Roma.

Far tacere subito le armi, restituire libertà e democrazia ai popoli della Bosnia. «Con questa iniziativa vogliamo esprimere - ha spiegato il sindaco Rutelli in una conferenza stampa - riprovazione totale per la violenza e la barbarie e rinnovare l'impegno ad una solidarietà diretta con le popolazioni di Sarajevo, cuore dell'Europa. Non è solo un appello. È una manifestazione di riflessione e d'impegno che unisce l'autorità civile e quella religiosa». Il Campidoglio ha anche deciso di ospitare due famiglie di bambini colpiti nella strage del mercato di Sarajevo lo scorso 5 febbraio. La manifestazione pubblica deve essere anche un modo per richiamare il Governo italiano, la Comunità europea e le Nazioni Unite ad attivarsi per far cessare gli orrori della guerra che ormai colpisce indiscriminatamente. «Bosnia libera» un vasto cartello di associazioni ha indetto per oggi (ore 9.30) a Villaggio Globale (ex Mattatoio Testaccio) una riunione nazionale per discutere e decidere come fermare il genocidio della popolazione di Sarajevo. «No alla guerra»: ancora oggi e domani, dalle 18.30 alle 19.30, le Donne in nero di Roma danno appuntamento a tutte le donne in piazza Colonna per «dire basta alla guerra, per portare solidarietà alle popolazioni della Bosnia Erzegovina».

La manifestazione pubblica deve essere anche un modo per richiamare il Governo italiano, la Comunità europea e le Nazioni Unite ad attivarsi per far cessare gli orrori della guerra che ormai colpisce indiscriminatamente. «Bosnia libera» un vasto cartello di associazioni ha indetto per oggi (ore 9.30) a Villaggio Globale (ex Mattatoio Testaccio) una riunione nazionale per discutere e decidere come fermare il genocidio della popolazione di Sarajevo. «No alla guerra»: ancora oggi e domani, dalle 18.30 alle 19.30, le Donne in nero di Roma danno appuntamento a tutte le donne in piazza Colonna per «dire basta alla guerra, per portare solidarietà alle popolazioni della Bosnia Erzegovina».



Una strada di Sarajevo

A. Jelavic/Ansa

GRAFFITI I sogni proibiti dell'aquilotto

ENRICO GALLIAN

È tanto che non vedo Luciano il laziale. Da quando non abito più alla Borgatella, pugno di case anticamente confinanti con San Basilio. A volte parlo da solo, dentro di me e ricordo frammenti della mia passione calcistica per la Lazio. Forse i parenti di Luciano lo hanno internato in qualche ospizio lungo la Tiburtina. Chissà, dove. Sento nostalgia perché spesso, per non dire sempre, andavamo allo stadio, ci univa la stessa insana, perduta, follia per la Lazio. Luciano possedeva un pappagallo al quale aveva insegnato a dire per esteso «Viva la Lazio», con una voce alla Rossi Lemeni. In curva nord eravamo un punto di riferimento per la tifoseria. Eravamo amici di Luciano il tassinaro, anche lui, smodatamente, laziale. Mi tornano in mente queste indimenticabili oneste colonne sportive perché domani all'Olimpico si disputerà una grande partita che risulterà solenne: ai più ci tornerà la speranza mai sopita di poter vincere il campionato. Perché noi! Puntati su punti ne abbiamo persi per una stramaledetta disattenzione. A quel tempo quello che ci teneva uniti alla nostra squadra era la convinzione che dovevamo essere laziali perché era ed è l'unica squadra colta, raffinata, imprevedibile dissenatamente geniale. La Lazio ha dissipato, dalla conquista dello scudetto anno calcistico 1973-1974 ad oggi un patrimonio calcistico, fior di giocatori, tutti poeti e intelligentemente possessori di classe da vendere.

Sono passati vent'anni dalla fine del 1974 ad oggi e con la squadra che sciupa punti come abbiamo oggi, domenica vinceremo lo stesso. È fuor di dubbio che la Lazio vincerà con o senza Signori; con o senza le trasgressioni di Gazza. Ricordo in anni passati che noi nei momenti terribili stringevamo i pugni e sugli spalti ad occhi chiusi ascoltavamo le preghiere di Luciano il laziale: «Giorgione si, il prego fallo per me!», e «Giorgione segnava i gol decisivi». Anche per Bruno Giordano Luciano pregava e Bruno segnava, «fallo per Luciano!» e per lui Chinghina in una formidabile punizione segnò piegando le dita delle mani proprio al portiere del Milan, Belli.

Al di là dei tecnicismi e delle divanazioni la Lazio vincerà per debellare le «loro» certezze; ossia in questo anno così tragico per tutto e per tutti la Lazio vincerà contro le certezze del nord. «Loro» non hanno dubbi; «loro» profondano sforzi congiunti per annientare l'arte, macinando certezze, macinando teorie economiche atte a cancellare la fantasia di noi tutti, poveri incalliti e speranzosi. Speranze di vincere le possediamo; speranze di riaprire la corsa allo scudetto, ne abbiamo a iosa. Quel che conta è riordinare sugli spalti le antiche glorie, le usanze cadute in disuso. Tutti sugli spalti questa volta ancor di più in massa cominciando dalla mia generazione che andava alla Rondinella a vedere allenarsi i fratelli Sentimenti, i Furiassi, i Flamini, i Sukra, i Muccinelli, i Selmonsson, che altro? Be' sarebbe anche ora che noi laziali di antica e nuova fede ci mettessimo d'accordo e fossimo laziali anche quando dovessimo perdere. Se perdiamo con qualsiasi altra squadra tutto sommato siamo sempre signori, ma non certo domenica, dobbiamo esserne certi. Non si ammetteranno lavori.

L'Udi: «Le donne che denunciano si rendono colpevoli di lesa maestà, riaffiora un vecchio stereotipo»

«La Sapienza» non crede alle molestie

Il mondo accademico reagisce allo scalpore suscitato dall'apertura della linea telefonica contro le molestie sessuali all'università. E si divide. Da una parte c'è chi concorda con l'interpretazione del rettore che ha parlato di «attacco all'istituzione», dall'altra ci sono i docenti solidali con le ragazze che hanno sollevato il problema. A fianco delle studentesse anche l'Udi: «Chi denuncia è ancora colpevole di lesa maestà».

DELIA VACCARELLO

I professori della Sapienza vogliono chiarezza, vogliono che le molestie sessuali, se ci sono state, vengano accertate, e che vengano fatti i nomi dei responsabili. Diverse e con particolari sfumature sono le posizioni di ciascuno. C'è chi concorda con il rettore Giorgio Tecce che ha parlato di «grave attacco» all'istituzione. C'è chi critica il rettore ed esprime «piena solidarietà alle ragazze del Telefono Rosa». Molti, indignati, si stupiscono, alcuni si mostrano inclini a soppesare la delicatezza del problema. Interviene anche l'Udi: «Anche un rettore non sfugge a stereotipi maschili secondo cui le donne che denunciano si rendono immediatamente colpevoli di lesa maestà. Consigliamo di non identificare l'astratto onore delle istituzioni con il comportamento di singoli studenti e di salvaguardare diritti e dignità dei componenti (tutti e tutte) dell'Università». Secca la replica del rettore. «L'analogia dei due casi - ha detto - sta nel fatto che si diffamano le istitu-

zioni. Il problema delle molestie sessuali non è stato sottovalutato. Attenendo dal Telefono Rosa specifiche segnalazioni per poter prendere provvedimenti».

«Siamo sbalorditi per la campagna denigratoria che sta montando», afferma lo storico Lucio Villari. Sull'argomento Villari invita a non scherzare: «Se sono accaduti episodi così incresciosi, si facciano i nomi e si denuncino i colpevoli. Sono del parere che si tratti di una manovra architettata a freddo, a tavolino. Ci fosse stato anche un solo fatto clamoroso avrei compreso un certo scalpore, ma così mi sembra che si cerchi solo di alimentare gratuite prudenze».

Il pedagogista Aldo Visalberghi è categorico: «Le denunce anonime riescono a creare scandalo anche dove non c'è. In 32 anni di attività accademica alla Sapienza non ho mai avuto notizia di fatti del genere, neanche in forma di pettegolezzo. Certo, considerando che la nostra università conta oltre 120 mila stu-

genti e migliaia di professori è possibile che qualche avanzo sia stata fatta, ma da qui a parlare di costume generalizzato mi sembra davvero eccessivo». I docenti Giovanni Ragone e Fabrizia Giuliani, della presidenza nazionale di Aurora che fa capo al Pds, hanno dichiarato di aver appreso con sconcerto delle parole pronunciate in sede pubblica dal rettore dell'Università di Roma La Sapienza secondo il quale l'iniziativa delle studentesse dell'ateneo romano di istituire una linea antimolestie sarebbe paragonabile alla diffamazione mossa da Poggolini ai danni della scienziata Rita Montalcini. «Noi riteniamo, al contrario, che spetti alle istituzioni universitarie, così come accade in altri paesi europei, assumere le funzioni di tutela e garanzia dei diritti degli studenti. Sappiamo bene che questa violenta reazione difensiva non è isolata, ed è segno di invecchiamento e chiusura di troppi ettori del mondo universitario - hanno aggiunto i docenti - Ma sappiamo anche che questa affermazione non è condivisa da molti docenti, ricercatori e studenti, donne e uomini. A maggior ragione vogliamo testimoniare la nostra piena solidarietà alle ragazze del Telefono Rosa».

Non si stupisce più di tanto il filosofo Lucio Colletti, per il quale episodi di molestie capitano un po' in tutte le università del mondo: «Sarebbe allarmante se a Roma le percentuali si fossero alzate in questi ultimi tempi rispetto a quella media che in passato si può supporre sia esistita».

Se fa scandalo la solidarietà tra ragazze

Noi, Coordinamento studentesco di sinistra, siamo un gruppo, da tempo organizzato al fine di rendere le istituzioni universitarie a misura di uomini e donne, promuovendo una valorizzazione della soggettività e del sapere delle donne. È nata, quest'anno, la nostra collaborazione con il Telefono Rosa, dalla volontà di offrire alle studentesse dell'ateneo un servizio: una linea aperta per raccogliere le loro denunce di molestie ed abusi sessuali. Questo ha stranamente turbato la vita dell'università romana. Il rettore Tecce e parte del corpo docente sono stati fermi nel condannare l'iniziativa, considerandola fortemente destabilizzante per l'istituzione universitaria. Noi, studentesse del C.S.S., «novelle poggoline», siamo elementi che minano e gettano fango sulle istituzioni. Il rettore ci ha infatti paragonate al plurinquisito dottor Poggolini nel suo tentativo di infangare il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Così ieri Poggolini, oggi il CSS che

ordiscono trame. Non crediamo che le dichiarazioni del dottor Poggolini e le attività del CSS siano, neppure lontanamente, accostabili, per questo ci sentiamo offese e preoccupate per la provenienza e il carattere di queste affermazioni. Perché confondere l'istituzione di un servizio pubblico di difesa dagli abusi, con una azione diffamatoria? I fenomeni di abusi e molestie non sono affatto circoscritti, come afferma il rettore. Le statistiche sono eloquenti, in proposito. In tutti i luoghi (di lavoro e di studio) dove uomini e donne convivono quotidianamente e dove i rapporti sono segnati da un ordine gerarchico, è particolarmente difficile difendersi da inopportuni approcci indesiderati. La mia parola contro la tua, ritenuta comunque più forte ed autorevole e quindi l'ultima. La nostra azione muovendo da tali assunti si concretizza in una forma di forte solidarietà a sostegno delle studentesse che non hanno la forza e il coraggio di denunciare apertamente. Alle istituzioni, come loro preciso dovere, chiediamo di verificare le segnalazioni e di tutelare i diritti dei soggetti più deboli. La strada che abbiamo deciso di percorrere è questa e non intendiamo né fermarci né arretrare.

Noi, CSS, abbiamo un'idea di università aperta e solidale, a misura di donne e uomini, e speriamo di non essere sole.



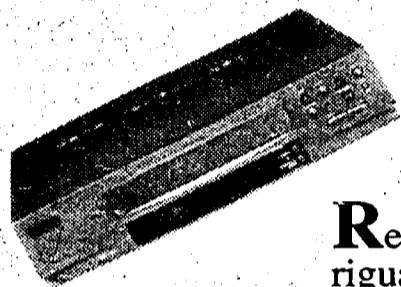
Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

Belli da ascoltare e da guardare.



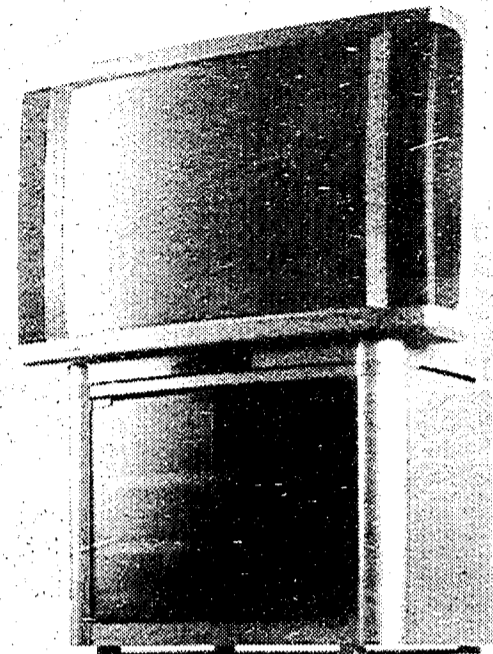
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.

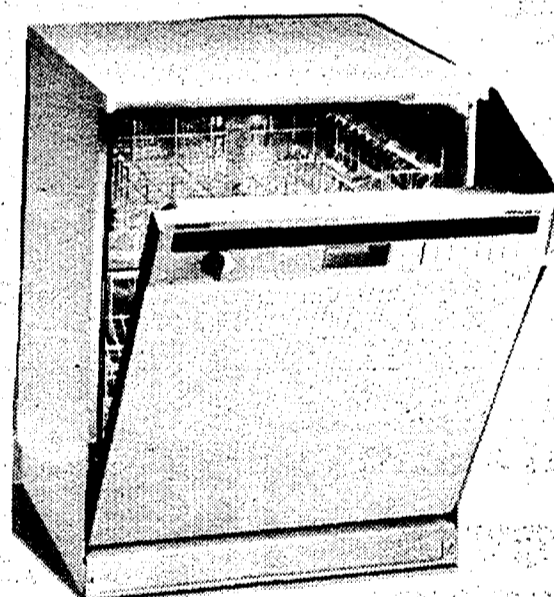
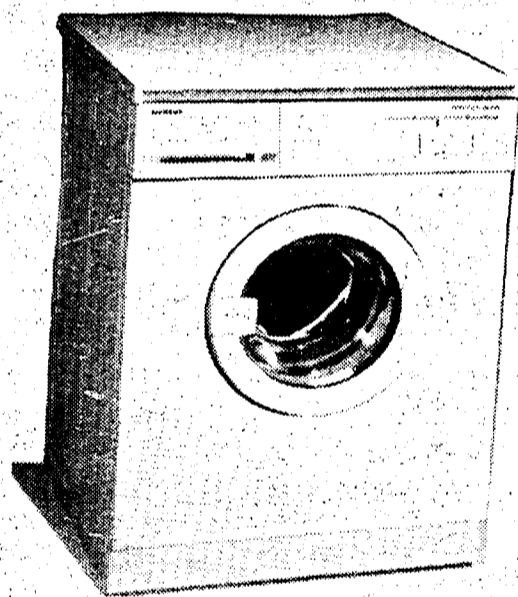
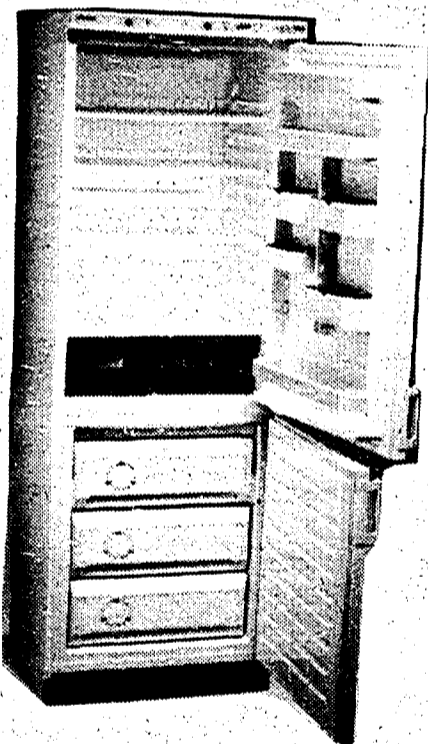


Cinescopio Super Flat.
La televisione è davvero bella.



Ricezione da satellite:
un'eccezionale varietà di programmi

Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



logiche e silenziose

NOVITÀ
Telefono cellulare
Mod. GSM
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Il ministro contrapposto a Sua Emittenza. Tutti i candidati

Camera

- 1° Collegio (Monti Trevi Colonna Campo Marzio Ponte Parione regola Sant'Eustachio Pigna Campitelli Sant'Angelo Ripa Trastevere Borgo Esquilino Ludovisi Sallustiana Castro Pretorio Celio San Saba)
LUIGI SPAVENTA (progressisti)
ALBERTO MICHELINI (centro)
SILVIO BERLUSCONI (destra)
2° Collegio (Paroli Pinciano Salario Trieste)
CAROL BEEBE TARANTELLI (progressisti)
G. CECCATELLI (centro)
PUBBLIO FIORI (destra)
3° Collegio (San Basilio val Melaina Castel Giubileo Marci-gliana Tor San Giovanni Settecimini)
CHIARA INGRAO (progressisti)
DOMENICO GALLUCCI (centro)
CESARE PREVITI (destra)
4° Collegio (Nomentano Montesacro)
PAOLO CENTO (progressisti)
P. ADONNINO (centro)
FABRIZIO DEL NOCE (destra)
5° Collegio (Pietralata Montesacro alto Ponte Mammolo Cas-sal Boccone)
FAMIANO CRUCIANELLI (progressisti)
NOVELLA CALLIGARIS (centro)
GIANNI MEALLI (destra)
6° Collegio (Tiburtino Prenestino-Labicano)
MASSIMO SCALIA (progressisti)
R. DI GIOVANPAOLO (centro)
CARMINE DE BENEDICTIS (destra)
7° Collegio (Collatino Tor Cervara Tor Sapienza)
VINCENZO VISCO (progressisti)
ZAMBELLI (centro)
ANTONIO MAZZOCCHI (destra)
8° Collegio (Acqua Vergine Lunghezza San Vittorino Torre Angela Borghesiana)
CARLO LEONI (progressisti)
MANNINO (centro)
DI MUCCIO (destra)
9° Collegio (Prenestino-Centocelle Alessandrino Torre Spaccata)
GOFFREDO BETTINI (progressisti)
SABATINI (centro)
STEFANO GAGGIOLI (destra)
10° Collegio (Tuscolano)
MARIA LUISA BOCCIA (progressisti)
DIOTALLEVI (centro)
GUSTAVO SELVA (destra)
11° Collegio (Don Bosco Appio Claudio Capannelle)
AUGUSTO BATTAGLIA (progressisti)
VOLPINI (centro)
ONORIO CARLESIANO (destra)
12° Collegio (Giampino Torre Maura Torrenova Torre Gaia Casal Morena Aeroporto di Ciampino)
LAURA GIUNTELLA (progressisti)
MASSIMO TRABALZA (centro)
MAURIZIO GASPARRI (destra)
13° Collegio (Appio Latino Appio Pignatelli-Torricola Cecchi-gnola Castel di Leva Vallerano Tor de Cenci)
PAOLA GAJOTTI DE BIASE (progressisti)
MASSIMO LIBERTINI (centro)
DOMENICO GRAMAZIO (destra)
14° Collegio (Ardeatino Giuliano Dalmata Ostiense)
GIOVANNI HERMANIN (progressisti)
G. MODESTINO (centro)
LUCIANO CIOCCHETTI (destra)
15° Collegio (Ostiense Europa Eur Torrino Mezzocamino Tor di Valle)
ROBERTO VILLETTI (progressisti)
AMOROSO (centro)
LUIGI MURATORI (destra)
16° Collegio (Lido di Ostia ponente Lido di Ostia levante Lido di Castel Fusano Castel di Decima Castel Porzia-no Castel Fusano Casal Palocco)
ANGELO BONELLI (progressisti)
CANAPINI (centro)
TEODORO BUONTEMPO (destra)
17° Collegio (Acilia Nord e Sud Ostia Antica Isola Sacra Fiumicino Fregene Magliana Vecchia Ponte Galeria Maccarese Sud e Nord La Pisana Castel di Guido Torrimpietra Palidoro Santa Maria di Ga-leria)
FRANCESCO SPERANZA (progressisti)
ANTONIO PAPPALARDO (centro)
MARIO BACCINI (destra)
18° Collegio (Testaccio Portuense)
GIOVANNA MELANDRI (progressisti)
SPARVOLI (centro)
ANTONIO DE FILIPPI (destra)
19° Collegio (Portuense Gianicolense Aurelio)
GIUSEPPE IGNESTI (progressisti)
BARELLI (centro)
GIOVANNI ALEMANNI (destra)
20° Collegio (Gianicolense)
ATHOS DE LUCA (progressisti)
SILVIA COSTA (centro)
MAURIZIO BERTUCCI (destra)
21° Collegio (Aurelio Trionfale)
ENRICO MODIGLIANI (progressisti)
MARCO RAVAGLIOLI (centro)
FRANCESCO STORACE (destra)
22° Collegio (Tor di Quinto Casalotti La Storta Cesano Tom-ba di Nerone La Giustiniana Isola Farnese Grot-tarossa Labaro Prima Porta Polline-Martignano)
GIOVANBATTISTA SGRITTA (progressisti)
PERONE (centro)
ENZO SAVARESE (destra)
23° Collegio (Primavalle Trionfale Ottavia)
CARMINE FOTIA (progressisti)
GIACOMO VALERIANI (centro)
ADOLFO URSO (destra)
24° Collegio (Prati Flaminio Delle Vittorie Tor di quinto Su-



Paolo Restucci/Syncro

Berlusconi-Spaventa sfida alla Camera

Sfida a tre per Montecitorio e Palazzo Ma-dama Spaventa contro Berlusconi nel cen-tro storico Intanto è deciso l'ex direttore dell'Avanti correrà per lo schieramento di sinistra nel collegio 15 Mentre, a sorpresa, Marco Pannella ha deciso di presentare la sua candidatura per l'unnominale campo il-

missino Fini Scontro a quattro quindi, nei quartieri borghesi Tra gli esclusi «eccellen-ti» dei progressisti Loredana De Petris, in precedenza indicata come l'anti-Berlusconi. Comunque, c'è tempo fino a domani per fare eventuali ritocchi Lunedì scadono i termini per la definizione ufficiale di can-didati

Senato.

- 1° Collegio (Monti Trevi Colonna Campo Marzio Ponte 5 Parione regola Sant'Eustachio Pigna Campitelli Sant'Angelo Ripa Borgo Esquilino Ludovisi Sallustiana Castro Pretorio Celio Testaccio San Saba Prati Flaminio Trionfale Delle Vittorie)
BARTELO CICCARDINI (progressisti)
ROMANO FORLEO (centro)
GIULIO MACERATINI (destra)
2° Collegio (Paroli Pinciano Salario Nomentano Monte Sa-cro Trieste Tor di Quinto)
MARIA TERESA CARANI (progressisti)
FANTOZZI (centro)
DOMENICO FISICHELLA (destra)
3° Collegio (Tor di Quinto Delle Vittorie Val Melaina Castel Giubileo Marci-gliana Casal Boccone Tor San Giovanni Settecimini Santa Maria di Galeria Ot-tavia La Storta Cesano Tomba di Nerone La Giustiniana Isola Farnese Grottarossa Labaro Prima Porta Polline-Martignano)
FRANCESCO RUSSO (progressisti)
DE PAOLA (centro)
PREVITI (destra)
4° Collegio (Pietralata Collatino Monte Sacro Alto Ponte Mammolo San Basilio Tor Cervara Tor Sapien-za Acqua Vergine Lunghezza San Vittorino)
CESARE SALVI (progressisti)
TUCCIARONE (centro)
ROSICARELLI (destra)
5° Collegio (Tiburtino Prenestino-Labicano Prenestino-Cen-tocelle Alessandrino Torre Spaccata)
ANTONELLO FALOMBI (progressisti)
CLEMENCE (centro)
REGGIANI (destra)
6° Collegio (Tuscolano Don Bosco Appio Claudio Appio Pi-gnatelli Torre Maura)
MASSIMO BRUTTI (progressisti)
AVERSA (centro)
NISTICCO (destra)
7° Collegio (Torre Angela Borghesiana Torrenova Torre Gaia Casanella Casal Morena Aeroporto di Ciampino Torricola Cecchi-gnola Castel di Leva Fonte Ostiense Vallerano Castel di Decima Tor de Cenci)
FRANCA PRISCO (progressisti)
GIANNI AVERSA (centro)
VENTUCCI (destra)
8° Collegio (Appio Latino Ostiense Ardeatino Giuliano Dal-mata Europa Eur)
MARIO TRONTI (progressisti)
SAPORITO (centro)
MASSIMO PALOMBI (destra)
9° Collegio (Lido di Ostia Ponente Lido di Ostia Levante Lido di Castel Fusano Torrino Castel Porziano Castel Fusano Mezzocamino Acilia Nord e Sud Casal Palocco Ostia Antica Isola Sacra Fiumicino Fre-gene Tor di Valle Magliana Vecchia Ponte Galeria Maccarese Nord e Sud La Pisana Castel di Guido Torrimpietra Palidoro)
VITTORIO PAROLA (progressisti)
BRUNO LAZZARO (centro)
PACE (destra)
10° Collegio (Trastevere Portuense Gianicolense Portuense)
CARLA ROCCHI (progressisti)
ANTONIO CAPUZZO (centro)
RIGHETTI (destra)
11° Collegio (Aurelio Primavalle Gianicolense Aurelio Trionfale Casalotti)
RINO CAVIGLIOLI (progressisti)
FRANCESCO CIOFFARELLI (centro)
LUIGI RAMPONI (destra)

Sparatoria in piazza Mazzini ferito un uomo

Cinque colpi di arma da fuoco - il to-race - alla gamba destra e a un bra-cio Pietro Colasanti 51 anni titolare di una casa di edizioni musicali la «Gipsy» è stato ferito ieri sera alle 11 in piazza Mazzini al quartiere Prati A sparare secondo le prime ricostru-zioni sarebbe stato un uomo di circa 10 anni che si è allontanato a piedi Colasanti si trovava nel suo studio in viale Mazzini 41 quando ha sentito suonare il calcolatore della propria auto che era parcheggiata lì sotto E sceso in strada ma ad attenderlo ha trovato un uomo che ha iniziato a sparare all'impazzita contro di lui e poi è fuggito di corsa a piedi Pietro Col-santi è ora al S in Giacomo in pro-gnosi riservata

Plastica riciclata per pensiline degli autobus

In un anno al massimo in due Ro-ma sarà dotata alle fermate degli au-tobus di pensiline realizzate con pla-stica riciclata Lo ha annunciato Francesco Rutelli nell'appuntamento con i cittadini dedicato ieri pomer-iggio ai problemi della quarta circo-scrizione «Abbi un po' di plastica» - ha detto Rutelli - con il concorso pub-blico «Riplastic» una convenzione per il riciclaggio differenziato Cominceremo con la plastica per poi proseguire con la carta e con altri materiali

Al Maestoso contro le barriere

I cento scalini di salire per accedere alle sale superiori del Cinema Mae-stoso per loro sono troppi Così no-nostante la pioggia ieri una cinqua-tina di aderenti alla Consulta cittadi-na permanentemente sui problemi delle persone handicappate di cui 15 n-carozzella si sono date appuntamento davanti all'entrata del cine-ma in via Duca di Salaparuta 416 per protestare contro il mancato rispetto della legge 13 del 89 sull'eliminazione delle barriere architettoniche Vogliamo che Rutelli intervenga perché Roma non ha ancora un pia-no per abbattere le barriere architet-toniche e la commissione tecnica che lo stava predisponendo non è stata più riunita da sei mesi

Infelisi malato di protagonismo Stop del Csm

Con una delibera che ha negato i donativi ad essere valutato per le fun-zioni direttive superiori il plenum del Csm ha bloccato la progressione in carriera del giudice romano Luciano Infelisi attualmente sostituto alla procura generale della corte d'appe-llo L'assemblea plenaria dell'or-gano di autogoverno dei giudici ha espresso giudizi negativi sui compor-tamenti tenuti dal magistrato in occa-sione di inchieste da lui condotte In particolare sono stati contestati ad Infelisi eccessi di protagonismo e comportamenti non ortodossi sia nell'inchiesta sulla Sir sia per il collo-quio riservato che il magistrato ebbe con l'estremista di destra Stefano Delle Chiaie all'aeroporto di Fiumi-cino

Dai una mano agli italiani onesti!!!
BOICOTTA IL BISCIONE
PARTECIPA ALLA FESTA
OGGI SABATO 19 FEBBRAIO
ORE 21
ALLA
"Villetta"
in Via Passino 26
SINISTRA GIOVANILE GARBATELLA

OCCASIONE CEDESI ATTIVITÀ IN CENTRO COMMERCIALE
Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli
Per informazioni: Tel. Casa 2006347 - Ore pasti
L'Associazione culturale «L'Isola che non c'è»
organizza per Domenica 20 febbraio una visita guidata
AL CELIO
il colle più verde di Roma
Appuntamento alle ore 10.00 davanti a Santa Maria della Navicella
Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle ore 20.30

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel 39.73.68.34
Via Toledade, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

scuola dell'abbigliamento ida ferri
aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79
Via Volturmo, 58 - ☎ (06) 4941009 - 4457167 (Fax)
modello e confezione fal da te
modelliste alta moda e per l'industria
figurini - stilisti (tecniche artigianali)
insegnanti del metodo "ida ferri"
cartonisti - sviluppo taglie
operatori sviluppo e piazzato computerizzato
modelli in carta e campionari alle aziende
La scuola di moda più antica
Sono 5 le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modellisti e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento ida ferri (teleggiata i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modellisti, la scuola ha istituito da marzo corsi familiari di taglio e cucito in 4 mesi. 2 lezioni settimanali mattina o pomeriggio. 1 lezione settimanale lunedì o sabato mattina.

L'Espresso

Rutelli taglia «favori» alla stampa

■ Forbice capitolina sui privilegi. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli sta facendo una battaglia per «tagliare alcuni privilegi concessi ai giornalisti dalle amministrazioni precedenti». Ad affermarlo è un articolo, non firmato, che comparirà oggi sul settimanale «L'Espresso» e di cui è stata diffusa ieri un'anticipazione. «Man mano che i nuovi dirigenti del comune aprono i cassetti - sostiene lo scritto - vengono alla luce legami tra alcune frange del giornalismo d'opposizione e Rutelli e le vecchie giunte». Il primo di questi legami coinvolgerebbe Ivano Selli, conduttore di «La Bocca della verità», un «programma molto aggressivo di una tv romana». «Tre anni fa - si legge nell'anticipazione - una società di Selli, la Teleservice italiana, ha avuto in assegnazione dalla giunta di Franco Carraro un terreno di 4 mila metri quadrati e 2 capannoni nel quartiere Portuense. Vi ha fabbricato un muro di cinta e varie costruzioni. Tutte abusive». «Non bastasse - si legge ancora - la giunta Carraro ha sottoscritto 120 abbonamenti a favore della agenzia di stampa T.S.I. di Selli: 79 milioni l'anno pagati dal Comune per ricevere informazioni sulla propria attività. Un po' troppi, e il commissario Voci aveva deciso di non rinnovare gli abbonamenti».

Altri giornalisti che farebbero opposizione a Rutelli, perché «legati alle vecchie giunte» scriverebbero, secondo l'Espresso, sul quotidiano l'Indipendente e sul giornale economico «Mf». «Dietro lo pseudonimo di Franco Del Campo, per esempio, si nasconderebbe Franco Di Grazia, detto «Luparetta», si legge nell'anticipazione che erroneamente attribuisce al giornalista il soprannome dell'ex responsabile dell'urbanistica capitolina. «Di Grazia, uno dei collaboratori più fidati dell'ex assessore pluriquisite Antonio Gerace, è un dipendente dell'Accea, e come tale non potrebbe scrivere riguardo l'amministrazione da cui dipende». «Su Mf - sostiene ancora il settimanale - si criticava duramente giorni fa l'aumento di stipendio deciso per i presidenti delle municipalizzate: chi conosce bene i segreti dell'amministrazione capitolina fa notare che la moglie del giornalista che firmava l'articolo è stata a lungo il direttore responsabile della rivista palinata dell'Accea «Talete». Poi il commissario straordinario De Noyer ha tagliato quella spesa. E Testa non ha alcuna intenzione di ripristinarla». Ivano Selli, da Bucarest, ha replicato: «Sono sdegnato sono tutte menzogne». Per quanto riguarda il terreno di via Bartolucci, ha precisato, «fu affidato alla Teleservice, che avrebbe voluto realizzarvi una scuola gratuita per teleoperatori dall'ex assessore comunale Antonio Labellarte. Subito dopo il Comune ci costrinse, con un'ordinanza, a fare dei lavori di consolidamento della recinzione e a procedere alla bonifica del terreno». Dopodiché, ha sostenuto il conduttore televisivo, «si scoprì che quel terreno non apparteneva al comune bensì all'Inps e che aveva per giunta una precisa destinazione d'uso, quella di servizi di quartiere, per cui ho citato il comune, chiedendo i danni per le spese sostenute e quindi ho chiesto la concessione del terreno all'Inps».



Una «500» elettrica nel parco macchine del sindaco

■ Per il sindaco verde ci vuole una «500» elettrica. L'idea degli uomini Fiat si è concretizzata ieri mattina con la consegna in prestito di una vetturolina elettrica a Francesco Rutelli. È ecologica, può essere l'automobile del futuro, dunque deve entrare a far parte del parco macchine del Campidoglio e per lei si può anche tradire lo storico scooter. «Lo faccio volentieri - ha detto Rutelli - come incoraggiamento morale allo sviluppo e all'innovazione nel campo dell'auto elettrica, perché da questa possibilità possono nascere posti di lavoro, sviluppo dell'industria italiana e grande aiuto nella lotta all'inquinamento». L'auto è stata consegnata al sindaco dal direttore della Fiat di Roma Paolo Annibaldi.

La proposta avanzata dalla comunità di Sant'Egidio L'albo e una tassa per venditori immigrati

Un albo per i commercianti extracomunitari. Lo propone la comunità di Sant'Egidio per regolamentarne l'attività e per diminuire la frizione tra questi e i commercianti che vedono negli ambulanti di colore una insidiosa concorrenza.

LILIANA ROSI

■ Dal momento che gli ambulanti italiani itineranti sono ormai un genere in via d'estinzione, perché non applicare ai venditori extracomunitari le leggi del commercio itinerante del '91 e '93? La proposta viene dalla comunità di Sant'Egidio che intende così regolamentare le attività dei circa 1.000 immigrati che espongono la loro merce lungo i marciapiedi della capitale o nei mercatini rionali, e al tempo stesso cercare di smorzare, una volta per tutte, le polemiche con i commercianti che vedono nei «vucumprà» degli insidiosi concorrenti. La proposta sarà presentata oggi alla giunta capitolina.

In cosa consiste la proposta? Si tratta - ha spiegato nel corso di una conferenza stampa il presidente della comunità di Sant'Egidio, Mario Marazziti - di dare agli extracomunitari ambulanti un'autorizzazione li-

mitata e programmata nei tempi e nei luoghi utilizzando delle «zone franche» e orari che coincidano il meno possibile con quelli dei commercianti romani. In concreto si tratterebbe di istituire un albo per itineranti extracomunitari, che prevede un'iscrizione pagata con una tassa sopportabile. Nulla a che vedere con una vera e propria licenza, costerebbe troppo di tasse e richiederebbe improbabili corsi di specializzazione. Le «zone franche» riguarderebbero soprattutto il suolo dei mercatini rionali nel pomeriggio, quando i banchi sono chiusi, oppure quelle strade sguarnite di negozi come quella che va da San Pietro a Castel Sant'Angelo. La proposta prevede anche la presenza di un extracomunitario per mercato, durante l'orario di apertura come quota legale. «Vicino alle attività commerciali - dice Marazziti - po-

tremmo permettere inoltre la presenza di ambulanti itineranti dalle 7 di sera, la domenica e il lunedì mattina, in modo da concorrere il meno possibile con i commercianti romani».

La regolamentazione riguarderebbe non più di 1.000 extracomunitari. 760 ambulanti sono presenti nei mercati domenicali tipo Porta Portese, e 786 nei mercati feriali. «La nostra proposta così concepita - spiega ancora Marazziti - vuole diminuire la frizione fra commercianti romani ed extracomunitari ed evitare i sequestri di merce ai danni di questi ultimi dovuti alla mancanza di regolamentazione del settore. Molti immigrati, infatti, sono costretti a fuggire per evitare un sequestro che li indebita con i fornitori. Un altro effetto della regolamentazione potrebbe essere quello di evitare l'affollamento dei lavavetri ai semafori. Secondo i dati forniti nel corso della conferenza stampa, i venditori giornalieri, quelli che offrono i quotidiani ai semafori, sono 210, mentre i venditori di fazzoletti, fiori e altro, sono 300».

Dal 1990, hanno in cui è entrata in vigore la legge Martelli, un immigrato su cinque è di colore, mentre prima lo erano 6 su 10. Nel frattempo è cresciuta l'immigrazione dai paesi dell'Est che oggi rappresenta più della metà dell'immigrazione totale, perché è quella che più difficilmente torna indietro.

L'identikit dell'aggressore dell'Olimpico

Bruno, vent'anni ecco lo stupratore

■ Vent'anni, alto un metro e 75, corporatura media, capelli a spazzola scuri, carnagione chiara, labbra sottili, mento rotondo, fronte e naso normali. È questo l'identikit dello stupratore del Villaggio Olimpico, elaborato dai computer della polizia scientifica sulla base della testimonianza della studentessa violentata martedì mattina. La ragazza ha raccontato che il violentatore aveva un'inflessione dialettale romana e indossava un giubbotto di pelle nera, dei blue jeans chiari e degli anfibi. Su una mano aveva tatuata una svastika. Proprio negli ambienti dei naziskin gli investigatori, che hanno distribuito l'identikit a tutte le volanti, cercano senza sosta lo stupratore setacciando soprattutto le scuole, i bar e i punti di ritrovo dei giovani nella zona di Corso Francia e del Villaggio Olimpico. Niente è trapelato sull'altro giovane che ha partecipato allo stupro: la ragazza violentata non sarebbe stata in grado di descriverlo alla polizia.

Giovedì sono stati invece arrestati i due marocchini ritenuti responsabili della violenza sessuale subita dieci

giorni fa nei pressi del capolinea delle ferrovie laziali, in via Giolitti, da G.S., trentatreenne barbona e tossicodipendente. I due extracomunitari, accusati di concorso in violenza carnale e lesioni aggravate, sono Hassan El Sabiri e El Alami Karnuoni, entrambi di trentanove anni e pregiudicati per reati contro il patrimonio. Sono stati arrestati proprio in via Giolitti, all'uscita della galleria Termini, dagli agenti del commissariato Viminale. G.S. aveva conosciuto i due poche ore prima dello stupro in piazza dei Cinquecento, vicino all'ostello della Caritas in via Marsala. Con i nuovi amici era andata in una rosticceria di via Giolitti per comprare qualcosa da bere e da mangiare. I tre avevano consumato il pasto nella zona dell'ex centrale del latte, al capolinea delle ferrovie laziali. Finita la cena i marocchini avevano chiesto a G.S. un rapporto sessuale. Visto il suo rifiuto, l'avevano picchiata con calci e pugni e poi l'avevano stuprata a turno. G.S. allora si era presentata in lacrime e sconvolta al pronto soccorso del Policlinico Umberto I, denunciando gli aggressori al posto di polizia.

La vicenda di una donna, con problemi agli occhi, da 2 anni separata dal marito

Vivere con 330mila lire al mese Velletri, la storia di Enza G.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ VELLETRI. Ha una gran voglia di gettare la spugna e di porre fine ad una battaglia che porta avanti da sempre e sempre con la speranza che qualcosa cambi. Enza G., 49 anni, bella malgrado i suoi stentati 45 chili, cerca disperatamente un lavoro che possa permetterle una vita dignitosa e, soprattutto, di poter effettuare le periodiche visite di controllo agli occhi per non rischiare di nuovo la cecità. Due anni fa si è separata dal marito ed ha dovuto rinunciare anche ai suoi sei figli perché, come dice mentre cerca di ricacciare indietro le lacrime, con 330mila lire al mese di pensione non riesce neanche a comprarsi da mangiare. «Da quando mi sono separata da mio marito, anche se ancora non legalmente, non faccio che bussare a tutte le porte in cerca di un aiuto. Non chiedo miracoli, ma soltanto un lavoro - dice Enza - compatibilmente con le mie possibilità. Una forte miopia mi ha portato alla cecità totale, frequentavo la

scuola per ciechi a via Tacchini a Roma, poi grazie ad un intervento chirurgico effettuato a Bologna, ho riacquisito la vista. Rischio però il distacco della retina e quindi ogni anno mi debbo sottoporre a trattamenti laser. Beh, sono due anni che non ho i soldi necessari per andare a Bologna e ogni giorno, quando mi sveglio, ho il terrore di aprire gli occhi e trovarmi di fronte il buio».

Ha un tesserino di invalidità civile all'80% rilasciato dalla prefettura di Roma, ma finora non le è servito a nulla. Vive a Velletri dove si è trasferita da poco in una casa che divide con sua madre, ma in due non riescono a raggiungere neanche la quota necessaria all'affitto. I suoi figli, ormai tutti grandi, faticano a capire la sua scelta di andarsene e di abbandonare il marito. «È vero, faccio la fame, non compro più un vestito da tempo immemorabile, salto spesso i pasti, ma non posso tornare in quell'inferno dal quale sono fuggita. Ho mandato avanti una famiglia nu-

merosa per anni anche quando ero cieca, poi ho mollato. Mio marito scaricava tutto sulle mie spalle, i soldi non bastavano mai e i sacrifici erano sempre maggiori. Dopo 28 anni di vita coniugale senza amore me ne sono andata. Oggi è soltanto uno dei miei sei figli che cerca di aiutarmi. Anche loro non hanno lavoro, la più grande si è sposata con un poco di buono che è entrato e uscito di galera subito dopo il matrimonio».

Parla senza un attimo di pausa e con una rabbia alimentata da anni di stenti. È una storia la sua come ce ne sono a migliaia in un paese solo all'apparenza con livelli di vita dignitosi. Enza è in realtà un altro cittadino del mondo sommerso dei disperati, di quelli che trascorrono le loro giornate alla ricerca di un bene sempre più raro, sempre meno garantito: il lavoro. Ma lei dice che non si sente assolutamente meglio al pensiero di non essere l'unico arrotolato di un esercito sempre in aumento. Dice di non voler neanche capire più tutti i motivi che stanno dietro ai discorsi di

amministratori e uffici pubblici. Prasi da seguire, file da rispettare, uffici da girare, finanziamenti in arrivo e chi più ne ha più ne metta.

«Mi sono rivolta al commissario prefettizio del Comune di Marino, dove prima risiedevo, e mi ha detto che ora, dopo il distacco avvenuto, io sono cittadina di Boville. È al nuovo Comune che mi dovevo rivolgere - racconta Enza - e questo ho fatto. Sono andata dal commissario prefettizio di Boville che però mi ha detto che farà del tutto, ma soltanto più in là perché ora il nuovo Comune è ancora tutto in divenire. Poi sono andata all'Ufficio di collocamento e anche lì la risposta è stata che bisogna aver pazienza, e che dovevo fare altri giri per attestare la mia invalidità. Ora non ho più neanche i soldi per prendere l'autobus. Mi chiedo se questo è davvero un paese libero e democratico quando in realtà si è prigionieri di una povertà che non ti permette neanche di sopravvivere. Poi smette di parlare, ha fretta. Deve iniziare l'ennesimo giro quotidiano alla ricerca di un lavoro».



Cordopatri Auto

CONCESSIONARIA
INNOCENTI
GRUPPO FIAT



L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

SMALL



NUOVA ELBA
VERSIONI: 1.4 3p., - 1.4 5p., - 1.6 5p., - 1.7 DS 5p., - 1.7 DS VAN

PROMOZIONE **ELBA**

10.000.000

IN 24 MESI SENZA INTERESSI
OPPURE FINO A 48 MESI
ACCONTO 15% TASSO 6%



VERSIONI: 500 I.S. - 500 SE - 990 SE

SUBITO TUA CON SOLE
500.000 DI ANTICIPO

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

**Testaccio band
Note perdute
sul Campidoglio**

Sassofoni, trombe, zampogne, clarinetti e un direttore d'orchestra: così la band della Scuola popolare di musica del Testaccio, la Spmt, ha manifestato ieri la sua protesta in piazza del Campidoglio. Un'ora di concerto straordinario, sotto la pioggia e con qualche turista sorpreso dall'inattesa performance, interrotta però dai vigili urbani che cercavano l'autorizzazione. Gli ottoni della band speravano di attirare l'attenzione di amministratori, consiglieri, dirigenti e commissari del comune. Quelli che da mesi stanno studiando, senza troppo successo, una soluzione per la ventennale scuola di musica sfrattata dall'antica sede, nominata custode dei vani «Motore» dell'ex Mattatoio, ma non autorizzata a spostare lì né la propria sede né le attività che coinvolgono qualcosa come 1500 allievi e 100 insegnanti. Il risultato non è consolante: un funzionario ha ricevuto la delegazione musicale per promettere l'interessamento ma la vicenda resta, irrisolta, nelle mani - e nei contrasti - degli assessori alla Cultura (Gianni Borgna) e del Patrimonio (Linda Lanzillotta) che prendono tempo.



RITAGLI
LUCA CARTA

Bach e Brahms

Il pianista Bocanegra all'Academia de España

Arriva a Roma per la prima volta il pianista spagnolo Ignacio Marin Bocanegra. Per esibirsi ha scelto l'Accademia di Spagna, in Piazza San Pietro in Montorio, 3. Il concerto, che si terrà martedì 22 febbraio alle 19,30, ha in programma brani di J. S. Bach, Hendel e J. Brahms. Ignacio Marin Bocanegra è nato a Madrid e ha svolto gli studi musicali nel Real Conservatorio Superior de Musica della capitale spagnola. Ha vinto vari concorsi nazionali e internazionali e ha dato numerosi concerti negli Stati Uniti, in America Latina e in Spagna. Bocanegra è cattedratico e capo del Dipartimento di Piano del Conservatorio Estatal di Zaragoza.

Flash sui castelli

Concorso fotografico per non dimenticare

Seconda edizione del concorso fotografico bandito da Archeoclub d'Italia in collaborazione con Archeologia Viva e con l'adesione di Kodak, Airone e Airone junior a cui sono state invitate 5800 scuole medie inferiori. L'iniziativa, quest'anno, si intitola «Salviamo i castelli» e mira ad attirare l'attenzione su una categoria di beni ad alto rischio di distruzione. Mercoledì 23, a Castel Sant'Angelo, alle ore 12 il consigliere alla Cultura del Comune, Enrico Montesano, gli architetti Mario Ducci e Paolo Portoghesi presenteranno il concorso.

Smorza Italia

«Roma città aperta» di nuovo in festa

Il programma promette: rutilante coreografia, musica, video e bevande. Il tutto per sostenere lo schieramento progressista in occasione delle prossime elezioni del 27 marzo. Il comitato Roma città aperta, formatosi spontaneamente presso la Casa delle Culture per sostenere la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma, scende nuovamente in campo a fianco dei progressisti e organizza per sabato una grande festa di finanziamento per la campagna elettorale presso la sala di Via San Crisogono, 45 (dietro il cinema Esperia). L'ingresso è a sottoscrizione.

Ragazzi in musica

A Testaccio rock per i più piccoli

«Metiamo insieme adulti e bambini per avere uno spazio dove stare insieme, divertendosi e imparando cose nuove, usufruendo dei diversi livelli di ascolto e percezione, per poter condividere un'esperienza creativa»: questo è l'intento della Scuola popolare di musica che ha organizzato una rassegna di musica per i più piccoli. Il primo appuntamento dell'VIII edizione Concerti per bambini e ragazzi è per domani a via Monte Testaccio, 91 alle ore 11 con il gruppo «Lattairo live» di Gianni Silano. Si tratta del primo concerto rock interamente dedicato ai bambini eseguito da una band che spazia tra diversi stili musicali.

Sarà un musical?

Bagliani tutto solo canta balla e suona

La critica dà di Massimo Bagliani pareri entusiastici ed anche dello spettacolo in scena fino al 28 febbraio al teatro dell'Orologio. «Devo fare un musical», ne dicono un gran bene. Lui, Bagliani, è da solo sulla scena e canta, balla, suona, recita. Lo spettacolo, scritto da Enrico Vaime e Massimo Bagliani per la regia di Mattia Sbragia, rassicura con toni spesso esilaranti ansie e frustrazioni di un aspirante attore.

Il cinema resuscita con Citti



ANNA SANUELI

Una delle scene più belle di Mortacci, quella fatale, mostra un faccia a faccia tra le anime che abitano il cimitero, serene, sorridenti, superiori, e la folla di visitatori litigiosi, vestiti di nero, che sono rimasti fuori dal cancello. Contrasto e differenza sostenuti in tutto il film. Chi sono davvero vivi e chi i morti?

Morti sono quelli che non capiscono la vita, che non sanno guardare, non vedono crescere un fiore, non sanno accarezzare un gatto. Da un altro punto di vista, invece, i veri morti sono soltanto le persone famose. Di un muratore con cinque figli che niente va a lavorare viene investito da una macchina, nessuno viene a sapere nulla; non fa notizia. Ma della morte di un calciatore o di attori conosciuti tutti parlano. Questo è il vero specchio della morte: più sei noto, più sei morto. Ed è sostanzialmente quello che ho voluto dire: i morti esistono finché vengono ricordati; dopodiché non si sa più cosa siano, forse torneranno a vivere. Diceva San Paolo: «Se un chicco di grano muore può dare un frutto, altrimenti non dà niente». Per questo ho messo le spighe di grano nell'ul-

tima inquadratura. Ed è proprio perché sono convinto che i morti diano qualcosa e non debbano far paura, che sono rimasto tanto sorpreso dalle reazioni che ha suscitato. Qui non hanno capito, hanno preso per macabro quello che invece era scherzoso. Già il titolo... a me sembra perfetto, per nulla offensivo, anzi affettuoso... Come sosteneva il Belli, dire i morti vuol dire manifestare per loro grande amore. Qui invece... *daje, mortacci!* Ricordo i giornalisti, ripetevano, «No Citti, No Citti!». Alla fine stavo, a malincuore, per cambiarlo, ma Francesco Nuti mi ha convinto.

Com'è nata l'idea del film?
A tope, pezzo per pezzo. Io che, come diceva Pasolini, un po' epicureo lo sono, non ho mai avuto paura della morte e mi metteva una felicità che non ti dico immaginare, ruffianamente, che il «dopo» sarebbe potuto essere così, come questo film che è un grande carosello in onore della vita, non della morte.

Parlando di lei Pasolini diceva che il suo scopo non è quello di vivere, ma di contemplare...
Non è tanto che contemplo, che sento le cose più semplici, le più in-

genue. Il passo di una persona che cammina, l'aria intorno a me, il sole. La gente invece queste cose non le vede affatto. Nel film volevo mettere un episodio ispirato a un fatto vero: una vecchina al cimitero viene convinta a sostituire i fiori freschi con quelli finti perché costano meno e non li devi più cambiare.

La prima immagine di Mortacci è una tv accesa. Cosa c'entra?
Un'inquadratura come tante. Vede, io non penso al futuro, amo il presente e il passato spesso lo dimentico: della televisione poi non me ne frega niente, non mi violenta più dal giorno che al supermercato mi sono accorto che stavo scegliendo senza vedere il detrusivo della marca più pubblicizzata.

Una volta disse: «In Italia il metro della stupidità umana è il cinema». È sempre della stessa idea?

Oggi il metro esatto della stupidità è l'Auditel. Per quello che riguarda il cinema degli ultimi anni nel quale includo anche me, nulla è migliorato: il vero cinema è già stato fatto e solo ogni tanto se ne vede qualche barlume qua o là. Oggi un regista ritenuto grande e uno mediocre in realtà sono uguali, non inventano niente. Gli autori giovani poi sono ovvii, facili, scontati: cercano sopra-

tutto di vendere il loro prodotto. Dicono alla gente quello che vuole ascoltare, non sentono il bisogno di comunicare ciò che pensano. La gente poi va a vedere certi film per autopunirsi: non c'è altra spiegazione. Però *Ladri di bambini* mi è piaciuto molto; Amelio fa storie semplici che al cinema, secondo alcuni, non dovrebbero mai essere fatte. Certo, ce ne sono tanti che dicono di aver amato il neorealismo, ma nei loro film dimostrano come minimo di non averlo capito.

Lei è stato sceneggiatore e autore-gi regista di Pier Paolo Pasolini. Cosa ha imparato?

Niente, sotto certi punti di vista. Molto sotto altri. Mi ricordo quando ho girato la prima inquadratura di *Ostia*. Avevo fatto una cosa elaboratissima di cui andavo fiero: camera a mano, primi piani che si accavallavano... Quando Pier Paolo l'ha vista, ha detto: «Ma che cazzo hai fatto? Così gira Bertolucci». Voleva dire che io, il ragazzo di borgata, girando a quel modo, sembravo fasullo. Ma Pier Paolo mi ha colpito soprattutto quando, lavorando al *Decamerone*, stava girando con la macchina seguendo l'attore per i vicoli. A un certo punto Tonino degli Colli, direttore della fotografia, lo ha avvertito che la pellicola era finita. «È uguale, è

uguale!» ha risposto lui, senza fermarsi. Capito? La verità, per Pasolini, era quella che vedeva in quel momento dentro la cinepresa. Non gli importava se stava registrando o no.

Lei, Citti, ha appena terminato una nuova sceneggiatura...

I re magi randagi. Un'idea nata con Pier Paolo all'epoca di *La terra vista dalle nuvole*, quando De Laurentiis gli chiese uno special di un'ora sul Natale. La cosa non andò in porto ma noi continuammo a parlarne a lungo; era quello il film che Pasolini avrebbe voluto fare dopo *Salò*, il famoso *Portoneo kolossal*. Io sono tornato all'origine dell'idea, ricostruendola a mia misura: è la storia di tre anime semplici alla ricerca di un Gesù che non troveranno mai e che saranno costrette a inventare. Ma ho anche un altro progetto, *Il sogno di una cosa*, in cui vorrei raccontare qualcosa sulla madre di Pasolini, sul suo dolore per la morte del figlio.

Si è mai chiesto cosa farebbe oggi Pasolini, come reagirebbe a quel che accadde?

Chissà... forse avrebbe preso una barca e avrebbe attraversato l'oceano. Avrebbe preso le distanze, insomma. Si sarebbe messo lì a guardare, dicendo «Beh, almeno gliel'ho fatta ad arrivare fin qui».

L'ex borgatario

Ex imbianchino, ex ladruncolo di Torpignattara, ma soprattutto ex borgatario e regista dagli anni dell'amicizia con Pier Paolo Pasolini, Sergio Citti ha oggi 59 anni: i suoi film più famosi sono stati *Casotto*, *Storie scellerate*, il *minestrone*. Con Pasolini ha firmato molte sceneggiature.

Classica di ERASMO VALENTE

Strauss, sinfonia tra boschi e ruscelli

Quando gli alleati arrivarono a Garmisch - qui abitava Richard Strauss e qui morì ottantacinquenne l'8 settembre 1949 - per requisire la villa, soltanto il nipotino del maestro saltò su a protestare: «Ma che fate? Mio nonno è il grande compositore...». Non servì a nulla. Gli Strauss dovettero andarsene. Quanto tornarono, ebbero visite riparatrici ma i visitatori pensavano di essere al cospetto dello Strauss del bel Danubio blu. Strauss aveva lasciato Garmisch avendo negli occhi il massiccio alpino contemplato dalla sua casa. Era-

no le «sue» Alpi. Nel '15 aveva composto *Eine Alpensinfonie*: una grande partitura sulla quale, però, come sullo stesso autore, esistono ancor oggi pareri discordi. Bene, abbiamo l'occasione - offerta dall'accademia di Santa Cecilia - di riflettere su questa musica alpina cui Strauss riservò il massimo della sua sapienza orchestrale.

La Sinfonia si svolge in un unico movimento (50 minuti) e vuole essere il racconto di una intera giornata sulle Alpi, dall'alba al tramonto, attraverso boschi, cascate, ruscelli,

tempeste di vento e tuoni. La percussione è imponente e imponenti sono anche gli «ottoni»: una quarantina tra quelli in orchestra e quelli che suonano fuori campo. Ben venga questa musica a ricordare il compositore nei 130 anni della nascita (1864), nei 45 della scomparsa e anche nei 70 della sua presenza a Roma per dirigere - era il 6 febbraio 1924 - l'*Al-*

pensinfonie all'Augusteo. C'è adesso sul podio l'illustre direttore inglese Jeffrey Tate per la prima volta a Roma, che, con Truls Mork presenta il «concerto per violoncello e orchestra» opera 85 di Edward Elgar. Tutto all'Auditorium di via della Conciliazione domani alle 17.30, lunedì (21) e martedì (19.30).



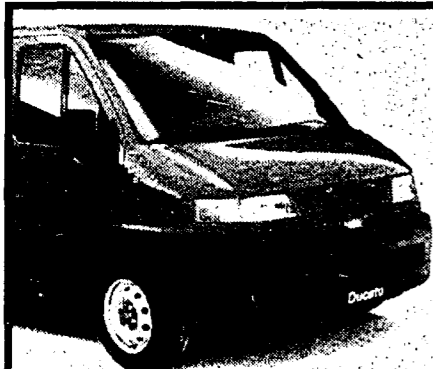
Da ascoltare

Settimana musicale e con alcuni appuntamenti d'obbligo. C'è il violoncello affermato, Mork appunto (vedi a lato) e c'è il giovane che si avvia in carriera, Per esempio Matteo Zurletti, giovanissimo violoncellista, che suona mercoledì al Folkstudio (via Frangipane), con il pianista Massimo Scapin (musiche di Faure, Malipierre, Denisev, Sciarino, e Sofia Cubaidulina (quattro preludi per solo violoncello). C'è all'Aula magna della Sapienza (oggi, 17.30) il giovane pianista André Watts (Mozart, Schubert, Chopin, Berio, Janacek) e gli risponde (domani alle 21, teatro Chione) l'anziano pianista ungherese György Sander alle prese con i musicisti del cuore (Kodaly e Bartok), ma anche con Bach, Mozart e Schumann (Fantasia op. 17).

Domenica mattina. È divisa tra il Sistina (alle 10.30 l'americano Gary Karr, impegnato a dimostrare l'infinita leggerezza del contrabbasso) e il teatro Valle. Qui (alle 11) Santa Cecilia presenta il New Art Ensemble: quindici solisti che suonano con speciali arrangiamenti: Bernstein, Prokofiev, Ravel, Gershwin.

Pettrassi tra i giovani: Mercoledì (17.30) nella sala di via dei Greci l'orchestra del Conservatorio celebra l'ormai prossimo novantesimo compleanno di Goffredo Petrassi con un concerto diretto da Francesco De Masi.

Novità di Sergio Calligaris. Pianista e compositore di talento, Calligaris farà conoscere, mercoledì (ore 21, auditorium diva della Conciliazione), suonando lui stesso, il proprio concerto per piano e orchestra.



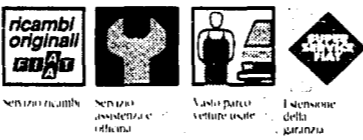
**APRIAMO LE PORTE
AL NUOVO DUCATO...
E PROVA LA NUOVA GT PUNTO TURBO.**

**SABATO 19 E DOMENICA 20 FEBBRAIO
AUCCO E MONDOAUTO VI ATTENDONO.**



MondoAuto
Concessionaria FIAT

Via Tiburtina, 1107 - Roma
(Frazione Romanazzi) Tel. 06/4115277 (r.a.)



Via Prenestina 738/740 Roma
Tel. 06/2288444

Concessionaria FIAT
AUCCO

PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un -mamma-perfetto. N.V. 1h40' Commedia ***

Etoile di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico malizioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h35' Drammatico ***

Gregory di Gregory VII, 180 di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia '94) Un'affascinante parapelego rovina la carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interesserà e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h35' Commedia PRIMA VISIONE

Multiplex Savoy 2 Il grande cocomero di F. Archibugi, con S. Gelsiberti (Italia '94) La storia del rapporto tra un neuropsichiatra fuori dagli schemi e una ragazza epilettica. Un omaggio a Lombardo Radice dalla regista di -Mignon e partita-. N.V. Drammatico

medicore buon ottimo CRITICA PUBBLICO

demolition man

demolition man

demolition man

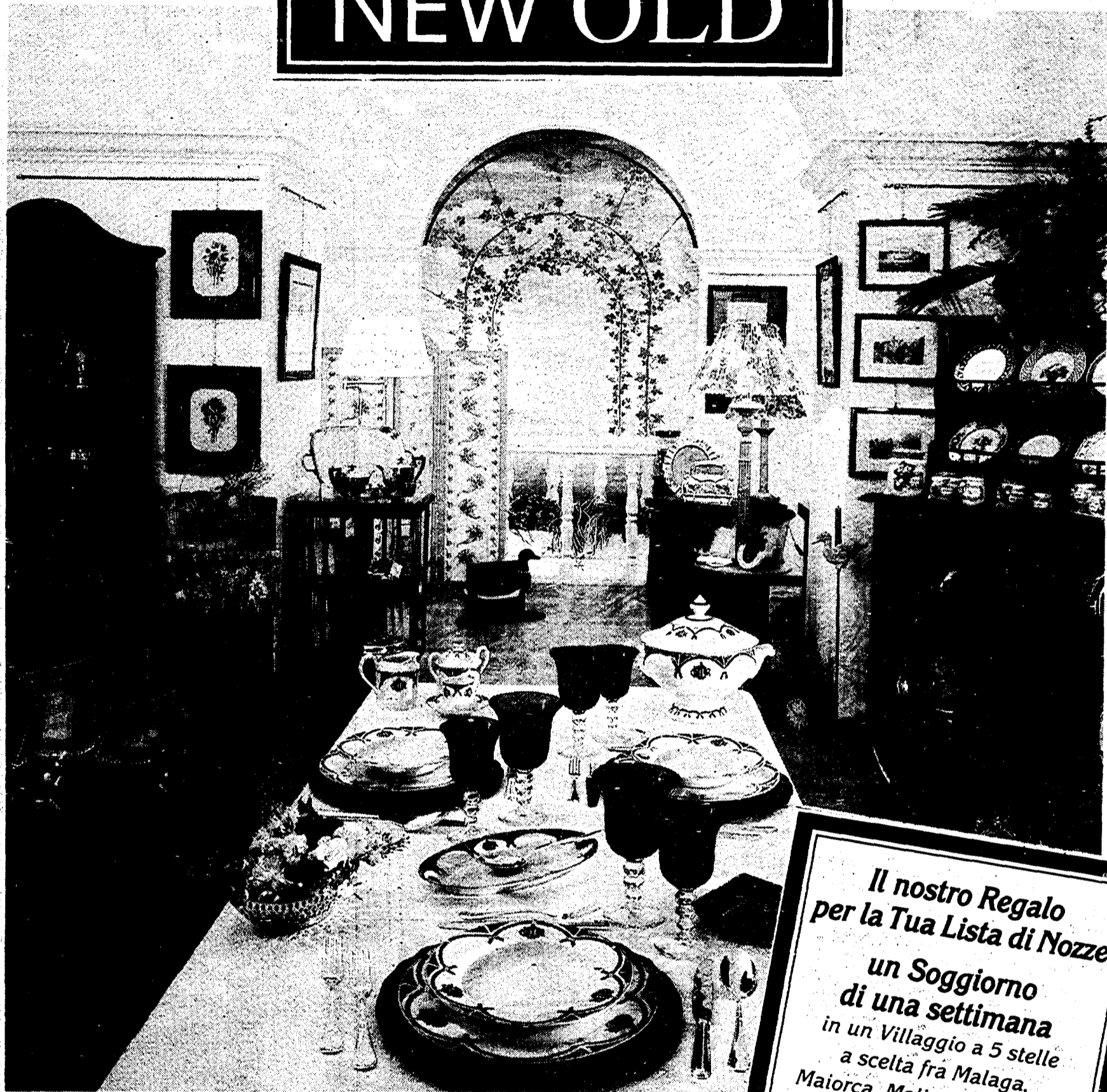
FUORI CINEMA

CINECLUB

ROMA NEDERLANDS DANCE THEATER

COUPON PER I LETTORI DE L'UNITA

NEW OLD



New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo. New Old ti offre inoltre un' accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

**Il nostro Regalo
per la Tua Lista di Nozze**
**un Soggiorno
di una settimana**
in un Villaggio a 5 stelle
a scelta fra Malaga,
Maiorca, Malindi e Tenerife.
e inoltre
un Buono pari al 10%
del Valore della Lista

NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804

Aceto
Balsamico
del Duca
in
bottiglia
41050 Spilimbergo
Via Medicea, 24/26
Tel. n. 099/409471

L'Unità

Aceto
Balsamico
del Duca
in
bottiglia
41050 Spilimbergo
Via Medicea, 24/26
Tel. n. 099/409471

Il Vaticano difende i diritti del bimbo ripudiato dal padre, ma non tutti son d'accordo

Mattia divide i cattolici

È incredibile che non ci sia una legge

GIOVANNI BERLINGUER

QUANTI hanno mancato al loro dovere: oltre al signor Anselmi Luciano nel lasciare il piccolo Mattia senza padre e la madre Laura senza assistenza per allevarlo? Gli ultimi sono stati i giudici di Cremona. Anziché pronunciare una sentenza innovativa basata sui fondamenti della Costituzione (l'articolo 2 riconosce i diritti inviolabili dell'uomo e l'articolo 3 garantisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge) si sono appellati al codice fascista e hanno affermato nella motivazione della sentenza che il dovere di fedeltà coniugale non va riferito alla sola sfera sessuale, ma comprende anche quella generativa. Hanno cioè assimilato all'adulterio l'inseminazione avvenuta per accordo fra coniugi.

Hanno però mancato prima dei giudici i legislatori. Da molti anni si chiede invano non di stabilire una completa casistica di quel che è lecito e di quel che è illecito, ma regole basilari di garanzia per la tutela della filiazione, appunto, ma anche per le autorizzazioni e i controlli dei centri che operano nelle tecniche della riproduzione per il divieto di compravendita di gameti (ovuli e spermatozoi) e di affitto degli uteri per impedire arbitrarie modificazioni genetiche dei gameti e degli embrioni. Su queste esigenze può convergere l'opinione pubblica e c'è accordo tra quasi tutti gli specialisti e gli esperti di bioetica. Perché regole simili sono state sancite in Austria, in Gran Bretagna e in quasi tutti i paesi europei, e qui no? Perché in Spagna è stato stabilito dalla legge che «ne il marito né la donna quando abbiano dato il loro consenso a una determinata fecondazione col contributo di un donatore potranno impugnare la filiazione matrimoniale del figlio nato in conseguenza» e il piccolo Mattia invece è stato legalmente ripudiato?

LA MANCANZA primigenia che è all'origine della decisione dei giudici e dell'inerzia dei legislatori sta nella volontà nel poter condizionante che ha in Italia la Chiesa cattolica. Essa è ufficialmente attestata, anche se molti cattolici dissentono, sull'idea che in caso di sterilità, un figlio non può essere «voluto e concepito come il prodotto di tecniche mediche e biologiche», ovvero mediante l'intervento di terze persone la cui competenza e attività determinano il successo dell'intervento. Il paradosso etico di tutto questo sta nell'affermazione implicita che l'impossibilità di nascere, cioè la non-vita, è preferibile al nascere con l'aiuto delle tecniche e con l'assistenza di specialisti. A questo si aggiunge il paradosso pratico. Siccome la Chiesa sostiene che colpire gli abusi della procreazione assistita significa legittimare l'uso e perciò ostacola ogni regolazione della materia può accadere che un bambino, il quale in teoria avrebbe avuto due padri (uno genetico e l'altro legale) si ritrovi all'improvviso senza alcun padre.

So bene che non bisogna porre l'intera vita umana sotto il dominio delle tecniche e degli specialisti. So pure che appena poche settimane fa eccessi e speculazioni nel campo della procreazione assistita hanno suscitato clamore nel mondo e hanno fatto ritenere che l'Italia che era stato il «paese dove fioriscono gli aranci», come scrisse nel Settecento (mi pare negli «Italianische Reisen») l'ammirato viaggiatore Goethe fosse divenuta il paese dove partoriscono le nonne. Ma ciascuna di queste ten che oltre che essere basata su scoperte che hanno ampliato la conoscenza del mondo e di noi stessi, contiene in sé possibilità di liberazione da antichi vincoli. Come può fare la procreazione assistita verso i vincoli della sterilità e di quelle malattie che si trasmettono per via genetica. Per questo (solo per questo a mio parere) può essere utile e benefica purché regolata da poche norme giuridiche e da una solida coscienza morale.

PS - Leggo all'ultima dalle agenzie che l'Osservatore Romano di oggi pur ribadendo la condanna della procreazione assistita afferma che la legge deve in ogni caso tutelare i diritti dei soggetti che vi sono coinvolti innanzitutto del bambino. Può essere un passo avanti. Il Vaticano non protesterebbe immagino se ora il Governo facesse con urgenza su questo solo punto magari riprendendo il testo spagnolo un provvedimento di legge.

JOLANDA BUFALINI

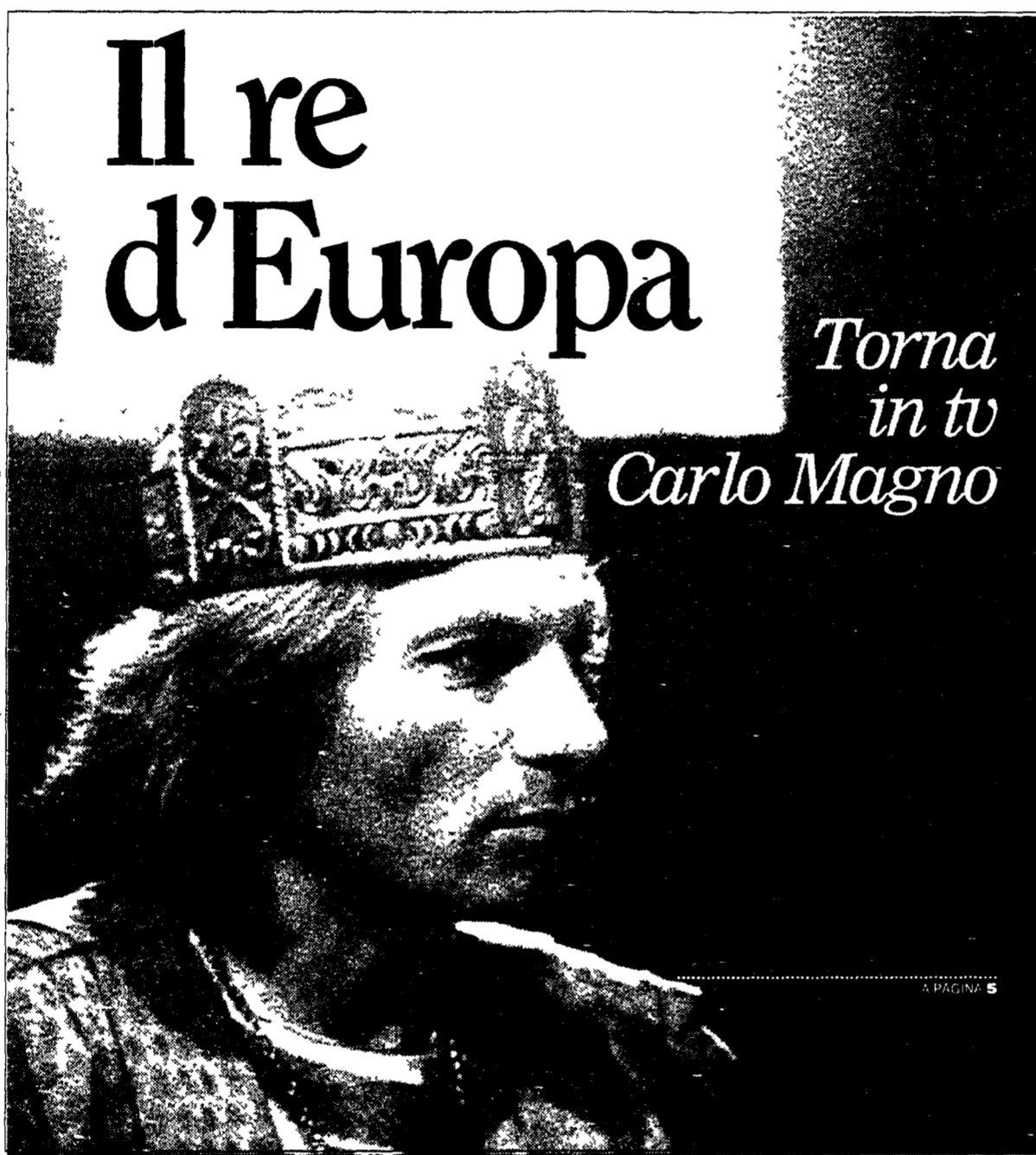
Il primo triste paradosso della vicenda di Mattia - il bambino concepito col seme di un donatore e ripudiato dal padre con l'assenso del tribunale - si legge in filigrana nelle parole di Giuliana Dal Pozzo, presidente di *Telefonto Rosa*: «Anche un bambino che nasce dall'inseminazione artificiale, una tecnica ammessa dalla legge italiana deve avere gli stessi supporti giuridici di ogni altro bambino che gli consentano di entrare nella società». Ecco il primo paradosso nella storia di un bambino nato e cresciuto in una società dove i diritti dei minori vengono

Rapporto sui figli dell'inseminazione: in Italia sono 10 mila, sono felici ma all'oscuro di tutto

SEGUE A PAGINA 3

no molto proclamati ma ancor più spesso sacrificati in nome di metafisiche contrapposizioni di principi. È umano solo ciò che è naturale (e solo la procreazione biologica è ammissibile) o può essere umana e umanamente dignitosa anche la procreazione aiutata dalla scienza e dalle tecnologie?

Il legislatore italiano non avendo risolto la questione che contrappone cattolici e laici da una parte ammette la legalità della procreazione artificiale e dall'altra si affida al codice civile del 1942 che prevede i soli casi del figlio biologico e dell'adozione.



Il re d'Europa

Torna in tv Carlo Magno



Olimpiadi della neve Oro e argento arrivano in slittino

Ancora medaglie olimpiche per gli azzurri dello sci. Nello slittino biposto Kurt Brugger e Wilfried Huber hanno conquistato l'oro. Hansjörg Raffl e Norbert Huber l'argento. Dopo sette giornate di gare nel medagliere l'Italia è sorprendentemente terza.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 9

Fusione fredda Oggi a Siena svelato il mistero?

Ad un passo dalla «fusione fredda»? Il mondo scientifico attende notizie sulla scoperta dei tre fisici di Siena. Oggi i tre studiosi presenteranno la loro «macchina magica» che con una sbarra di nickel e idrogeno, sarebbe in grado di produrre energia pulita ed economica.

SUSANNA CRESSATI

A PAGINA 4

Sofia Loren al FilmFest A Berlino sbarca il divismo

Di scena il divismo al FilmFest di Berlino. A quarantotto ore dalla conclusione del festival, l'evento più festeggiato è stato ieri l'arrivo di Sofia Loren. Intanto fuori concorso è stato presentato *Shadowlands*, l'ultimo film di Richard Attenborough.

MICHELE ANSELMINI

A PAGINA 7

Atlantide? È nelle Eolie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE DA MOSCA

SERGIO SERGI

Atlantide era a due passi da noi in Italia. L'isola misteriosa di Platone emersa e poi inghiottita con tutti i suoi misteri, non si trovava al di là delle colonne di Ercole, nell'Atlantico. Era proprio vicina, italianissima, anzi sicilianissima. A quindici chilometri ad ovest dello Stretto di Messina, nel Tirreno proprio accanto alle isole Eolie. La tesi di uno studioso russo, Viaceslav Junkov, apparso ieri sul giornale della capitale «Moskovskij Komsomolets» può essere una come tante un racconto fantastico che aumenta la mole della leggenda attorno alla grande terra di cui mai si è trovata traccia. E tuttavia, come far finta di niente? Come non restare affascinati dal ragionamento che vuole Atlantide a non oltre quindici chilometri da Capo Peloro? Laddove ve-

resse in atti di ufficio. Ma tant'è. Altrimenti chiede il nostro come spiegare che il tridente proprio il forchettoni che è rappresentato dalle isole eoliane a poche miglia da Atlantide e che deve essere ben rimasto impresso ai fuggiaschi ingegni dal diluvio, sia comparso nello stemma della nazione? L'unico popolo gli ucraini ad avere un tridente come simbolo. Il simbolo di Poseidone. Furono gli atlantidi a volerlo nel ricordo dei vecchi luoghi ed anche di un Mediterraneo a due livelli con la porzione orientale che era una sorta di baia rispetto a quella occidentale dove cadevano più precipitazioni. Anche perché la Sicilia a quanto pare faceva un po' da saracinesca con gli stretti di Messina a nord e di Tunisi che erano davvero delle porticine che impedivano i mosoni tra le due parti del bacino.

Non ha dubbi lo studioso russo il cui racconto si vuol prendere per buono. Che mostra di sapere di Platone alla perfezione che cita il filosofo e che però arriva a conclusioni opposte. Gli atlantidi non vissero in pieno Atlantico, come lo stesso

nome dell'oceano potrebbe far credere. Stavano invece in pieno Mediterraneo quando a quei tempi molto probabilmente la Sicilia era attaccata alla Libia e quando in seguito ad un grande sconvolgimento le acque tornarono a non mergere, le terre. Questioni di parecchi millenni fa. Gli atlantidi in tempo per accorgersi del fenomeno scesero i luoghi dove terminare il loro esodo di massa prima che l'imbuto della terra vulcano tornasse a riempirsi d'acqua per scomparire, ma non già dunque dal giorno alla sera in un attimo come disse Platone. Ebbero il tempo di guardare alle steppe della costa settentrionale del Mar Nero. Insomma l'Ucraina di oggi. E lì andarono a stabilirsi.

La tesi di Junkov non poteva evidentemente non rivelare un inte-

GALASSIA GUTENBERG
Mercato e mostre del libro
Napoli - Mostre d'Oltremare
16/20 Febbraio 1994

Coltiviamoci.

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Forza Italia

Riscoprire Confucio
-La base di tutto e già nell'insegnamento di Confucio... Parola di Giuliano Urbani, politologo alla Bocconi...

Fondamentalismo

Ma per Freud è tutta colpa dell'angoscia
Colpa le guerre dell'angoscia e dell'aggressività inseparabili per il maestro viennese dall'esistenza umana...

Isabelle Stengers

La grande fuga nell'immaginario
Meglio pensare allora che l'onnipotenza creativa può salvarci dall'opprimente realtà... Isabelle Stengers, epistemologa belga...

L'INTERVISTA. Giuseppe Petronio sul '900 letterario



Il gruppo '63. Tra gli altri, da sinistra in alto: Guglielmo, Manganelli, Balestrini e sotto: Porta Filippini, Sanguinetti e Amelia Rosselli

Gruppo 63, Tabucchi, Eco? «Il neorealismo era meglio»

È possibile raccontare la letteratura italiana al di fuori degli schemi e delle categorie del manuale scolastico? È possibile cioè fare il racconto di opere tendenze scritte correnti...

CARMINE DE LUCA

diverse, un «garbuglio», un «pasticcio». Che cosa pasticciavano?
Pasticciano quando cercano di fondere motivi diversi che vengono da correnti culturali diverse...

Carta d'identità

Giuseppe Petronio è nato a Marano nel 1909 e ha insegnato Letteratura italiana nelle università di Cagliari e Trieste. Nella stessa Trieste presiede attualmente il Centro internazionale per lo studio della letteratura di ispirazione storicista e marxista...

Christopher Lasch, il puritano «radical» che fustigò gli Usa

NADIA URBINATI

NEW YORK. Il filosofo Christopher Lasch, autore de La cultura del Narcisismo, volume che ha reso noto al vasto pubblico e morto lunedì scorso all'età di 61 anni nella sua casa nello Stato di New York...

Advertisement for Antonio Nocera's 'Le Voyage' sculpture. Includes a photo of the sculpture and contact information for CDART.

Tutte le star depennate Da Socrate a Warhol

Col depennamenti in letteratura non si scherza. Come dimenticare la «Letteratura italiana» Einaudi diretta da Alberto Asor Rosa che, tra i classici del '900, include il fu Mattia Pascal di Pirandello ma non «Il giorno della civetta» di Sciascia?



Carlo Emilio Gadda



Umberto Eco

I figli dell'inseminazione in Italia sono 10mila Felici ma all'oscuro di tutto

■ L'inseminazione artificiale con seme di donatore è praticata in Italia da più di 40 anni e sono almeno 10mila i bambini nati con questa tecnica. Ma nonostante la larga diffusione, manca ancora una regolamentazione specifica. Il contrasto tra questa pratica e il diritto di famiglia espone dunque potenzialmente tutti i bambini nati in questo modo al rischio di un disconoscimento di paternità. In Italia questa è la seconda volta che succede, mentre in America i casi sono più frequenti e legati, nelle cause di divorzio, alla spinosa questione degli alimenti.

Tomiamo al nostro paese con i dati della prima (e unica) ricerca, non ancora resa pubblica, sulle famiglie che hanno fatto ricorso a questo tipo di fecondazione che si chiama Aid. Il Centro fertilità e sessualità di Milano e Firenze ha inviato un questionario alle famiglie che si sono rivolte alla banca del seme del Centro tra l'83 e l'87. Si tratta di 135 famiglie i cui figli sono già grandicelli. 69 famiglie hanno restituito il questionario compilato. Alla domanda «ripeterebbe l'esperienza?», hanno risposto «sì» 51 padri e 56 madri, «no» 18 padri e 13 madri. Il questionario poneva poi la domanda cruciale: «Lo avete detto a vostro figlio/figlia?». La quasi totalità ha risposto di no: 67 no, 1 non so, un sì di una coppia americana che vive in Italia. E anche la domanda «Lo direte a vostro figlio/figlia quando sarà più grande?», trova gli stessi risultati. La relazione con il bambino viene poi definita buona da 57 padri, soddisfacente da 12; nessuno ha scelto i termini, segnalati dal questionario «relazione discreta», «relazione problematica». Le mamme la definiscono buona in 60, per le altre è «soddisfacente». Nelle cure parentali, questo è un dato interessante, anche le famiglie dove i ruoli sono più tradizionalmente divisi (madre casalinga e padre in ufficio) vedono una divisione equa tra madre e padre nel prendersi cura del bambino, dal cambiargli il pannolino al nutrirlo allo svegliarsi di notte.

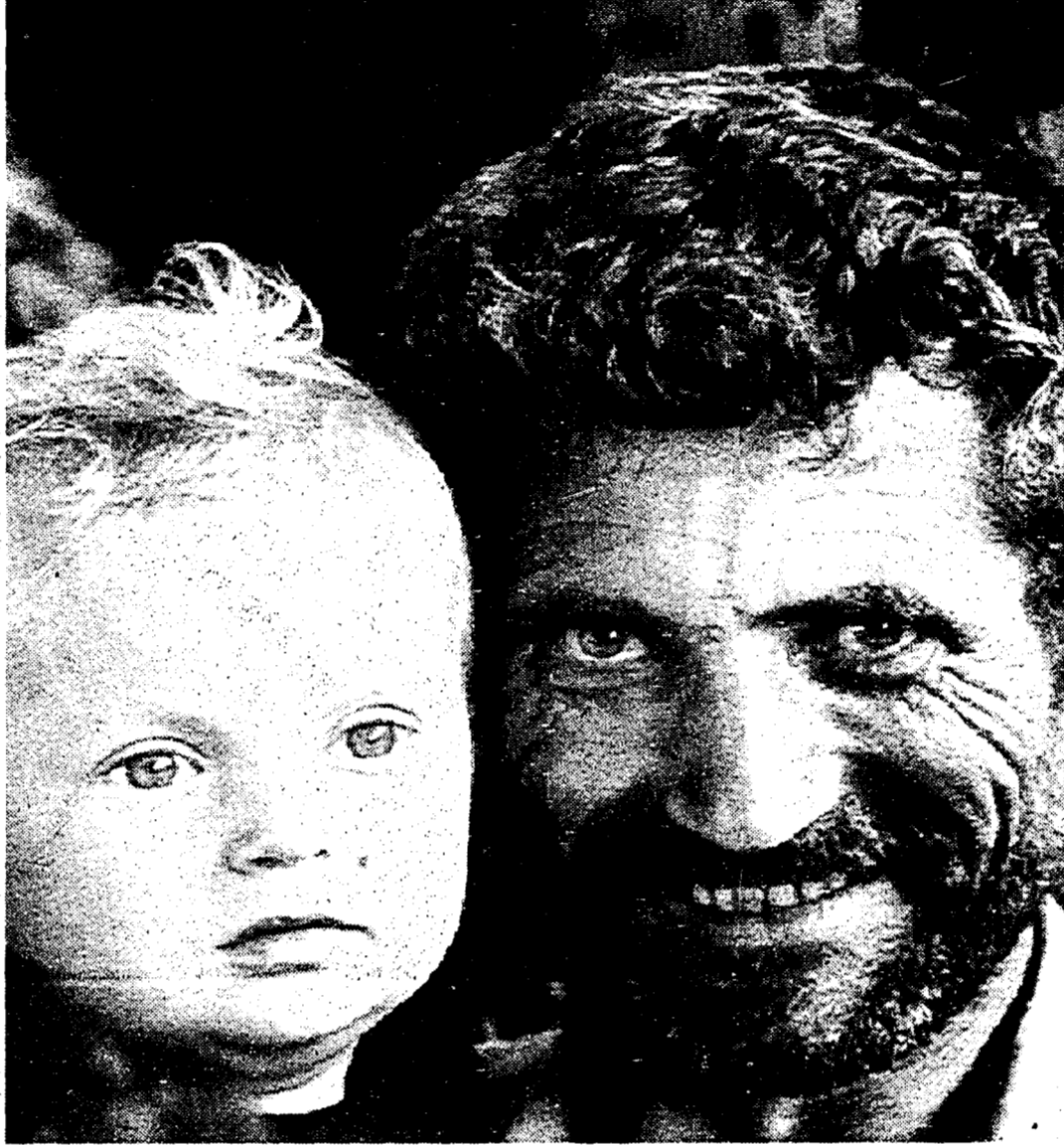
Dunque, bambini normali. Normalissimi. Tranne che per un particolare: il segreto che avvolge il loro concepimento. E non è una questione da poco. Sono molti ormai i paesi che o hanno già approvato leggi che vanno in senso opposto, o le stanno discutendo. In America il dibattito è accessissimo e l'associazione dei genitori ne è protagonista (vedi box sul convegno che hanno tenuto recentemente sull'argomento). L'impostazione culturale in quel paese è ispirata ad un pragmatismo assoluto: la verità va detta sempre e comunque. E per una volta hanno ragione: il segreto si respira nelle famiglie e se riguarda la propria nascita, il bambino che non sa, immagina qualcosa di molto più grave, terribile e doloroso di quanto non sia in realtà l'essere geneticamente figlio di un uomo che non è quello che si considera il padre.

C'è poi da considerare un diritto «filosofico» al riconoscimento delle proprie origini biologiche che ha dei risvolti medici e sociali. In Inghilterra esiste un registro statale in cui sono registrati i nomi dei donatori e del figlio «naturale». Il registro è consultabile dagli interessati solo per ragioni mediche (malattie ereditarie, necessità di trovare organi compatibili e così via) e sociali: cioè se vogliono sposarsi e hanno paura di aver trovato l'anima gemella in un fratello o sorella. Altri paesi, Svezia, Nuova Zelanda e due distretti australiani, sono ancora più drastici: rivelare le modalità del concepimento è un obbligo che i genitori devono ottemperare non appena il figlio/figlia ha compiuto la maggiore età. □ N.R.

Washington, prima convention mondiale dei genitori sterili

Nell'Ottobre dello scorso anno si è svolto a Washington un convegno organizzato da Resolve, l'organizzazione statunitense delle coppie che hanno o hanno avuto problemi di sterilità. L'incontro a cui hanno partecipato le organizzazioni delle coppie sterili di tutto il mondo e i medici che si occupano del problema si intitolava: «Attraversando il ponte, creando nuove famiglie». Sono tre le tecniche che coinvolgono una terza persona, l'inseminazione artificiale con seme di donatore (Aid), la donazione di ovulo e la cessione dell'utero. Sicuramente la prima di queste tecniche è la più vecchia, la più studiata e quella che ha generato il maggior numero di bambini. Si rivolgono a questa tecnica le coppie in cui il partner maschile ha una sterilità non trattabile e sono milioni i bambini nati in tutto il mondo tramite Aid.

Mattia e i suoi fratelli



Dino Fracchia / Contrasto

Testimonianza

Così aiutiamo le coppie che scelgono la fecondazione

ELISABETTA CHELO*

LA CAUSA di disconoscimento del bambino di Cremona non è la prima in Italia: già nel 1956 si era verificato un caso del tutto analogo a Roma e il tribunale aveva accolto l'azione di disconoscimento affermando che il rapporto biologico è condizione necessaria per il rapporto giuridico di paternità. Di fronte a questo rischio ci si chiede se a Cremona i medici che hanno assistito quella coppia abbiano esaminato esaurientemente il caso. Ovviamente senza una normativa, la situazione del nostro paese è quanto mai eterogenea.

Nel nostro centro prima di cominciare un ciclo d'inseminazione le coppie vengono invitate ad uno o più colloqui preliminari. Questi colloqui in realtà non si configurano come colloqui «filtro» o peggio come degli esami da superare, in cui i potenziali buoni genitori sono promossi e gli altri bocciati. La finalità del colloquio è piuttosto quella informativa, noi cerchiamo di aiutare la coppia a capire se effettivamente è pronta e consapevole delle scelte che sta facendo.

Mettiamo in evidenza i possibili problemi futuri. Tutti accetterebbero volentieri dei figli belli, affezionati, che riempiano i genitori di soddisfazioni, nella realtà ci sono sempre dei momenti di conflitto, delle scelte o dei comportamenti che si possono non condividere. In queste situazioni potrebbe affiorare il pensiero: «Se fosse davvero mio figlio non si comporterebbe così» o «chissà da chi ha preso». Un altro aspetto su cui invitiamo a riflettere è la posizione «non bilanciata» che il bambino viene ad avere nell'ambito della coppia. Infatti il bambino si trova ad essere figlio biologico della donna, ma non dell'uomo. Questo aspetto va ben valutato perché nei momenti di crisi può portare a gelosie e tensioni.

Scegliere di avere un figlio tramite inseminazione artificiale con seme di donatore non è mai facile e non può essere una decisione affrettata: dal primo colloquio informativo a quando si iniziano le inseminazioni passano diversi mesi. Non è come andare al supermercato e dire: «voglio un figlio». Però questo non vuol dire che si possa essere giudici dell'altrui desiderio di procreare, dividendo i desideri di paternità e maternità in buoni e cattivi o egoistici o altruistici.

DALL'INIZIO della nostra attività più di settecento coppie hanno svolto un colloquio preliminare per accedere all'inseminazione artificiale. Alcune hanno rinunciato spontaneamente, ma solo in cinque situazioni è stato da parte nostra negato l'accesso. Si trattava di situazioni limitate con insuperabili problemi relazionali o vera e propria patologia psichiatrica. Nei colloqui preliminari all'inseminazione è emerso che la maggior parte dei richiedenti vedono il figlio come un progetto, come qualcosa che parte da loro, anche se ci sono stati intermediari per ottenerlo.

C'è poi un'altra questione. Ci sono delle caratteristiche comuni a tutti i bambini nati da fecondazione assistita? Alcuni studi cercano di mettere in luce tratti comuni nei figli nati da coppie che sono ricorse alla fecondazione assistita sostenendo che un figlio tanto atteso non può che essere un bambino iperprotetto. Alcuni follow-up segnalano in questi bambini alte performance ai test di intelligenza, ma anche un aumento di alcune patologie, definibile psicosomatiche come asma e colite. Si tende a sottolineare come l'età media dei genitori sia piuttosto alta, e che in larga percentuale i bambini tecnologici saranno figli unici.

Personalmente credo molto poco nelle generalizzazioni che accomunano percentuali incidentalmente così alte della popolazione in un problema che incide indipendentemente dal livello sociale, dalla professione, dalla provenienza geografica, dal livello culturale. Numerosi studi ci dicono che, indipendentemente dal livello di complessità e quindi dalla dalla semplice inseminazione omologa alle tecniche sofisticate di micromanipolazione, la particolarità del suo concepimento non creerà al bambino problemi, nel senso di esclusione o differenza rispetto agli altri. L'artificio tecnico che ha permesso la gravidanza non desta nel bambino particolari curiosità in uno studio compiuto in Inghilterra sui primi nati tramite fecondazione in vitro.

* del Centro fertilità e sessualità Firenze-Milano

Intervista al sociologo Carmine Ventimiglia: «Considero pessima la sentenza dei giudici di Cremona»

«Attenti ai padri con l'ossessione dell'impotenza»

NANNI RICCOBONO

■ Carmine Ventimiglia, sociologo, ha pubblicato recentemente con Franco Angeli uno studio sulla paternità. Di padre in padre. Ha curato una ricerca per l'assessorato alla cultura di Parma sulle cure parentali prestate dai padri ai bambini da 0 a sei anni e sta terminando un'altra, ponderosa indagine sulle coppie che hanno fatto ricorso alla fecondazione artificiale omologa per la Regione Emilia Romagna. Uscirà anche quest'ultima tra breve in volume con il titolo *La coppia senza ali*.

Professor Ventimiglia, cosa pensa della sentenza che ha dato ragione al padre del bimbo di Cremona disconoscendone la

paternità?
Il peggio possibile. Se io fossi stato il giudice, avrei chiesto, per accontentare alla richiesta di disconoscimento, le prove che il consenso al momento dell'inseminazione gli fosse stato dato con la frode. Mi pare l'unico caso in cui si possa emettere una sentenza del genere. Ma non sono un giudice. Penso, da padre e da sociologo, che tra quel «padre» e il bambino non ci fosse relazione affettiva. E certo questa carenza non è imputabile al bambino.

Cosa vuol dire essere padre?
La paternità è una relazione che si stabilisce nel fare comune. Sono un padre e mio figlio mi riconosce in

quanto tale, se abbiamo il nostro comune vissuto, se mi sveglio di notte quando fa un brutto sogno, se gli metto il termometro quando ha la febbre, se lo porto a scuola, se lo consolo o lo rimprovero. Oggi è così. Una volta per essere padre bastava la designazione: sei padre, tua moglie ha avuto un figlio. Voglio aggiungere però che nella ricerca svolta sui padri, molto spesso gli uomini affermano di esserlo diventati senza convinzione. «E mia moglie che ha voluto un figlio?», dicono. E usano contro le donne questa «non volontà» iniziale. L'hai voluto tu, occupati tu. Contro le donne e, naturalmente, contro il figlio.

Cosa emerge dallo studio sulle coppie che hanno fatto ricorso alla fecondazione artificiale?

Be', innanzitutto che se il rapporto tra l'uomo e la donna era forte prima, resta buono dopo. Mentre chi affronta già in crisi il problema di procreare e di farlo artificialmente, dopo sta malissimo. E naturalmente sono i figli a soffrire di più. Sono, invece del classico «incidente», un incidente cercato, voluto a tutti i costi. E poi, forse la scandalizzerà sapere quanto è ancora diffusa nel maschio la convinzione che la sterilità sia una sorta di impotenza, di mancata virilità. I maschi non lo esprimono prima degli esami che vengono fatti sullo sperma e anzi si presentano all'appuntamento spavaldi e «democratici». Poi, quando risulta che il problema riguarda la moglie, sbottano: «Meno male che è colpa sua», dicono. Sono molti, mol-

tissimi questo caso; non dico tutti solo perché non ho i numeri sotto mano.

Il percorso, come genitori di un bambino procreato artificialmente, è diverso da quello dei genitori naturali?

Senta, lei crede che esistano persone che sono brave l'un con l'altra e cattive con i figli? La base di un buon rapporto con i propri figli, che siano essi frutto di procreazione naturale o assistita, eterologa, omologa, in procreta o qual dir si voglia è un buon rapporto tra uomo e donna. E parlando dei padri, che sono il nostro argomento adesso, non esiste un buon marito che sia un cattivo padre. E io credo che la vicenda di Cremona mi dia ragione. Se tra la coppia ci fosse stato un buon accordo,

se la relazione fosse stata diversa, non si sarebbe arrivati a questo processo, a questa sentenza. Forse sembra presentuoso, ma in realtà una certa cognizione di causa ce l'ho, perché conosco bene una maestra del bimbo «disconosciuto». Il danno che questo uomo ha procurato al bambino è enorme.

Come dovrebbe essere regolata dalle leggi questa materia?

Inanzitutto è il diritto che deve cambiare. Il nostro diritto soggettivo non prende in considerazione i rapporti tra le persone, ma solo le persone, come fossero delle monadi. Ma nel concreto, naturalmente, una legge deve intervenire a restituire ai bimbi nati con questa tecnica gli stessi diritti soggettivi di cui godono gli altri.

DALLA PRIMA PAGINA

Il Vaticano difende il bambino: cattolici divisi

Ma i paradossi non finiscono qui perché, per il momento, la materia è regolata da una circolare Degan che ammette nelle strutture pubbliche solo l'inseminazione omologa (donatore è il coniuge). Nessuna regola c'è invece per le strutture private dove (è il caso di Cremona) si può, senza alcuna disciplina, ricorrere alla inseminazione eterologa (vi è un donatore anonimo). Così il diritto ad una eguale dignità in Italia è subordinato alla nascita in una struttura pubblica o privata.

Ma lo scandalo suscitato dalla sentenza di Cremona ha mosso le acque e proprio da qui, dal «biasimo dei media e dell'opinione pubblica tutto rivolto all'uomo marito che, nonostante il consenso dato esplicitamente, ha successivamente rotto la vita coniugale, giungendo a disconoscere il bambino nato e accolto nel suo nucleo familiare», l'Osservatore Romano esprime una posizione che ha sapore di novità. La Chiesa cattolica resta ferma «sul

principio della illiceità della fecondazione e inseminazione artificiale, in particolare di quella eterologa» eppure, sostiene il giornale del Vaticano, «la legge deve comunque tutelare in caso di procreazione assistita i diritti dei soggetti che vi sono coinvolti. Anzitutto il diritto del bambino che reclama di essere allevato, nutrito e sostenuto fino a quando non avrà la possibilità di essere autosufficiente». Ma anche i diritti della madre alla quale, nel caso di Cremona, «resta il bambino e sulla quale ricade la responsabilità di educarlo e del padre legale. Il suo consenso, infatti, «basta a far insorgere il diritto di assistenza, di solidarietà e di partecipazione alla sua educazione e alla sua crescita».

La sentenza che ha accolto la richiesta di disconoscimento della paternità di Luciano Anselmi è, sul piano formale, assolutamente fondata. Lo ha affermato, ieri, commentando la vicenda, il presidente della federazione mondiale dei giudici minorili, Paolo Vercellone. E

però importante, sostiene il magistrato, perché segnala «l'urgenza di legiferare per garantire che il consenso del marito alla fecondazione assistita rappresenti l'esplicito riconoscimento del bambino».

Fare presto e approvare una legge era, ieri, l'imperativo categorico di tutte le dichiarazioni nate sull'onda del turbamento suscitato dalla storia di Mattia. Maria Conti, ministro per gli affari sociali, ha insistito sul fatto che i bambini sono soggetti e «per questo la società dovrebbe pensare a loro come soggetti di diritto pieno». Dalle dichiarazioni di Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità, alla rivista del Movimento per la vita, trapela invece una grande ripulsa per le tecniche scientifiche «di altissima sofisticazione che lasciano l'animo sgomento». La legge, allora, deve servire a «eliminare le aberrazioni». Il ministro della Sanità insiste sul fatto che «la fecondazione artificiale è terapia» (un concetto contestato dai laici per i quali la sterilità

non è una malattia e non può precludere il desiderio della maternità e paternità).

Un senso di sconfitta denuncia Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, firmataria, insieme a Grazia Zuffa del Pds, di un progetto di legge. «La nuova legislatura», sostiene, «dovrà dare, anche con leggi retroattive, un quadro certo di garanzia per i figli e di responsabilità della coppia». Publio Fiori, di Alleanza nazionale, considera necessario, privilegiare, stanziando fondi, l'inseminazione omologa anche perché «la tecnica sperimentata della micronelezione consente la fecondazione anche a uomini con scarsi spermatozoi».

Altri due temi di polemica. Uno, la segretezza del nome del donatore: Giuliana Dal Pozzo chiede che sia rispettata. Due, il ruolo dei giornali: l'Ordine dei giornalisti polemizza coi quotidiani che non hanno rispettato le regole deontologiche di difesa dei minori.

Usa Nuova tecnica per maschi sterili

■ Sta facendo sensazione e sta sollevando polemiche negli Stati Uniti la nuova tecnica di fecondazione, messa a punto da un team di ricercatori della libera università di Bruxelles, presentata in questi giorni all'American Fertility Society. La procedura consente anche agli uomini classificati come totalmente sterili, se ne calcolano oltre due milioni, di poter cominciare a sperare di avere un figlio proprio.

Battezzata iniezione subzonale, consiste nell'isolare un singolo spermatozoo, non ha importanza se sia o meno dotato di motilità, o se abbia una foggia irregolare. Poi con un sottilissimo ago si fora la superficie dell'ovulo, detta zona pellucida, e, grazie ad un sofisticato microscopio computerizzato, si fa penetrare lo spermatozoo all'interno.

Inghilterra Un commercio di ovuli umani

■ «Ignobile baratto», come l'hanno definito alcuni, o «geniale soluzione per fare tornare il sorriso a chi non può diventare mamma»: la Gran Bretagna è nella bufera per uno scandalo di «commercio di ovuli umani», vietatissimo dalla legge. Ad aggirare tutte le norme è stata per prima una clinica della città di Washington, nel nord dell'Inghilterra, ma poi si è venuto a sapere, dalla Human Fertility and Embryology Authority, che si tratta ormai di pratica comune: la donna in grado di ovulare ma che non riesce a diventare madre diventa donatrice per una donna totalmente sterile e in cambio può ottenere una cura per la sterilità. «La legge vieta la vendita di ovuli, ma non la loro donazione», ha subito precisato un portavoce della Cromwell Clinic di Washington.

FIGLI NEL TEMPO L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS *Psicologa*



In riferimento agli episodi di teppismo che accadono di domenica dentro e fuori gli stadi, che cosa si può fare affinché il tifo dei ragazzi non si trasformi in violenza?

Quando il pallone è violenza

ANZITTO bisogna distinguere tra chi gioca al calcio e chi osserva una partita. In genere giocare a pallone, come avviene per molti altri giochi di squadra, può rappresentare una forma di ritualizzazione e di controllo dell'aggressività. Infatti vi sono una serie di regole che devono essere rispettate da entrambe le parti che fanno sì che il gioco diventi una sfida in cui l'aggressività viene padroneggiata e trattenuta. In questo senso il gioco del calcio oltre che essere una manifestazione sportiva ha anche un aspetto edu-

cativo e formativo. Quando invece si considerano i tifosi, spesso l'aggregazione nelle tifoserie porta allo sviluppo di dinamiche violente in quanto non soltanto i ragazzi vengono eccessivamente «cancati» ma finiscono anche per esprimersi soltanto all'interno della loro tifoseria della loro «tribu» dove la violenza può emergere allo stato primordiale che molto spesso si guadagna prestigio agli occhi degli amici e del gruppo di riferimento. Questi comportamenti aggressivi esprimono

delle forme di machismo che derivano in gran parte dal fatto che malgrado quanto si ritenga nel nostro paese le interazioni tra i due sessi possono essere scarse o molto superficiali soprattutto in certi ambienti dove esistono culture tipicamente maschili e tipicamente femminili e i ruoli sono estremizzati. Avviene così che gli adolescenti - spesso intimoriti dalle ragazze in quanto sono poco abituati alle caratteristiche e alle manifestazioni psicologiche dell'altro sesso - finiscono per affermare essenzialmente le proprie peculiarità esasperandole in stereotipi maschilisti. La violenza diventa allora una manifestazione delle proprie identità in genere e una sorta di rito di passaggio che segna l'ingresso del ragazzo nel mondo degli adulti.

Ovviamente alla radice della violenza sportiva esistono anche altri motivi predisponenti - tra i quali l'incultura, la frustrazione che deriva dall'emarginazione sociale, la disoccupazione, le manifestazioni di intolleranza alla Tv ecc. - i genitori e la scuola però hanno uno spazio di intervento positivo e devono sottolineare che se il gruppo è importante per formare una identità, anche l'individuo ha un suo ruolo e delle responsabilità. Devono insistere sul fatto che la vera libertà in molti casi non consiste nell'adattarsi passivamente agli stereotipi del gruppo ma nel «aperti» opporre che essi siano una forza, più evoluta e assai più apprezzabile di quella fisica, che consente di differenziarsi dagli schemi obbligati e ripetitivi imposti da una cultura violenta e maschilista.

Tre ricercatori universitari di Siena presenteranno oggi il loro esperimento per ottenere energia pulita

La fusione diventa «magica» dentro la scatola d'acciaio

Ma se c'è già elio allora è fusione

Funzionerà davvero? Il grande dubbio è sulla sostanza del fenomeno che si verifica nella «scatola» senese. I ricercatori negano recisamente che si tratti di un fenomeno chimico. Dunque, dovrebbe essere una fusione nucleare. Vale a dire, un fenomeno in teoria difficilissimo perché implica grandi energie. In altri termini, i nuclei atomici dovrebbero fondersi tra di loro superando una barriera altissima, una forza di repulsione molto forte e liberando una grande quantità di energia.

La scoriolata trovata a Siena parte dall'idrogeno, il gas più semplice dell'universo. L'idrogeno ha naturalmente al suo interno il deuterio, un suo isotopo. Ora, a Siena si pompa l'idrogeno con il suo bravo deuterio, dentro la cassetta con il nichel. Un po' di elettricità e la reazione parte. E davvero fusione? Per saperlo occorre vedere che cosa c'è nel gas che rimane nella cassetta dopo la fine dell'esperimento. Il gas si sta esaminando al laboratorio Enea della Casaccia. Sembra, ma non è confermato, che ci sia elio 3. Un gas che si può formare solo dalla fusione di idrogeno e deuterio. «Ma occorre vedere con precisione le misure - afferma il professor Luciano Majani, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare - Bisognerà accertare se c'è proporzione tra l'idrogeno e il deuterio immessi e l'elio 3 trovato. Resta poi un problema: nel vuoto, quando deuterio e idrogeno si fondono per dar vita a elio 3, si ha emissioni di fotoni e raggi gamma. Qui no. Ma questo esperimento non avviene nel vuoto.

Una scatola di acciaio, una sbarra di nickel, uno «spruzzo» di idrogeno ecco la ricetta di un nuovo, straordinario cocktail ideato da tre fisici italiani: «Fusione fredda»? L'esperimento messo a punto a Siena consente la produzione di una grande quantità di calore. Oggi i tre ricercatori spiegheranno la loro scoperta. Cautela nel mondo scientifico, «scottato» dal caso Fleischmann e Pons

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Gli ingredienti di rito ci sono tutti. I protagonisti Francesco Piantelli, Roberto Habel e Sergio Focardi, tre studiosi seri, attendibili ma sconosciuti ai più venuti «outsider» della comunità scientifica internazionale. Il luogo e gli strumenti Siena, un laboratorio «povero» in una università blasonata ma senza fronzoli che tiene ai suoi galloni stonci e bada al sodo. Il modo un annuncio improvviso, inaspettato che ci sarà il tempo poi di rendere meno perentorio. Così nasce la notizia sulla messa a punto di una «macchina magica» in grado di produrre con poco idrogeno e una sbarra di nickel una grandissima quantità di energia economica e pulita. Come scriveva ieri la Repubblica: «I protagonisti si sono chiusi per qualche ora nel silenzio riservandosi di spiegare oggi ai giornalisti in una conferenza stampa a Siena i termini del loro esperimento. In breve si tratterebbe di questo: in una minuscola scatola di acciaio è collocata una sbarretta di nickel. Fuori dalla scatola una bombola di idrogeno da immettere nella scatola un calorimetro un contatore di neutroni una pompa turbomolecolare per creare il vuoto nella scatola. Sotto lo stimolo di una scarica elettrica nella scatola si pro-

duce energia, un flusso inarrestabile di calore. «Fusione fredda»? «Non lo sappiamo», dice Francesco Piantelli. «In realtà - aggiunge Sergio Focardi, dell'Università di Bologna - le cose che non sappiamo su questo fenomeno sono più di quelle che sappiamo. Sappiamo che questa reazione è priva di tutto il sistema elettrolitico basato sull'immissione di energia elettrica. La reazione avviene soltanto con nichel e idrogeno e produce calore in quantità ben più elevata di quella «spesa» nell'esperimento». «Due delle tracce più note per dimostrare l'avvenuta fusione nucleare, la produzione di neutroni e di raggi gamma, non sono state rilevate o almeno non in una misura superiore alle variazioni del fondo», cioè alle quantità presenti naturalmente nell'ambiente. «Potrebbe esserci una piccola produzione di neutroni», dice il ricercatore - «ma occorrerà misurarla più accuratamente. Intanto abbiamo voluto parlare per assicurarci una priorità scientifica rispetto ad altre ricerche in corso».

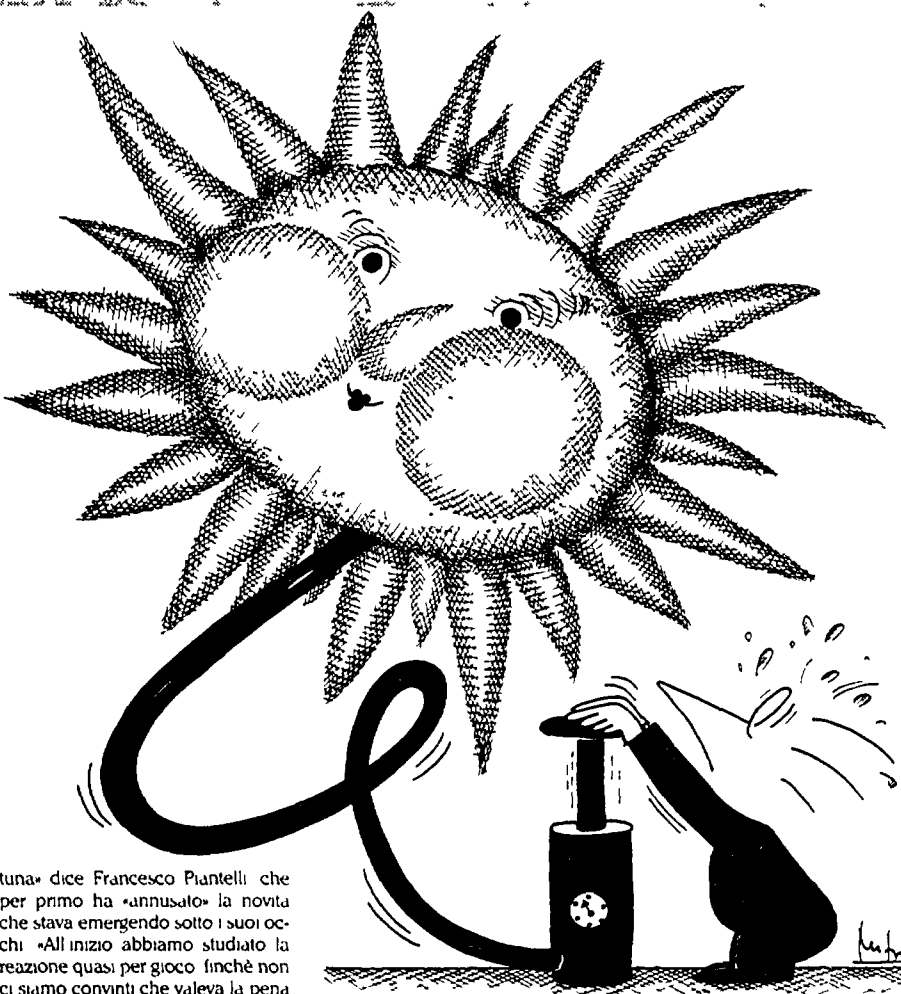
È come spesso accade i protagonisti della vicenda non rinunciano alla cautela di affidare al caso una parte del merito. «Sinceramente è stato uno straordinario colpo di for-

tuna», dice Francesco Piantelli, che per primo ha «annusato» la novità che è stato realizzato da Martin Fleischmann e da Stanley Pons dell'Università statunitense dello Utah. Il 23 marzo dell'89 una conferenza stampa di questi due studiosi suscitò un indescribibile vespaio mandando in frantumi il già tormentato fronte scientifico internazionale. Annunciarono di aver ottenuto la «fusione fredda» mediante un processo elettrolitico con acqua pesante: molti la chiamarono «confusione» altri «cosero» in loro difesa sostenendo che i problemi sollevati avrebbero comunque fatto avanzare la scienza. In quella occasione il misto di speranza e scetticismo che sempre accompagna il delicato lavoro degli scienziati si combinò in una miscela

esplosiva. Sembra che stia succedendo anche questa volta.

«Molta prudenza», perché l'esperimento lascia ancora aperti molti dubbi ma anche interesse», dice Luciano Majani, il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che finanzia alcune selezioni ricerche nel settore della fusione fredda. «Non mi sembra una scoperta senza discussione per esempio l'origine nucleare di questa emissione di energia non è chiara. Insomma c'è bisogno di ulteriore lavoro». Più scettico quasi sarcastico il presidente dei Lincei, il fisico Giorgio Salvini. «Se mi dicono che un asino vola non posso escluderlo, ma vorrei vederlo volare. Dell'esperimento so solo quello che ho letto sui giornali. Non ho ancora letto il lavoro scientifico e non ho fretta di leggerlo».

Il lavoro scientifico di Piantelli, Focardi e Habel vedrà comunque la lu-



Disegno di Mitra Divshali

Un'indagine sui trapianti renali oltre i 60 anni

Un invito ai medici di tutto il mondo per far cadere le ingiustificate barriere di età - nel trapianto renale su pazienti anziani è stato lanciato dalla rivista inglese «The Lancet» che cita i risultati di una indagine americana. Secondo la ricerca non esistono controindicazioni nel sottoporre a trapianto di rene le persone di oltre 60 anni anziché i risultati dell'intervento sono equivalenti a quelli della popolazione più giovane. La ricerca compiuta da Raymond Tesi della divisione trapianti dell'università dell'Ohio ha preso in esame 1.222 pazienti (111 dei quali di oltre 60 anni) che hanno avuto un trapianto di rene dal 1982 al 1992. Le reazioni di rigetto a cinque anni sono state percentualmente minori negli ultrasessantenni. La sopravvivenza, sempre a cinque anni, è stata però più bassa, il 66, contro l'88 dei pazienti più giovani. Indagando sulle cause di mortalità i ricercatori americani hanno comunque appurato che questa nei pazienti più anziani è stata dovuta in gran parte a cause cardiovascolari piuttosto che a problemi di rigetto o di complicanze legate alle terapie antirigetto. Dal punto di vista dell'accettazione dell'organo invece i pazienti ultrasessantenni hanno mostrato una migliore risposta che a prevedere un'elevata sopravvivenza a lungo termine.

Tac elicoidale rivoluziona la radiologia

Si chiama Tac a scansione elicoidale ed è l'ultimo apparecchio nato nel campo dell'immagine radiologica in grado di ricostruire una visione tridimensionale degli organi del corpo umano e facilitare così la diagnosi. Invece di formare immagini trasversali del corpo come una tradizionale Tac - la Tac elicoidale permette di ricostruire al computer immagini che ruotano attorno al corpo come una spirale fornendo alla fine una figura a tutto volume dell'organo da studiare. «Si tratta di una rivoluzione in campo radiologico», ha commentato il chirurgo Raffaele Costantini dell'università La Sapienza di Roma, che presto potrà arrivare nei nostri centri permettendoci di studiare in modo più sofisticato i rapporti tra i vari organi. Secondo Plinio Rossi dell'Istituto di radiologia della stessa università la nuova macchina non sostituirà la normale Tac, oggi in uso, ma potrà dare grandi vantaggi diagnostici nell'accuratezza delle immagini.

Tamoxifen un farmaco pericoloso

Le donne che prendono il Tamoxifen un medicinale destinato a prevenire o a trattare il cancro al seno hanno il doppio e talvolta il triplo di rischi di contrarre quello all'utero. A queste conclusioni sono giunti i ricercatori del dipartimento di epidemiologia dell'Istituto dei tumori di Amsterdam. I risultati della ricerca sono pubblicati sull'ultimo numero della rivista scientifica britannica «Lancet». La scoperta, che per altro contrasta con i risultati di un'altra ricerca condotta su due mila donne in un ospedale londinese secondo la quale il Tamoxifen non ha effetti collaterali - non dovrebbe, scrive Lancet, allarmare le donne che sono sottoposte a cura per il cancro al seno in quanto i risultati della terapia sono senz'altro prevalenti sui rischi. Perplesse da invece sorgono nell'uso del Tamoxifen nella prevenzione gli scienziati olandesi hanno selezionato 98 casi di donne che dopo il cancro al seno avevano sviluppato un cancro al seno all'utero e li hanno messi a confronto con quelli di 265 donne con solo il cancro al seno. Un quarto di quelle con il cancro all'utero ed un quinto di quelle senza avevano preso il Tamoxifen. Secondo i ricercatori dopo due anni di trattamento le donne hanno una percentuale di rischio di contrarre il cancro all'utero 2,3 volte superiore e dopo cinque tre volte.

Nuove ricerche sui danni dell'effetto serra
Studio svizzero: a rischio i ghiacciai delle Alpi

GIOVANNI SASSI

Tra cento anni i ghiacciai delle Alpi potrebbero essere solo un ricordo e già nel 2005 le isole Cook e della Micronesia rischiano di essere sommerse dal mare. Queste secondo alcuni ricercatori alcune delle allarmanti conseguenze che in assenza di provvedimenti adeguati e immediati potrebbe avere l'aumento di temperatura del pianeta. Al termine di una riunione a Ginevra del Comitato della Convenzione sui cambiamenti climatici la maggioranza dei paesi industrializzati si è quindi pronunciata per un'accelerazione del processo di riduzione dei gas responsabili del cosiddetto «effetto serra».

La convenzione sui cambiamenti climatici (siglata nel 1992 al vertice ambientale di Rio de Janeiro) prevede di riportare le emissioni di anidride carbonica al livello del 1990 entro il 2000. «Ma è ormai ampiamente riconosciuto - ha dichiarato il presidente della riunione l'ambasciatore argentino Raul Estrada-Ovuela - che il rispetto delle disposizioni della

convenzione non basterà a stabilizzare la concentrazione dei gas a effetto serra né quindi a evitare che la loro presenza nell'atmosfera interferisca con il sistema climatico.

Le conclusioni del comitato saranno esaminate il prossimo 21 marzo a Berlino in occasione della prima conferenza dei paesi firmatari della convenzione sul clima. Si tratta di una riunione molto attesa perché dovrebbe dimostrare ai di delle dichiarazioni ufficiali degli impegni presi dai buoni propositi che cosa è realmente accaduto in questo anno quali leggi sono state effettivamente approvate dai vari governi e quali modifiche ai processi di produzione di anidride carbonica sono state effettivamente apportate.

Intanto numerosi studi sul riscaldamento del pianeta sono stati presentati durante la riunione di Ginevra che si è svolta dal 7 al 18 febbraio. I più inquietanti riguardano appunto le Alpi e le isole situate appena sopra il livello del mare. Alla fine del ventesimo secolo afferma un rapporto elaborato dalla Sviz-

zera i ghiacciai delle Alpi potrebbero perdere i tre quarti della loro superficie e il 90 per cento del loro volume. Il sottosuolo che ad alte quote è perennemente gelato potrebbe degradarsi progressivamente e provocare slittamenti di terreno. Altrettanto catastrofico potrebbe essere il futuro di molte isole e zone costiere. Secondo le stime dell'Omm (Organizzazione meteorologica mondiale) entro il 2005 il livello del mare sarà salito di 30 centimetri circa su scala planetaria.

I rischi di «ommissione» per le zone costiere e gli stati insulari quali le isole Marshall, la Micronesia, la Polinesia e le isole Cook saranno quindi molto importanti. È inoltre prevedibile un rialzo del livello delle falde idriche. Su questi elementi di previsione su cui vi è una grandissima incertezza si basa gran parte del lavoro politico e diplomatico. Ma il problema è forse un altro. Immettendo grandi quantità di gas da effetto serra nell'atmosfera l'uomo modifica i meccanismi climatici. E le conseguenze saranno semplicemente imprevedibili.

Appello della Croce Rossa Internazionale

«Stop alla produzione del micidiale fucile laser»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La Croce Rossa Internazionale ha lanciato un drammatico appello ai governi di Gran Bretagna e Stati Uniti affinché mettano fine alla produzione di un nuovo tipo di fucile che brucia gli occhi dei soldati fino ad un chilometro di distanza. Il fucile che funziona a raggi laser e crea danni irreversibili alla cornea è stato sviluppato nella massima segretezza ed è rimasto per molti anni allo stadio di semplice progetto. Ma la Croce Rossa Internazionale ha deciso di intervenire pubblicamente per chiedere il bando dopo aver saputo che sta per entrare in produzione e rischia di finire sul mercato internazionale delle armi. La Croce Rossa si dichiara certa che la produzione di un fucile di questo tipo infrange la Convenzione di Ginevra. «Facciamo appello al governo inglese e a quello americano affinché non considerino la decisione di passare alla produzione finale di quest'arma. Sia nella versione tenuta a mano che in quella montata questo tipo di fucile a raggi laser rappresenta uno svi-

luppo crudele e non necessario nel campo degli armamenti». Il comunicato e l'appello della Croce Rossa furono seguiti da un'inchiesta durata quattro anni, condotta da vari esperti nel campo della medicina delle armi e dei sistemi legali internazionali allo scopo di sottoporre i risultati ai delegati delle Nazioni Unite a Ginevra. L'inchiesta è culminata in un rapporto di 370 pagine in cui gli esperti concordano sul fatto che l'uso delle armi a raggi laser in genere oltre agli effetti immediati ed irreversibili sulla vista, rischiano di provocare malattie mentali sui soldati. Il rapporto non traslascia di far notare che tali armi potrebbero cadere in mano a regimi dittatoriali, gruppi paramilitari o semplici criminali. In un paragrafo apocalittico si legge che il loro uso su vasta scala potrebbe anche portare al crollo di interi sistemi economici nazionali. Myron Wolbarsht, presidente di oftalmologia presso la Duke University del North Carolina intervistato nel quadro dell'inchiesta ha detto di aver visto «dozzine di casi di cecità parziale e totale causati da

raggi laser nei laboratori durante test militari». Sui luoghi o la modalità di tali esperimenti c'è il top secret. Il rapporto precisa inoltre che un sistema di armi a raggi laser è stato sviluppato dagli scienziati inglesi ed è già in dotazione della Royal Navy britannica. È in grado di accendere i piloti su aerei nemici. Secondo alcune fonti la Royal Navy avrebbe sperimentato il sistema per la prima volta nel 1982 durante la guerra della Falklands-Malvinas. Tre aerei argentini sarebbero stati messi fuori combattimento tramite l'uso dei raggi laser contro i piloti. Un altro sistema di armi a raggi laser americano chiamato Stingray o Outrider in grado di identificare e colpire i cervelli ottici installati nei più moderni tank, sarebbe stato mostrato ai Royal Marines in ginevra non molto tempo fa. Il sistema sarebbe anche in grado di neutralizzare gli occhi dei soldati impegnati al periscopio di tali tank. Sembra che l'appello al bando di tali armi da parte della Croce Rossa si riferisca a nuovi fucili a mano chiamati Cobra e Dazer che utilizzano il sistema Outrider per accendere i soldati.

IL KOLOSSAL. La prima puntata in onda domani su Raiuno alle 20.40

Storia o soap opera? Se il re diventa un principe azzurro

SILVIA GARAMBOIS

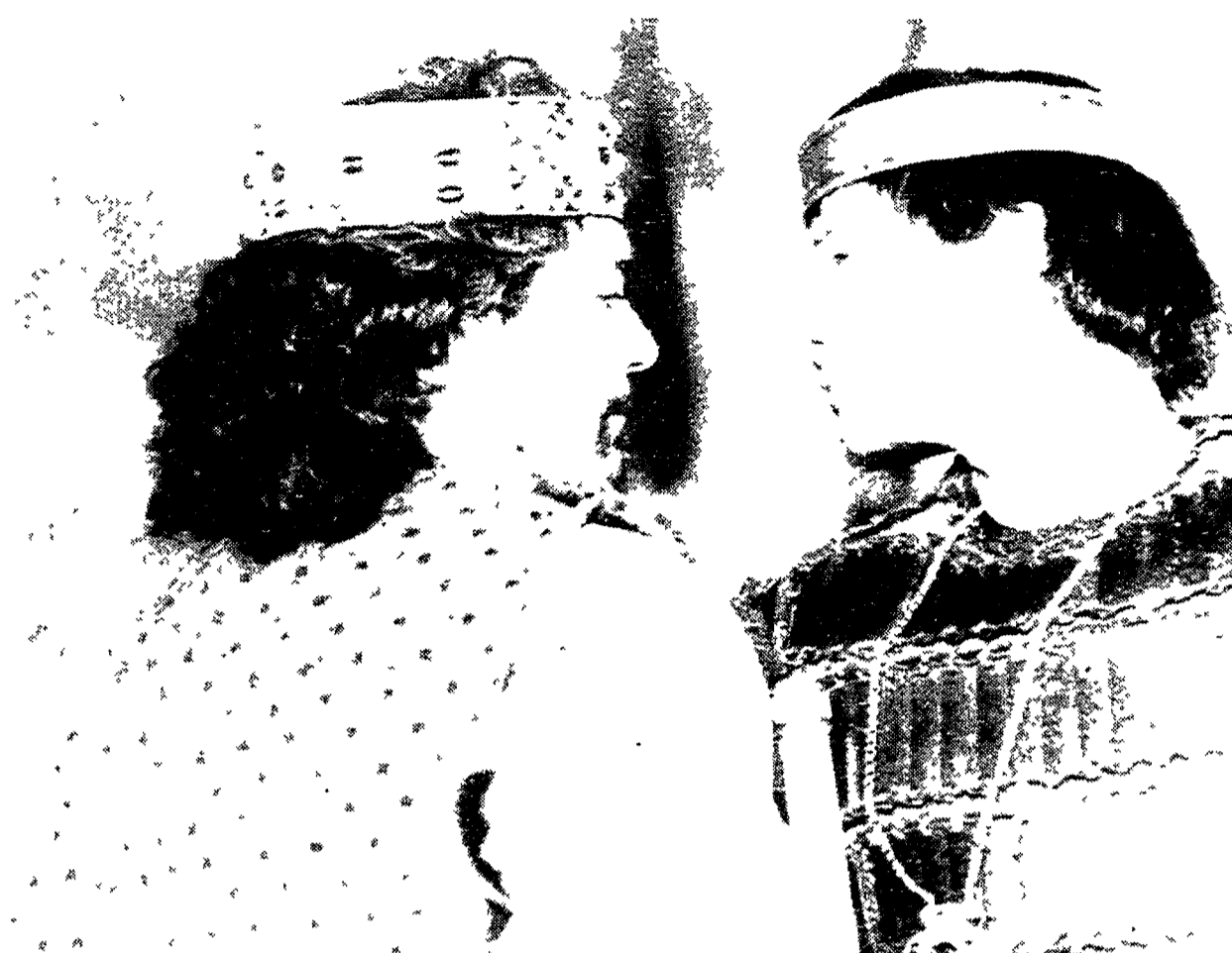
Al sol della calda primavera lampeggia l'armatura del sire vincitore mentre scorrono le immagini di questo Carlo Magno che approda domenica su Raiuno...

Quando Carlo Magno eternamente in piscina in costume adamitico? Come in tutte le favole l'unico che non si riesce mai a conoscere davvero è il Principe Azzurro...

Ma è mai possibile o porco di un cane che le avventure in codesto reame debbano sempre svolgersi con grandi puttane... eccolo lì il nostro Carlo che non è ancora Magno...

Come in tutte le coproduzioni che si rispettano poi ruoli e responsabilità sono state divise con il bilancino tra le diverse nazioni concorrenti all'operazione...

Una scena del film «Carlo Magno». Sotto: il busto del re e l'attore Christian Brendel che lo interpreta



Una scena del film «Carlo Magno». Sotto: il busto del re e l'attore Christian Brendel che lo interpreta

Il primo Imperatore Carlo Magno superstar tv

Domani sera, alle 20.40 su Raiuno, va in onda la prima puntata di Carlo Magno mega-coproduzione internazionale in tre puntate e unico gioiello, per quest'anno, della programmazione fiction della tv di Stato...

A lui si deve la prima riforma della scrittura e una grande disegno politico che persegui usando la spada e la fede...

presentazione dei pupi siciliani la figura di Gano e quella del traditore che prende un sacco di botte...

Fiction educativa

Questa discussione tra cosa sia una soap e cosa uno sceneggiato fa forse un po' sommare Christian Brendel...

L'ultimo kolossal

In somma sembrano dire i produttori non fate troppe storie non focalizzate sulle sfumature perché questo kolossal è già un miracolo...



MONICA LUONGO

ROMA Sarà stata la nemesi storica? Vanni Corbellini che nel Carlo Magno televisivo interpreta Gano di Maganza il traditore che Anselmo Carlomanno fratello di Carlo e consuegna Orlando nelle mani dei Mori...

lissimo adatto a grandi e piccini 2.550 comparse 1.000 costumi 81 giorni di lavorazione per tre puntate da due ore ciascuna...

L'INTERVISTA. Il medievalista Giuseppe Sergi spiega tutti i segreti del mito che circonda il sovrano carolingio

«Quel gran collerico che rese sacra l'Europa unita»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA I suoi biografi narrano che fosse un uomo gigantesco mangiatore di carni prelibate e proprio per questo iperteso...

dieviali italiano quello di Spoleto anni fa tenne una settimana di studio sul tema «Epoca carolingia e nascita dell'Europa»...

appare inforidato sostenere che l'imperatore carolingio costruì l'unità europea sotto le bandiere del cristianesimo...

bastanza limitato. Con l'imperatore franco il ruolo cambiò e si stabilì il primato della Chiesa di Roma su tutto l'Occidente...

littuali. Nei suoi palazzi dimoravano le menti più raffinate d'Europa scritte che andava e veniva che girava per i territori dell'impero...

zioni di un determinato territorio ad un uomo il vassallo. Il tutto era tenuto insieme da una grande mobilità. Quando si accentuarono i processi di stanziabilità...

Carlo Magno è stato definito il «faro d'Europa» o anche il «padre di questa Europa». E così? Il più importante centro di studi medievali...

LA TV DI ENRICO VAIME

Allarmarsi? È meglio ricordare

ADDESSO non è esagerato. La televisione ci fornisce informazioni all'istante in un non di tutto venire e bene dichiararlo per nostri tranquilli...

Il giudizio scatenato dalle pause nella distribuzione di dossier alla magistratura. Ha più di un mese davanti a sé una fatto di alcuni un calendario...

Non è solo quella di Craxi la generalizzazione troppo facile operata dall'informazione. Ci sono molte altre notizie non controllate che servono a scuotere e preoccupare i opinioni degli utenti...

PERSINO alcuni dipendenti Rai (quale giornalista non di primissimo piano e un paio di recenti trombati) non nascondono il loro allarme...

Due grandi popoli i Franchi e i Germani lo hanno considerato il loro eroe. E tutti ora bisticciano per accaparrarlo. Recentemente doveva essere compilato un manuale di storia europea da francesi e tedeschi insieme...

CANALE 5. Da domani alle 20.40 Colpisce al cuore con «Stranamore» la tv di Castagna

Si chiama *Stranamore*, ma non ha niente del Kubrick più minaccioso. È un programma (che vedremo su Canale 5 per 16 domeniche) condotto in studio da Alberto Castagna e realizzato in esterni da Alessandro Ippolito. Amori da costruire o da riedificare con l'intervento risolutore della tv, che si fa messaggera e galeotta, ma alla maniera più scherzosa. L'appello della gente: «Fatevi i fatti miei».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il titolo *Stranamore* potrebbe far pensare a legami pericolosi, stravaganti o addirittura minacciosi. Niente di tutto ciò. Trattasi invece di inseguimenti giocosi, drammi risolvibili, comprensibili, incomprensioni. Amore insomma «litigarello» come quello delle canzoni. Per evitare di scrivere lettere per fare colpo o soprattutto per dimostrare di esistere esibendo i fatti propri davanti alle telecamere. Ecco perché Alberto Castagna diventa indispensabile coi suoi baffi-antenna pronti a vibrare ad ogni possibile segnale di contatto umano (o disumano).



Alberto Castagna

La formula del programma (che debutterà domani su Canale 5 alle 20.40) è stata comprata in Olanda e già circola per tante tv non solo europee. Da qui l'irritabilità della protesta di Gianfranco Ippolito che parla di copia di una trasmissione della tv piemontese. La tv non è mai «originale» e di questi tempi più che mai le polemiche sul riconoscimento della paternità sono sterili e cattive quasi quanto quelle per il disconoscimento della paternità.

Quindi proviamo a entrare nel merito del programma così come verrà realizzato in quel di Cologno Monzese. La struttura ha spiegato il direttore di Canale 5 Giorgio Gori: è simile a quella di *Scherzi a parte* cioè un mix di studio e di esterni registrati. E per questo partecipa con funzione determinante al programma anche Alessandro Ippolito che è uno dei periti «scherzisti» e qui invece è inviato amoroso in missione per Cupido. Lui però non si sente dottor Jekyll di quel mister Hyde che conosciamo già. Sostiene che tutte le sue «spedizioni» hanno in comune la tensione e

la sorpresa. Qualche piccolo brano registrato «mostrato ai giornalisti ha fatto capire che il filo rosso del programma non è il grande amore infelice ma l'amorazzo interrotto o l'innamoramento timido. Ragazzi che piangono davanti al video non ne mancheranno ma più che altro si tratterà di «colpi di teatro» cioè di televisione invocati da chi non sa come sbloccare una situazione. Niente passioni gav né appelli extracomunitari ma amori centenari. Un signore di 101 anni ha chiesto l'aiuto di Castagna per potersi sposare con una settantenne. L'impedimento è costituito da un figlio ottantenne che l'innamorato non sa a chi affidare.

A parte le situazioni più paradossali sembra che la chiave del programma sia scherzosa e abbastanza esteriore. Ma è impossibile anticipare giudizi dopo poche immagini.

Interessante però la commistione tra le immagini girate e lo studio. Come noto la nostra tv (quella commerciale soprattutto) non è troppo versata nella fiction e continua a fare appello alla grande produzione americana di telefilm. Invece si sta specializzando sempre più nei filmati di raccordo nella ricostruzione di episodi e nei piccoli guilli alla maniera di *Chi l'ha visto?* In questo filone si sono distinte con particolare vivezza le «segnatissime» di *Scherzi a parte* che vedremo di nuovo su Canale 5 tra brevissimo al posto di Gene Gnocchi che ha chiesto asilo politico alla Rai: ci sarà Massimo Boldi. E questa è una notizia che circolava in gran segreto ma che la capostruttura Fatma Ruffini prima donna della tv italiana ha rivelato in tutta tranquillità.



Denia Mazzola Gavazzeni e Pietro Ballo in «La Rondine»

Alla Scala di Milano la dubbia riesumazione dell'opera di Puccini

Rondine spennata

Serata turbolenta per il ritorno della *Rondine* di Giacomo Puccini alla Scala. «Questa porca opera», come scappò detto all'autore, non è piaciuta. E non sono piaciuti né gli interpreti, né la grossolana regia di Nicolas Joel. Vivaci «No, no» sono stati rivolti persino a Gavazzeni all'inizio del terzo atto. Al termine, applausi distratti dai più, fiori dai pucciniani di turno e grandinata degli oppositori.

RUBENS TEDESCHI

MILANO Non si può definire un successo la strombazzata rivelazione della *Rondine* alla Scala. E perché dovrebbe esserlo? Il libretto di Adami & C. è idiota. La musica di Puccini è banale. L'esecuzione mediocre. L'allestimento volgare. Che cosa vogliamo salvare? Le illusioni di Gianandrea Gavazzeni che si arrochia dice lui a chiedersi «Se *La Rondine* non sia un po' il *Rosinella* di Puccini? Illusioni generose ma pericolose quando vengono messe al servizio di un'operazione che non è soltanto la peggiore di Puccini ma una delle peggiori del suo tempo. Variata nel 1917 a Montecarlo, arrivò alla Scala soltanto nel 1940 e poi più. Valeva la pena di allestire il salvataggio?

D'accordo. È nelle gentili tradizioni marinare che le rondine trovano l'appoggio di un naviglio nelle lun-

ghe traversate. Ma inviare un galeone di stazza scaligera a salvare lo sparuto volatile sembra eccessivo. Tanto più quando tra sarte e pennoni il gracile uccello non trova mani soccorrevoli ma l'ostile accoglienza di chi gode a strappargli l'ultima penna. Come e puntualmente avvenisse. Chi mai può digere ai giorni nostri l'insuavia stonella della mantenuta paninga che folgorata dall'amor puro abbandona il danaroso banchiere per uno squallido provinciale? E poi quando l'ingenuo vuol condurla all'altare rifiuta il bacio redentore di mamma sua e fugge cinguettando. «Son venuta a te contaminata. Trionfando son passata tra la vergogna e l'oro! Or riprendi il mio volo e la mia pena. Aaaa! Dissolvenza».

Quale musica avrebbe potuto riscattare questa «volenne porchena» come la definì lo stesso Puccini? Si può credere assieme ai ran illusi che un valzerino scialbo (altro che *Cavaliere della Rosa*) qualche ritmo di fox o di tango e qualche bellina strumentale bastino a compiere il miracolo? Sarebbe questa la «svolgente» scoperta pucciniana della frovezza francese arrivata vent'anni dopo la *Luse* di Gustave Charpentier?

A chi e a che servono queste frotole? La risposta è ovvia: dovrebbero servire a salvare la faccia di un teatro che povero d'idee e troppo timido per affrontare i rischi del nostro secolo finge di rinnovare i programmi ripescando vecchissimi poco noti. Si cancella l'opera nuova e si salva *La Rondine* politica fallimentare in ogni senso perché quando la qualità dell'offerta è troppo bassa non c'è salvataggio possibile.

Lo dimostra addirittura sfacciatamente la regia di Nicolas Joel che nella *Belle Époque* «colasticamente» disegnata dalla coppia Emilio Carcano e Roberto Piddu e vestita da Claudio Gaiume - non trova di meglio che offrire la caricatura della medesima *Belle Époque* scomposta nei gesti grossolani nella caratterizzazione dei personaggi volgare nell'azione canciata a spintoni. Sembra proprio che Joel voglia dire che non c'è nul-

la da fare. Tutto il contrario di Gavazzeni che sul podio si impegna a salvare il salvabile spacciando per autentiche la falsa sentimentalità del primo atto e la sciacquatura di piatti del terzo. Sforzi inutili talora dannosi quando i pesi diventano eccessivi per la struttura sbilenca del lavoro e per la compagnia poco adatta.

Qui i guai cominciano dalla protagonista Denia Mazzola Gavazzeni: le cui possibilità vocali volte al drammatico si adattano male alla fragilità del personaggio. E proseguono col tenore Pietro Ballo che dove non può espandersi nella romanza incampa sciattamente nel dialogo. L'ultima fatale in un'opera di conversazione. Più adatta la coppia buffa dove Adelina Scarabelli e Paolo Baracini fanno del loro meglio per dar vita in un ambiente troppo vasto a personaggi troppo minuti. Completa l'insieme la piccola folla di capaci comprimari impegnati da Puccini nel solito giro delle macchiette. Tutti un po' bistrattati dai malcontenti che come accade in questi casi riversano sui cantanti la delusione per l'opera. Questa tra breve verrà poi rimontata (con diverso allestimento direttore compagnia ecc.) dal Regio di Torino a riprova della utilità politica dei nostri dissestati Enti.

Giampaolo Sodano alla testa della Sacis

Giampaolo Sodano è il nuovo direttore generale della Sacis, la concessionaria Rai per la vendita di programmi all'estero. È stato nominato giovedì scorso dal consiglio d'amministrazione e succede a Leopoldo Brescia. Sodano è stato direttore di Rai due per quattro anni e amministratore delegato della Sipri per due anni. Il bilancio della Sacis è relativamente in equilibrio. Ha dichiarato il neo-direttore. Il problema è la crisi della produzione e poco da commercializzare. Bisognerà individuare nuovi segmenti di mercato.

Far West. Un documentario e una pièce

L'indiano guerriero l'assassino selvaggio. La docile *squaw*. Questi e altri stereotipi sui pellerossa tramandati e amplificati dal cinema hollywoodiano vengono dissezionati nel documentario *Images of Indians* che sarà proposto oggi alle 16 al Palazzo delle Esposizioni di Roma nell'ambito della rassegna «Indian movies». Mentre *Le ceneri del West*, scritto e diretto da Riccardo Reim e interpretato da Philippe Leroy e Francesca Benedetti, conclude la sezione «teatrale di American West» sempre al Palazzo Esposizioni da mercoledì al 28 febbraio.

Mtv sbarca a Roma grazie a un accordo con Rete Oro

Mtv Europe arriva anche nel centro Italia: la celebre televisione americana - la prima a trasmettere video musicali 24 ore su 24 - ha infatti stretto un accordo con l'emittente romana Rete Oro che trasmetterà in determinate fasce orarie i suoi programmi. L'iniziativa è stata presentata nel corso di una serata alla discoteca Alien di Roma, presente Jovanotti nel ruolo di *deejay* d'eccezione. Mtv è sbarcata in Italia che anno in Europa deve trasmettere principalmente via cavo o via satellite. In Italia invece le sue immagini arrivano solo attraverso le alcune emittenti private.

Teddy Reno insiste «Sarajevo alza l'audience»

Nonostante le accuse di strumentalizzazione Teddy Reno insiste con la sua proposta. Una sottoscrizione a favore della Bosnia porterebbe alle stelle l'audience del Festival di Sanremo. Intanto anche la Sugar Insieme casa discografica di Gerardinia Trovati chianciata in causa dai talenti «scout» replica. Da mesi cioè da tempi in cui Teddy Reno occupiamo il suo palcoscenico di riprendere presto dal suo migliore ma proprio non possiamo adeguarci alle sue direttive.

DANZA. A Roma il balletto di Kylian «Kaguyahime» Travolti dalla luna

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Il Giappone sembra una tappa inevitabile per chi si occupa di problemi della forma come se il paese del sol levante avesse assunto nel tempo il ruolo di depositario della stilizzazione estrema. Una convenzione tacitamente accettata da tutti e non meraviglia che molti coreografi si muovano ad Oriente in cerca di nuove soluzioni formali o meglio «consacrate» così una certa purezza/decantazione del proprio stile. Anche Jiri Kylian lo fa. Lo ha fatto nel suo *Kaguyahime*, balletto del 1988 scelto per l'attesissimo debutto romano della sua compagnia il Nederlander. Dans Theater all'Argentina. Non che il coreografo boemo sia in cerca di supporti per la sua ispirazione che si «broglia» negli appalti della modern dance persino influenze del teatro di ricerca. Piuttosto Kylian dimostra ancora una volta di essere uno splendido «filiario» capace di riconvertire gli input in una formula originale. La fiaba giapponese cui si ispira *Kaguyahime* è dunque una «semplice» grata sulla quale far crescere in simbiosi il fitto discorso delle Circle Percussion (sulle musiche di Maki Ishii) e l'impegnoso linguaggio di danza del Nederlands.

Lo gli equivoci da favola il sipario si apre su una scena alga da spezzata da tubi di ferro che ondeggiano a metà altezza. In alto lunare e distante appare Kaguyahime, bellissima fanciulla - lo si apprende dalle note di sala - che un vecchio ha trovato bambina tra le canne di bambù e che fa strage di cuori tra i giovani del villaggio senza sceglierne nessuno per sposo. Nemmeno l'imperatore conquisterà il suo amore perché la fanciulla non è di questa terra e tornerà infatti sull'astro dei suoi simili, la luna. La trama - lo si è detto - viene seguita per simbologie sparse qua e là come segnali indicatori del percorso narrativo. L'enorme gong sullo sfondo - metafora della luna - gli «segni» offerti dai giovani del villaggio il trono dell'imperatore in cellophane argentato, tutte immagini «double face» pronte a ribaltarsi in evocazioni ora del mondo lunare ora di quello terreno ora in voli poetici ora in accenni tecnologici (vedi le macchine parcheggiate sul fondale). Kylian assembla immagini con quel «mestiere del talento» che indiscutibilmente possiede. Proceede per grandi onde evolutive che vengono suggerite e assecondate dai percussionisti diretti da Michael de Roo. Forse c'è un pizzico di freddezza



Un'immagine del balletto «Kaguyahime» del coreografo Jiri Kylian

escessiva nella prima parte si legge troppo la lucidità della costruzione dei brani dei vari solisti e non basta la bravura dei danzatori - che a buon diritto potrebbero dire *après nous le déluge* - a riscaldate la pièce. Ma a travolgere le resistenze dello spettatore c'è un secondo tempo a spron battuto dove la marea inarrestabile e velocissima del Nederlands si mescola ai percussionisti che irrompono sul palco sfondando la quarta parete in uno slancio entusiasmante di ritmo e movimento.

Nello spazio breve di appena venticinque minuti Kylian stringe le corde dell'ispirazione, riassema i suoi spunti con vertiginosa rapidità. Il vortice cattura soprattutto nella battaglia iniziale o quando Kaguyahime è circondata dai soldati dell'imperatore «sui-specchio» in un frenetico carosello. Un gioco teatrale vicino a quelli coinvolgenti e sanguigni di Peller Brook al quale Kylian ci sembra più in sintonia rispetto alla glaciazione di un Bob Wilson, come l'inizio del balletto poteva ricordare.

Pubblico entusiasta e ultima replica oggi da non mancare per quanti abbiano dimenticato di quali livelli può essere capace la danza.

TEATRO. Shakespeare diretto da Tato Russo

Un «Sogno di mezza estate» cucinato alla napoletana

AGGEO SAVIOLI

ROMA L'elemento che più immediatamente diciamo pure ovviamente salta all'occhio (e all'orecchio) in questa edizione del *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare per la firma di Tato Russo, alla testa della folla compagnia del Teatro Bellini di Napoli, è la curatela partenopea impressa alla troupe degli attori dilettanti *rude medians*, rozzi artigiani intenzionati a esibirsi nella festa per le nozze di Teseo Duca di Atene e di Ippolita regina delle Amazzoni. Attraverso l'ampia manipolazione cui il testo è stato sottoposto dal regista-scenografo-autore, la congrega assume qui l'accentuato aspetto di un sodalizio di disgraziati non più sei, comunque, ma solo quattro, essendo accorpate in particolare sotto il nome di Zeppola le figure del capocomico Quince e del versatile «suberante» Bottom che è in sostanza il vero protagonista della commedia. Qualcosa del genere c'è in un precedente allestimento del *Sogno* realizzato sempre da Tato Russo una quindicina d'anni fa e destinato a luoghi aperti (a Roma lo vedemmo nell'adatta cornice di Villa Pamphili). E oggi forse più che allorà esilaranti effetti si cavano dall'«napoletanità» non tanto del dialetto

peraltro blandamente adottato quanto dei classici «numeri» coi quali insaporiscono le prove e poi la burlarda recita a corte dello scempio quartetto (basti accennare al collaudato gioco di equivoci tra il suggeritore e l'attore di turno). Ma nel ruolo di Zeppola, Tato Russo rischia di essere «sovrachiaro» dai tre ottimi caratteristi che lo attorniano: Mimmo Brescia, Ernesto Mahieux, Massimo Sorrentino.

Per il resto non è nemmeno nuova ma qui scioltamente atteggiata senza estenuanti forzature la canca erotica che viene immessa nei personaggi di Emilia e Lisandro, Elena e Demetrio, le due coppie di giovani innamorati interpretate con buon piglio da Romita Losco, Massimo Di Cataldo, Donatella De Felice, Andrea Panzini. Di questa sensualità sana e solare pur quando si celi all'ombra del bosco, ecco un rovescio lupo e persino nel mondo stregonesco più che fatato di Oberon e Titania (Massimo Camilloni, Benedetta Capanna) la quale indosserà anche le vesti di Ippolita) immagini sinistre i volti coperti da maschere, le voci ingarritte e deformate e ai loro ordini non fiabeschi spiritelli ma parvenze di in-

cubo. Puck non è più il tradizionale monello burlone e pasticcione ma in accordo «vogliamo con la luna» ce ne demarca del suo appellativo di diavolaccio sciancato e ripugnante (io impersona Aurelio Gatti che ha curato anche le coreografie). Una zona neutra e abbastanza scialba e rappresentata dalla corte di Atene (Gennaro Piccinillo è Teseo, Antonio Ferrante è Egeo) nonostante l'estrosità qui come altrove dei costumi di Giusi Giustino.

Apprezzata la giustezza di alcune intuizioni e soluzioni, bisogna però ammettere che l'insieme dello spettacolo (due ore e mezza) è durato breve intervallo (incluso) è ridondante nel verso, nel sonoro (le musiche di Patrizio Marone paiono proporre almeno a tratti un'idea neppure essendoci in opera Rock), nelle poche originali azioni danzate che impegnano gli «Incorporea Group». Così che alla fine il pubblico del romano Teatro Quirino, quantunque generalmente ben disposto (ma soprattutto pronto al suo dimenzi alle scene buffonesche) rimane frustrato e in parte perplesso. Ad altri plausi conclusivi si accompagnavano infatti l'altra «sra» (evento raro) qualche segno di dissenso. Repliche sono in programma a ogni modo: il no al 11 marzo.

FILMFEST. Un omaggio alla Loren. Fuori concorso, «Shadowlands»

Sofia a Berlino E torna il divismo

Un ingresso da diva d'altri tempi. Gorilla spintoni napoletani che s'intrufolano nella calca per farsi riprendere vicino a lei. A sessant'anni passati, Sofia Loren continua a mobilitare le folle, almeno qui a Berlino. Premiata con un Orso d'oro alla carriera, l'attrice sessantenne ha tenuto ieri pomeriggio una lunga conferenza stampa. E ha dato una notizia: reciterà accanto a Mastroianni nel nuovo film di Altman ambientato nel mondo della moda.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

BERLINO. «Benvenuta Sophia Loren», strilla in italiano il quotidiano del festival *Moving Pictures* pubblicando la foto con l'arrivo dell'attrice tra fiori e flash nella hall dell'Intercontinental. Ma è niente in confronto a quello che è successo ieri pomeriggio alla conferenza stampa. Circondati da un cordone sanitario degno di un summit internazionale (un napoletano intraprendente è riuscito però a farsi fotografare con lei) la nostra attrice più famosa ha portato un brivido di altri tempi nella placida Kongresshalle. Già alle quattro meno un quarto la sala era stracolma di fotografi e cronisti pronti a strappare uno scatto o un dettaglio «di colore». E allora vi diciamo che se è presentata con un tailleur panna piuttosto scolorito avvolta in una scia di profumo i capelli come al solito vaporosi gli occhiali rossi e uno spesso straccio di fondotinta. Ora più che mai «civettuola nell'alternare in base alla provenienza delle domande l'inglese o il francese o l'italiano, distaccata quel tanto che impone lo status di star. Come succede sempre in questi casi non ha detto niente di interessante se non confermare che a marzo girerà a Parigi il nuovo film di Robert Altman, *Prêt à porter*, accanto a Marcello Mastroianni. A quindici anni da *Una giornata particolare* si rifonda dunque la celebre coppia cinematografica.

ro alla camera che ha ricevuto ieri sera in una gala conclusa dalla proiezione della *Cocciara* attesta un canasma che a noi italiani può forse far somigliare ma che si conserva inalterato negli anni. Il suo ultimo film vero è quel *Qualcosa di biondo* di Maurizio Ponzi che fece cilecca dappertutto poi venne il televisivo *Sabato domenica e lunedì* della Wertmüller e non andò tanto meglio. Un po' come la Lollobrigida, sembra il reperto di una cinema che non c'è più eppure la stampa della Berlinale sembra perdonare tutto anche la gaffe in cui si produce definendo *Addio ma con cubana* un film indiano.

dare in giro per la città. Ma ricorda che era tutto più cupo, teso. Oggi respirò un'aria più serena» (applausi).

La censura. «Sono infastidita dalla dose di sesso e di violenza che infarcisce il cinema. E certo esiste il problema di salvaguardare i minori. Sono una madre di famiglia: ho due figli, spesso mi sono interrogata su cosa fa, gli o non farli vedere. Ma la censura non non sarei d'accordo».

Gli occhiali. «Non ho nessun problema a metterli. Trovo che stiano bene sul mio viso non mi invecchiano. E poi mi servono davvero per vedere meglio».

La Lollobrigida. «Personalmente non mi sono mai sentita una sua rivale. Siamo diverse e poi io ho cominciato dopo di lei, quando era già famosa» (risatine).

Altman. «Sono orgogliosa di girare un film con lui. È il mio regista preferito e spiritoso, intelligente, sa lavorare sugli attori. Credo che ci divertiremo insieme. E poi adoro Wenders (brivido e disappunto in sala). Non vi piace? Peccato».

Visconti e Fellini. «Volete sapere perché non ho mai girato un film con loro? Bisognerebbe chiederglielo ma è troppo tardi. Non so cosa rispondere: ci sono stati dei progetti nel corso degli anni, poi però non ne è mai fatto niente. Capita».

Femminismo. «Ho sempre lavorato sodo e talvolta mi sono sentita un uomo. Ho dovuto assumere responsabilità da uomo. Se questo mi dà il diritto di definirmi femminista beh lo sono».

Mastroianni. «Lavorare con lui è sempre un divertimento. Ma forse non abbiamo mai riso tanto come nella scena dello strip-tease di *Ieri oggi e domani*, con io che mi spogliavo e lui che ululava».

La nipote. «Sono francese, non vengo più in Italia. E comunque la politica è un mare pieno di guai e di squilibri. Non so proprio notare». Così parlò «donna Sofia» prima di congedarsi con un ital annesso: «Andiamo tutti a casa?»



Sophia Loren al suo arrivo all'aeroporto di Berlino. Peer Grimm / Ansa

Primefilm Cemento su Londra

Se avete letto il romanzo di Ian McEwan questo è il vostro film. Se vedrete questo film andate a leggere il romanzo. Insomma fate in modo che *Il giardino di cemento* sia qualcosa di più di un film. Trasformatelo (oddo arriva la parolaccia scansatevi) in un «evento culturale». C'è un bel corteo di idee e di emozioni in agguato dietro una semplice uscita cinematografica. Non solo un bel film e un bellissimo romanzo, ma anche uno sguardo a metà tra il fantastico e il documentaristico su un'Inghilterra becera, marginale, post-atomica.

Il giardino di cemento
Tit. orig. **The Cement Garden**
Regia **Andrew Birkin**
Sceneggiatura **Andrew Birkin**
dal romanzo di Ian McEwan
Fotografia **Stephen Blackman**
Nazionalità **Gran Bretagna**
Durata **105 min**

Personaggi ed interpreti
Jack **Andrew Robertson**
Julie **Charlotte Gainsbourg**
Sue **Alice Coulthard**
Tom **Ned Birkin**

Roma Alcazar, Savoy
Milano Odeon 10

Siamo convinti di una cosa: se si vuole capire da dove nascono fenomeni come gli hooligans, i punk, o i baby killer di Liverpool bisogna nell'ordine: 1) nascostarsi tutti i dischi dei Rolling Stones e dei Sex Pistols; 2) leggere *Tracce di rossetto* di Giulio Marcus; 3) fondamentale saggio sul situazionismo dada-punk; 4) vedere qualche film del Free Cinema soprattutto *Gioventù amore e rabbia* (ma come dove ahimè!); 5) andare a vedere una partita della Lazio e studiare nei dettagli il comportamento di Paul Gascoigne; 6) vedere assieme il film di Birkin e qualche film di Loach, vanno bene sia *Riff Raff* che *Poisono pietre*.

Esamato l'apparato biblio-musicologico resta nella sua nudità il giardino di cemento film su una famiglia maledetta che vive in una magione al cui confronto il motel di Psy

cho era la casetta di Biancaneve. È una vecchia villetta in una periferia disastrosa circondata da erbacce e macerie come se fosse l'unica sopravvissuta di un disastro atomico. Lì dentro vivono mamma, papà e quattro figli - Jack, Julie, Sue e Tom - uno più matto dell'altro. Un bel giorno papà acquista alcuni quintali di cemento per «ristrutturare» il giardino: ma nel bel mezzo dei lavori ci resta secco, infarto fulminante in tragica e simbolica coincidenza con il primo riuscito gesto di autoerotismo da parte di Jack. L'equazione sioga sessuale morte del genitore ne deriva quasi «naturalmente» e condiziona tutto il resto del film. Fra i quattro ragazzi (due femmine e due maschi) il più piccolo dei quali ha la bizzarra tendenza a vestirsi da bimba) nasce una torbida complicità. E quando anche la mamma muore nel suo letto prendono la stessa decisione: non lo diranno a nessuno e la seppelliranno in cantina, usando il cemento avanzato. Poi si daranno alla bella vita del tipo non andare più a scuola, non lavarsi più, mangiare solo «chiffre» ammucchiare i piatti sporchi in cucina ed evitare qualsiasi contatto con gli adulti. Tutto ciò in breve, che spera di fare ogni bambino nei suoi sogni più selvaggi.

Inutile dire che non c'è futuro per i ragazzi di McEwan. Ma altrettanto inutile negare che ricorderanno quei giorni animaleschi come i più belli della loro vita. In fondo sia il romanzo che il film di Birkin sono l'acuta analisi di un profondo senso di morte che confina con il vitalismo più strano. Quanto era trionfo ed inutile *The Innocent* boio di Inling di Schlesinger, anch'esso ispirato a McEwan, tanto è lercio, perturbante e profondamente vitale questo film di Birkin fratello altrettanto perverso della *ma-ma Jane* di *Je t'aime moi non plus*. Aiutato per altro da giovani attori strepitosi fra i quali campeggiano Charlotte Gainsbourg, figlia di Jane e Ned Birkin figlio di Andrew. Una roba in famiglia insomma. Ma che famiglia!

[Alberto Crespi]

Le uova di Bigas Luna

Uova d'oro
Tit. orig. **Huevos de oro**
Regia **Bigas Luna**
Musica **Nicola Piovani**
Nazionalità **Spagna-Italia-Francia**
Durata **100 min**

Personaggi ed interpreti
Benito **Javier Bardem**
Claudia **Maribel Verdu**
Rita **Elisa Touati**
Miguel **Alessandro Gassman**
Marta **Maria de Medeiros**
Roma Barberini, Holiday
Milano Nuovo Oroidea, Pasquirolo, Tiffany

Bigas è diventato il nuovo Tinto Brass. Che tempi.

Bigas Luna ha azzeccato la formula: «nesso più cibo più grottesco» in *Le eta di Lulu*. Ora ci marcia. Ha girato *Prosciutto prosciutto* e replica con *Uova d'oro* titolo fin troppo raffinato rispetto allo spagnolo *Huevos de oro*. Perché in castigliano la parola «uova» ha una connotazione che in italiano si perde: le «uova» sono i testicoli e *Uova d'oro* è un film sui testicoli. Ovvero come si direbbe in un gergo che dal triviale è tracciato nel politico: «un uomo che ha le palle» un giovane operaio che si fa strada nella società sposando le donne quante diventa addirittura un palazzinaro grazie ai buoni uffici del suocero ma si sa che i ricchi sono sempre pronti a «scancare» i poveri che loro stessi hanno gratificato.

Raccontato così *Uova d'oro* potrebbe sembrare una parabola marxista. In realtà è solo un robusto film maccio pieno di sesso ruspante e di comicità greca e malediva. Tocca una sua grottesca poesia quando il protagonista si dà al karaoke sgrazeggiando le canzoni di Julio Iglesias ma parliamoci chiaro cosa di resto se in un film italiano Lando Buzzanca si mettesse a stonare *Fin che la barca va?* Meditiamo gente mediatimo.

[L. A.C.]

Debra Winger, brava «da morire»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Povera Debra Winger. È la seconda volta che sullo schermo la fanno morire di cancro. La ricorderete in *Voglia di tenerezza* dove era la figlia di Shirley MacLaine che si spegneva dopo una lunga agonia. Qualcosa del genere accade in questo nuovo *Shadowlands*, che le ha procurato niente meno che una candidatura all'Oscar. Anche se il suo partner Anthony Hopkins risulta straordinario come sempre (infatti ha avuto la sua brava nomination) è lei ad accendere il film di Richard Attenborough presentato fuori concorso alla 44esima Berlinale. Nei panni della poetessa americana nonché comunista ed ebrea, Jov Gresham, l'attrice offre una prova d'alta classe per co-

me sfugge alle insidie del birignao virtuosistico per l'intensità dello sguardo per la duttilità sessuale con la quale restituisce la franchezza vanke del personaggio (peccato che in Italia non sentiremo la sua voce, non la sua).

Schematizzando si può dire che *Shadowlands* comincia come un film di James Ivory e finisce, per fortuna, come un film di David Lean. Il regista-attore Richard Attenborough reduce dall'insuccesso del suo *Chaplin* si è ispirato stavolta alla pièce teatrale di William Nicholson a sua volta «ritagliata» con qualche licenza sulla vera storia d'amore che unì negli anni Cinquanta lo scrittore e saggista C.S. Lewis e appunto la poetessa Jov Gresham. Siamo al Magdalen College di Oxford nel 1952: immersi in quel clima ovattato pomposo e misogino (vagamente gay) tipico di tanti film da *If all Attnino fuggente*. È qui che Lewis tiene le sue lezioni di letteratura e le sue applaudite conferenze di argomento religioso: uomo brillante, più di cervello che di cuore, l'insegnante conduce una vita riservata dividendo l'ordinaria tissima casa con un collega più maturo e intrattenendo un rapporto epistolare (tutto intellettuale) con la poetessa americana. Quando lei dice un viaggio in Europa si presenta nel club turbando il silenzioso rito del tè caro agli inglesi, per Lewis è quasi un colpo di fulmine. Jov porta per qualche giorno nell'esistenza compressa e quella dell'uomo un

barlume di energetica vitalità. Risponde per le rime alla ridicola prosopopea britannica mostrando a quei professori che gli americani non sono tutti cowboy.

Ma la tragedia incombe e stavolta non è un'invenzione di sceneggiatura. Trasferitasi a Londra col figlio dopo il doloroso divorzio dal marito (e forse per sfuggire alla persecuzione maccartista) Jov chiede a Lewis di sposarla «pro-forma» per ottenere la cittadinanza inglese. Lui accetta di malavoglia e subito dopo lei si ammalia di cancro osseo. Ci vorrà ancora un po' di tempo prima che Lewis vinca il club turbando il silenzioso rito del tè caro agli inglesi, per Lewis è quasi un colpo di fulmine. Jov porta per qualche giorno nell'esistenza compressa e quella dell'uomo un

barlume di energetica vitalità. Risponde per le rime alla ridicola prosopopea britannica mostrando a quei professori che gli americani non sono tutti cowboy.

Ma la tragedia incombe e stavolta non è un'invenzione di sceneggiatura. Trasferitasi a Londra col figlio dopo il doloroso divorzio dal marito (e forse per sfuggire alla persecuzione maccartista) Jov chiede a Lewis di sposarla «pro-forma» per ottenere la cittadinanza inglese. Lui accetta di malavoglia e subito dopo lei si ammalia di cancro osseo. Ci vorrà ancora un po' di tempo prima che Lewis vinca il club turbando il silenzioso rito del tè caro agli inglesi, per Lewis è quasi un colpo di fulmine. Jov porta per qualche giorno nell'esistenza compressa e quella dell'uomo un

barlume di energetica vitalità. Risponde per le rime alla ridicola prosopopea britannica mostrando a quei professori che gli americani non sono tutti cowboy.

Ma la tragedia incombe e stavolta non è un'invenzione di sceneggiatura. Trasferitasi a Londra col figlio dopo il doloroso divorzio dal marito (e forse per sfuggire alla persecuzione maccartista) Jov chiede a Lewis di sposarla «pro-forma» per ottenere la cittadinanza inglese. Lui accetta di malavoglia e subito dopo lei si ammalia di cancro osseo. Ci vorrà ancora un po' di tempo prima che Lewis vinca il club turbando il silenzioso rito del tè caro agli inglesi, per Lewis è quasi un colpo di fulmine. Jov porta per qualche giorno nell'esistenza compressa e quella dell'uomo un

FOTOGRAMMI

Faccia a faccia
A Berlino un incontro Wenders-Kieslowski

Anteprime
In contemporanea con la Berlinale

Più di tre ore di discussione appassionante davanti a un pubblico attento e numeroso. È accaduto all'Istituto culturale polacco che ha sede nell'ex Berlino est a margine del Filmfest. Protagonisti del dibattito Wim Wenders e Krzysztof Kieslowski che hanno percorso insieme gli inizi della loro carriera (mostrando al pubblico alcuni lavori degli esordi) e parlato dei loro progetti per il futuro.

Il regista polacco ha ribadito la sua intenzione di ritirarsi dopo la trilogia sui coloni. Il lavoro non lo soddisfa più. «Quando ho cominciato sembrava che il cinema potesse aiutare a trasformare le cose o che comunque servisse a portare allo scoperto i lati oscuri della personalità. Oggi invece non mi illudo più e il mondo circostante non mi conforta per niente. Di diverso parere Wim Wenders, pur riconoscendo che la situazione politica europea e soprattutto tedesca si è deteriorata e che certi ideali sono tramontati, vuole continuare a battersi facendo film».

Tra le uscite di questi giorni vi segnaliamo tre film che compaiono nei cinema italiani in contemporanea con il Filmfest di Berlino dove sono passati in concorso (ne ha scritto su queste pagine Michele Anselmi): *Nel nome del padre* con Daniel Dav Lewis è all'Arstion di Roma e all'Ariecchino e Colosseo di Milano. Pluricandidato all'Oscar il film di Jim Sheridan ricostruisce la vicenda di quattro irlandesi ingiustamente condannati per un attentato non commesso. Dopo *Film blu* arriva la seconda parte della trilogia di Kieslowski sulle parole d'ordine della rivoluzione francese. È *Film bianco*. Tema l'uguaglianza. Svolgimento le pene per un parrucchiere polacco mollato dalla moglie francese (all'Augustus di Roma, all'Eliseo e Colosseo di Milano). Al Majestic di Roma e all'Odeon di Milano c'è *Il giudice ragazzino* film di impegno civile diretto da Alessandro di Robilant e interpretato da Giulio Scarpati la coraggiosa camera di Rosino Livatino il magistrato ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990.



PAROLACCE. La parolaccia più usata in inglese è sicuramente «fuck» una specie di insulto universale. Pare che il film in cui è stata pronunciata più volte sia *Scarface* di Brian De Palma (con Al Pacino nella foto) 206 volte una volta ogni 29 secondi. Comunque il primo «fuck» della storia del cinema appare in *I'll Never Forget What's-his-name*. Inghilterra 1968 pronunciato da Marianne Faithfull anno e interpretato altamente simbolici.



A ItaliaRadio ...

“SOLO DI SABATO”

“SOLO DI SABATO” dalle 16 alle 18 su Italia Radio
con musica, cinema, sport e informazione
Ospiti in studio **GINO** e **MICHELE**

“Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al “DOMANDONE”

Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412

Un programma presentato da Libera Rinascita
Via delle Botteghe Oscure, 2

RAIUNO **RAIDUE** **RAITRE** **RETE 4** **ITALIA 1** **CANALE 5** **RAIUNO**

MATTINA

7.00 CONCERTO PER SOLO E ORCHESTRA Orchestra Sinfonica della Rai di Milano. Musiche di W. A. Mozart.
7.30 GLI SCHIAVI DI BABILONIA Film storico (USA 1953).
8.50 MAZZABUBU Musicale.
9.55 CORTE MARZIALE PER IL GENERALE CUSTER Film-Tv.
11.50 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU Rubrica.
12.20 CHECK-UP All'interno.
12.30 TG 1-FLASH

6.35 VIDEOCOMIC Videoframmenti.
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA Contenitore. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 2 - MATTINA.
10.00 TG 2-MATTINA.
10.05 GIORNI D'EUROPA Attualità.
10.35 PROSSIMO TUO.
11.20 QUANTO? TANTO! TUTTO SU RAIDUE Attualità.
11.35 LASSIE Telefilm.
12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA Contenitore.

7.05 TARZAN IL RE DELLA GIUNGLA Film avventura (USA 1959).
8.20 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU Rubrica.
8.50 TGR-VIVERE IL MARE Doc.
9.00 TGR-AGRICOLTURA REGIONI
9.55 BOB A DUE Da Lillehammer.
10.20 SCI DI FONDO 15 km per combinata maschile.
10.50 SCI Dedicata femminile.
12.00 TG 3-OROSODICI
12.20 SCI DI FONDO

6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA Tl.
8.10 PICCOLA CENERENTOLA Tl.
8.35 ANIMA PERSA Telenovela.
9.00 BUONA GIORNATA Conduce Patricia Rossetti. All'interno.
10.00 SOLEDAD Telenovela.
11.00 FEBBRE D'AMORE Teleromanzo.
11.30 TG 4 Notiziario.
11.40 MADDALENA Telenovela. Con Lucia Mendez, Eduardo Yanez.
12.30 CELESTE Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bermudez.

6.30 CIAO CIAO MATTINA Cartoni.
9.00 O DI QUÀ O DI LÀ Attualità. Conduce Pia Luisa Bianco (replica).
11.00 IL SILENZIO DEI PROSCIUTTI Speciale sul film con Ezio Greggio (replica).
11.30 A-TEAM Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero.
12.25 STUDIO APERTO-FLASH
12.35 QUI ITALIA Attualità. Conduce Giorgio Medai.
12.50 CIAO CIAO Cartoni.

6.30 TG 5-PRIMA PAGINA Attualità.
9.00 A TUTTO VOLUME Conduce Alessandra Casella (replica).
9.30 NONSOLOMODA Settimanale di attualità a cura di F. Pasquero.
10.00 ISCHIA OPERAZIONE AMORE Film commedia (Italia 1966). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sala.
11.45 FORUM Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri.

7.00 EURONEWS
8.30 GHOSTBUSTERS Cartoni.
9.00 BATMAN Telefilm. Con Adam West, Burt Ward.
9.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI Settimanale di attualità motoristica a cura di Renato Ronco (replica).
10.15 XVII OLIMPIADI INVERNALI Da Lillehammer (Norvegia).
10.45 SCI Dedicata femminile.
12.20 SCI DI FONDO 15 km maschile.

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.30 TELEGIORNALE
14.00 COSE DELL'ALTRO MONDO Tl.
14.45 TGS - SABATO SPORT All'interno PALLACANESTRO. Cavigia Varese - Torino.
16.20 LENNY Telefilm.
16.50 RAIMONDO E LE ALTRE Show.
18.00 TG 1
18.15 PIU' SANI PIU' BELLI Rubrica.
19.25 PAROLA E VITA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO

13.00 TG 2-ORE TREDICI
13.20 TG 2-DRIBBLING
14.00 SCANZONATISSIMA Rubrica.
14.30 GIORNO DI FESTA Rubrica.
15.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO
15.25 SPAZIO LIBERO Attualità.
15.45 QUANTE STORIE RAGAZZI Contenitore. All'interno.
17.30 LASSIE Telefilm.
17.50 IO NON PROTESTO, IO AMO Film musicale (Italia 1968).
19.45 TG 2-TELEGIORNALE

14.00 TGR-TG 3 POMERIGGIO
14.50 TGR-SPECIALE AMBIENTE ITALIA
15.15 RUGBY Campionato italiano.
16.00 CICLISMO Settimana ciclistica internazionale di Sicilia.
16.30 OLIMPIADI INVERNALI Da Lillehammer.
17.30 PATTINAGGIO VELOCIITÀ
17.00 MARCIA SILENZIOSA PER SARAJEVO Da Poma.
18.50 TG 3-TGR

13.30 TG 4 Notiziario.
14.00 MEDICINE A CONFRONTO
15.00 PRIMO AMORE Telenovela.
15.30 PERDONAMI Rubrica.
16.30 LA VERITÀ V'IP Gioco.
17.30 TG 4 Notiziario.
17.35 CERAVAMO TANTO AMATI Talk-show. Conduce Luca Barbareschi.
18.00 FUNARI NEWS Attualità.
19.00 TG 4 Notiziario.
19.30 PUNTO DI SVOLTA Attualità. Conduce Gianfranco Funari.

14.00 STUDIO APERTO Notiziario.
14.30 IL MEGLIO DI E' LA RAI Show. Regia di Gianni Boncompagni.
15.30 WRESTLING SUPERSTARS
16.00 A TUTTO VOLUME Rubrica.
17.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN Tl.
17.30 BENNY HILL SHOW Comiche.
17.50 STUDIO SPORT Notiziario.
18.00 SUPER VICKI Telefilm.
18.30 BAYSIDE SCHOOL Telefilm.
19.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR
19.30 STUDIO APERTO Notiziario.

13.00 TG 5 Notiziario.
13.25 SGARBI QUOTIDIANI Attualità.
13.40 AMICI Rubrica.
15.30 ANTEPRIMA Rubrica.
15.55 A TUTTO DISNEY All'interno.
16.24 NOTIZIE A TUTTO DISNEY Show.
16.25 CARTONIA A TUTTO DISNEY
17.00 GIOCO A TUTTO DISNEY
17.15 GIOCHISSIMO Gioco.
17.59 FLASH TG 5 Notiziario.
18.02 OK IL PREZZO E GIUSTO! Gioco.
19.00 SI O NO Gioco.

14.00 TELEGIORNALE-FLASH
14.05 UNA REGINA PER CESARE Film storico (Italia 1962). Con Pascale Petit, Giorgio Ardisson. Regia di Piero Pierotti e W. Tourjansky.
15.55 CALCIO Coppa d'Inghilterra.
17.55 BASKET Campionato italiano Serie A1. Stefano Trieste - Giaxo Verona. Commento di Dan Peterson.
19.30 TELEGIORNALE

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 TG 1-SPORT Notiziario sportivo.
20.40 BUCCÉ DI BANANA Show. In diretta dal Salone Margherita di Poma. Conduce Pippo Franco con la partecipazione di Leo Gullotta, Oreste Lionello e Valeria Marini. Regia di Pier Francesco Pingitore.

20.15 TG 2-LO SPORT
20.20 VENTI E VENTI Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani.
20.40 SCISSORS Film giallo (USA 1991). Con Sharon Stone, Steve Railsback. Regia di Frank De Felitta.
22.35 A 20 ANNI DA UNA DITTATURA Attualità.

20.30 ULTIMO MINUTO Un programma di attualità condotto da Simonetta Martone e Maurizio Mannoni.
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale.
22.45 HAREM Talk-show. Conduce Catherine Spaak. Regia di Caterina Nobilini Laloni.

20.30 SENTIERI GOLD Teleromanzo. Con Maeve Kinkead, Amelia Marshall, Robert Newman, Vincent Inzarry, Jordan Clarke, Kimberley Simms.
22.30 STELLE DELLA MODA Varietà. Conduce Gabriella Carlucci.

20.00 KARAOKE Con Fiorello.
20.30 PREDATOR Film fantastico (USA 1987). Con Arnold Schwarzenegger, Carl Weathers. Regia di John McTiernan.
22.40 VIENI AVANTI CRETINO Film commedia (Italia 1982). Con Lino Banf. Regia di Luciano Salce.

20.00 TG 5 Notiziario di informazione diretta da Enrico Mattina.
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA Show. Conducono Ezio Greggio e Ric.
20.40 LA CORRIDA Show. Conduce Corrado. Con la partecipazione di Antonella Elia e del maestro Pregadio.

20.00 AT L'UOMO DELLE NEVI Le olimpiadi secondo Alberto Tomba.
20.05 TG OLIMPICO Notiziario sportivo.
20.30 DOMINO Speciale elezioni. Conduce Corrado Augias con Sandro Curzi, Federico Fazzuoli, Luciano Rispoli.
22.30 TELEGIORNALE

NOTTE

23.05 TG 1
23.10 SPECIALE TG 1 Attualità.
0.05 TG 1-NOTTE
0.40 SCHINDLER'S LIST Special sul film di Spielberg.
1.10 DUEL Film drammatico (USA 1972). Con Dennis Weaver, Eddie Firestone. Regia di Steven Spielberg.
2.35 TG 1 (Replica).
2.45 L'AVVENTURA E' L'AVVENTURA Film commedia (Francia 1972).
4.35 DIVERTIMENTI Videoframmenti.

23.35 TG 2-NOTTE
23.55 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU
0.25 TGS - NOTTE SPORT All'interno PALLAVOLO MASCHILE / PALLANUOTO.
0.55 XVII OLIMPIADI INVERNALI Da Lillehammer (Norvegia).
HOCKEY SU GHIACCIO Italia - Francia.
PATTINAGGIO ARTISTICO
2.30 VIDEOCOMIC

23.45 MAGAZINE 3 Varietà.
23.55 AI TEMPI MIEI Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
1.15 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presenta.
MUSH, MUSH, MUSH, L'IRLANDA DI JOHN FORD Documentario.
STEAMBOAT ROUND THE BEND Film drammatico (USA 1935-b/n).
LA CAROVANA DEI MORMONI Film western (USA 1950-b/n).
L'ARATRO E LE STELLE Film drammatico (USA 1937-b/n).

23.30 TG 4-NOTTE Notiziario.
23.35 AI TEMPI MIEI Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
1.00 TG 4-RASSEGNA STAMPA
1.15 FUNARI NEWS (Replica).
2.15 TG 4-RASSEGNA STAMPA (R)
2.25 PUNTO DI SVOLTA (Replica).
3.20 LOU GRANT Telefilm.
4.10 MORIRAI A MEZZANOTTE Film thriller (Italia 1985). Regia di Lamberto Bava (v. 14 anni).
5.40 MURPHY BROWN Telefilm.

0.30 SGARBI QUOTIDIANI (Replica).
0.40 QUITALIA (Replica).
0.50 STUDIO SPORT Notiziario.
1.20 STARKY & HUTCH (Replica).
2.20 A-TEAM (Replica).
3.30 SEGN I PARTICOLARI GENIO (Replica).
4.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA (R).
4.30 SUPER VICKI (Replica).
5.00 BABY SITTER (Replica).
5.30 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR

23.00 SABATO NOTTE LIVE Varietà.
24.00 TG 5 Notiziario.
0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE Telefilm.
1.00 A TUTTO VOLUME (Replica).
1.30 SGARBI QUOTIDIANI (Replica).
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA (Replica).
2.00 TG 5 EDICOLA Attualità. Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00.
2.30 ZANZIBAR Telefilm.
3.00 ANTEPRIMA (Replica).

23.00 XVII OLIMPIADI INVERNALI Da Lillehammer (Norvegia).
PATTINAGGIO ARTISTICO Libero uomini. Commento di Massimo Benedetti e Marina D'Agata.
1.00 HOCKEY Italia - Francia. Commento di Jim Corsi.
3.00 CNN Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore al giorno di notizie di attualità, finanza e politica internazionale.

Videomusic

7.00 GOOD MORNING video a rotazione.
13.30 RADIO LAB TV
15.30 VM GIORNALE Con agglomerati alle ore 16.30 17.30 18.30.
15.35 TOP 40 Le classifiche presentate da Johnny Parker.
16.00 ZONA MITO I video del passato.
17.00 CLUPTO CLUP
18.00 TOP OF THE WORLD Presenta Johnny Parker.
19.15 INDIES
20.00 THE MIX Video a rotazione.
20.30 ROXY BAR Rubrica. Conduce Red Ronnie.
24.00 CASOTIME (R)
0.30 THE MIX Video a rotazione.
4.00 CASOTIME (R)

Odeon

15.00 LA RICETTA DEL GIORNO Rubrica.
15.15 AUTO & AUTO
16.00 PESCARINSIEME
16.30 SNOWBOARD
17.00 VOLLEY LEAGUE
18.00 LA RICETTA DEL GIORNO Rubrica.
18.05 SPECIALE SPETTACOLO Rubrica.
18.15 CUORE IN RETE
19.00 SPAZIO REGIONALE
20.30 VENTI DI GUERRA Film Tv (USA 1983). Con Robert Mitchum, Ali MacGraw. Regia di Dan Curtis.
22.30 IL MEGLIO DI DI NEVE Show.
22.40 INFORMAZIONI REGIONALI
23.10 AVANZARE FINO AL PUNTO ZERO Film Tv (USA 1989).

Tv Italia

18.00 PER ELISA Tl.
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI
19.30 BENSON Sit-com.
20.00 SPECIALE MOTOMONDIALE
20.25 LA RICETTA DEL GIORNO Rubrica.
20.30 MAURIZIO PEPPINO E LE INDOSSATRICI Film commedia (Italia 1961). Con Maurizio Arena, Poppo Di Capri. Regia di Filippo Walter Ratti.
22.30 TELEGIORNALE REGIONALI
23.00 VOLLEY LEAGUE
24.00 TUTTOFUORISTRADA Settimanale sportivo.
0.30 UNA GIORNATA SPESA BENE Film drammatico (Francia 1972 v.m. 14 anni).

Italia 7

14.00 ASPETTANDO IL DOMANI Teleromanzo.
14.30 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE Telenovela.
17.30 SETTE IN ALLEGRIA CIA FA COMPAGNIA Contenitore.
19.00 LOVE AMERICAN STY LE Telefilm.
19.30 A CUORE APERTO Telefilm.
20.30 AGGUATO NELLA SAVANA Film avventura (USA 1965). Con Harry Guardino, Shirley Eaton. Regia di Ivan Tors.
22.20 I MISTERI DELLA LAGUNA Na. Telefilm.
22.50 LE ALTRE NOTTE
23.20 LA TONBA INSAANGUNATA Film giallo (Germania 1964 b/n).

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE Attualità.
12.00 JUKE BOX
13.00 SUPERPASS
13.30 GIACCIONEVE
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
14.30 Pomeriggio Insieme
17.00 ITALIA CINQUESTELLE
17.30 OROLOGI DA POLSO IN TV Rubrica.
18.30 LA RISPONDA DELLE STELLE Rubrica astrologica.
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE
20.30 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI Film Tv (USA 1978). Con L. Fletcher, W. Rogers. Regia di Delbert Mann.
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE

Tele + 1

13.00 MANTO NERO Film avventura (Canada/Austria 1991). Regia di Bruce Beresford.
14.40 FORZA D'URTO Film azione (USA 1991). Regia di Craig R. Baxley.
16.10 I NEWS
16.15 L'ALTRO DELITO Film giallo (USA 1991). Regia di Kenneth Branagh.
18.10 I CANCELLI DEL CIELO Film western (USA 1981). Regia di Michael Cimino.
20.40 GUAI IN FAMIGLIA Film commedia (USA 1992). Con Tom Selleck, Don Ameche. Regia di Ted Kotcheff.
22.35 IL PADRE DELLA SPESA Film commedia (USA 1991). Regia di Charles Shyer.

Tele + 3

9.00 BBC INFORMAZIONE Attualità.
10.00 MUSICA CLASSICA Musiche di P. Ciaikovskij.
12.00 MONOGRAFIE
13.00 TAMERÒ SEMPRE Film commedia (Italia 1943 b/n). Con Elsa De Giorgi, Nino Besozzi, Regia di Mario Camerini.
14.30 OPERA LIRICA (Replica).
17.45 - 3 NEWS
17.50 TAMERÒ SEMPRE Film.
19.00 MONOGRAFIE
20.30 TAMERÒ SEMPRE Film.
22.00 LIGABUE Documentari.
22.30 MUSICA CLASSICA
0.30 BBC INFORMAZIONE

Radiouno

6.00 Giornali radio.
7.00 Giornali radio.
8.00 Giornali radio.
8.30 Giornali radio.
9.00 Giornali radio.
9.30 Giornali radio.
10.00 Giornali radio.
10.30 Giornali radio.
11.00 Giornali radio.
11.30 Giornali radio.
12.00 Giornali radio.
12.30 Giornali radio.
13.00 Giornali radio.
13.30 Giornali radio.
14.00 Giornali radio.
14.30 Giornali radio.
15.00 Giornali radio.
15.30 Giornali radio.
16.00 Giornali radio.
16.30 Giornali radio.
17.00 Giornali radio.
17.30 Giornali radio.
18.00 Giornali radio.
18.30 Giornali radio.
19.00 Giornali radio.
19.30 Giornali radio.
20.00 Giornali radio.
20.30 Giornali radio.
21.00 Giornali radio.
21.30 Giornali radio.
22.00 Giornali radio.
22.30 Giornali radio.
23.00 Giornali radio.

Radiodue

6.00 Giornali radio.
6.30 Giornali radio.
7.00 Giornali radio.
7.30 Giornali radio.
8.00 Giornali radio.
8.30 Giornali radio.
9.00 Giornali radio.
9.30 Giornali radio.
10.00 Giornali radio.
10.30 Giornali radio.
11.00 Giornali radio.
11.30 Giornali radio.
12.00 Giornali radio.
12.30 Giornali radio.
13.00 Giornali radio.
13.30 Giornali radio.
14.00 Giornali radio.
14.30 Giornali radio.
15.00 Giornali radio.
15.30 Giornali radio.
16.00 Giornali radio.
16.30 Giornali radio.
17.00 Giornali radio.
17.30 Giornali radio.
18.00 Giornali radio.
18.30 Giornali radio.
19.00 Giornali radio.
19.30 Giornali radio.
20.00 Giornali radio.
20.30 Giornali radio.
21.00 Giornali radio.
21.30 Giornali radio.
22.00 Giornali radio.
22.30 Giornali radio.
23.00 Giornali radio.

Radio tre

6.00 Giornali radio.
6.30 Giornali radio.
7.00 Giornali radio.
7.30 Giornali radio.
8.00 Giornali radio.
8.30 Giornali radio.
9.00 Giornali radio.
9.30 Giornali radio.
10.00 Giornali radio.
10.30 Giornali radio.
11.00 Giornali radio.
11.30 Giornali radio.
12.00 Giornali radio.
12.30 Giornali radio.
13.00 Giornali radio.
13.30 Giornali radio.
14.00 Giornali radio.
14.30 Giornali radio.
15.00 Giornali radio.
15.30 Giornali radio.
16.00 Giornali radio.
16.30 Giornali radio.
17.00 Giornali radio.
17.30 Giornali radio.
18.00 Giornali radio.
18.30 Giornali radio.
19.00 Giornali radio.
19.30 Giornali radio.
20.00 Giornali radio.
20.30 Giornali radio.
21.00 Giornali radio.
21.30 Giornali radio.
22.00 Giornali radio.
22.30 Giornali radio.
23.00 Giornali radio.

Radio quattro

6.00 Giornali radio.
6.30 Giornali radio.
7.00 Giornali radio.
7.30 Giornali radio.
8.00 Giornali radio.
8.30 Giornali radio.
9.00 Giornali radio.
9.30 Giornali radio.
10.00 Giornali radio.
10.30 Giornali radio.
11.00 Giornali radio.
11.30 Giornali radio.
12.00 Giornali radio.
12.30 Giornali radio.
13.00 Giornali radio.
13.30 Giornali radio.
14.00 Giornali radio.
14.30 Giornali radio.
15.00 Giornali radio.
15.30 Giornali radio.
16.00 Giornali radio.
16.30 Giornali radio.
17.00 Giornali radio.
17.30 Giornali radio.
18.00 Giornali radio.
18.30 Giornali radio.
19.00 Giornali radio.
19.30 Giornali radio.
20.00 Giornali radio.
20.30 Giornali radio.
21.00 Giornali radio.
21.30 Giornali radio.
22.00 Giornali radio.
22.30 Giornali radio.
23.00 Giornali radio.

Radio cinque

6.00 Giornali radio.
6.30 Giornali radio.
7.00 Giornali radio.
7.30 Giornali radio.
8.00 Giornali radio.
8.30 Giornali radio.
9.00 Giornali radio.
9.30 Giornali radio.
10.00 Giornali radio.
10.30 Giornali radio.
11.00 Giornali radio.
11.30 Giornali radio.
12.00 Giornali radio.
12.30 Giornali radio.
13.00 Giornali radio.
13.30 Giornali radio.
14.00 Giornali radio.
14.30 Giornali radio.
15.00 Giornali radio.
15.30 Giornali radio.
16.00 Giornali radio.
16.30 Giornali radio.
17.00 Giornali radio.
17.30 Giornali radio.
18.00 Giornali radio.
18.30 Giornali radio.
19.00 Giornali radio.
19.30 Giornali radio.
20.00 Giornali radio.
20.30 Giornali radio.
21.00 Giornali radio.
21.30 Giornali radio.
22.00 Giornali radio.
22.30 Giornali radio.
23.00 Giornali radio.

Radio sei

6.00 Giornali radio.
6.30 Giornali radio.
7.00 Giornali radio.
7.30 Giornali radio.
8.00 Giornali radio.
8.30 Giornali radio.
9.00 Giornali radio.
9.30 Giornali radio.
10.00 Giornali radio.
10.30 Giornali radio.
11.00 Giornali radio.
11.30 Giornali radio.
12.00 Giornali radio.
12.30 Giornali radio.
13.00 Giornali radio.
13.30 Giornali radio.
14.00 Giornali radio.
14.30 Giornali radio.
15.00

Sport

Lo sport in tv

BASKET Cagiva-Francorosso
RUGBY Campionato italiano
ATLETICA Femminile
CICLISMO Settimana siciliana
VOLLEY Deroma-Daytona

Ra uno ore 14 45
Raitre ore 15 15
Raitre ore 16 16
Raitre ore 16 15
Raidue ore 23 25

ELZEVIRO

Elogio della slitta, conforto dei calcifili

OTTAVIO CECCHI

Converrà tessere l'elogio dello slittino. Le ragioni sono evidenti: l'Italia perde con la Francia una partita di calcio ma conquista medaglie (viene «medagliata» dice qualcuno) sui campi di neve di Lillehammer. L'elogio va allo slittino come strumento della nemesi sportiva. Lo slittino salva lo sportivo da quell'attacco di depressione che autorevoli e sensibili osservatori del rapporto tra l'uomo e il gioco danno per certa nel perdente. Lo slittino consola quanti dalla partita di Napoli sono usciti coi nervi e i an ma a pezzi.

È un attrezzo semplice che non ci pare sia mai entrato nel giro di interessi dei mitologi. Ai tempi delle mitologie di Roland Barthes una Citroën o un campione sportivo (Coppa ad esempio) innescavano un dotto discorso intorno alla critica ideologica applicata al linguaggio della cultura di massa e nel tempo stesso davano il via allo smontaggio semiologico di questo linguaggio. Parola di Barthes. Lo slittino no ne a quei tempi (anni Cinquanta) né oggi. Lo slittino non è un mito non si offre alla demistificazione. Lo slittino è un ricordo di una giornata di neve improvvisa. O come nel caso di coloro che ne fanno una disciplina sportiva un attrezzo che scappa di mano ai ragazzi per andare a correre sulle complicate piste di neve e di ghiaccio di Lillehammer.

Esso vendica più di una categoria di sportivo quella di coloro che hanno la bocca amara per la sconfitta di Napoli e quella opposta di coloro che si lamentano perché in fin dei conti chi comanda sui campi da gioco è sulle telecamere. È il calcio i sognatori tutti coloro che hanno uno slittino nella memoria delle cose perdute hanno di che lesseme gli elogi a un certo punto della corsa quello dietro col fiato che grida a quello seduto su quei quattro pezzi di legno «Ora salgo io e tu vieni a spingere». Senza contare che l'oggetto in questione può servire al bisogno per portare a casa un carico di legna per il fuoco. Per non parlare poi della slitta e della corsa notturna di Natascia a un certo punto di *Guerra e pace*.

Il culto dello slittino è praticato oggi tra pochi sportivi qui da noi in maggioranza altoatesini abituati a saltargli su non appena abbiano imparato a muovere i primi passi. Lo slittino è uno strumento che non si presta a fiaccolate notturne in seguito a una vittoria. In compenso offre persino occasione per riflessioni etimologiche che ne attestano la vetusta nobiltà. Il nome pare risalga al longobardo *slita* e all'antico alto tedesco *slita*. I mutamenti rivelano uno scarso impiego di fantasia. Ma uno Stradivari non ha bisogno di cambiar nome per essere uno Stradivari. Anzi.

Ironia o polemica? Due salsicce sul «braciere»

LILLEHAMMER. Niente più salsicce alla fiamma olimpica. Un dirigente dell'organizzazione Odd Ustad ha riferito che è stata rinforzata la sorveglianza attorno al braciere acceso sabato a Lillehammer. «Abbiamo saputo che due o tre ragazzi hanno usato come barbecue - ha detto Ustad - per cuocere salsicce in un party notturno. Non sappiamo come abbiano fatto visto che il braciere è alto 20 metri forse si sono attrezzati con spiedi lunghi altrettanto. Ma sappiamo per certo che non ci saranno più festini attorno alla fiamma olimpica». L'impresa degli sconosciuti golardi non è nuova nel 1988 a Calgary alcuni tra tifosi e volontari dell'organizzazione utilizzarono la fiamma per cuocere hot dogs.

Oggi Italia-Francia nel torneo di hockey. Arriverà la prima vittoria azzurra?

Ancora una sconfitta per la giovane nazionale azzurra di hockey su ghiaccio, arrivata a Lillehammer con la speranza di non «figurare troppo» e soprattutto per accumulare importante esperienza internazionale. L'Italia ha perso per un 10-4 contro la nazionale slovacca che ha dimostrato di essere una squadra assai più temibile del previsto. Un colpo alle speranze azzurre, comunque, lo ha dato l'assenza di Campese, il portiere titolare, a riposo dopo la splendida prova contro la Svezia, quando aveva salvato in più occasioni la sgumata difesa azzurra. Contro la Slovacchia, tutto è parso già deciso fin dai primi minuti di gioco quando i nostri avversari sono andati in gol per ben quattro volte. A quel punto, la reazione d'orgoglio degli azzurri è servita solo a contenere gli ulteriori attacchi degli slovacchi e a segnare, per la prima volta in questo torneo, ben quattro reti. Oggi, nuovo incontro per gli azzurri, ancora a zero punti in classifica, con gli abbordabili francesi.



LILLEHAMMER '94. Ancora oro e argento: gli italiani sono i più forti nello slittino

Huber, fratelli campioni

Lo slittino, ormai, è lo sport più ricco per gli italiani di Lillehammer. Un oro e un argento sono andati agli equipaggi di doppio in gara ieri con due fratelli amici-nemici, separati da pochi millesimi di secondo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER. Nella loro casa di Mantova laggiù in Val Pusteria c'è persino un piccolo pezzo di pista per provare le partenze. Ma da oggi le gare dei quattro fratelli Huber saranno false. Due di loro, Wilfried e Norbert, godranno di un illecito vantaggio: potranno buttarsi giù sfruttando un peso maggiore le due medaglie conquistate nelle Olimpiadi di Lillehammer. Lo slittino si congeda dai Giochi nel modo migliore per l'Italia: un oro e un argento nel doppio che si aggiungono alle medaglie già conquistate dalla Weissensteiner e da Zoeggeler un duplice podio che scrive il capitolo più bello di un incredibile «saga familiare naturalmente altoatesina».

Kurt Brugger e Wilfried Huber, Hansjörg Raffl e Norbert Huber nelle prove dei giorni precedenti si erano sempre dovuti inchinare al doppio tedesco Krauss-Behrendt ultima incarnazione di quello strapotere dell'ex Ddr che ha condizionato a lungo la specialità. Ma nel giorno della gara è tutto diverso. I tedeschi partono nella prima manche hanno il miglior tempo di spinta ma sbagliano subito. Un errore non vistoso come quasi tutti quelli commessi in una specialità in cui si duella sul filo dei millesimi

di secondo che però li taglia subito fuori dalla lotta per la vittoria. E a contendersi il successo rimangono soltanto i quattro azzurri in duello, sotto gli occhi di «rau» Brigitte Fink incredula per tanta abbondanza e forse anche un pochino preoccupata. La ci sta infatti vedendosi concretizzare dopo tanti anni di attesa il sogno di una pista tutta italiana ovviamente in Val Pusteria. Adesso però dopo i miglioramenti per il costo miliardario dell'opera qualcuno potrebbe semplicemente dirle a che pro la pista se siamo i più forti anche senza?

La sfida tutta altoatesina si deciderà poi nella seconda discesa. Raffl-Huber i più bravi nella prima manche vengono scavalcati da Brugger-Huber. Ma all'arrivo non si fanno troppe differenze. Si tratta di atleti che si allenano e vivono insieme da sempre non basta una classifica olimpica a dividerli. E se non si spezza un consolidato legame d'amicizia figuriamoci quello del sangue. «Norbert mi ha subito abbracciato», dice Wilfried, il Huber vincente - non esiste lotta in famiglia».

Quei due fratelli Huber in piedi su diversi gradini del podio olimpico rappresentano un fatto inusuale così

come fuori dall'ordinario è la storia agonistica di questa famiglia numerosa sette fra fratelli e sorelle intradatta alla velocità e al lavoro da papà Emilio e mamma Emma. A stuzzicare la forza di gravità su un pendio ghiacciato non ci sono solo Norbert, 30 anni e Wilfried ventiquattrenne che ha dunque sconfitto il fratello maggiore. Oltre a loro gareggiano Arnold, 26 anni e Günther, 28 anni, anch'essi presenti ai Giochi. Ma se Arnold si cimenta pure lui nello slittino - a Lillehammer è giunto quarto nella prova del singolo - Günther è una sorta di pecora nera passato dalle lamine della slitta a quelle più robuste del bob a due. Un «tradimento» che però non ha creato problemi in famiglia. Anzi, archiviata l'esperienza olimpica Norbert e Arnold potrebbero seguire il suo esempio.

«Siamo contenti per l'Italia anche se il nostro mondo è molto diverso da quello di tanti altri italiani», dichiara Wilfried senza ipocrisie. Ma più ancora che diverso il mondo degli Huber è piccolo e unito pieno di tante cose in comune. C'è quella banda musicale di Onies in cui i cinque fratelli - compreso il diciottenne Diemar - suonano insieme. Wilfried alla batteria, Norbert con il flicorno, Günther all'altona, Arnold e Diemar cantanti. C'è l'uniforme dei carabinieri indossata da tutti gli atleti di famiglia. Ci sono le due sorelle con cui Günther e Arnold sono fidanzati. Fra poco però quando la banda Huber farà ritorno dalla Norvegia i compaesani di Mantova potrebbero notare una differenza festeggiando a dovere i quattro fratelli: quella lucente medaglia al collo di Wilfried e Norbert. Ci pensi bene Günther a Lillehammer è arrivato il momento del «sto» bob a due. Può ancora mettersi in pari



Hansjörg Raffl e Norbert Huber, medaglia d'argento S. Nackstrand/Epa Ansa

BIATHLON. L'azzurra commette 8 errori e fallisce. La Santer è senza mira

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER. «Due due uno tre». Nathalie Santer recita come una cantilena quei numeri maledetti. Poi prova a scollarsi di dosso il peso di una «sconfitta bruciante». «Due due uno tre oppoi!». Gli splendidi occhi celesti della ragazza di San Candido brillano improvvisamente il volto si distende per un attimo in un sorriso. Naturalmente non può durare non basta una battuta per cancellare dalla testa la grande delusione per una gara disastrosa sintetizzata proprio dai numeri di quella cantilena. 2 2 1 3 vale a dire la disgraziata sequenza di errori commessi dalla bionda altoatesina nelle quattro bersagli di tiro. «Un disastro», si la-

menta l'azzurra - ero troppo emozionata. Ho sbagliato dall'inizio alla fine. Il miglior tempo sugli sci l'ho fatto io? Lo so, ma non serve a niente il biathlon è fatto così». Già il biathlon è fatto così. Nathalie Santer si è presentata al via come favorita per la vittoria olimpica - leader stagionale della Coppa del mondo - e adesso si ritrova a leggere una classifica dove figura al 250° posto grande battuta della 15 chilometri. È la legge di una disciplina sportiva di grande fascino che abbina la prestanza atletica necessaria a divorare la pista del fondo al sangue freddo indispensabile per centrare con un fucile cinque bersagli posti a 50 metri di distanza. Un ri-

tor quello del tiro che va ripetuto in quattro occasioni: due volte da terra e due volte in piedi. Ogni bersaglio fallito costa un minuto di penalizzazione vanificando parte del sudore speso sulla neve.

«Mi sono demoralizzata subito», continua Nathalie - quei due errori nella prima postazione sono stati determinanti». Lo dice con quella sua strana cadenza un po' francese un po' tedesca lei figlia di una turca scorse le vacanze in Alto Adige innamorandosi di un giovane albergatore. Lo dice e sembra di rivederla Nathalie arrivare col fiato grosso davanti ai primi bersagli «Silas! Il fucile da dietro la schiena e cercare di controllare il respiro inquadrate il bersaglio ed accorgersi che non è possi-

bile impedire all'emozione di far tremare l'arma in modo impercettibile di offuscare una mira altre volte infallibile. «Sei giovane», gli dice qualcuno - e poi c'è ancora la gara sprint». Nathalie, 23 anni a primavera annusce non troppo convinta il possibile scatto potrebbe arrivare mercoledì prossimo con la disputa della prova più breve sulla distanza di sette chilometri e mezzo. «Fisicamente mi sento a posto», spennano soltanto non dover girare troppo. Nathalie pensa sempre agli errori nel tiro ed alle conseguenti penalità un giro su di un tracciato aggiuntivo nella gara sprint.

Mentre la grande battuta abbandona l'arena il pubblico presente allo Stadio Birkebeineren applaude la vincitrice. È la canadese Myriam Bédard, una donna che ha già collezionato un bronzo olimpico nel '92 un oro ed un argento mondiale l'anno dopo. Trascorsi illustri che ben conosce la compete folla norvegese innamorata di questa disciplina che ricerca sportivamente antiche scene di caccia e battaglia nei boschi scandinavi. La gente applaude anche la grande francese Anne Briand seconda e la medaglia di bronzo tedesca Ursula Ditzl. È il rumore del battito delle mani delle urla della musica olimpica fuoriesce dallo stadio e raggiunge Nathalie Santer. È una colonna sonora che sperava di captare ben più da vicino ma c'è ancora un'altra occasione per ascoltarla dal podio.



Il medagliere

	Oro	Arg.	Br.
RUSSIA	5	5	3
NORVEGIA	5	3	1
ITALIA	3	3	4
STATI UNITI	3	2	0
GERMANIA	2	1	3
CANADA	2	0	2
AUSTRIA	0	2	1
OLANDA	0	1	1
FRANCIA	0	1	0
KAZAKHSTAN	0	1	0
BIELORUSSIA	0	1	0

Le gare di oggi

ore 10,00 Bob a due, (diretta tv Raitre).
ore 10,30 Combinata nordica, 15 km indv. (diretta tv Raitre).
ore 11,00 Discesa libera donne, (diretta tv Raitre e Tmc).
ore 12,30 Fondo 15 km ti Inseg. uomini, (diretta tv Raitre e Tmc).
ore 14,00 Pattinaggio veloce 500 m. donne, (diff. 0,35 Raidue).
ore 15,00 Hockey, Canada-Slovacchia (diretta tv Tmc e diff. 0,50 Raidue).
ore 17,30 Hockey, Italia-Francia (diff. 0,50 Raidue).
ore 19,00 Pattinaggio art. uomini, (diff. 0,45 Tmc e 1,50 Raidue).
ore 20,00 Hockey, Usa-Svezia (diff. 0,50 Raidue).

Italiani in gara

Bob a due: Huber/Ticci, Gesuito/Tartaglia.
Combinata nordica, fondo 15 km: Cecon, Longo, Pinzani.
Sci alpino, discesa libera donne: Kostner, Gallizio, Merlin, Perez.
Fondo, 15 km ti Inseguimento uomini: Albarello, Fauner, Valbusa, Vanzetta.
Pattinaggio velocità m. 500 donne: Belci, Pizio.
Hockey: Italia-Francia.

RISULTATI

SLITTINO. Classifica prove a doppio maschile 1) Kurt Brugger e Wilfried Huber (Ita) 1 6 720 2) Hansjörg Raffl e Norbert Huber (Ita) 1 36 709 3) Stefan Krauss e Jan Behrendt (Ger) 1 36 945 4) Mark Grimmeate e Jonathan Edwards (USA) 1 37 289 5) Chris Thorpe e Gordon Sheer (USA) 1 37 296 6) Ioan Apostol-Constantin e Liviu Cepoi (Rom) 1 37 723 7) Albert Demchenko e Alexei Zelenko (Rus) 1 37 777 8) Robert Gasser e Chris Kies (Cin) 1 37 631 9) Igor Urbanski e Andri Mukhin (Ucr) 1 37 691 10) Tobias Schiegl e Markus Schickl (Aut) 1 37 695

BIATHLON. Risultati 15 km femminile (tra parentesi gli errori al tiro) 1) Myriam Bédard (Can) 52 06 6 (2) 2) Anne Briand (Fra) 52 53 3 (3) 3) Ursula Ditzl (Ger) 53 15 3 (4) 4) Svetlana Paramyagina (Bie) 53 21 3 (4) 5) Connie Neugebauer (Fra) 53 25 1 (2) 6) Martina Jasicova (Slo) 53 56 4 (2) 7) Natalya Permjakova (Bie) 53 59 2 (2) 8) Kerstin Rim (Aus) 54 10 1 (2) 9) Antje Harvett (Ger) 54 12 4 (3) 10) Louisa Noskova (Rus) 54 18 2 (4) 25) Nathalie Santer (Ita) 56 07 1 (8)

COMBINATA NORDICA (salto con sci e fondo). Classifica dopo le prove dal trampolino di m. 90 1) Fred Boerje Lundberg (Nor) 247 0 punti 2) Ago Marku rdt (Est) 243 5 3) Biarte Engvick Vik (Nor) 240 5 4) Takamori Kono (Giap) 239 5 5) Todd Lodwick (USA) 232 0 43) Andrea Lonzi (Ita) 169 5 45) Simone Pinzani (Ita) 168 0

PATTINAGGIO. Classifica dei m. 1000 di velocità su ghiaccio delle Olimpiadi 1) Dan Jenson (USA) 1 12 13 (rm) 2) Igor Zhelezovskij (Bie) 1 12 75 3) Sergei Khechumov (Rus) 1 12 85 4) Liu Hongbo Liu (Cin) 1 13 47 5) Sskain Boucharid (Can) 1 13 56 6) Patrick Kelly (Can) 1 13 67 7) Robert Stroem (Nor) 1 13 71 25) Roberto Sighele (Ita) 1 15 25 30) Alessandro De Taddel (Ita) 1 15 62 38) Davide Carta (Ita) 1 16 46

LILLEHAMMER 94. Cronaca rosa e nera per le pattinatrici americane alle Olimpiadi



E' arrivata anche Katarina Witt «Sono qui per vincere» La regina del pattinaggio alle Olimpiadi di Sarajevo (1984) e Calgary (1988) è arrivata a Lillehammer. Affiancata dalla 16enne Tanja Szewczenko, la più giovane atleta della squadra olimpionica tedesca a Lillehammer, Katarina Witt - il cui debutto distolgerà un po' d'attenzione dalla coppia Kerrigan e Harding - ha subito messo in chiaro le sue aspirazioni: «Non sarò solo una bella faccia. Volevo puntare alla qualificazione per le Olimpiadi dopo il mio ritorno. Invece, ai campionati europei, mi sono resa conto di covare maggiori ambizioni», ha detto. Perciò, sempre a proposito del suo ottavo posto ai campionati di Copenaghen si è definita «La più felice e famosa atleta piazzata ad un ottavo posto di sempre». A dispetto dell'entusiasmo della pattinatrice tedesca, che comincerà ad allenarsi oggi allo stadio di Hamar in vista delle gare, in calendario i prossimi 23 e 25 febbraio, l'allenatrice della Witt, Jutta Müller, ha dichiarato che «Kati ha ancora qualche riserva sul suo programma tecnico così come nella parte libera». Difficoltà che la Witt è sembrata ignorare: «Sono ansiosa di gareggiare: il conto alla rovescia è cominciato...».



Nancy Kerrigan e Tonya Harding, di spalle, si sono allenate ieri per la prima volta a Lillehammer W Kluge/Epa-Ansa

Harding-Kerrigan La telenovela del sogno americano

PIERO GIGLI

La inimicizia talvolta paga. È il caso di Nancy Kerrigan, la bastonata e di Tonya Harding, presunta bastonatrice per mano di un ex marito. Si detestano da sempre le due stelle americane del pattinaggio ma dal 6 gennaio scorso quando a Detroit accadde il fatidico si odiano così tanto che più non si può. La buona, elegante e graziosa Nancy e la cattiva forte e vigorosa Tonya hanno però capito come giocare anche fuori dalla pista di pattinaggio questa particolare battaglia di immagine e di popolarità interpretando in maniera esemplare le rispettive parti. Entrambe hanno capito ad esempio che è importante per i media e per la pubblica opinione, è ignorarsi. Così facendo alimentano con abile regia e dosi calibrate e astute di immagine e di presenza le bramosie dell'uomo della strada. Si perché soprattutto gli americani su questa storia sono letteralmente assatanati. È la maggioranza paradosica ma vera sta con Tonya quella che ha colpito lasciando la docile e indifesa Nancy ad una minoranza che ha buon senso ma poche ragioni. E Tonya ne ha ben donde può ad esempio mostrare orgogliosa e trionfante il telegramma augurale di Troy Aikman. Poche parole che vogliono dire tutto ancora non sei assolta però una buona parte dell'America - vedrai - a Lillehammer ti terà per te. Ma chi è Aikman? Un potente, quarterback dei Dallas Cowboys, regista dei campioni Nfl di football americano. Uno che chiama il presidente Usa e gli dice «Ciao Bill come va vecchia scarpia?». L'unica cosa che ha unito le due donne di ghiaccio è stato l'errore nella pista di Hamar, pochi chilometri da Lillehammer dove l'altro ieri si sono allenate. Una ha tossito, pove-

nna l'altra si è soffiata più volte il naso e tutte e due sono cadute dopo un triplo axel. Le voci sui caratteri risibili della vicenda sono venuti dalla città dei Giochi dove ten la Harding ha tenuto una conferenza stampa. «Quando le olimpiadi saranno finite mi siederò e potrò piangere». È stato questo uno dei pochi accenni alla vicenda gialla. «Ho pregato Dio che mi lasciasse venire a Lillehammer», ha detto. La speranza non mi ha mai lasciata. Nonostante la premessa che avrebbe risposto soltanto a domande di pattinaggio e l'assistenza della sua allenatrice Diane Rawlinson la Harding non ha potuto evitare che i giornalisti facessero van tentativi per tornare sull'aggressione subita da Nancy Kerrigan. Ma i riferimenti all'aggressione li ha evitati seguendo le direttive del regista. Ha invece ammesso di aver ricevuto 25 mila dollari dalla ditta di abbigliamento sportivo Nike e di avere firmato un contratto con l'emittente tv Inside Edition. «I soldi», ha detto, «mi serviranno per pagare gli avvocati e gli allenatori. Con quel che resta penserò ai bambini dell'Oregon». All'aspetto pulito di un atleta che pensa soltanto allo sport non ha certamente giovato l'ultimo scandalo che l'ha coinvolta: un video che ha già fatto il giro del mondo e che la riprende mentre fa uno striptease. «Sono rimasta molto scossa e imbarazzata. Non so voi come vi sareste sentiti», ha risposto. Poi se le è presa con i mezzi di informazione. «I media hanno molto speculato su tutta questa storia. Non so esattamente quando tutta questa storia è diventata un gran dramma popolare. Ma questo non è un dramma popolare è piuttosto una telenovela, utile per le caserme e per palati non proprio raffinati».

Maradona «Ho detto no al Napoli»

Dopo la revissione del contratto con il Newell's Old Boys ha avuto altre offerte per giocare nel Napoli in Chile ed in Uruguay ma le ha respinte tutte perché, voglio restare in Argentina. Sono il ruolo di Diego Armando Maradona questo che ha poi convinto il club argentino. «Dopo dieci anni passati all'estero non voglio più saperne della nostalgia che ho sempre provato per l'Argentina anche se in fondo sempre con grande affetto i tifosi napoletani», Maradona infine non ha scartato la possibilità di ritornare a giocare con il Newell's Old Boys ed ha espresso la speranza di poter giocare ai mondiali americani. «Con Camiglia daremo battaglia a tutti».

Calcio portoghese Tasse e debiti per 30 miliardi

Le squadre di calcio portoghese hanno debiti verso il fisco di circa 30 miliardi di lire, questo quanto sostiene il quotidiano «Publico». Lo Sporting Lisbona è principale debitore con circa cinque miliardi di tasse da pagare. Giorni fa a Bruxelles il ministro delle finanze portoghese Eduardo Cangaço aveva dichiarato che il fisco avrebbe esaminato con la massima attenzione i conti delle squadre di calcio e i loro debiti con lo stato.

Tennis a Filadelfia Lendl dà forfait Avanza Courier

Il vecchio Ivan Lendl è stato costretto a ritirarsi dal torneo indoor di Filadelfia per il mal di testa di un infortunio alla schiena che due settimane fa lo aveva costretto ad abbandonare la competizione in Dubai. Lendl è tornato anticipatamente negli spogliatoi dopo che lo statunitense Jonathan Stark si era aggiudicato per 6-3 il primo set dell'incontro che li vedeva opposti. «Prima del match» ha rilevato lealmente il vincitore - Ivan faceva fatica a camminare anche negli spogliatoi. Dopo le rapide eliminazioni di Sampsas (mercoledì) e Connors (martedì) il torneo seguirà quindi a perdere i personaggi più attesi. E ten è uscito dalla comune anche Todd Martin finalista negli Open di Australia e vincitore a Memphis battuto da Jim Grabb in tre set (6-4 3-6 6-4). Per la fortuna degli organizzatori prosegue invece la marcia di Jim Courier (6-1 6-3 a Flach) e Michael Chang (4-6 6-3 6-3 a Jacob Hlasek).

Nazionale inglese Brian Robson affianca Venables

Lei capitano della nazionale inglese Brian Robson è stato chiamato ad affiancare Terry Venables sulla panchina dei bianchi Robson che ha 37 anni e che ormai fa solo sporadiche apparizioni con la maglia del Manchester United e il terzo acquisto del selezionatore Venables dopo Don Howe e Dave Sexton. I tre lavoreranno part time per la ricostruzione della nazionale almeno fino a maggio prossimo quando Venables scioglierà la riserva sui suoi progetti per le prossime due stagioni Robson e Howe si occuperanno della nazionale maggiore mentre a Saxton toccherà l'Under 21.



Alberto Tomba G. Bouys/Epa-Ansa

SCI ALPINO. Il campione italiano si presenta. E oggi c'è la libera femminile Tomba: «Per l'oro, sono pronto»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER Abituati ai drammi psicologici di Ibsen al cupo espressionismo di Munch ieri mattina i norvegesi saranno rimasti un tantino perplessi nel leggere sui loro numerosi quotidiani i resoconti dello sbarco di Alberto Tomba sul suolo patino. «Ho viaggiato in animal class», «Di Centa argentea» questi ed altri non sense con cui lo sciatore più famoso del mondo ha fatto rumorosa irruzione nella nazione olimpica. Quest'oggi i disorientati norvegesi avranno modo di approfondire la loro conoscenza con l'estroso bolognese deliziosi con le cronache della sua conferenza stampa in quel di Lillehammer. Un incontro con i

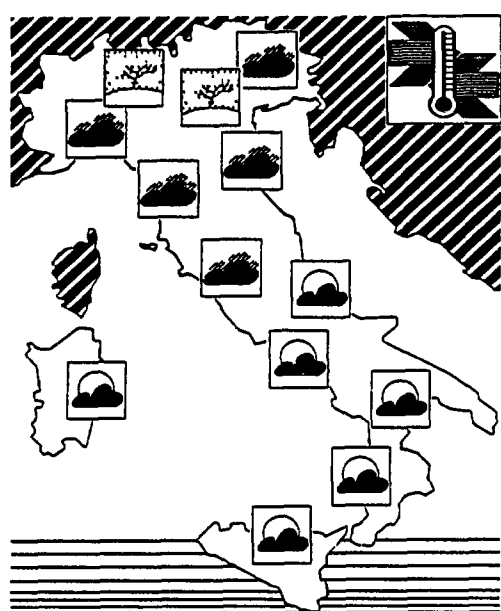
giornalisti - va detto - che ha segnato una sconfitta più che onorevole per l'Albertone nazionale. Prima di lui aveva parlato Tonya Harding il personaggio del momento. Ebbene, la pattinatrice statunitense ha convogliato nella sala stracorra soltanto qualche decina di persone in un rispetto a Tomba. Proprio il tormentone sui pattini è stato il leit-motiv della conferenza stampa. Non tanto per Tomba visibilmente poco interessato alla vicenda quanto per i media statunitensi che di questi tempi chiedono martirio ai muri un parere su Harding e Kerrigan. «Se fossi aggredito» ha risposto il carabinieri azzurro ad una

delle infinite domande sul tema - non starei certo a guardare. Visto come sono messo (riferimento alla pistola d'ordinanza? ndr) partirebbe un colpo». Ed ancora ha riservato una risposta in perfetto stile Tomba a chi gli chiedeva di esprimere una preferenza fra Harding, Kerrigan e Witt. «Meglio tutte e tre insieme». Ma fra arvenico e vecchi pattini si è trovato il tempo di parlare anche di sci. «Non mi piacciono i pronostici. Dico soltanto che mi sento bene e che qui alle Olimpiadi punto a due medaglie. In slalom dicono tutti che rendo al 100% ma anche in gigante posso far bene, non dimenticatevi che nell'ultima gara di Coppa a Crans Montana ho fatto il miglior tempo di manchester. Il bolognese è apparso ottimista per nulla preoccupato dal fatto che nelle

competizioni alpine dei Giochi si siano finora imposti due outsider Moe e Wasmeier. «L'americano non lo si può considerare una sorpresa aveva già fatto bene in Coppa Wasmeier invece è rispuntato fuori dopo un sacco di tempo. Credo che il freddo intenso abbia influenzato le gare ma adesso per fortuna la temperatura sta risalendo». Intanto aspettando che Tomba dopo le parole passate ai fatti (mercoledì prossimo c'è il gigante olimpico) a scendere in pista oggi sono le ragazze italiane nella discesa libera. Osservata speciale è Isolde Kostner bronzo nel Super G disputato martedì. Abituata a tirarsi fuori dal pronostico questa volta la diciottenne di Ortisei è stata un po' più audace. «Mi

sento tranquilla e concentrata. Punterò ad un'altra medaglia però sarei soddisfatta anche di un posto fra le prime dieci». La Kostner ha faticato parecchio nelle prove chiudendo al di là del trentesimo tempo. «Sono andata giù per cercare di decifrare la pista. Purtroppo non ci ho capito niente! ma non mi preoccupa era accaduto lo stesso pure a Gamsch (la gara di Coppa vinta dall'azzurra ndr)». Nelle prove la migliore italiana è stata Bibiana Perez anche lei decisa a puntare al podio. Infine le favorite. La più gettonata è la tedesca Seizinger anche se le discese preliminari hanno fatto salire le quotazioni della statunitense Picaboo Street. Oltre naturalmente a possibili e probabili sorprese.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle del versante tirrenico sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti, associati ad isolate precipitazioni, sulla Calabria sulla Campania e sulla Sicilia. Sul settore centro-meridionale adriatico, nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con possibilità di piogge ed isolate temporali, specialmente sulla Puglia, le precipitazioni potranno assumere carattere nevoso sui rilievi al di sopra dei mille metri. Dopo il tramonto foschie anche dense, potranno ridurre la visibilità sulle pianure del nord e nelle valli del centro. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: ovunque moderati dai quadranti orientali al Nord sulla Toscana e sulle regioni di levante da Nord-Ovest sulle due isole maggiori e sul medio e basso versante tirrenico. MARI: poco mossi i bacini settentrionali mossi o localmente molto mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

I Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and advertising rates for various publications.

CALCIO. Domani, prima di Torino-Juve, i cassintegrati Fiat in corteo

Trapattoni «Addio al derby»

Domani al Delle Alpi si gioca il derby. Mentre la Juventus affretta il cambio della sua dirigenza, il Torino attende che il futuro presidente Giribaldi firmi il contratto d'acquisto della società. L'atto è previsto per martedì prossimo, dopo gli accertamenti fiscali. Intanto il tecnico bianconero Trapattoni pensa all'aggancio al Milan capolista e avverte il rivale torinese Mondonico: «Se sarà il caso, useremo la spada, non il fioretto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Il derby della Mole? Da sempre più l'impressione di essere un re senza corona quasi messo in penombra dal micidiale ribaltone che ha investito le due società e dalla crisi generale che attraversa Torino. Ne risente la prevendita asfatica con meno di trentacinquemila tagliandi venduti. La città vive i suoi problemi occupazionali e domani ne avremo un'altra testimonianza con una manifestazione prima della partita sulla pista del «Delle Alpi» sfileranno i «colletti bianchi» cassintegrati del Comitato spontaneo impiegati tecnici e quadri Fiat.

Intanto il Toro scruta l'orizzonte in attesa del suo Papi. De Paperoni il finanziere Giribaldi che martedì prossimo dovrebbe formalizzare la sua offerta per l'acquisto del pacchetto di maggioranza da un paio di mesi sotto sequestro. Un'offerta bassa si dice non superiore ai dieci miliardi. Staremo a vedere le reazioni dei magistrati e del custode e tutelare.

A proposito di reazioni passiamo in casa bianconera. In piazza Crimea l'antivigilia non ha fatto registrare il quotidiano comunicato simul-bollettino di guerra con cui si sta facendo terra bruciata attorno a Giampiero Boniperti. Umberto Agnelli ed il suo plenipotenziario Bettega che ieri pomeriggio si è intrattenuto con la stampa per un paio di battute informali sul derby programmati futuri e dintorni non mollano il piede dall'acceleratore. Per completare il loro organigramma occorre ancora movimentare alcune

pedine. Sorprese annunciate. Per la figura di primo piano cioè per chi dovrà sedersi sulla panca di Trapattoni l'attesa sarà più lunga.

Intanto il tecnico non batte ciglio né concede una deroga a quello che definisce «il mio comportamento professionale» unica eccezione l'ennesimo commento d'affetto al «suo» amministratore delegato a quel Boniperti «coerente nella sua decisione di rimanere». E dal quartier generale della Sisport di Orbassano il Trap si ributta nelle tradizionali esternazioni del venerdì: campionato e probabilità di aggancio al Milan. «Le intenzioni dei ragazzi», spiega, «unite allo spirito che li anima, sono la migliore garanzia per mantenere inalterato il distacco e magari rischiare un punticino al Duomo».

Già i ragazzi. Il morale è alto. «Superbaggio» si dichiara pronto a scambiare «la classifica dei marcatori con lo scudetto e se vinciamo nel derby tutto diventa possibile. Bisognerà passare sul corpo del Toro». «Ci proveremo. La squadra e nella forma giusta per interpretare la gara e se sarà il caso useremo la spada», avverte il Trap. «E non il fioretto».

Gli ingredienti per una partita vigorosa macchia nervosa dunque ci sono tutti come nelle migliori tradizioni della «stracittadina». Il che non può che far presa sul sanguigno Mondonico tutt'altro che deconcentrato per l'incognita che pesa sul suo futuro di taglio granata. Un risvolto che l'accumuna singolarmente alla panchina rivale. Ma il Mondo aspetta



Roberto Baggio. Sarà protagonista del derby torinese di domenica

VISION

sereno come il saggio cinese seduto sulla sponda del fiume di vedere il volto del suo interlocutore. Per precauzione si è dato soltanto una scadenza massima per non perdere anche l'ultima corsa del tram.

Per il Toro gli ultimi tre match si sono risolti in cocenti sconfitte. L'ultima quella del 3 ottobre scorso ha avuto il sapore della cicutta per alcune decisioni arbitrali. Dal ponte di comando il Mondo ha ordinato di in-

vertire la rotta «giocando» commenta in certa maniera senza farsi condizionare dall'esito negativo dell'andata. Per dieci undicesimi la squadra è fatta l'unica «cisa» riguarda il ruolo di curatore esterno in cui sono in ballo Cois, Sinigaglia e Sergio. E se la Juve «ogna di gettare i ramponi sulle murate milanesi i granata non vogliono essere da meno in questa gara di segno onirico pur di conservare una chance targata Uefa. Stavolta all'appello non potrà mancare il

migliore Silenzi non quello opaco visto nelle ultime prestazioni casalinghe e dell'andata quando il bomber che Sacchi veste d'azzurro deluse clamorosamente le attese. In proposito il tecnico è perentorio: «Andrea farà un'ottima gara e deve continuare ad alti ritmi per tutto il campionato. Del resto non ha alternative se vuole staccare il biglietto per l'America».

CALCIO. Gullit gli dona il trofeo

Il Pallone d'oro a Nelson Mandela

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA Ruud Gullit ha coronato il suo sogno abbracciare Nelson Mandela. Lo ha fatto giovedì sera ad Amsterdam nel corso di una trasmissione televisiva in diretta dell'emittente «Vara» organizzata per raccogliere fondi a favore dei movimenti anti-apartheid in lotta nelle prossime elezioni sudafricane. Il calciatore ha così ripartito ad una promessa non mantenuta. Aveva dedicato il «Pallone d'oro» 1987 al leader dell'African National Congress. Ma l'anno scorso aveva rinunciato alla tournée del Milan a Johannesburg e Cape Town e quindi all'occasione di incontrare Mandela. Gullit come un novello re magico ha portato tre doni al Premio Nobel per la pace: il «Pallone d'oro», una maglia della Sampdoria con impresso il suo numero 4, e un piatto d'argento offerto dal giovane presidente della società ligure Enrico Mantovani. Mandela ha sollevato in alto il prestigioso trofeo. Gullit non ha celato la sua emozione: «Io sono nato nel '62 - ha detto il calciatore - quando lui era già in carcere. Non riesco a concepire come una persona possa venir privata della propria libertà solo perché si batteva per il rispetto dei diritti umani. Per questo mi sono sempre battuto contro il razzismo in Olanda e un fatto abbastanza normale in Italia invece la situazione è molto diversa. Non c'è questa abitudine a lottare per le minoranze. Il problema è meno sentito e non viene affrontato seriamente. La mia dedica del Pallone d'oro nel 1987 ha

destato stupore e curiosità in Italia qui invece è apparso come un omaggio doveroso».

La conduttrice Atrid Joosten ha domandato a Mandela se fosse a conoscenza dell'impegno anti-apartheid dell'atleta olandese. «Mi raccontavano di questo calciatore che era un esempio per la gioventù di tutto il mondo. Una stella del suo calcio - ha risposto Mandela - che si occupava di problematiche delicate era un simbolo. Gullit è un esempio di cosa possa succedere se una persona di colore può sviluppare a fondo le sue capacità». Il blitz di Gullit occasionalmente in giacca e cravatta è durato il breve spazio di una serata. Ieri mattina era già a Genova a raccontare il sospirato incontro ripartito della gaffe della scorsa estate. Allora il giocatore si era scusato con Mandela inviandogli una lettera calorosa in cui lo ringraziava per quello che il leader nero ha fatto «per la dignità la civiltà e il rispetto umano». Si era detto disposto anche a compiere un viaggio in Sudafrica per conoscere l'uomo che più di ogni altro ha arricchito la sua esperienza e la sua scelta umana. L'altra sera ad Amsterdam davanti a migliaia di telespettatori l'evento più atteso della vita. Il suo impegno anti razzismo - ricordate il gruppo «Revelation Time» e le magliette «Stop Apartheid» - ha raggiunto il momento magico nell'abbraccio di Mandela. Domenica sera lo accoglierà un abbraccio più grande quello dei tifosi della Samp «solidamente vicini alla sua sensibilità».



Signori in forse Savicevic pure

Sono ancora incerte le condizioni dell'attaccante della Lazio Giuseppe Signori, che forse dovrà rinunciare a Lazio-Milan, partita di cartello della 24ª giornata di campionato. «Se Signori dovesse scendere in campo oggi (ieri per chi legge ndr.) non sarebbe in grado di giocare» è stato il commento del medico della Lazio sullo stato di salute del capocannoniere biancoceleste. Giuseppe Signori aveva accusato una lieve lesione muscolare mercoledì scorso, quand'era al seguito dell'Italia di Arrigo Sacchi. Sull'altro fronte, quello milanista, le incertezze riguardano il montenegrino Dejan Savicevic. Ieri, in allenamento, il centrocampista ha accusato un indolenzimento al muscolo femorale della gamba destra. I tecnici di Lazio e Milan, Zoff e Capello, decideranno oggi se impiegare o meno domenica i due calciatori.

CICLISMO. Al via il giro dell'Isola

Chiappucci sarà viceré di Sicilia?

GINO SALA

CALIANISSETTA Non è il caso della Settimana Siciliana che affronta l'undicesima edizione con mezzi limitati ma deve segnalare un malcostume organizzativo che alimenta un'attività assistenziale. Molti si chiedono perché nel volgere degli anni i trofei del mese di febbraio si sono moltiplicati pur essendo tutti d'accordo che salute e rendimento atletico non vanno a braccetto con un simile andazzo che bisognerebbe usare le forbici cominciando dalla parte invernale del calendario di una stagione che ormai parte fin da metà gennaio. E così nascono e proliferano corse sostenute dalle firme di campioni e di squadre ingaggiate a suon di milioni, promozioni enti e personaggi con bilanci e certificazioni poco credibili. Se poi il campione vince altri soldi finiscono nelle sue tasche per aver «nobilitato» la manifestazione.

Non mi piace il ciclismo gonfiato fuori da ragionevoli passioni. E niente di male se avendo stretto i cordoni della borsa la Settimana Siciliana è meno ricca di concorrenti rispetto al passato. Meno ricca e tuttavia sostenuta da interessanti partecipazioni come quelle di Fondnest e Chiappucci di Cipollini, Furlan, Scandini, Ballerini e Giovannetti di quotazioni forestiere come Ugrumov, Richard, Sorenson, Jaskula, Konychev e Berzin. I più giovani di belle speranze che rispondono al nome dei fratelli Rebellin di Casartelli, Pantani, Miceli, Ciraccia, Suinto, Schiavina e Bettini. E una stagione in cui mi aspetto qualcosa di nuovo. Forse è presto per

parlare di cambio generazionale però è un momento in cui non si devono avere paure, riguardi e sottomissioni. Il momento di osare decisioni per imparare e per creare. Purtroppo devo prendere nota dell'assenza di Michele Bartoli, primatore in scorso anno e ragazzo dotato di temperamento il toscano e bloccato da un attacco influenzale. Prima di Bartoli il libro d'oro siciliano ricordiamo le affermazioni di Argentin (1984), Fignon, Saronni, Rossi, Balbi, Leali, Sorenson, Anderson e ancora Argentin.

Undici le formazioni in campo: un centinaio i partenti. 941 chilometri la lunghezza della competizione che si articola in sei tappe con profili piuttosto agevoli. Questo il terreno per affilare le armi senza particolari forzature. Si comincia oggi con la Callianissetta Callianissetta 150 chilometri e un finale a cavallo di un circuito ondulato poi da Callianissetta a Monreale da Terrasini a Terrasini da Villabate a Casteltemini da Agrigento a Ravanusa e da Agrigento a Biancavilla. Un confronto senza pronostico a ben vedere. Un'occasione per uomini solitamente esclusi dai grandi giochi. Sentite Chiappucci: si facciano avanti i colleghi di medio calibro quelli che in altre circostanze hanno meno probabilità di successo. Nelle retrovie piuttosto che in prima linea. Sentite Fondnest. Nessuna intenzione di mettere a fuoco il motore. Contento se dovessi aggiudicarmi un tappeto».

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

CAGLIARI-PIACENZA

- 1 50%
- X 30%
- 2 20%

I sardi, reduci dallo 0-4 di Roma, non vincono dal 2 gennaio mentre gli emiliani hanno incamerato 5 punti nelle ultime tre gare ma al Sant'Elia non sarà facile per gli uomini di Cagni confermare il momento d'oro. Squalificato Carannante.

CREMONESE-ROMA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

I grigiorossi in casa sono stati superati soltanto da Milan e Inter. La Roma in trasferta è passata con la Samp e con il Lecce. Oltre al tecnico Gigi Simoni, la Cremonese dovrà fare a meno anche del difensore Ferraroni. Conferma per Cervone.

FOGGIA-PARMA

- 1 30%
- X 25%
- 2 45%

In Coppa Italia la squadra di Scala ha rifilato uno 0-3 al Foggia senza discussioni. In campionato il Parma è reduce da 4 vittorie consecutive mentre i rossoneri hanno un rendimento altalenante. Zeman sostituirà Bresciani (squalificato) con Roy.

INTER-NAPOLI

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Gli interisti a secco di vittorie da un mese dovranno impegnarsi al massimo per evitare una ulteriore battuta d'arresto altrimenti anche la panchina di Marini potrebbe avere vita breve. Nel Napoli squalificato Thern. Al San Paolo finì 0-0.

LAZIO-MILAN

- 1 40%
- X 30%
- 2 30%

La Lazio è senza dubbio la squadra del momento. Signori e Boksic possono sfondare qualsiasi difesa anche quella dei campioni perforata appena 8 volte. Il portiere Rossi è imbattuto da 773 minuti. Massaro-Savicevic è la coppia d'attacco.

LECCE-UDINESE

- 1 25%
- X 35%
- 2 40%

I friulani cercheranno di sfruttare l'ottima occasione per allontanarsi dal quart'ultimo posto della classifica. La straordinaria rimonta dei bianconeri fin qui si è realizzata soprattutto in trasferta. Nel Lecce probabile rientro di Baldieri.

REGGIANA-GENOA

- 1 30%
- X 45%
- 2 25%

Separate da un solo punto, domani le due squadre tenteranno soprattutto di non perdere. La Reggiana (1 punto nelle ultime 3 gare) non vince dal 23 gennaio. Il Genoa con Franco Scoglio alla guida ha ottenuto 7 punti in altrettante partite.

SAMPDORIA-ATALANTA

- 1 50%
- X 35%
- 2 15%

Dopo la sconfitta di Parma, i doriani vogliono immediatamente rimettersi in corsa. Nell'Atalanta contestata duramente domenica non ci saranno Orlandini e De Paola per sostituirli. Valdinoci richiama Alemao e Montero. Sampdoria Platt.

TORINO-JUVENTUS

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

La stracittadina del Delle Alpi è aperta a qualsiasi risultato. Trapattoni non potrà recuperare Dino Baggio e punterà ancora su Marocchi e Conte a centrocampo. Tra i granata fuori Carbone, Venturin, Fortunato e Fusi saranno regolarmente in campo.

ASCOLI-CESENA

- 1 40%
- X 30%
- 2 30%

La sfida con i romagnoli rappresenta per i Ascoli l'ultimo autobus per la promozione. Staccati di 6 punti i marchigiani devono assolutamente vincere per sperare nel riaggancio. La squadra di Bolchi è in ripresa dopo un periodo di appannamento.

PISA-COSENZA

- 1 35%
- X 45%
- 2 20%

Bersellini deve convincere i tifosi della validità della scelta di Anconetani che ha voluto sulla panchina pisana. Urgono punti per rimanere sopra la quart'ultima piazza. Il Cosenza in trasferta conta un successo nella prima giornata a Vicenza.

BOLOGNA-SPAL

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

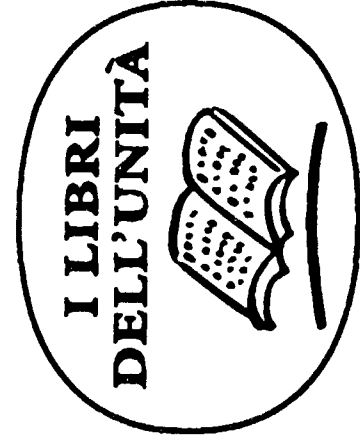
Partita dal fascino particolare e dai sapori antichi. Bologna-Spal è anche la sfida tra la seconda e la prima del girone A della serie C1 distanziate di un solo punto. Entrambe sono reduci da un turno negativo. Spazio Bologna 2-1 e Spal-Prato 1-2.

SIRACUSA-LODIGIANI

- 1 40%
- X 35%
- 2 25%

Serie C/1 girone B. La Lodigiani (sesta con 31 punti) è la rivelazione del torneo. Nelle ultime 8 gare ha incamerato 19 punti su 24 a disposizione. Il Siracusa (12ª a quota 22) in casa ha ottenuto i due terzi del bottino totale.

**Lunedì
21
febbraio
in edicola
con
l'Unità**



**Michele
Santoro
Oltre
Samarcaanda**

**TRA CRONACA
E STORIA**

11 grandi
giornalisti
raccontano
il nostro
tempo

Michele Santoro

l'Unità